
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

25 MAG. 2006



9

ANNO LXXXIII
SETTEMBRE 2006

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriali*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/220 27 67 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51.56.235 E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXIII

Settembre 2006

25 MAG. 2007



SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Mons. Giacomo Lanzetti nominato Vescovo di Alghero-Bosa	919
Messaggio nel XX anniversario dell'Incontro Inter-religioso di Preghiera per la Pace voluto da Giovanni Paolo II il 27 ottobre 1986 ad Assisi	920
Visita al Santuario del Volto Santo di Manoppello (1.9)	924
" <i>Lectio magistralis</i> " nell'Università di Regensburg (12.9)	927
Ai partecipanti a un Congresso promosso dalla Pontificia Accademia per la Vita (16.9)	935
Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici (22.9)	937
All'Incontro per consolidare i legami di amicizia e solidarietà tra la Santa Sede e le Comunità musulmane nel mondo (25.9)	939
Messaggio del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Giornata Mondiale del Turismo	941
Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione del V Simposio Europeo dei docenti universitari	943
 Atti della Santa Sede	
<i>Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace:</i> Nota <i>La lotta contro la corruzione</i>	945
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Consiglio Episcopale Permanente:</i>	
Sessione del 18-20 ottobre 2006:	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	951
2. Comunicato finale	958
Determinazione riguardante l'adeguamento del valore monetario del punto per l'anno 2007	964
 <i>Presidenza:</i>	
Messaggio in occasione del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006)	965

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Assemblea autunnale (Susa, 26-27 settembre 2006):

Comunicato dei lavori

967

Atti del Cardinale Arcivescovo

Telegramma al Santo Padre per esprimere vicinanza dopo le manifestazioni di protesta nel mondo islamico a seguito della *Lectio magistralis* tenuta a Regensburg

969

Messaggio a tutti gli educatori nell'inizio del nuovo anno scolastico

971

Messaggio all'Arcidiocesi in occasione della nomina di Mons. Giacomo Lanzetti come Vescovo di Alghero-Bosa

973

Omelia nel Santuario della Madonna delle Lacrime a Siracusa

977

Interventi alla "Due Giorni" del Clero

981

Curia Metropolitana

Vicariato Generale:

La Due Giorni del Clero per l'inizio del nuovo anno pastorale

991

Cancelleria:

Comunicazione – Termine di ufficio – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Sacerdote diocesano fuori Diocesi – Sacerdote diocesano ritornato nell'Arcidiocesi – Sacerdoti extradiocesani in Diocesi – Sacerdote diocesano defunto

993

Documentazione

La "Due Giorni" per l'inizio del nuovo anno pastorale:

Interventi del Cardinale Arcivescovo

981

Lavorare insieme. Convergenze di UPG, CDV e AC per una pastorale giovanile e vocazionale unitaria (*don Maurizio De Angeli*)

997

La Diocesi di Torino si interroga (*don Giovanni Villata*)

1000

Giornata del Seminario. Rendiconto delle offerte relative all'anno 2005-2006

1017

L'Istruzione *Dignitas connubii* e la trattazione delle cause di nullità del matrimonio nei Tribunali ecclesiastici (*Card. Julián Herranz*)

1033

Atti del Santo Padre

MONS. GIACOMO LANZETTI NOMINATO VESCOVO DI ALGHERO-BOSA

Su *L'Osservatore Romano* di sabato 30 settembre 2007, nella rubrica *Nostre informazioni*, è stato pubblicato il seguente comunicato:

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Alghero-Bosa (Italia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giacomo Lanzetti, finora Ausiliare di Torino e Vescovo titolare di Mariana in Corsica.

L'annuncio della nomina di Mons. Lanzetti è stato comunicato alle ore 12 di venerdì 29 settembre dal Cardinale Arcivescovo al Clero riunito per la Due Giorni di inizio del nuovo anno pastorale nel salone della parrocchia S. Rita da Cascia in Torino.

Il testo della comunicazione è pubblicato negli *Atti del Cardinale Arcivescovo*, pp. 973-976; vengono unite anche le dichiarazioni rilasciate in questa occasione da Mons. Lanzetti.

**Messaggio nel XX anniversario dell'Incontro Inter-religioso
di Preghiera per la Pace voluto da Giovanni Paolo II
il 27 ottobre 1986 ad Assisi**

Senza cedimenti al relativismo e al sincretismo,
lo «spirito di Assisi» ci impegna a costruire la pace
partendo dai cuori, luogo degli interventi di Dio

Al Venerato Fratello
Mons. DOMENICO SORRENTINO
Vescovo di
Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

Ricorre quest'anno il ventesimo anniversario dell'*Incontro Inter-religioso di Preghiera per la Pace* voluto dal mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II, il 27 ottobre 1986, in codesta Città di Assisi. A tale Incontro, com'è noto, egli invitò non solo i cristiani delle varie confessioni, ma anche esponenti delle diverse religioni. L'iniziativa ebbe larga eco nell'opinione pubblica: costituì un messaggio vibrante a favore della pace e si rivelò un evento destinato a lasciare il segno nella storia del nostro tempo. Si comprende pertanto che il ricordo di quanto allora accadde continui a suscitare iniziative di riflessione e di impegno. Alcune sono state previste proprio ad Assisi, in occasione del ventesimo anniversario di quell'evento. Penso alla celebrazione organizzata, d'intesa con codesta Diocesi, dalla Comunità di S. Egidio, sulla scia di analoghi incontri da essa annualmente realizzati. Nei giorni stessi dell'anniversario si terrà poi un Convegno a cura dell'Istituto Teologico Assisano, e le Chiese particolari di codesta Regione si ritroveranno nell'Eucaristia concelebrata dai Vescovi dell'Umbria nella Basilica di San Francesco. Infine, il Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso curerà costì un Incontro di dialogo, di preghiera e di formazione alla pace per giovani cattolici e di altre provenienze religiose.

Queste iniziative, ciascuna col suo specifico taglio, pongono in evidenza il valore dell'intuizione avuta da Giovanni Paolo II e ne mostrano l'attualità alla luce degli stessi eventi occorsi in questo ventennio e della situazione in cui versa al presente l'umanità. La vicenda più significativa in questo arco di tempo è stata senza dubbio la caduta, nell'Est europeo, dei regimi di ispirazione comunista. Con essa è venuta meno la "guerra fredda", che aveva generato una sorta di spartizione del mondo in sfere di influenza contrapposte, suscitando l'allestimento di terrificanti arsenali di armi e di eserciti pronti ad una guerra totale. Fu, quello, un momento di generale speranza di pace, che indusse molti a sognare un mondo diverso, in cui le relazioni tra i popoli si sarebbero sviluppate al riparo dall'incubo della guerra, e il processo di "globalizzazione" si sarebbe svolto all'insegna di un pacifico confronto tra popoli e culture nel quadro di un condiviso diritto internazionale, ispirato al rispetto delle esigenze della verità, della giustizia, della solidarietà. Purtroppo questo sogno di pace non si è avverato. Il Terzo Millennio si è anzi aperto con scenari di terrorismo e di violenza che non accennano a dissolversi. Il fatto poi che i confronti armati si svolgano oggi soprattutto sullo sfondo delle tensioni geo-politiche esi-

stenti in molte regioni può favorire l'impressione che, non solo le diversità culturali, ma le stesse differenze religiose costituiscano motivi di instabilità o di minaccia per le prospettive di pace.

Proprio sotto questo profilo, l'iniziativa promossa vent'anni or sono da Giovanni Paolo II assume il carattere di una puntuale profezia. Il suo invito ai *leader* delle religioni mondiali per una corale testimonianza di pace servì a chiarire senza possibilità di equivoco che *la religione non può che essere foriera di pace*. Come ha insegnato il Concilio Vaticano II nella Dichiarazione *Nostra aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, «non possiamo invocare Dio come Padre di tutti, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni uomini creati ad immagine di Dio» (n. 5). Nonostante le differenze che caratterizzano i vari cammini religiosi, il riconoscimento dell'esistenza di Dio, a cui gli uomini possono pervenire anche solo partendo dall'esperienza del creato (cfr. *Rm* 1,20), non può non disporre i credenti a considerare gli altri esseri umani come fratelli. A nessuno è dunque lecito assumere il motivo della differenza religiosa come presupposto o pretesto di un atteggiamento bellicoso verso altri esseri umani.

Si potrebbe obiettare che la storia conosce il triste fenomeno delle *guerre di religione*. Sappiamo però che simili manifestazioni di violenza non possono attribuirsi alla religione in quanto tale, ma ai limiti culturali con cui essa viene vissuta e si sviluppa nel tempo. Quando però il senso religioso raggiunge una sua maturità, genera nel credente la percezione che *la fede in Dio, Creatore dell'universo e Padre di tutti, non può non promuovere tra gli uomini relazioni di universale fraternità*. Di fatto, testimonianze dell'intimo legame esistente tra il rapporto con Dio e l'etica dell'amore si registrano in tutte le grandi tradizioni religiose. Noi cristiani ci sentiamo in questo confermati ed ulteriormente illuminati dalla Parola di Dio. Già l'Antico Testamento manifesta l'amore di Dio per tutti i popoli, che Egli, nell'alleanza stretta con Noè, riunisce in un unico grande abbraccio simboleggiato dall'«arco sulle nubi» (*Gen* 9,13.14.16) e che in definitiva, secondo le parole dei Profeti, intende raccogliere in un'unica universale famiglia (cfr. *Is* 2,2ss.; 42,6; 66,18-21; *Ger* 4,2; *Sal* 47). Nel Nuovo Testamento poi la rivelazione di questo universale disegno d'amore culmina nel mistero pasquale, in cui il Figlio di Dio incarnato, in uno sconvolgente atto di solidarietà salvifica, si offre in sacrificio sulla croce per l'intera umanità. *Dio mostra così che la sua natura è l'Amore*. È quanto ho inteso sottolineare nella mia prima Enciclica, che inizia appunto con le parole «*Deus caritas est*» (*1Gv* 4,7). Questa affermazione della Scrittura non solo getta luce sul mistero di Dio, ma illumina anche i rapporti tra gli uomini, chiamati tutti a vivere secondo il comandamento dell'amore.

L'Incontro promosso ad Assisi dal Servo di Dio Giovanni Paolo II pose opportunamente l'accento sul *valore della preghiera nella costruzione della pace*. Siamo infatti consapevoli di quanto il cammino verso questo fondamentale bene sia difficile e talvolta umanamente disperato. La pace è un valore in cui confluiscono tante componenti. Per costruirla, sono certo importanti le vie di ordine culturale, politico, economico. In primo luogo però *la pace va costruita nei cuori*. Qui infatti si sviluppano sentimenti che possono alimentarla o, al contrario, minacciarla, indebolirla, soffocarla. Il cuore dell'uomo, peraltro, è il luogo degli interventi di Dio. Pertanto, accanto alla dimensione «orizzontale» dei rapporti con gli altri uomini, di fondamentale importanza si rivela, in questa materia, la dimensione «verticale» del rapporto di ciascuno con Dio, nel quale tutto ha il suo fondamento. È proprio questo che il Papa Giovanni Paolo II, con l'iniziativa del 1986, intese ricordare con forza al mondo. Egli chiese una preghiera autentica, che coinvolgesse l'intera esistenza. Volle per questo che fosse accompagnata dal digiuno ed espressa nel pellegrinaggio, simbolo del

cammino verso l'incontro con Dio. E spiegò: «La preghiera comporta da parte nostra la conversione del cuore» (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/II [1986], 1253). Tra gli aspetti qualificanti dell'Incontro del 1986, è da sottolineare che questo valore della preghiera nella costruzione della pace fu testimoniato da esponenti di diverse tradizioni religiose, e ciò avvenne non a distanza, ma nel contesto di un incontro. In questo modo gli oranti delle varie religioni poterono mostrare, con il linguaggio della testimonianza, come la preghiera non divida ma unisca, e costituisca un elemento determinante per un'efficace pedagogia della pace, imperniata sull'amicizia, sull'accoglienza reciproca, sul dialogo tra uomini di diverse culture e religioni. Di questa pedagogia abbiamo più che mai bisogno, specialmente guardando alle nuove generazioni. Tanti giovani, nelle zone del mondo segnate da conflitti, sono educati a sentimenti di odio e di vendetta, entro contesti ideologici in cui si coltivano i semi di antichi rancori e si preparano gli animi a future violenze. Occorre abbattere tali steccati e favorire l'incontro. Sono lieto pertanto che le iniziative programmate quest'anno in Assisi vadano in questa direzione e che, in particolare, il Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso abbia pensato di farne una specifica applicazione per i giovani.

Per non equivocare sul senso di quanto, nel 1986, Giovanni Paolo II volle realizzare, e che, con una sua stessa espressione, si suole qualificare come "*spirito di Assisi*", è importante non dimenticare l'attenzione che allora fu posta perché l'Incontro inter-religioso di preghiera non si prestasse ad interpretazioni sincretistiche, fondate su una concezione relativistica. Proprio per questo, fin dalle prime battute, Giovanni Paolo II dichiarò: «Il fatto che noi siamo venuti qui non implica alcuna intenzione di ricercare un consenso religioso tra noi o di negoziare le nostre convinzioni di fede. Né significa che le religioni possono riconciliarsi sul piano di un comune impegno in un progetto terreno che le sorpasserebbe tutte. E neppure è una concessione al relativismo nelle credenze religiose...» (*Insegnamenti*, cit., 1252). Desidero ribadire questo principio, che costituisce il presupposto di quel dialogo tra le religioni che quarant'anni or sono il Concilio Vaticano II auspicò nella *Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane* (cfr. *Nostra aetate*, 2). Colgo volentieri l'occasione per salutare gli esponenti delle altre religioni che prendono parte all'una o all'altra delle commemorazioni assisane. Come noi cristiani, anch'essi sanno che nella preghiera è possibile fare una speciale esperienza di Dio e trarne efficaci stimoli nella dedizione alla causa della pace. È doveroso tuttavia, anche in questo, evitare inopportune confusioni. Perciò, anche quando ci si ritrova insieme a pregare per la pace, occorre che la preghiera si svolga secondo quei cammini distinti che sono propri delle varie religioni. Fu questa la scelta del 1986, e tale scelta non può non restare valida anche oggi. La convergenza dei diversi non deve dare l'impressione di un cedimento a quel relativismo che nega il senso stesso della verità e la possibilità di attingerla.

Per la sua iniziativa audace e profetica, Giovanni Paolo II volle scegliere il suggestivo scenario di codesta Città di Assisi, universalmente nota per la figura di San Francesco. In effetti, il Poverello incarnò in modo esemplare la beatitudine proclamata da Gesù nel Vangelo: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (*Mt* 5,9). La testimonianza che egli rese nel suo tempo ne fa un naturale punto di riferimento per quanti anche oggi coltivano l'ideale della pace, del rispetto della natura, del dialogo tra le persone, tra le religioni e le culture. È tuttavia importante ricordare, se non si vuole tradire il suo messaggio, che fu la scelta radicale di Cristo a fornirgli la chiave di comprensione della fraternità a cui tutti gli uomini sono chiamati, e a cui anche le creature inanimate – da "fratello sole" a "sorella

luna" – in qualche modo partecipano. Mi piace pertanto ricordare che, in coincidenza con questo ventesimo anniversario dell'iniziativa di preghiera per la pace di Giovanni Paolo II, ricorre anche l'ottavo centenario della conversione di San Francesco. Le due commemorazioni si illuminano reciprocamente. Nelle parole a lui rivolte dal Crocifisso di San Damiano – «Va', Francesco, ripara la mia casa...» –, nella sua scelta di radicale povertà, nel bacio al lebbroso in cui s'esprime la sua nuova capacità di vedere ed amare Cristo nei fratelli sofferenti, prendeva inizio quell'avventura umana e cristiana che continua ad affascinare tanti uomini del nostro tempo e rende codesta Città meta di innumerevoli pellegrini.

Affido a Lei, venerato Fratello, Pastore di codesta Chiesa di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, il compito di portare queste mie riflessioni a conoscenza dei partecipanti alle varie celebrazioni previste per commemorare il ventesimo anniversario di quello storico evento che fu l'*Incontro Inter-religioso* del 27 ottobre 1986. Voglia recare a tutti anche il mio saluto affettuoso, partecipando loro la mia Benedizione, che accompagno con l'augurio e la preghiera del Poverello di Assisi: «Il Signore vi dia pace!».

Da Castel Gandolfo, 2 settembre 2006

BENEDICTUS PP. XVI

Visita al Santuario del Volto Santo di Manoppello

Meditare sul mistero dell'amore divino contemplando l'icona del Volto Santo

Venerdì 1 settembre, mantenendo una promessa formulata quando era ancora Cardinale, il Santo Padre ha compiuto una visita al Santuario del Volto Santo di Manoppello (PE) ed ha pronunciato questo discorso:

Anzitutto devo volta dire un grazie dalla profondità del cuore per questa accoglienza, per le sue parole, Eccellenza, così profonde, così amichevoli, per l'espressione della sua amicizia, della vostra amicizia, e per i doni di grandissimo significato: il Volto di Cristo qui venerato, per me, per la mia casa, e poi questi doni della vostra terra, che esprimono la bellezza e la bontà della terra, degli uomini che qui vivono e lavorano, e la bellezza e la bontà del Creatore stesso. Vorrei semplicemente ringraziare il Signore per l'odierno incontro, semplice e familiare, in un luogo dove possiamo meditare sul mistero dell'amore divino contemplando l'icona del Volto Santo. A voi tutti qui presenti va il mio grazie più sentito per la vostra cordiale accoglienza e per l'impegno e la discrezione con cui avete favorito questo mio privato pellegrinaggio, che tuttavia come pellegrinaggio ecclesiale non può essere del tutto privato. Saluto e ringrazio, ripeto, in particolare il vostro Arcivescovo, amico da tanti anni. Abbiamo collaborato nella Commissione Teologica. E in tanti colloqui ho imparato sempre dalla sua saggezza, e anche dai suoi libri. Grazie per i doni che mi avete offerto e che apprezzo molto proprio nella loro qualità di "segni", come li ha chiamati Monsignor Forte. Sono segni, infatti, della comunione affettiva ed effettiva che lega il popolo di questa cara terra d'Abruzzo al Successore di Pietro. Un saluto speciale rivolgo a voi, sacerdoti, religiosi e religiose e seminaristi qui convenuti. Sono particolarmente felice di vedere un gran numero di seminaristi, quindi il futuro della Chiesa presente tra di noi. Non essendo possibile incontrare l'intera Comunità diocesana – forse sarà per un'altra volta –, sono contento che a rappresentarla ci siate voi, persone già dedite al ministero presbiterale e alla vita consacrata o incamminate verso il sacerdozio. Persone che mi piace considerare innamorate di Cristo, attratte da Lui e impegnate a fare della propria esistenza una continua ricerca del suo Santo Volto. Un grato pensiero rivolgo infine alla comunità dei Padri Cappuccini, che ci ospita, e che da secoli si prende cura di questo Santuario, meta di tanti pellegrini.

Mentre poc'anzi sostavo in preghiera, pensavo ai primi due Apostoli, che, sollecitati da Giovanni Battista, seguirono Gesù presso il fiume Giordano – come leggiamo all'inizio del Vangelo di Giovanni (cfr. *Gv* 1,35-37). L'Evangelista narra che Gesù si voltò e domandò loro: «Che cercate?». Essi risposero: «Rabbì, dove abiti?». Ed egli: «Venite e vedrete» (cfr. *Gv* 1,38-39). Quel giorno stesso i due che Lo seguirono fecero un'esperienza indimenticabile, che li portò a dire: «Abbiamo trovato il Messia» (*Gv* 1,41). Colui che poche ore prima consideravano un semplice "rabbì", aveva acquistato una identità ben precisa, quella del Cristo atteso da secoli. Ma, in realtà, quanta strada avevano ancora davanti a loro quei discepoli! Non potevano nemmeno immaginare quanto il mistero di Gesù di Nazaret potesse essere profondo; quanto il suo "volto" potesse rivelarsi insondabile, imperscrutabile. Tanto che, dopo aver vissuto insieme tre anni, Filippo, uno di loro, si sentirà dire nell'Ultima Cena: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?». E poi

quelle parole che esprimono tutta la novità della rivelazione di Gesù: «Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14,9). Solo dopo la sua passione, quando lo incontreranno risorto, quando lo Spirito illuminerà le loro menti e i loro cuori, gli Apostoli comprenderanno il significato delle parole che Gesù aveva detto, e Lo riconosceranno come il Figlio di Dio, il Messia promesso per la redenzione del mondo. Diventeranno allora suoi messaggeri infaticabili, testimoni coraggiosi sino al martirio.

«Chi ha visto me ha visto il Padre». Sì, cari fratelli e sorelle, per «vedere Dio» bisogna conoscere Cristo e lasciarsi plasmare dal suo Spirito che guida i credenti «alla verità tutta intera» (cfr. Gv 16,13). Chi incontra Gesù, chi si lascia da Lui attrarre ed è disposto a seguirlo sino al sacrificio della vita, sperimenta personalmente, come Egli ha fatto sulla croce, che solo il «chicco di grano» che cade nella terra e muore porta «molto frutto» (cfr. Gv 12,24). Questa è la via di Cristo, la via dell'amore totale che vince la morte: chi la percorre e «odia la sua vita in questo mondo, la conserva per la vita eterna» (Gv 12,25). Vive cioè in Dio già su questa terra, attratto e trasformato dal fulgore del suo volto. Questa è l'esperienza dei veri amici di Dio, i Santi, che hanno riconosciuto e amato nei fratelli, specialmente i più poveri e bisognosi, il volto di quel Dio a lungo contemplato con amore nella preghiera. Essi sono per noi incoraggianti esempi da imitare; ci assicurano che se percorriamo con fedeltà questa via, la via dell'amore, anche noi – come canta il Salmista – ci sazieremo della presenza di Dio (cfr. Sal 16[17],15).

«*Iesu ... quam bonus te quaerentibus!*» - Quanto sei buono, Gesù, per chi ti cerca!»: così abbiamo cantato poco fa eseguendo l'antico inno «*Iesu, dulcis memoria*», che qualcuno attribuisce a San Bernardo. È un inno che acquista singolare eloquenza in questo Santuario dedicato al Volto Santo e che richiama alla mente il Salmo 23(24): «Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe» (v. 6). Ma quale è «la generazione» che cerca il volto di Dio, quale generazione è degna di «salire il monte del Signore», di «stare nel suo luogo santo»? Spiega il Salmista: sono coloro che hanno «mani innocenti e cuore puro», che non pronunciano menzogna, che non giurano a danno del loro prossimo (cfr. vv. 3-4). Dunque, per entrare in comunione con Cristo e contemplarne il volto, per riconoscere il volto del Signore in quello dei fratelli e nelle vicende di ogni giorno, sono necessarie «mani innocenti e cuori puri». Mani innocenti, cioè esistenze illuminate dalla verità dell'amore che vince l'indifferenza, il dubbio, la menzogna e l'egoismo; ed inoltre sono necessari cuori puri, cuori rapiti dalla bellezza divina, come dice la piccola Teresa di Lisieux nella sua preghiera al Volto Santo, cuori che portano impresso il volto di Cristo.

Cari sacerdoti, se resta impressa in voi, pastori del gregge di Cristo, la santità del suo volto, non abbiate timore, anche i fedeli affidati alle vostre cure ne saranno contagiati e trasformati. E voi, seminaristi, che vi preparate ad essere guide responsabili del popolo cristiano, non lasciatevi attrarre da null'altro che da Gesù e dal desiderio di servire la sua Chiesa. Altrettanto vorrei dire a voi, religiosi e religiose, perché ogni vostra attività sia un visibile riflesso della bontà e della misericordia divina. «Il tuo volto, Signore, io cerco»: ricercare il volto di Gesù deve essere l'anelito di tutti noi cristiani; siamo infatti noi «la generazione» che in questo tempo cerca il suo volto, il volto del «Dio di Giacobbe». Se perseveriamo nel cercare il volto del Signore, al termine del nostro pellegrinaggio terreno sarà Lui, Gesù, il nostro eterno gaudium, la nostra ricompensa e gloria per sempre:

«*Sis Iesu nostrum gaudium,
qui es futurus praemium:
sit nostra in te gloria,
per cuncta semper saecula*».

Questa è la certezza che ha animato i Santi della vostra Regione, tra i quali mi piace citare particolarmente Gabriele dell'Addolorata e Camillo de Lellis; a loro va il nostro ricordo riverente e la nostra preghiera. Ma un pensiero di speciale devozione rivolgiamo ora alla "Regina di tutti i Santi", la Vergine Maria, che voi venerate in diversi santuari e cappelle sparsi nelle valli e sui monti abruzzesi. La Madonna, nel cui volto più che in ogni altra creatura si scorgono i lineamenti del Verbo incarnato, vegli sulle famiglie e sulle parrocchie, sulle città e sulle Nazioni del mondo intero. Ci aiuti la Madre del Creatore a rispettare anche la natura, grande dono di Dio che qui possiamo ammirare guardando le stupende montagne che ci circondano. Questo dono, però, è sempre più esposto a seri rischi di degrado ambientale e va pertanto difeso e tutelato. Si tratta di un'urgenza che, come notava Monsignor Forte, è opportunamente posta in evidenza dalla Giornata di riflessione e di preghiera per la salvaguardia del creato, che proprio oggi viene celebrata dalla Chiesa in Italia.

Cari fratelli e sorelle, mentre ancora una volta vi ringrazio per la vostra presenza e per i vostri doni, su tutti voi e sui vostri cari invoco la Benedizione di Dio con l'antica formula biblica: «Vi benedica il Signore e vi protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di voi e vi sia propizio. Il Signore rivolga su di voi il suo volto e vi conceda pace» (cfr. Nm 6,24-26). Amen!

“*Lectio magistralis*” nell’Università di Regensburg

Fede, ragione e Università. Ricordi e riflessioni

Martedì 12 settembre, incontrando nel corso della sua Visita in Germania i rappresentanti del mondo scientifico e culturale della Baviera nell’Aula Magna dell’Università di Regensburg dove per molti anni era stato docente, il Santo Padre ha pronunciato questa *lectio magistralis* particolarmente significativa.

Un passo non centrale di questo intervento ha suscitato una serie di polemiche e il Papa stesso è ritornato successivamente sull’argomento per aiutare a cogliere l’autentica portata del suo pensiero.

Il testo che qui pubblichiamo in traduzione italiana, con le note aggiunte da Benedetto XVI, è quello definitivo diffuso qualche settimana dopo dalla Santa Sede.

Eminenze, Magnificenze, Eccellenze!
Illustri Signori, gentili Signore!

È per me un momento emozionante trovarmi ancora una volta nell’Università e una volta ancora poter tenere una lezione. I miei pensieri, contemporaneamente, ritornano a quegli anni in cui, dopo un bel periodo presso l’Istituto Superiore di Freising, iniziai la mia attività di insegnante accademico all’Università di Bonn. Era – nel 1959 – ancora il tempo della vecchia Università dei professori ordinari. Per le singole cattedre non esistevano né assistenti né dattilogafi, ma in compenso c’era un contatto molto diretto con gli studenti e soprattutto anche tra i professori. Ci si incontrava prima e dopo la lezione nelle stanze dei docenti. I contatti con gli storici, i filosofi, i filologi e naturalmente anche tra le due Facoltà teologiche erano molto stretti. Una volta in ogni semestre c’era un cosiddetto *dies academicus*, in cui professori di tutte le Facoltà si presentavano davanti agli studenti dell’intera Università, rendendo così possibile un’esperienza di *universitas* – una cosa a cui anche Lei, Magnifico Rettore, ha accennato poco fa – l’esperienza, cioè del fatto che noi, nonostante tutte le specializzazioni, che a volte ci rendono incapaci di comunicare tra di noi, formiamo un tutto e lavoriamo nel tutto dell’unica ragione con le sue varie dimensioni, stando così insieme anche nella comune responsabilità per il retto uso della ragione – questo fatto diventava esperienza viva. L’Università, senza dubbio, era fiera anche delle sue due Facoltà teologiche. Era chiaro che anch’esse, interrogandosi sulla ragionevolezza della fede, svolgono un lavoro che necessariamente fa parte del “tutto” dell’*universitas scientiarum*, anche se non tutti potevano condividere la fede, per la cui correlazione con la ragione comune si impegnano i teologi. Questa coesione interiore nel cosmo della ragione non venne disturbata neanche quando una volta trapelò la notizia che uno dei colleghi aveva detto che nella nostra Università c’era una stranezza: due Facoltà che si occupavano di una cosa che non esisteva – di Dio. Che anche di fronte ad uno scetticismo così radicale resti necessario e ragionevole interrogarsi su Dio per mezzo della ragione e ciò debba essere fatto nel contesto della tradizione della fede cristiana: questo, nell’insieme dell’Università, era una convinzione indiscussa.

Tutto ciò mi tornò in mente, quando recentemente lessi la parte edita dal professore Theodore Khoury (Münster) del dialogo che il dotto imperatore bizantino Manuele II Paleologo, forse durante i quartieri d’inverno del 1391 presso Ankara,

ebbe con un persiano colto su Cristianesimo e Islam e sulla verità di ambedue¹. Fu poi presumibilmente l'imperatore stesso ad annotare, durante l'assedio di Costantinopoli tra il 1394 e il 1402, questo dialogo; si spiega così perché i suoi ragionamenti siano riportati in modo molto più dettagliato che non quelli del suo interlocutore persiano². Il dialogo si estende su tutto l'ambito delle strutture della fede contenute nella Bibbia e nel Corano e si sofferma soprattutto sull'immagine di Dio e dell'uomo, ma necessariamente anche sempre di nuovo sulla relazione tra le – come si diceva – tre “Leggi” o tre “ordini di vita”: Antico Testamento – Nuovo Testamento – Corano. Di ciò non intendo parlare ora in questa lezione; vorrei toccare solo un argomento – piuttosto marginale nella struttura dell'intero dialogo – che, nel contesto del tema “fede e ragione”, mi ha affascinato e che mi servirà come punto di partenza per le mie riflessioni su questo tema.

Nel settimo colloquio (διάλεξις – controversia) edito dal prof. Khoury, l'imperatore tocca il tema della *jihād*, della guerra santa. Sicuramente l'imperatore sapeva che nella *sura* 2, 256 si legge: «Nessuna costrizione nelle cose di fede». È probabilmente una delle *sure* del periodo iniziale, dice una parte degli esperti, in cui Maometto stesso era ancora senza potere e minacciato. Ma, naturalmente, l'imperatore conosceva anche le disposizioni, sviluppate successivamente e fissate nel Corano, circa la guerra santa. Senza soffermarsi sui particolari, come la differenza di trattamento tra coloro che possiedono il “Libro” e gli “increduli”, egli, in modo sorprendentemente brusco, brusco al punto da essere per noi inaccettabile, si rivolge al suo interlocutore semplicemente con la domanda centrale sul rapporto tra religione e violenza in genere, dicendo: «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava»³. L'imperatore, dopo essersi pronunciato in modo così pesante, spiega poi minuziosamente le ragioni per cui la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole. La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima. «Dio non si compiace del sangue – egli dice –, non agire secondo ragione, “σὺν λόγῳ”, è contrario alla natura di Dio. La fede è frutto dell'anima, non del corpo. Chi quindi vuole condurre qualcuno alla fede ha bisogno della capacità di parlare bene e di ragionare correttamente, non invece della violenza e della minaccia... Per convincere un'anima ragionevole non è necessario disporre né del proprio braccio, né di strumenti per colpire, né di qualunque altro mezzo con cui si possa minacciare una persona di morte...»⁴.

¹ Dei complessivamente 26 colloqui (*diálejiw*, che Khoury traduce: controversia) del dialogo («*Entretien*»), TH. KHOURY ha pubblicato la «Controversia VII» con delle note e un'ampia introduzione sull'origine del testo, sulla tradizione manoscritta e sulla struttura del dialogo, insieme con brevi riassunti delle «Controversie» non edite; al testo greco è unita una traduzione francese: MANUEL II PALÉOLOGUE, *Entretiens avec un Musulman*. Controversia VII: *Sources chrétiennes* n. 115, Parigi 1966. Nel frattempo, KARL FÖRSTEL ha pubblicato nel Corpus Islamico-Christianum (*Series Graeca*, Redazione TH. KHOURY-R. GLEI) un'edizione commentata greco-tedesca del testo: MANUEL II PALAIOLOGUS, *Dialoge mit einem Muslim*, 3 volumi, Würzburg-Altenberge 1993-1996. Già nel 1966, E. TRAPP aveva pubblicato il testo greco con una introduzione come vol. II dei «Wiener byzantinische Studien». Citerò in seguito secondo Khoury.

² Sull'origine e sulla redazione del dialogo cfr. KHOURY, pp. 22-29; ampi commenti a questo riguardo anche nelle edizioni di Förstel e Trapp.

³ *Controversia VII 2c*: KHOURY, pp. 142-143; FÖRSTEL, vol. I, VII. Dialog 1.5, pp. 240-241. Questa citazione, nel mondo musulmano, è stata presa purtroppo come espressione della mia posizione personale, suscitando così una comprensibile indignazione. Spero che il lettore del mio testo possa capire immediatamente che questa frase non esprime la mia valutazione personale di fronte al Corano, verso il quale ho il rispetto che è dovuto al libro sacro di una grande religione. Citando il testo dell'imperatore Manuele II intendevo unicamente evidenziare il rapporto essenziale tra fede e ragione. In questo punto sono d'accordo con Manuele II, senza però far mia la sua polemica.

⁴ *Controversia VII 3b-c*: KHOURY, pp. 144-145; FÖRSTEL vol. I, VII. Dialog 1.6, pp. 240-243.

L'affermazione decisiva in questa argomentazione contro la conversione mediante la violenza è: non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio⁵. L'editore, Theodore Khoury, commenta: per l'imperatore, come bizantino cresciuto nella filosofia greca, quest'affermazione è evidente. Per la dottrina musulmana, invece, Dio è assolutamente trascendente. La sua volontà non è legata a nessuna delle nostre categorie, fosse anche quella della ragionevolezza⁶. In questo contesto Khoury cita un'opera del noto islamista francese Roger Arnaldez, il quale rileva che Ibn Hazm si spinge fino a dichiarare che Dio non sarebbe legato neanche dalla sua stessa parola e che niente lo obbligherebbe a rivelare a noi la verità. Se fosse sua volontà, l'uomo dovrebbe praticare anche l'idolatria⁷.

A questo punto si apre, nella comprensione di Dio e quindi nella realizzazione concreta della religione, un dilemma che oggi ci sfida in modo molto diretto. La convinzione che agire contro la ragione sia in contraddizione con la natura di Dio, è soltanto un pensiero greco o vale sempre e per se stesso? Io penso che in questo punto si manifesti la profonda concordanza tra ciò che è greco nel senso migliore e ciò che è fede in Dio sul fondamento della Bibbia. Modificando il primo versetto del Libro della Genesi, il primo versetto dell'intera Sacra Scrittura, Giovanni ha iniziato il prologo del suo Vangelo con le parole: «In principio era il λόγος». È questa proprio la stessa parola che usa l'imperatore: Dio agisce «σὺν λόγῳ», con *logos*. *Logos* significa insieme ragione e parola – una ragione che è creatrice e capace di comunicarsi ma, appunto, come ragione. Giovanni con ciò ci ha donato la parola conclusiva sul concetto biblico di Dio, la parola in cui tutte le vie spesso faticose e tortuose della fede biblica raggiungono la loro meta, trovano la loro sintesi. In principio era il *logos*, e il *logos* è Dio, ci dice l'Evangelista. L'incontro tra il messaggio biblico e il pensiero greco non era un semplice caso. La visione di San Paolo, davanti al quale si erano chiuse le vie dell'Asia e che, in sogno, vide un Macedone e sentì la sua supplica: «Passa in Macedonia e aiutaci!» (cfr. At 16,6-10) – questa visione può essere interpretata come una «condensazione» della necessità intrinseca di un avvicinamento tra la fede biblica e l'interrogarsi greco.

In realtà, questo avvicinamento ormai era avviato da molto tempo. Già il nome misterioso di Dio dal rovetto ardente, che distacca questo Dio dall'insieme delle divinità con molteplici nomi affermando soltanto il suo «Io sono», il suo essere, è, nei confronti del mito, una contestazione con la quale sta in intima analogia il tentativo di Socrate di vincere e superare il mito stesso⁸. Il processo iniziato presso il rovetto raggiunge, all'interno dell'Antico Testamento, una nuova maturità durante l'esilio, dove il Dio d'Israele, ora privo della Terra e del culto, si annuncia come il Dio del cielo e della terra, presentandosi con una semplice formula che prolunga la parola del rovetto: «Io sono». Con questa nuova conoscenza di Dio va di pari passo una specie di illuminismo, che si esprime in modo drastico nella derisione delle divinità che sarebbero soltanto opera delle mani dell'uomo (cfr. Sal 115). Così, nono-

⁵ Solamente per questa affermazione ho citato il dialogo tra Manuele e il suo interlocutore persiano. È in quest'affermazione che emerge il tema delle mie successive riflessioni.

⁶ Cfr. KHOURY, p. 144, nota 1.

⁷ R. ARNALDEZ, *Grammaire et théologie chez Ibn Hazm de Cordoue*, Parigi 1956, p. 13; cfr. KHOURY, p. 144. Il fatto che nella teologia del tardo Medioevo esistano posizioni paragonabili apparirà nell'ulteriore sviluppo del mio discorso.

⁸ Per l'interpretazione ampiamente discussa dell'episodio del rovetto ardente vorrei rimandare al mio libro *Einführung in das Christentum*, München 1968, pp. 84-102 [trad. it. *Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana, Brescia⁹ 1979]. Penso che le mie affermazioni in quel libro, nonostante l'ulteriore sviluppo della discussione, restino tuttora valide.

stante tutta la durezza del disaccordo con i sovrani ellenistici, che volevano ottenere con la forza l'adeguamento allo stile di vita greco e al loro culto idolatrico, la fede biblica, durante l'epoca ellenistica, andava interiormente incontro alla parte migliore del pensiero greco, fino a un contatto vicendevole che si è poi realizzato specialmente nella tarda letteratura sapienziale. Oggi noi sappiamo che la traduzione greca dell'Antico Testamento, realizzata in Alessandria – la “Settanta” –, è più di una semplice (da valutare forse in modo addirittura poco positivo) traduzione del testo ebraico: è infatti una testimonianza testuale a sé stante e uno specifico importante passo della storia della Rivelazione, nel quale si è realizzato questo incontro in un modo che per la nascita del Cristianesimo e la sua divulgazione ha avuto un significato decisivo⁹. Nel profondo, vi si tratta dell'incontro tra fede e ragione, tra autentico illuminismo e religione. Partendo veramente dall'intima natura della fede cristiana e, al contempo, dalla natura del pensiero greco fuso ormai con la fede, Manuele II poteva dire: Non agire «con il *logos*» è contrario alla natura di Dio.

Per onestà bisogna annotare a questo punto che, nel tardo Medioevo, si sono sviluppate nella teologia tendenze che rompono questa sintesi tra spirito greco e spirito cristiano. In contrasto con il cosiddetto intellettualismo agostiniano e tomista iniziò con Duns Scoto una impostazione volontaristica, la quale alla fine, nei suoi successivi sviluppi, portò all'affermazione che noi di Dio conosceremmo soltanto la *voluntas ordinata*. Al di là di essa esisterebbe la libertà di Dio, in virtù della quale Egli avrebbe potuto creare e fare anche il contrario di tutto ciò che effettivamente ha fatto. Qui si profilano delle posizioni che, senz'altro, possono avvicinarsi a quelle di Ibn Hazm e potrebbero portare fino all'immagine di un Dio-Arbitrio, che non è legato neanche alla verità e al bene. La trascendenza e la diversità di Dio vengono accentuate in modo così esagerato, che anche la nostra ragione, il nostro senso del vero e del bene non sono più un vero specchio di Dio, le cui possibilità abissali rimangono per noi eternamente irraggiungibili e nascoste dietro le sue decisioni effettive. In contrasto con ciò, la fede della Chiesa si è sempre attenuta alla convinzione che tra Dio e noi, tra il suo eterno Spirito creatore e la nostra ragione creata esista una vera analogia, in cui – come dice il Concilio Lateranense IV nel 1215 – certo le dissomiglianze sono infinitamente più grandi delle somiglianze, non tuttavia fino al punto da abolire l'analogia e il suo linguaggio. Dio non diventa più divino per il fatto che lo spingiamo lontano da noi in un volontarismo puro ed impenetrabile, ma il Dio veramente divino è quel Dio che si è mostrato come *logos* e come *logos* ha agito e agisce pieno di amore in nostro favore. Certo, l'amore, come dice Paolo, “sorpassa” la conoscenza ed è per questo capace di percepire più del semplice pensiero (cfr. *Ef* 3,19), tuttavia esso rimane l'amore del Dio-Logos, per cui il culto cristiano è, come dice ancora Paolo «λογικὴ λατρεία» – un culto che concorda con il Verbo eterno e con la nostra ragione (cfr. *Rm* 12,1)¹⁰.

Il qui accennato vicendevole avvicinamento interiore, che si è avuto tra la fede biblica e l'interrogarsi sul piano filosofico del pensiero greco, è un dato di importanza decisiva non solo dal punto di vista della storia delle religioni, ma anche da quello della storia universale – un dato che ci obbliga anche oggi. Considerato questo incontro, non è sorprendente che il Cristianesimo, nonostante la sua origine e

⁹ Cfr. A. SCHENKER, *L'Écriture sainte subsiste en plusieurs formes canoniques simultanées*, in: «L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa». Atti del Simposio promosso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, Città del Vaticano 2001, pp. 178-186.

¹⁰ Su questo argomento mi sono espresso più dettagliatamente nel mio libro *Der Geist der Liturgie. Eine Einführung*, Friburgo 2000, pp. 38-42 [trad. it. *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001].

qualche suo sviluppo importante nell'Oriente, abbia infine trovato la sua impronta storicamente decisiva in Europa. Possiamo esprimerlo anche inversamente: questo incontro, al quale si aggiunge successivamente ancora il patrimonio di Roma, ha creato l'Europa e rimane il fondamento di ciò che, con ragione, si può chiamare Europa.

Alla tesi che il patrimonio greco, criticamente purificato, sia una parte integrante della fede cristiana, si oppone la richiesta della deellenizzazione del Cristianesimo – una richiesta che dall'inizio dell'età moderna domina in modo crescente la ricerca teologica. Visto più da vicino, si possono osservare tre onde nel programma della deellenizzazione: pur collegate tra di loro, esse tuttavia nelle loro motivazioni e nei loro obiettivi sono chiaramente distinte l'una dall'altra¹¹.

La deellenizzazione emerge dapprima in connessione con i postulati della Riforma del XVI secolo. Considerando la tradizione delle scuole teologiche, i riformatori si vedevano di fronte a una sistematizzazione della fede condizionata totalmente dalla filosofia, di fronte cioè a una determinazione della fede dall'esterno in forza di un modo di pensare che non derivava da essa. Così la fede non appariva più come vivente parola storica, ma come elemento inserito nella struttura di un sistema filosofico. Il *sola Scriptura* invece cerca la pura forma primordiale della fede, come essa è presente originariamente nella Parola biblica. La metafisica appare come un presupposto derivante da altra fonte, da cui occorre liberare la fede per farla tornare ad essere totalmente se stessa. Con la sua affermazione di aver dovuto accantonare il pensare per far spazio alla fede, Kant ha agito in base a questo programma con una radicalità imprevedibile per i riformatori. Con ciò egli ha ancorato la fede esclusivamente alla ragione pratica, negandole l'accesso al tutto della realtà.

La teologia liberale del XIX e del XX secolo apportò una seconda onda nel programma della deellenizzazione: di essa rappresentante eminente è Adolf von Harnack. Durante il tempo dei miei studi, come nei primi anni della mia attività accademica, questo programma era fortemente operante anche nella teologia cattolica. Come punto di partenza era utilizzata la distinzione di Pascal tra il Dio dei filosofi ed il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Nella mia prolusione a Bonn, nel 1959, ho cercato di affrontare questo argomento¹² e non intendo riprendere qui tutto il discorso. Vorrei però tentare di mettere in luce almeno brevemente la novità che caratterizzava questa seconda onda di deellenizzazione rispetto alla prima. Come pensiero centrale appare, in Harnack, il ritorno al semplice uomo Gesù e al suo messaggio semplice, che verrebbe prima di tutte le teologizzazioni e, appunto, anche prima delle ellenizzazioni: sarebbe questo messaggio semplice che costituirebbe il vero culmine dello sviluppo religioso dell'umanità. Gesù avrebbe dato un addio al culto in favore della morale. In definitiva, Egli viene rappresentato come padre di un messaggio morale umanitario. Lo scopo di Harnack è in fondo di riportare il Cristianesimo in armonia con la ragione moderna, liberandolo, appunto, da elementi apparentemente filosofici e teologici, come per esempio la fede nella divinità di Cristo e nella trinità di Dio. In questo senso, l'esegesi storico-critica del Nuovo Testamento, nella sua visione, sistema nuovamente la teologia nel cosmo dell'Università:

¹¹ Della vasta letteratura sul tema della deellenizzazione vorrei menzionare innanzi tutto: A GRILLMEIER, *Hel-lenisierung - Judaisierung des Christentums als Deutep Prinzipien der Geschichte des kirchlichen Dogmas*, in: ID., *Mit ihm und in ihm. Christologische Forschungen und Perspektiven*, Freiburg 1975, pp. 423-488.

¹² Nuovamente pubblicata e commentata da Heino Sonnemanns: JOSEPH RATZINGER-BENEDIKT XVI, *Der Gott des Glaubens und der Gott der Philosophen. Ein Beitrag zum Problem der «theologia naturalis»*, Johannes-Verlag, Leutesdorf, 2 ergänzte Auflage 2005.

teologia, per Harnack, è qualcosa di essenzialmente storico e quindi di strettamente scientifico. Ciò che essa indaga su Gesù mediante la critica è, per così dire, espressione della ragione pratica e di conseguenza anche sostenibile nell'insieme dell'Università. Nel sottofondo c'è l'autolimitazione moderna della ragione, espressa in modo classico nelle "critiche" di Kant, nel frattempo però ulteriormente radicalizzata dal pensiero delle scienze naturali. Questo concetto moderno della ragione si basa, per dirla in breve, su una sintesi tra platonismo (cartesianismo) ed empirismo, che il successo tecnico ha confermato. Da una parte si presuppone la struttura matematica della materia, la sua per così dire razionalità intrinseca, che rende possibile comprenderla e usarla nella sua efficacia operativa: questo presupposto di fondo è, per così dire, l'elemento platonico nel concetto moderno della natura. Dall'altra parte, si tratta della utilizzabilità funzionale della natura per i nostri scopi, dove solo la possibilità di controllare verità o falsità mediante l'esperimento fornisce la certezza decisiva. Il peso tra i due poli può, a seconda delle circostanze, stare più dall'una o più dall'altra parte. Un pensatore così strettamente positivista come Jacques Monod si è dichiarato convinto platonico.

Questo comporta due orientamenti fondamentali decisivi per la nostra questione. Soltanto il tipo di certezza derivante dalla sinergia di matematica ed empiria ci permette di parlare di scientificità. Ciò che pretende di essere scienza deve confrontarsi con questo criterio. E così anche le scienze che riguardano le cose umane, come la storia, la psicologia, la sociologia e la filosofia, cercavano di avvicinarsi a questo canone della scientificità. Importante per le nostre riflessioni, comunque, è ancora il fatto che il metodo come tale esclude il problema Dio, facendolo apparire come problema ascientifico o pre-scientifico. Con questo, però, ci troviamo davanti a una riduzione del raggio di scienza e ragione che è doveroso mettere in questione.

Tornerò ancora su questo argomento. Per il momento basta tener presente che, in un tentativo alla luce di questa prospettiva di conservare alla teologia il carattere di disciplina "scientifica", del Cristianesimo resterebbe solo un misero frammento. Ma dobbiamo dire di più: se la scienza nel suo insieme è soltanto questo, allora è l'uomo stesso che con ciò subisce una riduzione. Poiché allora gli interrogativi propriamente umani, cioè quelli del "da dove" e del "verso dove", gli interrogativi della religione e dell'*ethos*, non possono trovare posto nello spazio della comune ragione descritta dalla "scienza" intesa in questo modo e devono essere spostati nell'ambito del soggettivo. Il soggetto decide, in base alle sue esperienze, che cosa gli appare religiosamente sostenibile, e la "coscienza" soggettiva diventa in definitiva l'unica istanza etica. In questo modo, però, l'*ethos* e la religione perdono la loro forza di creare una comunità e scadono nell'ambito della discrezionalità personale. È questa una condizione pericolosa per l'umanità: lo constatiamo nelle patologie minacciose della religione e della ragione – patologie che necessariamente devono scoppiare, quando la ragione viene ridotta a tal punto che le questioni della religione e dell'*ethos* non la riguardano più. Ciò che rimane dei tentativi di costruire un'etica partendo dalle regole dell'evoluzione o dalla psicologia e dalla sociologia, è semplicemente insufficiente.

Prima di giungere alle conclusioni alle quali mira tutto questo ragionamento, devo accennare ancora brevemente alla terza onda della deellenizzazione che si diffonde attualmente. In considerazione dell'incontro con la molteplicità delle culture si ama dire oggi che la sintesi con l'ellenismo, compiutasi nella Chiesa antica, sarebbe stata una prima inculturazione, che non dovrebbe vincolare le altre culture. Queste dovrebbero avere il diritto di tornare indietro fino al punto che precede-

va quella inculturazione per scoprire il semplice messaggio del Nuovo Testamento e inculturarlo poi di nuovo nei loro rispettivi ambienti. Questa tesi non è semplicemente sbagliata; è tuttavia grossolana e imprecisa. Il Nuovo Testamento, infatti, è stato scritto in lingua greca e porta in se stesso il contatto con lo spirito greco – un contatto che era maturato nello sviluppo precedente dell'Antico Testamento. Certamente ci sono elementi nel processo formativo della Chiesa antica che non devono essere integrati in tutte le culture. Ma le decisioni di fondo che, appunto, riguardano il rapporto della fede con la ricerca della ragione umana, queste decisioni di fondo fanno parte della fede stessa e ne sono gli sviluppi, conformi alla sua natura.

Con ciò giungo alla conclusione. Questo tentativo, fatto solo a grandi linee, di critica della ragione moderna dal suo interno, non include assolutamente l'opinione che ora si debba ritornare indietro, a prima dell'illuminismo, rigettando le convinzioni dell'età moderna. Quello che nello sviluppo moderno dello spirito è valido viene riconosciuto senza riserve: tutti siamo grati per le grandiose possibilità che esso ha aperto all'uomo e per i progressi nel campo umano che ci sono stati donati. L'*ethos* della scientificità, del resto, è – lei l'ha accennato, Magnifico Rettore – volontà di obbedienza alla verità e quindi espressione di un atteggiamento che fa parte delle decisioni essenziali dello spirito cristiano. Non ritiro, non critica negativa è dunque l'intenzione; si tratta invece di un allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa. Perché con tutta la gioia di fronte alle possibilità dell'uomo, vediamo anche le minacce che emergono da queste possibilità e dobbiamo chiederci come possiamo dominarle. Ci riusciamo solo se ragione e fede si ritrovano unite in un modo nuovo; se superiamo la limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperimento, e dischiudiamo ad essa nuovamente tutta la sua ampiezza. In questo senso la teologia, non soltanto come disciplina storica e umano-scientifica, ma come teologia vera e propria, cioè come interrogativo sulla ragione della fede, deve avere il suo posto nell'Università e nel vasto dialogo delle scienze.

Solo così diventiamo anche capaci di un vero dialogo delle culture e delle religioni – un dialogo di cui abbiamo un così urgente bisogno. Nel mondo occidentale domina largamente l'opinione che soltanto la ragione positivista e le forme di filosofia da essa derivanti siano universali. Ma le culture profondamente religiose del mondo vedono proprio in questa esclusione del divino dall'universalità della ragione un attacco alle loro convinzioni più intime. Una ragione, che di fronte al divino è sorda e respinge la religione nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture. E tuttavia, la moderna ragione propria delle scienze naturali, con l'intrinseco suo elemento platonico, porta in sé, come ho cercato di dimostrare, un interrogativo che la trascende insieme con le sue possibilità metodiche. Essa stessa deve semplicemente accettare la struttura razionale della materia e la corrispondenza tra il nostro spirito e le strutture razionali operanti nella natura come un dato di fatto, sul quale si basa il suo percorso metodico. Ma la domanda sul perché di questo dato di fatto esiste e deve essere affidata dalle scienze naturali ad altri livelli e modi del pensare – alla filosofia e alla teologia. Per la filosofia e, in modo diverso, per la teologia, l'ascoltare le grandi esperienze e convinzioni delle tradizioni religiose dell'umanità, specialmente quella della fede cristiana, costituisce una fonte di conoscenza; rifiutarsi ad essa significherebbe una riduzione inaccettabile del nostro ascoltare e rispondere. Qui mi viene in mente una parola di Socrate a Fedone. Nei colloqui precedenti si erano toccate molte opinioni filosofiche sbagliate, e allora Socrate dice: «Sarebbe ben comprensibile se uno, a motivo dell'irritazione per tante cose sbagliate, per il resto della sua vita prendesse in odio

ogni discorso sull'essere e lo denigrasse. Ma in questo modo perderebbe la verità dell'essere e subirebbe un grande danno»¹³. L'Occidente, da molto tempo, è minacciato da questa avversione contro gli interrogativi fondamentali della sua ragione, e così potrebbe subire solo un grande danno. Il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione, non il rifiuto della sua grandezza – è questo il programma con cui una teologia impegnata nella riflessione sulla fede biblica, entra nella disputa del tempo presente. «Non agire secondo ragione, non agire con il *logos*, è contrario alla natura di Dio», ha detto Manuele II, partendo dalla sua immagine cristiana di Dio, all'interlocutore persiano. È a questo grande *logos*, a questa vastità della ragione, che invitiamo nel dialogo delle culture i nostri interlocutori. Ritrovarla noi stessi sempre di nuovo, è il grande compito dell'Università.

¹³ 90c-d. Per questo testo cfr. anche R. GUARDINI, *Der Tod des Sokrates*, Mainz-Paderborn 1987^s, pp. 218-221 [trad. it. *La morte di Socrate*, Morcelliana, Brescia 1981].

**Ai partecipanti a un Congresso promosso
dalla Pontificia Accademia per la Vita**

**Né compromessi né tergiversazioni
di fronte alla diretta soppressione dell'essere umano**

Sabato 16 settembre, ricevendo i partecipanti a un Congresso organizzato dalla Pontificia Accademia per la Vita in collaborazione con la Federazione Internazionale delle Associazioni Mediche Cattoliche, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

A tutti rivolgo il mio saluto cordiale. L'incontro con scienziati e studiosi come Voi, dediti alla ricerca finalizzata alla terapia di malattie che affliggono pesantemente l'umanità, è per me motivo di particolare conforto. Sono grato agli organizzatori che hanno promosso questo Congresso su di un argomento che ha acquistato in questi anni crescente rilevanza. Lo specifico tema del Simposio è opportunamente formulato con un interrogativo aperto alla speranza: *"Le cellule staminali: quale futuro per la terapia?"*. Ringrazio il Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, Mons. Elio Sgreccia, per le parole gentili che mi ha rivolto anche a nome della Federazione Internazionale delle Associazioni dei Medici Cattolici (FIAMC), Associazione che ha cooperato alla organizzazione del Congresso ed è qui rappresentata dal Presidente uscente, prof. Gianluigi Gigli e dal Presidente eletto prof. Simon de Castellvi.

Quando la scienza si applica al sollievo della sofferenza e quando, su questo cammino, scopre nuove risorse, essa si dimostra due volte ricca di umanità: per lo sforzo dell'ingegno investito nella ricerca e per il beneficio annunciato a quanti sono afflitti dalla malattia. Anche coloro che forniscono i mezzi finanziari e incoraggiano le strutture di studio necessarie partecipano al merito di questo progresso sulla strada della civiltà. Vorrei ripetere in questa circostanza quanto ho avuto modo di affermare in una recente Udienza: «Il progresso può essere progresso vero solo se serve alla persona umana e se la persona umana stessa cresce; se non cresce solo il suo potere tecnico, ma cresce anche la sua capacità morale» (*Udienza Generale* del 16 agosto). In questa luce, anche la ricerca sulle cellule staminali somatiche merita approvazione ed incoraggiamento quando coniuga felicemente insieme il sapere scientifico, la tecnologia più avanzata in ambito biologico e l'etica che postula il rispetto dell'essere umano in ogni stadio della sua esistenza. Le prospettive aperte da questo nuovo capitolo della ricerca sono in se stesse affascinanti, perché lasciano intravedere la possibilità di curare malattie che comportano la degenerazione dei tessuti, con i conseguenti rischi di invalidità e di morte per chi ne è affetto.

Come non sentire il dovere di lodare quanti si applicano a questa ricerca e quanti ne sostengono l'organizzazione e i costi? Vorrei in particolare esortare le strutture scientifiche che si rifanno per ispirazione e per organizzazione alla Chiesa Cattolica ad incrementare questo tipo di ricerca e a stabilire i più stretti contatti fra loro e con quanti perseguono nei debiti modi il sollievo della sofferenza umana. Mi sia lecito anche rivendicare, di fronte a frequenti e ingiuste accuse di insensibilità rivolte alla Chiesa, il costante sostegno da essa dato nel corso della sua bimillennaria storia alla ricerca rivolta alla cura delle malattie e al bene dell'umanità. Se resistenza

c'è stata – e c'è tuttora – essa era ed è nei confronti di quelle forme di ricerca che prevedono la programmata soppressione di esseri umani già esistenti, anche se non ancora nati. In tali casi la ricerca, a prescindere dai risultati di utilità terapeutica, non si pone veramente a servizio dell'umanità. Passa infatti attraverso la soppressione di vite umane che hanno uguale dignità rispetto agli altri individui umani e agli stessi ricercatori. La storia stessa ha condannato nel passato e condannerà in futuro una tale scienza, non solo perché priva della luce di Dio, ma anche perché priva di umanità. Vorrei ripetere qui quanto già scrivevo qualche tempo fa: «Qui c'è un nodo che non possiamo aggirare: nessuno può disporre della vita umana. Deve essere stabilito un confine invalicabile alle nostre possibilità di fare e sperimentare. L'uomo non è un oggetto di cui possiamo disporre, ma ogni singolo individuo rappresenta la presenza di Dio nel mondo» (J. Ratzinger, *Dio e il mondo*, p. 119).

Di fronte alla diretta soppressione dell'essere umano non ci possono essere né compromessi né tergiversazioni; non si può pensare che una società possa combattere efficacemente il crimine, quando essa stessa legalizza il delitto nell'ambito della vita nascente. In occasione di recenti Congressi della Pontificia Accademia per la Vita ho avuto modo di ribadire l'insegnamento della Chiesa, rivolto a tutti gli uomini di buona volontà, circa il valore umano del neo concepito, anche quando viene considerato prima del suo impianto in utero. Il fatto che voi, in questo Congresso, abbiate espresso l'impegno e la speranza di conseguire nuovi risultati terapeutici utilizzando cellule del corpo adulto senza ricorrere alla soppressione di esseri umani neo concepiti, e il fatto che i risultati stiano premiando il vostro lavoro, costituiscono una conferma della validità del costante invito della Chiesa al pieno rispetto dell'essere umano fin dal concepimento. Il bene dell'uomo va ricercato non soltanto nelle finalità universalmente valide, ma anche nei metodi utilizzati per raggiungerle: il fine buono non può mai giustificare mezzi intrinsecamente illeciti. Non è soltanto questione di sano criterio per l'impiego delle limitate risorse economiche, ma anche, e soprattutto, di rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo nell'ambito stesso della ricerca scientifica.

Al vostro sforzo, certamente sostenuto da Dio che agisce in ogni uomo di buona volontà e agisce per il bene di tutti, auguro che Egli conceda la gioia della scoperta della verità, la sapienza nella considerazione e nel rispetto di ogni essere umano, e il successo nella ricerca di efficaci rimedi alla sofferenza umana. A suggello di questo auspicio imparto di cuore a tutti voi, ai vostri collaboratori e familiari, come pure ai pazienti cui andranno le vostre risorse di ingegno e il frutto del vostro lavoro, un'affettuosa Benedizione, con l'assicurazione di uno speciale ricordo nella preghiera.

**Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria
del Pontificio Consiglio per i Laici**

**La parrocchia, «famiglia» di famiglie cristiane,
«ritrova» se stessa nell'incontro con Cristo**

Venerdì 22 settembre, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Oggi ho la gioia di incontrarvi per la prima volta, cari membri e consultori del Pontificio Consiglio per i Laici, riuniti per l'Assemblea Plenaria. Il vostro Pontificio Consiglio ha la peculiarità di annoverare tra i suoi membri e consultori, accanto a Cardinali, Vescovi, sacerdoti e religiosi, una maggioranza di fedeli laici, provenienti da diversi Continenti e Paesi e dalle più varie esperienze apostoliche. Vi saluto tutti con affetto e vi ringrazio per il servizio che prestate alla Sede di Pietro e alla Chiesa diffusa in ogni parte del mondo. Il mio saluto va in modo speciale al Presidente, l'Arcivescovo Stanislaw Rylko, che ringrazio per le gentili e devote parole, al Segretario, il Vescovo Josef Clemens, unitamente a quanti quotidianamente lavorano nel vostro Dicastero.

Durante gli anni del mio servizio alla Curia Romana avevo già avuto modo di rendermi conto della crescente importanza assunta dal Pontificio Consiglio per i Laici nella Chiesa; importanza che constato ancor più da quando il Signore mi ha chiamato a succedere al Servo di Dio Giovanni Paolo II nella guida dell'intero popolo cristiano, perché più direttamente mi è dato di vedere il lavoro che voi svolgete. Ho avuto occasione, infatti, di presiedere due incontri di indubbia rilevanza ecclesiale promossi dal vostro Dicastero: la Giornata Mondiale della Gioventù, tenutasi a Colonia nel mese di agosto dello scorso anno, e l'Incontro svoltosi in Piazza San Pietro, alla Vigilia di Pentecoste di quest'anno, con la presenza di più di cento Movimenti ecclesiali e nuove Comunità. Penso poi al primo Congresso latino-americano dei Movimenti ecclesiali e delle nuove Comunità, che il vostro Pontificio Consiglio ha organizzato in collaborazione con il CELAM, a Bogotá dal 9 al 12 marzo 2006, in vista della V Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano.

Dopo aver esaminato nella precedente Assemblea Plenaria la natura teologica e pastorale della comunità parrocchiale, state ora affrontando la questione da un punto di vista operativo, ricercando elementi utili per favorire un autentico rinnovamento parrocchiale. Tema infatti del vostro incontro è: *«La parrocchia ritrovata. Percorsi di rinnovamento»*. In effetti, l'aspetto teologico pastorale e quello operativo non possono essere dissociati, se si vuole accedere al mistero di comunione di cui la parrocchia è chiamata ad essere sempre di più segno e strumento di attuazione. L'Evangelista Luca negli Atti degli Apostoli indica i criteri essenziali per una retta comprensione della natura della comunità cristiana, e quindi anche di ogni parrocchia, laddove descrive la prima comunità di Gerusalemme perseverante nell'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli, nell'unione fraterna, nella «frazione del pane e nelle preghiere», una comunità accogliente e solidale sino al punto di mettere tutto in comune (cfr. 2,42; 4,32-35).

La parrocchia può rivivere questa esperienza e crescere nell'intesa e nella fra-

terna coesione se prega incessantemente e resta in ascolto della Parola di Dio, soprattutto se partecipa con fede alla celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal sacerdote. Scriveva in proposito l'amato Giovanni Paolo II nella sua ultima Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*: «La parrocchia è una comunità di battezzati che esprimono e affermano la loro identità soprattutto attraverso la celebrazione del Sacrificio eucaristico» (n. 32). L'auspicato rinnovamento della parrocchia, dunque, non può scaturire solo da pur utili ed opportune iniziative pastorali, né tanto meno da programmi elaborati a tavolino. Ispirandosi al modello apostolico, così come appare negli Atti degli Apostoli, la parrocchia "ritrova" se stessa nell'incontro con Cristo, specialmente nell'Eucaristia. Nutrita del pane eucaristico, essa cresce nella comunione cattolica, cammina in piena fedeltà al Magistero ed è sempre attenta ad accogliere e discernere i diversi carismi che il Signore suscita nel Popolo di Dio. Dall'unione costante con Cristo la parrocchia trae vigore per impegnarsi poi senza sosta nel servizio ai fratelli, particolarmente verso i poveri, per i quali rappresenta di fatto il primo referente.

Cari fratelli e sorelle, mentre vi esprimo vivo apprezzamento per l'attività di animazione e di servizio che svolgete, auspico di cuore che i lavori dell'Assemblea Plenaria contribuiscano a rendere i fedeli laici sempre più consapevoli della loro missione nella Chiesa, in particolare all'interno della comunità parrocchiale, che è una "famiglia" di famiglie cristiane. Assicuro per questo un costante ricordo nella preghiera e, mentre invoco su ciascuno la materna protezione di Maria, imparto volentieri a tutti voi, ai vostri familiari e alle comunità alle quali appartenete la mia Benedizione.

All'Incontro per consolidare i legami di amicizia e di solidarietà tra la Santa Sede e le Comunità musulmane del mondo

Il dialogo inter-religioso e interculturale: una necessità per costruire insieme un mondo di pace

Lunedì 25 settembre, durante l'Incontro con gli Ambasciatori dei Paesi a maggioranza musulmana – a cui si sono uniti i membri della Consulta Islamica d'Italia e i rappresentanti del Centro Culturale Islamico d'Italia – convocati a seguito delle reazioni a un passaggio della *lectio magistralis* tenuta a Regensburg, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Signor Cardinale, Signore e Signori Ambasciatori, cari amici musulmani!

Sono lieto di accogliervi in quest'Incontro da me auspicato per consolidare i legami di amicizia e di solidarietà tra la Santa Sede e le Comunità musulmane del mondo. Ringrazio il Signor Cardinale Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso, per le parole che mi ha rivolto, come pure tutti voi per aver risposto al mio invito.

Ben note sono le circostanze che hanno motivato questo nostro appuntamento, e su di esse ho già avuto occasione di intrattenermi durante la passata settimana. In questo particolare contesto, vorrei oggi ribadire tutta la stima e il profondo rispetto che nutro verso i credenti musulmani, ricordando quanto afferma in proposito il Concilio Vaticano II e che per la Chiesa Cattolica costituisce la *Magna Charta* del dialogo islamo-cristiano: «La Chiesa guarda con stima anche i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti anche nascosti di Dio, come si è sottomesso Abramo, al quale la fede islamica volentieri si riferisce» (Dich. *Nostra aetate*, 3). Ponendomi decisamente in questa prospettiva, fin dall'inizio del mio Pontificato ho auspicato che si continuino a consolidare ponti di amicizia con i fedeli di tutte le religioni, con un particolare apprezzamento per la crescita del dialogo tra musulmani e cristiani (cfr. *Discorso ai Delegati delle altre Chiese e Comunità ecclesiali e di altre Tradizioni religiose: L'Osservatore Romano*, 26 aprile 2005, p. 4). Come ebbi a sottolineare a Colonia lo scorso anno, «il dialogo inter-religioso e interculturale fra cristiani e musulmani non può ridursi a una scelta del momento. Si tratta effettivamente di una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro» (*Discorso ai Rappresentanti di alcune comunità musulmane: L'Osservatore Romano*, 22-23 agosto 2005, p. 5). In un mondo segnato dal relativismo, e che troppo spesso esclude la trascendenza dall'universalità della ragione, abbiamo assolutamente bisogno di un dialogo autentico tra le religioni e tra le culture, un dialogo in grado di aiutarci a superare insieme tutte le tensioni in uno spirito di proficua intesa. In continuità con l'opera intrapresa dal mio Predecessore, il Papa Giovanni Paolo II, auspico dunque vivamente che i rapporti ispirati a fiducia, che si sono instaurati da diversi anni fra cristiani e musulmani, non solo proseguano, ma si sviluppino in uno spirito di dialogo sincero e rispettoso, un dialogo fondato su una conoscenza reciproca sempre più autentica che, con gioia, riconosce i valori religiosi comuni e, con lealtà, prende atto e rispetta le differenze.

Il dialogo inter-religioso e interculturale costituisce una necessità per costruire insieme il mondo di pace e di fraternità ardentemente auspicato da tutti gli uomini di buona volontà. In questo ambito, i nostri contemporanei attendono da noi una eloquente testimonianza in grado di indicare a tutti il valore della dimensione religiosa dell'esistenza. È pertanto necessario che, fedeli agli insegnamenti delle loro rispettive tradizioni religiose, cristiani e musulmani imparino a lavorare insieme, come già avviene in diverse comuni esperienze, per evitare ogni forma di intolleranza ed opporsi ad ogni manifestazione di violenza; è altresì doveroso che noi, Autorità religiose e Responsabili politici, li guidiamo ed incoraggiamo ad agire così. In effetti, ricorda ancora il Concilio, «sebbene, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il sacrosanto Sinodo esorta tutti a dimenticare il passato e ad esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà» (Dich. *Nostra aetate*, 3). Gli insegnamenti del passato non possono dunque non aiutarci a ricercare vie di riconciliazione perché, nel rispetto dell'identità e della libertà di ciascuno, diamo vita a una collaborazione ricca di frutti al servizio dell'intera umanità. Come il Papa Giovanni Paolo II affermava nel suo memorabile discorso ai giovani a Casablanca, in Marocco, «il rispetto e il dialogo richiedono la reciprocità in tutti i campi, soprattutto per quanto concerne le libertà fondamentali e più particolarmente la libertà religiosa. Essi favoriscono la pace e l'intesa tra i popoli» (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/2 [1985], 501)

Cari amici, sono profondamente convinto che, nella situazione in cui si trova il mondo oggi, è un imperativo per i cristiani ed i musulmani impegnarsi nell'affrontare insieme le numerose sfide con le quali si confronta l'umanità, specialmente per quanto riguarda la difesa e la promozione della dignità dell'essere umano e i diritti che ne derivano. Mentre crescono le minacce contro l'uomo e contro la pace, riaffermando la centralità della persona e lavorando senza stancarsi perché la vita umana sia sempre rispettata, cristiani e musulmani rendono manifesta la loro obbedienza al Creatore, la cui volontà è che tutti gli esseri umani vivano con quella dignità che Egli ha loro dato.

Cari amici, auspico di vero cuore che Dio misericordioso guidi i nostri passi sui sentieri di una reciproca e sempre più vera comprensione. Nel momento in cui i musulmani iniziano l'itinerario spirituale del mese di Ramadam, rivolgo a tutti i miei cordiali voti augurali, auspicando che l'Onnipotente accordi loro un'esistenza serena e tranquilla. Che il Dio della pace colmi con l'abbondanza delle sue benedizioni voi e le comunità che rappresentate!

Messaggio del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Giornata Mondiale del Turismo

Il turismo e il tempo libero: risorse di vero arricchimento umano

In occasione dell'annuale Giornata Mondiale del Turismo, il Cardinale Segretario di Stato ha inviato al Segretario dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, dott. Francesco Frangiali, questo messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Illustre Signore, in occasione della Giornata Mondiale del Turismo, che si terrà il prossimo 27 settembre, mi è gradito farLe pervenire il cordiale saluto di Sua Santità Benedetto XVI, unito all'auspicio che questa significativa ricorrenza contribuisca ad evidenziare le potenzialità positive del turismo, quando è ispirato da valori umani e spirituali. Il tema proposto quest'anno da codesta Organizzazione Mondiale, "*Il turismo arricchisce*", offre l'opportunità di riflettere su come qualificare ulteriormente una cultura del viaggio e della mobilità umana, quale si presenta nelle diverse forme del turismo contemporaneo. Al tempo stesso, dà modo di analizzare i notevoli interessi economico-finanziari e gli ampi risvolti sociali, religiosi, culturali, politici ed ecologici che l'odierna dimensione globalizzata del turismo offre alla responsabile attenzione degli Stati e dei Popoli.

Il turismo è un'indubbia risorsa di benessere, perché mette in movimento l'economia delle Nazioni e rappresenta una voce primaria del prodotto interno lordo e della bilancia dei pagamenti della maggioranza degli Stati.

Nelle diverse mansioni legate all'attività turistica sono, inoltre, impiegati milioni di persone e trovano lavoro le categorie sociali più disparate. Si costituiscono società finanziarie multinazionali e imprese di lavoro nazionali differenziate che, anche per fasce d'età come quelle dei giovani e dei pensionati, rendono più facili gli scambi turistici in ogni stagione dell'anno. Milioni di persone e di famiglie praticano il turismo; esso fa nascere associazioni di lavoratori e cooperative familiari e di categoria, coinvolge città e campagne, interessa luoghi di montagna e di mare, siti naturalistici o culturalmente significativi. Il turismo è così una felice occasione e una indubbia risorsa per l'arte e per l'artigianato. Mediante l'innovazione tecnologica più aggiornata (Internet, aereo, navi, superstrade, supertreni, ecc.) viene poi rimossa ogni distanza di tempo e di spazio e il turista può così raggiungere facilmente ogni angolo della terra. Nella reciproca accoglienza tra il visitatore e l'ospite si può realizzare quello scambio di beni della terra e della cultura che rende l'umana convivenza più fraterna e solidale.

Come codesta Organizzazione Mondiale ha più volte ricordato, il turismo è soprattutto affare di esseri umani. L'arricchimento che esso può produrre non deve essere, quindi, puramente economico o materiale. È illuminante al riguardo quanto osserva il Concilio Vaticano: «La diminuzione più o meno generalizzata del tempo di lavoro fa aumentare di giorno in giorno le opportunità per molti uomini. Il tempo libero sia a ragione impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la salute dell'anima e del corpo, ... mediante viaggi in altri Paesi (turismo) con i quali si affina lo spirito dell'uomo e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza» (Cost. *Gaudium et spes*, 61). Il turismo può propiziare un autentico sviluppo umano e sociale grazie alla crescente opportunità che offre di beni condivisi, di fecondi scambi culturali, di approccio a bellezze naturali e artistiche, di confronto fra mentalità, tradizioni e religioni diverse. Il viaggiare arricchisce lo spirito dell'uomo quando ci si

mette in moto per scoprire il nuovo, quando si è spinti a conoscere le risposte che altri hanno dato ai grandi interrogativi dell'esistenza. Il turismo può esprimere, soprattutto nella nostra epoca, la fondamentale istanza della persona umana che è quella di crescere nella conoscenza e di sperimentare come l'uomo sia portatore multiplo di civiltà e di bene. Perché ciò sia possibile, occorre tuttavia una preparazione seria, evitando l'improvvisazione e la superficialità. È auspicabile pertanto che gli Stati, le associazioni degli operatori turistici, le istituzioni universitarie e culturali, i sindacati di settore, incoraggino la formazione di competenze specifiche e l'offerta di garanzie dinamiche nell'accoglienza dei turisti. È importante che si ponga in essere una persuasiva opera di educazione ai valori del turismo nei confronti e in difesa delle persone, delle comunità e dei beni naturali e culturali degli ospiti. Solamente così i *nuovi areopaghi*, quali sono il turismo e il tempo libero, diventeranno risorse di vero arricchimento umano per tutti senza escludere coloro che partono da condizioni svantaggiate per la loro origine naturale o socio-culturale.

Sua Santità invita tutti coloro che aderiscono alla benemerita azione dell'Organizzazione Mondiale del Turismo ad un fattivo impegno, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, perché il turismo venga vissuto come occasione di arricchimento umano e spirituale. In tal modo, il turismo può diventare un'altra, efficace risorsa di autentico arricchimento dell'umanità; attraverso di esso infatti gli uomini e le culture si scambiano i valori della conoscenza e del benessere, della giustizia e della libertà, della bellezza e della pace, che danno senso pieno alla vita. Egli accompagna quest'auspicio con l'assicurazione di un particolare ricordo nella preghiera, mentre su tutti invoca la Benedizione di Dio. Unisco volentieri anche il mio cordiale saluto e colgo l'occasione per confermarmi con sensi di distinto ossequio.

Dal Vaticano, 8 settembre 2006

✠ **Angelo Card. Sodano**
Segretario di Stato

Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione del V Simposio Europeo dei docenti universitari

Dove va l'Europa? Cultura, popoli e istituzioni

In occasione del V Simposio Europeo dei docenti universitari, svoltosi a Roma da giovedì 28 settembre a domenica 1 ottobre, il nuovo Segretario di Stato Card. Tarcisio Bertone ha inviato questa lettera al Card. Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma:

Signor Cardinale, sono lieto di recare il cordiale saluto del Santo Padre a Vostra Eminenza, al Signor Presidente della Repubblica, alle distinte Autorità, agli illustri relatori e partecipanti ed agli organizzatori del V Simposio Europeo dei docenti universitari, che ha per tema *"Dove va l'Europa? Cultura, popoli e istituzioni"*.

Sua Santità esprime apprezzamento per questa opportuna iniziativa, che si propone di riflettere sui fondamenti culturali del Continente europeo in maniera non episodica, ma all'interno di un'azione continuativa e organica di animazione evangelica del mondo accademico. Egli auspica che l'incontro e il confronto tra qualificati studiosi contribuisca a far sì che gli Atenei d'Europa possano essere anche nel presente, come nel periodo aureo della loro origine, laboratori di autentico umanesimo, dove la ragione operi la propria ricerca secondo la piena misura delle sue potenzialità, applicandosi con rigore all'analisi dei dati positivi e al tempo stesso lasciandosi sempre interpellare dalle grandi domande sui significati ultimi e universali dell'uomo, della storia e del cosmo.

Alla luce anche di quanto proposto nel recente discorso all'Università di Regensburg, durante il Viaggio Apostolico in Baviera, il Sommo Pontefice indica l'obiettivo di una razionalità piena, fedele all'esperienza umana integrale, come compito precipuo dei docenti e degli studenti universitari cristiani, obiettivo da perseguire in dialogo costruttivo con tutti coloro che condividono la medesima passione per la verità e per l'uomo e sono disposti ad attuarla in modo non ideologico e nel reciproco rispetto delle diversità. Su tale base culturale si può realisticamente lavorare alla costruzione di una rinnovata identità europea, idonea ad offrire al mondo, di fronte a sfide epocali, il contributo di una inestimabile eredità spirituale e culturale, in grado di forgiare un umanesimo razionale e aperto alla rivelazione di Gesù Cristo, tollerante ma fermo nei principi etici.

Che questo possa diventare l'ideale di una nuova generazione di docenti universitari cristiani è l'auspicio che il Santo Padre formula pensando al presente Simposio, e lo offre alla considerazione dei partecipanti, mentre assicura il Suo ricordo nella preghiera e con affetto invia a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

Unisco volentieri anche il mio saluto e, nell'augurare pieno successo ai lavori congressuali, mi è gradito profittare della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
dev.mo nel Signore

✱ **Tarcisio Card. Bertone**
Segretario di Stato

Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE

Nota

LA LOTTA CONTRO LA CORRUZIONE

1. Dal 2 al 3 giugno 2006 si è tenuta in Vaticano la Conferenza internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sul tema *“La lotta alla corruzione”*. Vi hanno partecipato alti funzionari di Organismi internazionali, studiosi e intellettuali, ambasciatori presso la Santa Sede, professori ed esperti. Scopo della Conferenza, come affermato dal Cardinale Renato Raffaele Martino¹, era di conoscere meglio il fenomeno della corruzione, di precisare i metodi migliori per contrastarlo e di chiarire il contributo che la Chiesa può dare a questa impresa. Diversi illustri relatori, studiosi ed esperti del fenomeno in questione, hanno aiutato i partecipanti ad avere un quadro di cosa sia la corruzione e di quanto si faccia per contrastarla a livello mondiale (Antonio Maria Costa)², nel settore privato (François Vincke)³, in quello pubblico (David Hall)⁴, nella società civile (Jong-Sung You)⁵, nei Paesi ricchi e in quelli poveri (Eva Joly)⁶, mettendo in evidenza il duro impatto di questo fenomeno nei confronti dei poveri del mondo (Cobus de Swardt)⁷ e le caratteristiche di una cultura della corruzione (Paul Wolfowitz)⁸. S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi⁹ ha presentato le linee di quanto la dottrina sociale della Chiesa insegna su tale materia.

2. *Il fenomeno della corruzione è sempre esistito, tuttavia è solo da pochi anni che se ne è presa coscienza a livello internazionale.* Infatti il maggior numero delle Convenzioni

¹ Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

² Direttore esecutivo dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC).

³ Presidente della Commissione Anti-Corruzione della Camera di Commercio Internazionale (ICC).

⁴ Direttore dell'Unità Internazionale di Ricerca sui Servizi pubblici (PSIRU), Business School, Università di Greenwich.

⁵ Kennedy School of Government, Università di Harvard.

⁶ Consigliere Speciale per la lotta alla corruzione e al riciclaggio del denaro, Norvegia.

⁷ Direttore dei Programmi Globali, Transparency International.

⁸ Presidente della Banca Mondiale.

⁹ Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

contro la corruzione e dei piani d'azione, stilati da singoli Stati e gruppi di Stati, da Organismi internazionali nei campi del commercio internazionale, nella disciplina delle transazioni internazionali e specialmente nel campo della finanza, appartengono agli ultimi tre lustri. Questo significa che la corruzione è diventata ormai un fenomeno rilevante, ma anche che si sta diffondendo a livello mondiale una sua valutazione negativa e si consolida una nuova consapevolezza della necessità di combatterlo. A questo scopo, sono stati messi a punto strumenti di analisi empirica e di valutazione quantitativa della corruzione che ci permettono di conoscere meglio le dinamiche proprie delle pratiche illegali ad essa connesse per predisporre più adeguati mezzi, non solo di tipo giuridico e repressivo, per lottare contro questi fenomeni. Questo recente cambiamento è stato prodotto, in particolare, da due grandi fatti storici. Il primo è la fine dei blocchi ideologici dopo il 1989 e il secondo è la globalizzazione delle informazioni. Tutti e due questi processi hanno concorso a mettere maggiormente in luce la corruzione e a farne prendere adeguata coscienza. L'apertura dei confini a seguito del processo di globalizzazione permette alla corruzione di venire esportata con maggiore facilità rispetto al passato, ma offre anche l'opportunità di combatterla meglio, mediante una collaborazione internazionale più stretta e coordinata.

3. *La corruzione è un fenomeno che non conosce limiti politici e geografici.* È presente nei Paesi ricchi e in quelli poveri. L'entità dell'economia della corruzione è difficile da stabilire in modo preciso e, infatti, su questo punto i dati spesso divergono. Si tratta comunque di risorse molto ingenti, che vengono sottratte all'economia, alla produzione e alle politiche sociali. I costi ricadono sui cittadini, infatti la corruzione viene pagata distogliendo i fondi dal loro legittimo utilizzo.

La corruzione attraversa tutti i settori sociali: non può essere attribuita solo agli operatori economici né solo ai funzionari pubblici. Anche la società civile non ne è esente. È un fenomeno che riguarda sia i singoli Stati che gli Organismi internazionali.

La corruzione è favorita dalla scarsa trasparenza nella finanza internazionale, dall'esistenza di paradisi fiscali e dalla disparità di livello tra le forme di lotta alla corruzione, spesso chiuse nell'ambito del singolo Stato, e il campo d'azione degli attori della corruzione, solitamente sovrastatale e internazionale. È anche favorita dalla scarsa collaborazione tra gli Stati nel settore della lotta alla corruzione, dalla eccessiva diversità delle norme dei vari sistemi giuridici, dalla scarsa sensibilità degli organi di stampa verso fenomeni di corruzione in certe parti del mondo e dalla carenza di democrazia in vari Paesi. Senza la presenza di una stampa libera, di sistemi democratici di controllo e di trasparenza la corruzione è senz'altro più facile.

La corruzione desta oggi molta preoccupazione in quanto è collegata anche con il traffico di stupefacenti, con il riciclaggio del denaro sporco, con il commercio illecito delle armi e con altre forme di criminalità.

4. *Se la corruzione è un grave danno dal punto di vista materiale e un enorme costo per la crescita economica, ancora più negativi sono i suoi effetti sui beni immateriali, legati più strettamente alla dimensione qualitativa e umana della vita sociale.* La corruzione politica, come insegna il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, «compromette il corretto funzionamento dello Stato, influenzando negativamente sul rapporto tra governanti e governati; introduce una crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche, causando una progressiva disaffezione dei cittadini nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti, con il conseguente indebolimento delle istituzioni» (n. 411).

Si danno dei nessi molto chiari ed empiricamente dimostrati tra corruzione e carenza di cultura, tra corruzione e limiti di funzionalità del sistema istituzionale, tra corruzione e indice di sviluppo umano, tra corruzione e ingiustizie sociali. Non si tratta solo di un processo che indebolisce il sistema economico: la corruzione impedisce la promozione della persona e rende le società meno giuste e meno aperte.

5. La Chiesa considera la corruzione un fatto molto grave di deformazione del sistema politico. Così la stigmatizza il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*: «La corruzione distorce alla radice il ruolo delle istituzioni rappresentative, perché le usa come terreno di scambio politico tra richieste clientelari e prestazioni dei governanti. In tal modo, le scelte politiche favoriscono gli obiettivi ristretti di quanti possiedono i mezzi per influenzarle e impediscono la realizzazione del *bene comune* di tutti i cittadini» (n. 411). La corruzione va annoverata «tra le cause che maggiormente concorrono a determinare il sottosviluppo e la povertà» (n. 447) e talvolta è presente anche all'interno degli stessi processi di aiuto ai Paesi poveri.

La corruzione priva i popoli di un fondamentale bene comune, quello della legalità: rispetto delle regole, corretto funzionamento delle istituzioni economiche e politiche, trasparenza. Quello della legalità è un vero bene comune a destinazione universale. Esso è, infatti, una delle chiavi per lo sviluppo, in quanto permette di stabilire corretti rapporti tra società, economia e politica e predispone il quadro della fiducia su cui l'attività economica si iscrive. Essendo un "bene comune", esso va adeguatamente promosso da parte di tutti: tutti i popoli ne hanno diritto. Tra le cose che sono dovute all'uomo in quanto uomo c'è anche, appunto, la legalità. La pratica e la cultura della corruzione devono essere sostituite dalla pratica e dalla cultura della legalità.

6. *Per il superamento della corruzione, è positivo il passaggio da società autoritarie a società democratiche, da società chiuse a società aperte, da società verticali a società orizzontali, da società centralistiche a società partecipate.* Ma non è garantito che questi passaggi siano automaticamente positivi. Bisogna stare molto attenti a che l'apertura non demolisca la solidità delle convinzioni morali e che la pluralità non impedisca solidi legami sociali. Nell'anomia di molte società avanzate si nasconde un forte pericolo di corruzione, non meno che nella rigidità di tante società arcaiche. Da un lato si può riscontrare come la corruzione sia favorita nelle società molto strutturate, rigide e chiuse, perfino autoritarie sia al loro interno che verso l'esterno, perché in esse è meno facile venire a conoscenza del suo manifestarsi: corrotti e corruttori, in mancanza di trasparenza e di un vero e proprio Stato di diritto, possono rimanere nascosti e perfino protetti. La corruzione può essere perpetuata perché può contare su una situazione di stabilità. Dall'altro lato, però, si può facilmente notare come anche nelle società molto più flessibili e mobili, con apparati snelli e istituzioni democratiche aperte e libere, si nascondano dei pericoli. L'eccessivo pluralismo può minare il consenso etico dei cittadini. La babele degli stili di vita può indebolire il giudizio morale sulla corruzione. La perdita dei confini interni ed esterni a queste società può facilitare l'esportazione di corruzione.

7. *Per evitare questi pericoli la dottrina sociale della Chiesa propone il concetto di «ecologia umana»* (Centesimus annus, 38), adatto anche ad orientare la lotta alla corruzione. Gli atteggiamenti di corruzione possono essere adeguatamente compresi solo se sono visti come frutto di lacerazioni nell'ecologia umana. Se la famiglia non è messa in grado di svolgere il suo compito educativo, se leggi contrarie all'autentico bene dell'uomo come quelle contro la vita diseducano i cittadini circa il bene, se la giustizia procede con eccessiva lentezza, se la moralità di base viene indebolita dalla trasgressione tollerata, se le condizioni di vita sono degradate, se la scuola non accoglie e non emancipa, non è possibile garantire quella «ecologia umana» sulla cui mancanza alligna poi anche il fenomeno della corruzione. Non va dimenticato, infatti, che la corruzione implica un insieme di relazioni, di complicità, di oscuramento delle coscienze, di ricatti e minacce, di patti non scritti e connivenze che chiamano in causa, prima delle strutture, le persone e la loro coscienza morale. Si collocano qui, con la loro enorme importanza, *l'educazione e la formazione morale dei cittadini* e il compito della Chiesa che, presente con le proprie comunità, istituzioni, movimenti

e associazioni e singoli fedeli in tutte le pieghe della società di oggi, può svolgere un ruolo sempre più rilevante nella prevenzione della corruzione. La Chiesa può coltivare e promuovere le risorse morali che aiutano a costruire una «ecologia umana» in cui la corruzione non trovi un *habitat* favorevole.

8. *La dottrina sociale della Chiesa impegna sul fronte della lotta alla corruzione tutti i suoi principi orientativi fondamentali, che essa propone come indicazioni di comportamento personale e collettivo.* Essi sono la dignità della persona umana, il bene comune, la solidarietà, la sussidiarietà, l'opzione preferenziale per i poveri, la destinazione universale dei beni. La corruzione contrasta in modo radicale con tutti questi principi. Essa strumentalizza la persona umana utilizzandola con disprezzo per interessi egoistici. Impedisce il raggiungimento del bene comune perché vi contrappone criteri individualistici, di cinismo egoistico e di illeciti interessi di parte. Contraddice la solidarietà, perché produce ingiustizia e povertà, e la sussidiarietà, perché non rispetta i diversi ruoli sociali e istituzionali, ma appunto li corrompe. Va anche contro l'opzione preferenziale per i poveri impedendo che le risorse a loro destinate arrivino correttamente. Infine essa si contrappone alla destinazione universale dei beni, perché anche quello della legalità, come abbiamo già visto, è un bene dell'uomo e per l'uomo, destinato a tutti.

L'intera dottrina sociale della Chiesa propone una visione delle relazioni sociali assolutamente contrastanti con la pratica della corruzione. Deriva da qui la gravità di questo fenomeno e il giudizio fortemente negativo che ne dà la Chiesa. Deriva da qui anche la grande risorsa che la Chiesa mette in campo contro la corruzione: la totalità della sua dottrina sociale e il lavoro di quanti ad essa si ispirano.

9. *La lotta alla corruzione richiede che aumentino sia la convinzione, attraverso il consenso prestato ad evidenze morali, sia la consapevolezza che con questa lotta si ottengono importanti vantaggi sociali.* È questo l'insegnamento della *Centesimus annus*: «L'uomo tende verso il bene, ma è pure capace di male; può trascendere il suo interesse immediato e, tuttavia, rimanere ad esso legato. L'ordine sociale sarà tanto più solido quanto più terrà conto di questo fatto e non opporrà l'interesse personale a quello della società nel suo insieme, ma cercherà piuttosto i modi della loro fruttuosa collaborazione» (n. 25). Si tratta di un criterio realistico molto efficace. Esso ci dice di puntare sui comportamenti virtuosi dell'uomo, ma anche di incentivarli; di pensare che la lotta alla corruzione è un valore, ma è anche un bisogno; che la corruzione è un male, ma è anche un costo; che il rifiuto della corruzione è un bene, ma è anche un vantaggio; che l'abbandono di pratiche corrotte può generare sviluppo e benessere; che i comportamenti onesti vanno incentivati e quelli disonesti puniti. È molto importante per la lotta alla corruzione che le responsabilità di fatti illeciti siano portate alla luce, che i colpevoli siano puniti con forme riparative di comportamento socialmente responsabile. È anche importante che i Paesi o gruppi economici che lavorano con un codice etico che non tollera comportamenti corrotti vengano premiati.

10. *Sul piano internazionale la lotta alla corruzione richiede che si operi per aumentare la trasparenza delle transazioni economiche e finanziarie e per armonizzare o uniformare la legislazione in questo campo dei diversi Paesi.* Attualmente è facile occultare i fondi che provengono da corruzione e dai Governi corrotti, che facilmente riescono ad esportare ingenti capitali con molteplici complicità.

Dato che il crimine organizzato non ha frontiere, bisogna anche aumentare la collaborazione internazionale tra i Governi, almeno a livello giuridico e in materia di estradizione. La ratifica di Convenzioni contro la corruzione è molto importante ed è auspicabile che i Paesi firmatari della Convenzione ONU aumentino. Rimane poi da affrontare il problema della vera e propria applicazione delle Convenzioni, dato che per motivi politici esse non hanno seguito all'interno di molti Paesi, anche firmatari. Bisogna anche che a livello inter-

nazionale si trovi un accordo su procedure per la confisca e il recupero di quanto recepito illegalmente, mentre oggi le norme che regolano queste procedure sono solo interne alle singole Nazioni.

Molti auspicano la *costituzione di una autorità internazionale contro la corruzione*, con autonoma capacità di azione, anche in collaborazione con gli Stati, e in grado di accertare i reati di corruzione internazionale e di sanzionarli. In questo ambito può essere utile l'applicazione del principio di sussidiarietà ai diversi livelli di autorità nel campo della lotta alla corruzione.

11. *Un atteggiamento particolare deve essere tenuto nei confronti dei Paesi poveri. Essi vanno aiutati, come si diceva sopra, laddove manifestano carenze a livello legislativo e non possiedono ancora le istituzioni giuridiche per la lotta alla corruzione.* Una collaborazione bilaterale o multilaterale nel settore della giustizia – per il miglioramento del sistema carcerario, l'acquisizione di competenze investigative, la strutturale indipendenza della Magistratura dai Governi – è molto utile e va annoverata pienamente tra gli aiuti per lo sviluppo.

La corruzione nei Paesi in via di sviluppo è talvolta causata da compagnie occidentali o addirittura da Organismi statali o internazionali, talaltra è iniziativa di corrotte oligarchie locali. Solo con un atteggiamento coerente e disciplinato dei Paesi ricchi sarà possibile aiutare Governi dei Paesi poveri ad acquisire credibilità. Una via maestra sicuramente auspicabile è la promozione in quei Paesi della democrazia, di una stampa libera e vigilante e la vitalizzazione della società civile. Piani mirati Paese per Paese da parte degli Organismi internazionali possono ottenere buoni risultati in questo campo.

Le Chiese locali sono fortemente impegnate nella formazione di una coscienza civile e nell'educazione dei cittadini ad una vera democrazia; più volte le Conferenze Episcopali di molti Paesi sono intervenute contro la corruzione e per una convivenza sotto il governo della legge. Anche le Chiese locali dovrebbero collaborare validamente con gli Organismi internazionali nell'attività di lotta alla corruzione.

Città del Vaticano, 21 settembre 2006 - Festa di San Matteo, Apostolo ed Evangelista

Renato Raffaele Card. Martino
Presidente

✠ **Giampaolo Crepaldi**
Vescovo tit. di Bisarcio
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione del 18-20 settembre 2006

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli, ci ritroviamo dopo la pausa estiva e quando è ormai imminente l'appuntamento di Verona, al quale tutta la Chiesa che è in Italia si è preparata attraverso un lungo e accurato cammino. Ci uniscono come sempre i vincoli di una comunione nutrita di fraternità e anche di personale amicizia, e la condivisione di una medesima sollecitudine pastorale e missionaria, per la crescita della fede in Gesù Cristo nostro unico Salvatore e per il bene del nostro popolo. Invochiamo pertanto su di noi e su queste giornate di riflessione comune la luce e la grazia dello Spirito Santo, ben sapendo che soltanto unita con il suo Signore la Chiesa può essere davvero se stessa e adempiere la missione per la quale esiste.

1. Salutiamo con profondo affetto il Santo Padre, da pochi giorni rientrato dal Viaggio nella nativa Baviera, dove ha annunciato e testimoniato con straordinaria profondità di riflessione e con persuasiva dolcezza la fede in quel Dio nel quale l'uomo, la sua ragione e la sua libertà trovano la loro superiore e autentica pienezza. In particolare nella splendida "lezione" all'Università di Regensburg egli ha potuto non soltanto proporre ma argomentare la verità, validità e attualità del Cristianesimo attraverso un grande affresco teologico, e al contempo storico e filosofico, capace di far emergere il legame essenziale tra la ragione umana e la fede nel Dio che è *Logos*, mostrando che questo legame non è confinato nel passato ma apre oggi grandi prospettive al nostro desiderio di conoscere e di vivere una vita piena e libera. Questa lezione, insieme all'Enciclica *Deus caritas est* e al discorso per gli auguri alla Curia Romana del 22 dicembre, offre le coordinate fondamentali del messaggio che il Papa va proponendo: dobbiamo dunque meditarla e assimilarla in profondità, già nel contesto del Convegno che ci attende a Verona. Suscita sorpresa e dolore che alcune affermazioni in essa contenute siano state equivocate al punto da essere interpretate come un'of-

fesa alla religione islamica e da condurre fino ad atti intimidatori e ad inqualificabili minacce – forse addirittura a fornire il pretesto per l'abominevole assassinio di suor Leonella Sgorbati ieri a Mogadiscio –, mentre il Papa si proponeva di favorire «un vero dialogo delle culture e delle religioni – un dialogo di cui abbiamo un così urgente bisogno», come è detto nella lezione stessa e come il Cardinale Segretario di Stato ha felicemente precisato nella sua dichiarazione di sabato scorso, fatta propria dal Santo Padre nell'*Angelus* di ieri. In quanto Vescovi italiani esprimiamo al Papa la nostra totale vicinanza e solidarietà e intensifichiamo la nostra preghiera per lui, per la Chiesa, per la libertà religiosa, per il dialogo e l'amicizia tra le religioni e tra i popoli. Deploriamo invece quelle interpretazioni, che non mancano anche nel nostro Paese, le quali attribuiscono al Santo Padre responsabilità che assolutamente non ha o errori che non ha commesso e tendono a colpire la sua persona e il suo ministero.

L'entusiasmo con cui la Baviera e la Germania tutta hanno circondato Benedetto XVI conferma che la figura di questo Papa ha un'efficacia profonda per aprire una fase nuova, di rinnovato interesse, fiducia e adesione verso il Cristianesimo e la Chiesa da parte del popolo tedesco e del tipo di cultura che lo caratterizza. Anche in un contesto certamente diverso, come quello della Polonia, la Visita compiuta dal Santo Padre a fine maggio ha avuto però un'accoglienza non meno affettuosa ed entusiasta. In particolare a Cracovia si è manifestato in tutta la sua forza il legame che unisce Benedetto XVI a Giovanni Paolo II, mentre con il discorso pronunciato a Birkenau egli ha espresso con estrema sincerità e profondità il travaglio dell'uomo credente davanti al mistero e all'abisso della colpa e della sofferenza, che solo l'amore può redimere.

Siamo grati, inoltre, al Santo Padre per quanto ci ha detto a Valenza, in occasione del V Incontro Mondiale delle Famiglie, e per le affettuose parole di orientamento e incoraggiamento rivolte a quanti operano nei mezzi di comunicazione collegati alla nostra Conferenza nell'udienza loro accordata il 2 giugno scorso. Il 1° settembre Benedetto XVI ha visitato il Santuario di Manoppello, nell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto, donandoci una toccante meditazione sul Volto Santo di Gesù Cristo.

Nel corso del conflitto in Libano il Papa ha moltiplicato gli interventi per la pace e la riconciliazione, ha assunto l'iniziativa della Giornata di preghiera e di penitenza del 23 luglio ed ha richiamato senza stancarsi il legame tra la pace e la conversione dei cuori, che si alimenta del nostro aprirci al gratuito e inesauribile amore di Dio. È inoltre intervenuto con esito positivo per salvare la vita di tre cristiani condannati a morte in Indonesia e per ottenere la liberazione di un sacerdote rapito a Baghdad.

Un nostro Confratello, l'Arcivescovo di Genova Cardinale Tarcisio Bertone, è stato scelto da Benedetto XVI come suo primo collaboratore nel servizio della Chiesa universale: gli porgiamo le più vive felicitazioni e gli siamo vicini con la preghiera e con l'affetto nella nuova e tanto impegnativa missione che lo attende.

2. Dopo l'Assemblea Generale di maggio è stata pubblicata la nostra *Lettera ai sacerdoti italiani*, accompagnata dai testi dell'Assemblea stessa in cui abbiamo espresso la nostra vicinanza, attenzione e gratitudine nei loro confronti: ciò che ivi è scritto costituisce un impegno da onorare ogni giorno, anzitutto da parte di noi Vescovi.

Il 1° settembre la Chiesa italiana ha celebrato per la prima volta la Giornata per la salvaguardia del creato: come ha detto il Papa nell'*Angelus* di domenica 27 agosto, si tratta di un «grande dono di Dio esposto a seri rischi da scelte e stili di vita che possono degradarlo», rendendo insostenibile l'esistenza particolarmente dei poveri della terra. Occorre pertanto impegnarsi seriamente ad avere cura di esso, in dialogo con i cristiani delle diverse confessioni, non dilapidando le sue risorse ma condividendole in maniera solidale.

Nella seconda metà di giugno si è conclusa a Rimini la serie degli eventi dedicati ai diversi ambiti in cui si articolerà il Convegno di Verona, mettendo a tema il lavoro e la festa.

A fine luglio è uscito il volume *Testimoni della Chiesa italiana*, nel quale sono presentate numerose figure di cristiani del Novecento, per la maggior parte laici, appartenenti alle diverse Regioni d'Italia, che costituiscono per noi modelli convincenti di testimonianza evangelica, ai quali il Convegno è chiamato ad ispirarsi.

Nella presente sessione del Consiglio Permanente la nostra attenzione si indirizzerà ancora una volta a questo grande e ormai così vicino appuntamento, nel quale si ritroveranno, insieme a noi Vescovi, tutte le molteplici componenti della Chiesa che è in Italia. Volgendo lo sguardo ai tre Convegni Nazionali precedenti, possiamo renderci conto di come essi abbiano scandito, a intervalli decennali, le tappe del nostro cammino di Chiesa, in stretta interdipendenza con le vicende dell'Italia. Con questa consapevolezza dobbiamo guardare all'incontro di Verona, perché esso, a sua volta, sia un grande momento di comunione e condivisione, di espressione libera e fraterna, di ascolto reciproco e soprattutto di ascolto del Signore: soltanto così infatti potremo individuare, con il fondamentale aiuto del Santo Padre che giovedì 19 ottobre sarà tra noi, le vie migliori per il tratto di strada che ci attende.

Il quadro ecclesiale e socio-culturale che sta davanti a noi è abbastanza nuovo, sotto diversi profili: si rivela infatti sempre più pertinente il giudizio del Concilio, secondo il quale l'umanità «vive un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti» (*Gaudium et spes*, 4); con il passare degli anni questi mutamenti subiscono sotto molti aspetti un'accelerazione crescente. Per quanto ci riguarda più direttamente, è nuovo anzitutto il Pontificato sotto il quale il Convegno di Verona si celebra: la sua continuità con il Pontificato precedente è certamente piena e profonda, ma è ugualmente grande il contributo nuovo che Benedetto XVI sta dando. È cambiato inoltre, rispetto agli anni del Convegno di Palermo, il contesto sia culturale sia geo-politico: è sufficiente pensare, da una parte, all'emergere di una nuova "questione antropologica", nella quale l'uomo è posto in questione non solo teoricamente ma attraverso l'applicazione a lui delle nuove biotecnologie; dall'altra parte al grande intensificarsi dell'interrelazione tra i Continenti e tra le civiltà, con il rapido mutare dei rispettivi equilibri e il non facile confronto reciproco che si sta sviluppando. L'esplosione del terrorismo internazionale è soltanto un aspetto, per quanto tragico, di questa gigantesca problematica, che va indirizzata con tenacia, fermezza e lungimiranza verso la comprensione e la collaborazione reciproca.

Riguardo all'Italia, l'assetto che si andava delineando nel 1995, quando fu celebrato il Convegno di Palermo, per un verso si è mantenuto e in certa misura consolidato, per un altro è rimasto ancora fragile e precario. Ma, quel che più conta, l'Italia sta chiaramente dentro alle predette novità e mutazioni di carattere globale. In questa situazione la Chiesa italiana ha compiuto, per grazia del Signore, significativi passi in avanti sia nella comunione al suo interno sia nella capacità di incidenza a livello di "cultura pubblica", mentre certamente non sono regrediti il suo radicamento popolare e l'adesione al messaggio di cui essa è portatrice, nonostante il persistere di una diffusa mentalità soggettivistica e l'aggravarsi della deriva etica, non limitata agli ambiti dell'affettività, della sessualità e della famiglia, oltre che, per quanto riguarda la "cultura pubblica", l'accentuarsi e a volte il radicalizzarsi di posizioni laiciste, che però – proprio nella loro aggressività – non esprimono certo l'animo popolare e vengono vigorosamente contraddette da altre voci "laiche" consapevoli del contributo che la fede cristiana può recare al bene dell'Italia.

Questi aspetti, che possono considerarsi in buona parte positivi, non devono però indurci a trascurare alcuni maggiori pericoli, a loro volta certamente presenti. Tra questi in particolare la pressione che la deriva etica, il soggettivismo e le posizioni laiciste esercitano sulle nuove generazioni, per loro natura più sensibili a ciò che appare nuovo e liberante. Analoga pressione è apertamente esercitata sulla famiglia, col risultato di rendere spesso davvero arduo vivere i legami familiari nella loro autentica stabilità e pienezza, compresa la generazione e l'educazione dei figli: giocano qui un ruolo assai pesante anche i problemi e le difficoltà di ordine pratico, sociale ed economico.

Non possiamo dimenticare, inoltre, quella costante insidia di una "secolarizzazione interna" della Chiesa stessa, che è stata denunciata dai Vescovi della Spagna in un loro recente documento: essa non deve sorprenderci, sia perché il peccato e l'umana debolezza accompagnano sempre il cammino della Chiesa nella storia, sia perché le spinte a condurre una vita che prescindano da Dio, largamente presenti nella società e nella cultura del nostro tempo, non possono non avere un contraccolpo sulla comunità dei credenti. Già il Concilio insegnava infatti che tra la Chiesa e la società esistono una compenetrazione e un reciproco influsso (cfr. *Gaudium et spes*, 40-44). Un problema specifico della più grande rilevanza, che forse ha anche qui una sua radice, è quello delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, dove le preoccupazioni per il numero delle vocazioni non devono indurci a mettere in secondo piano la questione, ancora più importante, della loro qualità e autenticità.

Un'attenzione privilegiata il Convegno di Verona intende dedicare ai cristiani laici e alla loro testimonianza del Signore risorto. Anche qui la Chiesa italiana non parte certo da zero, e però gli spazi aperti sono grandi e il cammino da percorrere è sicuramente lungo, sia per quanto riguarda la presenza e il ruolo dei laici all'interno della vita ecclesiale sia soprattutto in ordine alla loro testimonianza missionaria. Quest'ultima è chiamata ad esplicarsi sotto due profili, connessi ma distinti: quello dell'animazione cristiana delle realtà sociali, che i laici devono compiere sotto propria responsabilità e al contempo nella fedeltà all'insegnamento della Chiesa, specialmente per quanto riguarda le fondamentali tematiche etiche ed antropologiche, e quello della diretta proposta e testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo nei molteplici spazi della vita quotidiana. Solo così può realizzarsi la saldatura tra la fede e la vita: questa forma di presenza missionaria appare dunque decisiva per il futuro del Cristianesimo ed ha davanti a sé degli spazi davvero enormi, che sarà possibile, almeno in qualche maniera, riempire progressivamente soltanto sulla base di una formazione cristiana realmente profonda e motivata, e attrezzata anche culturalmente.

Cari Confratelli, mi sono permesso di delineare questo quadro – certamente molto sommario, parziale ed opinabile – del contesto nel quale avrà luogo il Convegno di Verona soltanto per dare un piccolo contributo alla concretezza del dibattito. Ci rechiamo a questo appuntamento confortati dal grande e capillare lavoro preparatorio che è stato svolto e viepiù convinti dell'opportunità e centralità del tema prescelto: "*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*".

Un altro punto del nostro ordine del giorno si riferisce alla Caritas Italiana e alle Caritas diocesane, per valutarne la situazione e le prospettive di crescita sulla base del messaggio davvero illuminante offerto dall'Enciclica *Deus caritas est*. Questa valutazione ha una chiara premessa, che è il riconoscimento e la gratitudine per il grandissimo contributo che la Caritas ha dato alla Chiesa e alla Nazione italiana nell'arco della sua ormai trentacinquennale esperienza. Per parte mia mi limito a ricordare le due direzioni principali, tra loro strettamente congiunte, lungo le quali si muovono le indicazioni della *Deus caritas est*, in particolare nella sua seconda parte, da leggersi sempre in rapporto alla fondamentale verità salvifica del Dio che è amore approfondita nella prima parte. La prima di queste direzioni riguarda il carattere ecclesiale dell'esercizio della carità, per cui «il vero soggetto delle varie Organizzazioni cattoliche che svolgono un servizio di carità è la Chiesa stessa», a tutti i livelli, dalle parrocchie alle Diocesi alla Chiesa universale, con l'evidente conseguenza che i Vescovi ne portano «la prima responsabilità» (n. 32). La seconda direzione si riferisce al «profilo specifico» dell'attività caritativa della Chiesa, quindi alla sua gratuità – fino al dono di sé nella partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro –, alla sua rispondenza alle necessità concrete degli uomini e alla sua indipendenza da partiti e ideologie: così, vivendo l'amore, faremo «entrare la luce di Dio nel mondo» (n. 39). Confidiamo che le riflessioni del nostro Consiglio Permanente possano essere di qualche aiuto in ordine a un sempre miglior conseguimento di tali decisivi traguardi.

3. Nel periodo estivo l'orizzonte internazionale si è ulteriormente oscurato, soprattutto nel Medio Oriente. A fine giugno il rapimento di un militare israeliano nei pressi del confine con la striscia di Gaza e la conseguente offensiva per liberarlo hanno aperto una fase di violenze, che ha subito un decisivo aggravamento con il rapimento di altri due soldati israeliani ai confini con il Libano. Ne è seguito un mese intero di vero e proprio conflitto armato, segnato da asprissimi combattimenti nel territorio libanese adiacente ad Israele, pesanti e devastanti bombardamenti di gran parte del Libano e incessanti lanci di razzi contro vaste zone di Israele: ingente il numero dei morti e dei feriti. Questa tragedia ha avuto termine il 14 agosto con la cessazione delle ostilità avvenuta sulla base di una risoluzione dell'ONU. L'Italia ha assunto l'onere di dare un contributo determinante al contingente dell'ONU incaricato di garantire l'applicazione della risoluzione stessa, promuovendo così anche il rilancio dell'iniziativa e della presenza europea in quell'area tanto importante per la pace nel mondo. Le condizioni alle quali si potrà uscire realmente e in maniera stabile da una situazione di conflitto sono state sintetizzate con grande chiarezza in una dichiarazione della Sala Stampa della Santa Sede, e poi ribadite dal Papa stesso all'*Angelus* di domenica 23 luglio: «I Libanesi hanno diritto di vedere rispettata l'integrità e la sovranità del loro Paese, gli Israeliani hanno diritto di vivere in pace nel loro Stato ed i Palestinesi hanno diritto ad avere una loro Patria libera e sovrana».

Il realizzarsi di simili condizioni appare però sempre più legato alla questione più ampia di costruire con tenacia e perseveranza un assetto complessivo del Medio Oriente che risulti in qualche modo accettabile da tutti gli Stati e le popolazioni in esso presenti, oltre che dalle maggiori Potenze: a tal fine serve evidentemente una volontà di intesa e collaborazione ben diversa dagli atteggiamenti oggi prevalenti. In concreto la situazione in Iraq rimane assai grave e sembra quasi sospesa sull'orlo di una guerra civile, nonostante gli sviluppi positivi che pure non mancano. I soldati italiani hanno pagato un ulteriore tributo di sangue con l'uccisione il 5 giugno di Alessandro Pibiri e il ferimento di altri militari della Brigata Sassari. Anche in Afghanistan si registra purtroppo un intensificarsi delle azioni ostili e anche qui quattro nostri militari sono stati feriti l'8 settembre. Ricordiamo inoltre il volontario Angelo Frammartino, assassinato il 10 agosto a Gerusalemme, e accomuniamo tutti nella preghiera e nella commossa gratitudine.

Occorre aggiungere che il nodo della pace in Medio Oriente risulta ormai sempre più dipendente dalle vicende e dagli atteggiamenti di due Paesi come la Siria e soprattutto l'Iran, quest'ultimo al centro delle preoccupazioni internazionali per i suoi programmi nucleari e per le inaccettabili minacce contro l'esistenza stessa dello Stato di Israele. Prosegue in varie parti del mondo l'offensiva del terrorismo, che si conferma purtroppo una sfida insieme lucida ed insana alla nostra comune umanità: ricordiamo in particolare la strage dell'11 luglio sui treni di Mumbai in India, gli attentati in Turchia del 28 agosto, quello in Giordania del 4 settembre e da ultimo l'attacco all'Ambasciata degli Stati Uniti sventato dalle forze siriane a Damasco. Una nuova grande iniziativa di terrorismo aereo è stata bloccata il 10 agosto in Inghilterra. È dunque quanto mai necessario quel ricorso alla preghiera per la pace a cui il Papa ci invita incessantemente: una preghiera che deve vedere impegnati concretamente i credenti di tutte le religioni, senza per questo dare adito a fraintendimenti sincretistici, come ha affermato Benedetto XVI nel messaggio inviato al nostro Confratello Mons. Domenico Sorrentino in occasione delle celebrazioni che hanno avuto luogo ad Assisi per il XX anniversario dell'Incontro Inter-religioso di preghiera per la pace promosso da Giovanni Paolo II.

Al di là del Medio Oriente, un'altra area di tragico conflitto è ormai da vari anni il Darfur: qui sembrano fallire tutti gli sforzi, che per la verità non appaiono troppo convinti, rivolti a porre fine a un'oppressione e a una volontà di sterminio dietro le quali si celano assai probabilmente anche concreti interessi economici. È ripresa inoltre la guerra all'interno

dello Sri Lanka, con grande numero di vittime anche tra i cattolici. In Somalia è stato firmato due settimane fa un accordo che potrebbe rappresentare un primo passo di quel processo di riconciliazione nazionale che dovrebbe restituire a quelle popolazioni un minimo di sicurezza e rispetto della vita e degli altri beni primari, e che appare anche necessario per evitare che il Paese diventi una nuova fonte di terrorismo. Le elezioni svoltesi il 30 luglio nella Repubblica Democratica del Congo possono a loro volta essere la premessa per il ristabilimento di una convivenza pacifica, ma su un simile sviluppo pesano ancora forti incognite. Speranze di pace sembrano affacciarsi anche per l'Uganda, dopo l'accordo per la cessazione delle ostilità firmato il 26 agosto con il contributo della Comunità di Sant'Egidio.

Non possiamo non deplorare, in questo complesso scenario, le violazioni della libertà religiosa che continuano a perpetrarsi in molte parti del mondo e le discriminazioni e le violenze, fino a vere e proprie persecuzioni, di cui sono fatti oggetto numerosi nostri fratelli nella fede in Gesù Cristo: è di questi giorni l'arresto in Cina di un altro Vescovo, Mons. Martino Wu Qijing. Devono intensificarsi la nostra preghiera e la nostra operosa e coraggiosa solidarietà nei loro confronti, insieme a una precisa richiesta di impegno concreto e responsabile da parte degli Stati e delle Organizzazioni internazionali che pongono a proprio fondamento il riconoscimento dei diritti umani.

Siamo ugualmente vicini con la preghiera e con la solidarietà alle popolazioni colpite da calamità naturali, tra cui spicca il terremoto che ha fatto molte migliaia di vittime nell'isola di Giava a fine maggio: qui, come nel caso del conflitto in Libano, non è mancato l'aiuto concreto della nostra Conferenza.

4. L'estate politica italiana è stata molto intensa, non soltanto per gli impegni internazionali che abbiamo assunto. A fine giugno il referendum popolare confermativo della riforma della seconda parte della Carta costituzionale ha visto una larga prevalenza dei no. È auspicabile che possa essere intrapreso un cammino condiviso per gli adeguamenti di tale parte della Costituzione, che da tempo sembrano necessari: potrebbe essere questo anche il terreno su cui avviare rapporti più sereni e costruttivi tra Governo e opposizione, nel rispetto della distinzione e della diversità dei rispettivi compiti.

A livello economico si stanno concretizzando e rafforzando i segni di ripresa, anche se sulle sue prospettive di durata rimangono incertezze. Sembra giunto dunque il momento favorevole per affrontare i più rilevanti nodi strutturali della nostra economia e assicurare così maggiore consistenza e durata alla ripresa stessa: si tratta in realtà di un interesse comune, che merita lo sforzo lungimirante delle diverse categorie sociali e dei loro rappresentanti. È questa anche una chiave indispensabile per dischiudere al Meridione maggiori e migliori possibilità di sviluppo e opportunità di lavoro.

La prossima legge finanziaria rappresenta chiaramente, in ordine a queste grandi scelte, un banco di prova importante. La sollecitudine pastorale per il bene dell'Italia ci spinge a chiedere con insistenza che i propositi di particolare attenzione alle nuove generazioni e alle famiglie si traducano in provvedimenti di medio e lungo periodo, i soli veramente efficaci in questi campi, che riguardino specialmente la ripartizione del carico fiscale in rapporto al numero dei figli, il problema dell'acquisto della casa per le giovani famiglie, gli asili nido e la scuola materna – dove è particolarmente grave la situazione delle scuole cattoliche, se non si provvederà adesso a ripristinare quanto non è stato previsto nella precedente finanziaria –. Analoga attenzione è chiaramente necessaria per le difficoltà in cui versano i territori del Mezzogiorno.

In ognuno di questi ambiti un aspetto comune è che i provvedimenti pubblici, per quanto importanti e anche indispensabili, non bastano a conseguire i risultati e le finalità a cui sono rivolti: giocano infatti un ruolo altrettanto essenziale e determinante la mentalità e la cultura, e finalmente le scelte concrete delle persone e delle famiglie. Sono grandi, dunque, e non sostituibili, le responsabilità di ciascuno; in particolare è forte la responsabilità di

coloro che sono maggiormente in grado di formare e orientare il sentire comune e i comportamenti, perché operano nei campi della cultura, dell'educazione e della comunicazione, e in generale perché hanno una più forte voce pubblica. È del tutto chiaro che la Chiesa stessa qui è direttamente chiamata in causa: nel dedicarci – come cerchiamo di fare con un impegno che viene da lontano ma che ha sempre bisogno di aggiornarsi e rivitalizzarsi – al servizio pastorale delle famiglie e al lavoro formativo ed educativo con i bambini, i ragazzi e i giovani adempiamo dunque alla missione che il Signore ha affidato alla sua Chiesa e al contempo condividiamo una responsabilità che, in forme diverse, accomuna tutti.

Con il medesimo spirito non possiamo non ribadire la più ferma deplorazione, già espressa nel comunicato del 26 luglio della Presidenza della C.E.I., per la decisione del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea di prevedere finanziamenti comunitari che agevoleranno le ricerche sulle linee cellulari staminali di origine embrionale, la cui produzione comporta la soppressione di embrioni umani. Tale decisione è moralmente inaccettabile, perché contrasta con il fondamentale principio che ogni essere umano ha sempre dignità di fine e non può mai essere utilizzato e sacrificato come se si trattasse di un mezzo. Analoga valutazione va data pertanto delle iniziative e delle scelte da parte italiana che hanno reso possibile quella decisione, a cominciare dall'iniziativa del Ministro dell'Università e della Ricerca di ritirare il sostegno dell'Italia alla "dichiarazione etica" che impediva un simile sviluppo, iniziativa poi di fatto avallata dal Governo e non chiaramente sconfessata dal voto del Parlamento. Auspichiamo ancora fortemente che quella decisione possa essere rivista in sede europea. In una prospettiva più ampia, desta grande preoccupazione la possibilità che logiche e solidarietà di tipo partitico prevalgano, anche tra i cattolici e tra quanti condividono una corretta concezione antropologica, sull'adesione concreta a quei "principi non negoziabili" che devono orientare le decisioni, anche e particolarmente di chi ha responsabilità politiche.

Nel prossimo futuro sarà molto importante che si affermi un atteggiamento diverso, specialmente su un tema di grande spessore etico e sociale, come la tutela e la promozione della famiglia fondata sul matrimonio, respingendo senza ambiguità le ipotesi e proposte di riconoscimento giuridico pubblico delle unioni di fatto. Abbiamo già illustrato a più riprese i motivi sostanziali che richiedono un tale orientamento, esprimendoci in piena consonanza con il costante insegnamento di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI: proponiamo così, ben più che un atteggiamento negativo, un grande sì alla vita dell'uomo e della donna, alla loro felicità e al bene delle generazioni che formeranno l'Italia di domani.

Analoga attenzione va data al problema delle "dichiarazioni anticipate di trattamento", dove il giusto rifiuto dell'accanimento terapeutico non deve essere portato fino al punto di legittimare forme più o meno mascherate di eutanasia. Il principio di autodeterminazione non può essere anteposto infatti al rispetto della vita del paziente, e nemmeno della coscienza del medico chiamato a dare applicazione alle volontà anticipate dal paziente stesso.

A fine luglio è stato definitivamente approvato dal Parlamento il provvedimento di indulto di tre anni di detenzione, che ha fatto grandemente diminuire la popolazione carceraria e si applica alla pena per i reati – non esclusi da tale beneficio – commessi fino al 2 maggio scorso, anche da persone che saranno giudicate in futuro. Dopo un'attesa protrattasi per molti anni si è giunti dunque a un provvedimento di vasta portata, che pone fine, almeno provvisoriamente, a una condizione di insostenibile sovraffollamento delle nostre carceri ed offre a molti detenuti una possibilità di riscatto. Per realizzarsi tale possibilità richiede però sia l'effettiva e sincera volontà delle persone ritornate libere sia un impegno solidale e non episodico per favorire il loro reinserimento sociale. Occorre inoltre mettere in atto tutte le misure utili a tutelare per quanto possibile quel bene irrinunciabile che è la sicurezza dei cittadini, prevenendo e contrastando con rigorosa determinazione le varie forme di delinquenza.

Si manifestano sempre più rilevanti le tematiche connesse all'immigrazione, per molteplici aspetti. Suscitano infatti nel popolo italiano profondo dolore e turbamento le tragedie che accompagnano i continui sbarchi di clandestini sulle nostre coste, provocando grande

numero di morti, come d'altra parte i fatti di sangue e gli altri delitti che non di rado vedono degli immigrati come protagonisti. Le iniziative del Governo di regolarizzare un nuovo cospicuo numero di immigrati extracomunitari, e soprattutto di dimezzare gli anni di attesa per la concessione della cittadinanza e di seguire il principio dello *ius soli* per i bambini che nascono in Italia, hanno riaperto il dibattito tra le forze politiche e soprattutto richiedono nel corpo del Paese una riflessione collettiva, il più possibile lucida, moralmente e socialmente consapevole. Essa non può non ispirarsi da una parte al fondamentale principio che i diritti umani vanno riconosciuti ad ogni persona, senza eccezioni possibili, dall'altra alla necessità imprescindibile di realizzare una vera integrazione, con le regole e i processi di sviluppo che essa richiede, evitando la prospettiva, ingannevole e gravida di rischi, di un multiculturalismo che fa crescere comunità separate e chiuse in se stesse.

Un dramma poco presente all'attenzione comune è quello degli incidenti sul lavoro, che costituiscono, dopo quelli stradali, la causa più frequente di morti violente e di ferimenti in Italia, colpendo soprattutto i lavoratori meno preparati e meno protetti, con particolare incidenza su quelli extracomunitari. È chiara quindi l'esigenza di uno sforzo convergente, da parte di quanti hanno al riguardo possibilità di intervento, per ridurre il più possibile questo tristissimo fenomeno.

Vorrei terminare con un personale ricordo di una donna, Oriana Fallaci, che è stata al centro di accese controversie ma che ha dato una grande testimonianza di coraggio, di forza morale, di ingegno e di qualità letterarie, finalmente di amore per l'Italia. Il Signore la accolga nelle braccia del suo amore sovrabbondante.

Cari Confratelli, vi ringrazio di avermi ascoltato e di quanto vorrete osservare e proporre. Affidiamo queste nostre giornate all'intercessione della Vergine Maria, del suo sposo Giuseppe e della grande catena dei Santi e delle Sante che hanno le loro radici nelle nostre terre.

2. COMUNICATO FINALE

1. La piena solidarietà al Papa e la convinta adesione al suo magistero

Nel rinnovare a Benedetto XVI la propria gratitudine per l'illuminato e prezioso magistero con cui anche in questi ultimi mesi ha esercitato il suo ruolo di Pastore universale, con particolare riferimento alle recenti visite in Polonia, a Valenza, in occasione della Giornata Mondiale delle Famiglie, e soprattutto nella sua Baviera, i Presuli del Consiglio Permanente della C.E.I., associandosi alle parole del Presidente Card. Camillo Ruini, hanno inviato al Santo Padre un telegramma in cui hanno espresso, a nome dei Vescovi italiani e della comunità ecclesiale, affettuosa vicinanza e filiale partecipazione alla sofferenza per le incomprendimenti e le reazioni che hanno fatto seguito alla splendida "lezione" tenuta all'Università di Regensburg. Nel dibattito, che abitualmente segue la prolusione del Presidente, i Vescovi hanno altresì sottolineato la «sorpresa e il dolore» per interpretazioni e commenti che hanno voluto vedere espressioni offensive verso la religione islamica in alcuni passaggi del discorso dove, invece, si intendeva evidenziare come dalla fede, correttamente intesa, non può derivare alcuna logica di violenza. Il Pontefice, infatti, ponendo al centro del suo discorso l'affermazione fondamentale che è «necessario e ragionevole interrogarsi su Dio per mezzo della ragione» e che «non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio», ha

tracciato un percorso che interpella tutti, credenti e non, e offre un comune terreno di confronto che sta alla base del dialogo tra culture, tradizioni e religioni. In questo modo, sostengono i Vescovi, Benedetto XVI ha indicato una ulteriore via al dialogo tra fede e ragione e tra le stesse religioni, in piena continuità con il magistero dei suoi Predecessori e in particolare di Giovanni Paolo II. A tal proposito i Vescovi esortano a meditare e assimilare in profondità tali indicazioni teologiche e pastorali, che riguardano il legame tra la ragione umana e la fede; esse certamente potranno favorire la libertà religiosa e dare nuovo slancio al dialogo tra le religioni e all'amicizia tra i popoli.

2. Il complesso orizzonte internazionale

I Vescovi, nell'invitare la comunità ecclesiale ad innalzare la preghiera per la pace in tutto il mondo, hanno manifestato la loro apprensione per la persistente crisi in Medio Oriente e, in particolare, per la recente tensione tra il Libano e Israele che ha fatto maturare una risoluzione dell'ONU e che sta impegnando significativamente anche l'Italia in una missione volta al ripristino di una pacifica convivenza. Nell'auspicare una reale e stabile soluzione dei conflitti in questi territori, i Presuli rimarcano inoltre la necessità di costruire con tenacia e perseveranza un assetto complessivo del Medio Oriente, con il fattivo contributo di tutti gli Stati di quest'area, degli Organismi internazionali e delle grandi Nazioni. Rimane grande preoccupazione per la costante offensiva del terrorismo internazionale; per i conflitti nel Darfur, nello Sri Lanka, in Somalia e per il futuro del Congo e dell'Uganda; per le violazioni della libertà religiosa in varie parti del mondo e per la violenza e la persecuzione che sembra crescere contro i cristiani, come le condanne a morte in Indonesia e l'assassinio di suor Leonella Sgorbati a Mogadiscio. Invitano le comunità a fare memoria di questa religiosa nella preghiera e a raccoglierne la testimonianza di servizio al Vangelo e ai fratelli, facendo tesoro delle sue parole di perdono.

3. Alla vigilia del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale a Verona

Nell'imminenza della celebrazione del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre, i Vescovi hanno voluto rimarcare con soddisfazione la corale e motivata attenzione e il forte coinvolgimento delle comunità ecclesiali nel cammino preparatorio. Il Convegno, come quelli che l'hanno preceduto, è chiamato a scandire il cammino della Chiesa in Italia in stretta connessione con le vicende della società ed è proteso a favorire una rinnovata missionarietà nel mutato quadro ecclesiale e culturale. In particolare, in piena sintonia con le osservazioni fatte dal Cardinale Presidente nella sua Prolusione, i Vescovi hanno ribadito come occorra interagire con l'emergere di una nuova "questione antropologica", con la crescente interrelazione tra i Continenti e tra le civiltà, con l'esigenza di una più forte comunione ecclesiale e di una più significativa incidenza dei cattolici nella "cultura pubblica". Per i Vescovi, inoltre, il persistere di una diffusa mentalità soggettivistica e l'aggravarsi della deriva etica, come anche la costante insidia di una secolarizzazione che tocca anche la Chiesa, sono indicatori di un contesto che chiede una più luminosa e coerente testimonianza di tutti i membri del Popolo di Dio, con particolare attenzione alla presenza e al ruolo dei cristiani laici. Nel richiamare il lavoro di preparazione al Convegno, il Card. Dionigi Tettamanzi, Presidente del Comitato Preparatorio, ha potuto mostrare come l'opzione metodologico-contenutistica dell'articolazione dei temi in cinque ambiti (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza) abbia incontrato un ampio e generalizzato consenso; ciò lascia intuire sviluppi interessanti per il superamento di talune prassi pastorali frammentate e settoriali. Apprezzata, inoltre, l'articolazione del cammino preparatorio nelle cinque tappe che hanno scandito l'ultimo anno di avvicinamento al Con-

vegno: cinque eventi che hanno proposto in modo originale e dinamico le tematiche degli ambiti, con lo specifico obiettivo di mantenere vive a livello locale l'attenzione e la tensione verso il Convegno. Si delinea così un superamento del tradizionale schema convegnistico (relazioni, discussione, gruppi di studi, documenti conclusivi, ...) in favore di modalità più vivaci e coinvolgenti. Nel riferirsi alla prossima celebrazione del Convegno, i Vescovi hanno espresso gratitudine e apprezzamento per le relazioni pervenute dalle sedici Regioni ecclesiastiche, sintesi dei cammini diocesani, e per i contributi inviati da Istituti di vita consacrata e da Aggregazioni ecclesiali e Organismi nazionali. Da tali contributi emerge l'auspicio di una comunità di credenti con il «volto di famiglia, costruita attorno alla domenica, forte delle sue membra più deboli, in cui le diverse generazioni si frequentano, dove tutti hanno cittadinanza e la vivono nel mondo». Infine, i Vescovi, ribadendo l'importanza del lavoro nei gruppi di studio, hanno espresso l'auspicio che il Convegno possa costituire una reale occasione di dialogo e di partecipazione e i convegnisti si possano esprimere liberamente, interpretando il loro ruolo di protagonisti e delegati capaci di delineare, in piena comunione con i loro pastori, i futuri orizzonti culturali e pastorali della Chiesa italiana.

4. La testimonianza della carità alla luce della *Deus caritas est*

A trentacinque anni dalla fondazione di Caritas Italiana, i Vescovi hanno voluto condividere, sulla base del messaggio dell'Enciclica *Deus caritas est*, un'approfondita riflessione per valutarne la situazione e le prospettive di crescita. L'ampio e dettagliato resoconto delle iniziative e delle strutture operanti sul territorio nazionale e internazionale ha confermato l'impegno di un organismo pastorale che promuove con determinazione la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana «in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica». Da qui la variegata e complessa attività che, nel concreto della vita di ogni Caritas diocesana, coinvolge comunità parrocchiali, volontari, strutture pastorali e iniziative specifiche come la promozione di Centri di ascolto, di Osservatori delle povertà e di Laboratori Caritas parrocchiali, per sostenere il volontariato e i servizi-segno, il confronto con le realtà di promozione umana presenti sul territorio, la costruzione di percorsi formativi e educativi. Riguardo al servizio pastorale alle Chiese locali in ambito europeo, dopo la significativa presenza e attività nei Balcani, cresce la richiesta di accompagnamento e di promozione alla testimonianza della carità da parte delle Caritas dell'Est Europa. Infine, è costante il servizio alle Chiese nel mondo, con gli interventi in emergenza e il coordinamento degli interventi delle Caritas diocesane, a cui si affianca la realizzazione di progetti di promozione dello sviluppo, la tutela dei diritti, la presenza di giovani operatori in situazioni di conflittualità (Caschi Bianchi) e, infine, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e l'educazione alla mondialità. Progetti e realizzazioni, affermano i Vescovi, che manifestano il carattere ecclesiale della carità, per cui «il vero soggetto delle varie Organizzazioni cattoliche che svolgono un servizio di carità è la Chiesa stessa», e il cui «profilo specifico» è contrassegnato dalla gratuità. Confermando, quindi, l'impegno di animazione e promozione della carità, i Vescovi concordano su importanti prospettive che, alla luce della prima Enciclica di Benedetto XVI, riguardano il cammino di Caritas italiana e delle Caritas diocesane: l'avvio di un tavolo permanente di riflessione e approfondimento socio-pastorale per raccordarne maggiormente l'impegno anche a vantaggio di una più esplicita pastorale organica; l'elaborazione di «un piano formativo globale Caritas» in grado di sollecitare la presenza di animatori che, oltre ad un'adeguata preparazione professionale, siano attenti alla «formazione del cuore», al percorso, quindi, che riguarda la fede, la spiritualità e le ragioni del proprio servizio; l'accompagnamento e la cura delle Caritas diocesane, in particolare delle più deboli, per la realizzazione del mandato di promozione e di animazione; una

rinnovata progettazione socio-pastorale in ordine alla promozione, al coordinamento e al lavoro in rete delle varie espressioni caritative della Chiesa; e, infine, il sostegno a una corretta progettualità e presenza nella più ampia dimensione europea.

5. La 45ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, il 50° della *Fidei donum*

I Vescovi hanno approvato definitivamente il tema, la sede, la data, le linee fondamentali del programma e quindi le modalità di svolgimento della 45ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che verterà su *"Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano"* e si svolgerà, a cento anni dalla sua prima edizione, a Pistoia e Pisa. È la quarta volta che si dedica la Settimana Sociale al tema del bene comune e l'attuale formulazione intende essere un invito a fare memoria "costruttiva" del contributo offerto dai cattolici italiani per il bene comune del nostro Paese nel corso di tutto il XX secolo e un incoraggiamento ai laici nei confronti dell'impegno sociale e politico. Per tale impegno, sostengono i Vescovi, occorre una formazione specifica che orienti le nuove generazioni al senso della responsabilità e della presenza attiva nella società ripartendo dall'idea fondamentale di bene comune, che non va confuso con il "bene totale". La trattazione di questo argomento potrà avere riflessi importanti sul tema della laicità, sui problemi della biopolitica e della democrazia. Il programma prevede due momenti: la prima sessione, a Pistoia, dove si svolse la prima Settimana, il 18 ottobre del 2007, con una relazione storica sui cento anni delle Settimane Sociali, a cui seguiranno due comunicazioni, una sulla figura di Giuseppe Toniolo e l'altra sull'impatto della prima Settimana Sociale su quel territorio e su quella Chiesa locale. Nei giorni seguenti, fino al 21 ottobre, a Pisa, città legata alla figura di Toniolo, sono previste quattro sessioni ciascuna con una relazione centrale e quattro interventi programmati, a cui seguirà il dibattito. Prossimamente sarà distribuito un sussidio per presentare l'evento e per suggerire i primi approfondimenti del tema scelto e nel corso dell'anno 2007 saranno avviati due seminari preparatori.

Il Consiglio Permanente ha poi stabilito che il 25° Congresso Eucaristico Nazionale sarà celebrato nell'anno 2011. Questa data corrisponde al 120° anniversario del primo Congresso Eucaristico Nazionale, celebrato a Napoli nel 1891. Il tempo che separa dalla celebrazione potrà permettere un'adeguata preparazione, per avviare poi un percorso triennale – diocesano, regionale e nazionale –, come utilmente sperimentato anche nell'ultimo appuntamento di Bari. Per il tema ci si lascerà illuminare dall'attesa Esortazione Apostolica post-sinodale sull'Eucaristia.

In vista del cinquantesimo anniversario della pubblicazione dell'Enciclica *Fidei donum*, i Vescovi hanno approvato il progetto di un documento sulla ricezione in Italia della stessa Enciclica. Il nuovo documento potrà aiutare le comunità a rileggere cinquant'anni di una entusiasmante storia di missione dei sacerdoti diocesani italiani nel mondo, feconda anche per il martirio di undici dei suoi protagonisti, e che saprà suscitare un rinnovato cammino di impegno missionario *ad gentes* negli odierni mutati contesti ecclesiali.

6. Le istanze e le problematiche del Paese

Nell'ottica di offrire il proprio contributo al bene del Paese, i Presuli, oltre ad auspicare rapporti più sereni e costruttivi tra Governo e opposizione, a partire dalla riflessione sulla Carta Costituzionale, hanno chiesto che vengano affrontati con decisione i nodi strutturali dell'economia nazionale, per assicurare consistenza e durata alla ripresa e dare quindi futuro al Paese. A questo proposito, la sollecitudine dei Pastori chiede che la prossima legge finanziaria, in riferimento alle nuove generazioni e alle famiglie, contenga provvedimenti

adeguati come la ripartizione del carico fiscale in rapporto al numero dei figli, interventi a favore dell'acquisto della casa per le giovani coppie, il sostegno agli asili nido e alla scuola materna, l'attenzione al Mezzogiorno. Non tralasciano, inoltre, di richiamare quanti hanno responsabilità nel campo della cultura, dell'educazione e della comunicazione perché, insieme alla Chiesa stessa, possano sostenere pubblicamente le ragioni di un costante e quanto mai urgente lavoro formativo ed educativo.

A riguardo delle linee cellulari staminali di origine embrionale, come già aveva fatto il Cardinale Presidente nella Prolusione, i Vescovi non solo hanno ribadito "la più ferma deplorazione" per la decisione del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea di prevedere finanziamenti comunitari per la ricerca che implica la distruzione di embrioni, ma hanno anche nuovamente espresso il loro rammarico che tra i cattolici e tra quanti condividono una corretta concezione antropologica prevalgano a volte logiche di partito lì dove invece sarebbe richiesta un'adesione concreta a quei "principi non negoziabili" che devono orientare le decisioni proprio di chi ha responsabilità politiche. In questa linea, continuano i Vescovi, va anche tutelata e promossa la famiglia fondata sul matrimonio, «respingendo senza ambiguità le ipotesi e proposte di riconoscimento giuridico pubblico delle unioni di fatto», come anche giusta attenzione va data al problema delle "dichiarazioni anticipate di trattamento", dove il rifiuto dell'accanimento terapeutico e il principio di autodeterminazione non possono essere anteposti al rispetto della vita del paziente.

In riferimento alle iniziative del Governo per la regolarizzazione e le nuove norme per la concessione della cittadinanza, i Vescovi ricordano che il dibattito sull'immigrazione dovrà ispirarsi sempre al fondamentale principio che i diritti umani vanno riconosciuti ad ogni persona e al contempo alla necessità imprescindibile di realizzare una vera integrazione. Infine, oltre alla richiesta di uno sforzo convergente per la riduzione degli incidenti sul lavoro, come pure di quelli stradali, i Vescovi hanno auspicato che il recente indulto sia completato da interventi per sostenere un adeguato reinserimento sociale di coloro che ne hanno beneficiato, come anche per rafforzare la tutela della sicurezza dei cittadini e la prevenzione contro ogni forma di delinquenza.

7. Adempimenti statutari, pareri e approvazioni

Nel corso dei lavori i Vescovi hanno approvato il Messaggio per la Giornata per la vita per l'anno 2007 dal titolo "*Amare e desiderare la vita*", che sarà pubblicato prossimamente. In riferimento al progetto pastorale "Parrocchia e famiglia", promosso dalla Commissione Episcopale per la famiglia e la vita, conclusa la fase di sperimentazione, il Consiglio Permanente ha ringraziato coloro che hanno contribuito alla buona riuscita di tale iniziativa e ha invitato a fare sintesi dell'esperienza con sussidi divulgativi, per far rifluire le positive acquisizioni di questi anni all'interno dei percorsi ordinari delle Chiese locali.

Nel corso dei lavori assembleari i Vescovi hanno accolto l'istanza di ammissione nella Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia e hanno approvato lo Statuto della Consociazione Nazionale dei gruppi donatori di sangue "Fratres" delle Misericordie d'Italia e modifiche allo Statuto dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani.

Il Consiglio Permanente, inoltre, ha approvato alcune modifiche relative al sistema della previdenza integrativa prevista per il sostentamento del Clero e nuove modalità di erogazione del contributo ai preti *Fidei donum*. Si è, infine, deliberato un incremento percentuale del valore del punto per il sostentamento del Clero per l'anno 2007 pari al 2,2 % rispetto all'anno precedente.

8. Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente ha nominato:

- mons. Piergiuseppe Vacchelli, della Diocesi di Cremona, Sottosegretario della C.E.I. e Presidente del Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo;
- mons. Mauro Rivella, dell'Arcidiocesi di Torino, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici;
- mons. Giuseppe Pellegrini, della Diocesi di Verona, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione tra le Chiese;
- mons. Paolo Giulietti, dell'Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve, Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile;
- rag. Giuseppe Calcagno, della Diocesi di Roma, Tesoriere della Fondazione Migrantes;
- mons. Ugo Ughi, della Diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, Vice-Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana (ACI);
- don Giuseppe Masiero, della Diocesi di Padova, Assistente ecclesiastico nazionale del Settore Adulti dell'Azione Cattolica Italiana (ACI);
- don Jean Paul Lieggi, dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Rover-Scolte dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI);
- don Stefano Caprio, dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino, Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Federazione dello Scoutismo Europeo (AIGSEC);
- don Edoardo Ricevuti, della Diocesi di Camerino-San Severino Marche, Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Lupetti dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Federazione dello Scoutismo Europeo (AIGSEC);
- don Giuseppe Cavoli, della Diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Esploratori dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Federazione dello Scoutismo Europeo (AIGSEC);
- fr. Gerardo Pasquinelli, dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia, Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Coccinelle dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Federazione dello Scoutismo Europeo (AIGSEC);
- don Giuseppe Bratti, della Diocesi di Belluno-Feltre, Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Guide dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Federazione dello Scoutismo Europeo (AIGSEC);
- don Fabio Gollinucci, della Diocesi di Trieste, Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Scolte dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Federazione dello Scoutismo Europeo (AIGSEC);
- p. Paul Louis Rafanomezantsoa, della Compagnia di Gesù, Coordinatore nazionale della pastorale per i cattolici malgasci in Italia.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha espresso, altresì, il proprio gradimento alla nomina di don Angelo Maria Oddi, della Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, a Vicario del Cappellano Coordinatore Nazionale della Polizia di Stato.

* * *

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi il 18 settembre 2006 in concomitanza con i lavori del Consiglio Episcopale Permanente, ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Sergio Goretti, Vescovo em. di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo;

– Membri del Comitato per la valutazione dei progetti di interventi a favore dei beni culturali ecclesiastici: don Giorgio Carini, della Diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto; don Gaetano Coviello, dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto; mons. Tiziano Ghirelli, della Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla; p. Gabriele Ingegneri, dell'Ordine Frati Minori Cappuccini; don Valerio Pennasso, della Diocesi di Alba; don Stefano Russo, della Diocesi di Ascoli Piceno e Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici;

– Assistenti Ecclesiastici presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore: don Daniel Balditarra, della Compagnia di San Paolo (sede di Milano); don Giorgio Begni, dell'Arcidiocesi di Milano (sede di Milano); don Paolo Angelo Bonini, della Diocesi di Albenga-Imperia (sede di Roma); don Bernardino Pessani, dell'Arcidiocesi di Milano (sede di Roma); don Ambrogio Pisoni, dell'Arcidiocesi di Milano (sede di Milano); don Mario Neva, della Diocesi di Brescia (sede di Brescia).

La Presidenza ha inoltre dato il proprio gradimento alle seguenti nomine:

– p. Gianromano Gnesotto, della Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani), Direttore Nazionale dell'Ufficio per la pastorale degli immigrati esteri in Italia della Fondazione Migrantes;

– don Luciano Cantini, della Diocesi di Livorno, Direttore Nazionale dell'Ufficio per la pastorale dei fieranti e dei circensi della Fondazione Migrantes;

– p. Bruno Mioli, della Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani), consulente della Fondazione Migrantes.

DETERMINAZIONE RIGUARDANTE L'ADEGUAMENTO DEL VALORE MONETARIO DEL PUNTO PER L'ANNO 2007

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 18-20 settembre 2006, ai sensi dell'art. 6 del *Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle Norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi* (cfr. RDT 68 [1991], 906), ha approvato la seguente *Determinazione* riguardante l'adeguamento del valore monetario del punto a decorrere dal 1° gennaio 2007.

DETERMINAZIONE

Il Consiglio Episcopale Permanente:

– VISTO l'art. 2 §§ 1, 2 e 3 della *Delibera* della C.E.I. n. 58 (*Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle Norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi*);

– VISTO l'art. 6 della medesima *Delibera*;

APPROVA LA SEGUENTE DETERMINAZIONE

Il valore monetario del punto a decorrere **dal 1° gennaio 2007** è elevato a **€ 11,82**.

PRESIDENZA

Messaggio in occasione del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale

(Verona, 16-20 ottobre 2006)

È ormai prossima la celebrazione del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, appuntamento decennale ricco di significato nel cammino della Chiesa italiana, che si colloca nell'orizzonte degli Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Un valore permanente, il Vangelo, che trasmette all'uomo l'amore fedele di Dio; un contesto che muta profondamente e velocemente, quello del mondo in cui viviamo e a cui Dio rivolge sempre, anche oggi, il suo amore. La sfida è quella di operare una comunicazione del Vangelo che sia efficace, che incroci i cammini reali, quotidiani dell'uomo. Siamo a metà del decennio ed è utile fare un bilancio della strada percorsa, e rilanciare l'impegno per i prossimi anni. Da qui il Convegno di Verona sul tema *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*.

Vorremmo si potesse dire anche di noi, della Chiesa di oggi, quello che San Luca dice della prima comunità di Gerusalemme: «Con grande forza gli Apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore e tutti essi godevano di grande simpatia» (At 4,33). La forza di questa testimonianza dipende dall'esistenza stessa della comunità e dal suo stile di vita, perché «la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32). L'incontro con Cristo Risorto ha avviato uno stile di vita nuovo, ha generato una comunità nuova, «alternativa». E questa novità rende credibile l'annuncio: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Così era nella Chiesa dei primi tempi; così deve essere nelle nostre comunità oggi. Abbiamo meditato, in questi mesi di preparazione, la prima Lettera di Pietro e abbiamo ascoltato che, risuscitando Gesù dai morti, Dio ci ha rigenerati «per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce» (1Pt 1,3-4). È proprio questa speranza che dobbiamo testimoniare, e non solo con le parole. Bisogna che le nostre comunità vengano realmente trasformate dall'incontro con il Risorto e, di conseguenza, manifestino uno stile di vita alternativo. Proprio su questo ci confronteremo al Convegno di Verona.

Nella preparazione del Convegno sono stati evidenziati cinque «ambiti» dell'esistenza, nei quali la presenza – e reciprocamente l'assenza – della speranza cristiana produce frutti visibili e riconoscibili. Sono gli ambiti della vita affettiva, del lavoro e della festa, della fragilità umana, della tradizione e della cittadinanza. A Verona ci interrogheremo per una verifica della vita delle nostre comunità, per individuare atteggiamenti e scelte che devono derivare dalla speranza che scaturisce dalla fede nel Risorto e per rilanciare l'impegno e la passione per un'esistenza cristiana matura, capace di dare motivi di speranza a tutti gli uomini.

Nel Vangelo si legge di Gesù che, vedendo molta folla, «si commosse per loro perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34). Allo sguardo commosso del Signore, alla sua parola e ai suoi gesti di amore siamo debitori della

consolazione e della speranza che ci fa vivere come discepoli. Siamo "stranieri e pellegrini" sulla terra, nella quale rimaniamo per pochi anni, sperimentando limiti e incertezze; nello stesso tempo «la nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo» (*Fil* 3,20). Ma tutto questo non ci allontana dall'impegno per la città terrena; al contrario, ci permette di camminare e operare sulla terra senza lasciarci condizionare dall'ambizione, dall'interesse, dal bisogno ansioso di prevalere. Chi possiede una speranza incorruttibile può aprirsi serenamente agli altri senza paura. Questa è la nostra vocazione.

E tuttavia, quando verifichiamo con sincerità la nostra esperienza di vita, siamo costretti a misurare dolorosamente, ogni giorno, quanto le paure e le seduzioni della vita possano offuscare la nostra speranza e irrigidire il nostro cammino. Per questo la parola di promessa del Signore si trasforma in motivo di riflessione, di conversione, di riforma. La percezione della distanza che esiste tra ciò che crediamo e il modo concreto di vivere delle nostre comunità non ci avvilisce – sappiamo di portare il tesoro della fede nei vasi d'argilla della nostra debolezza – ma al contrario ci stimola a rivolgere sempre di nuovo lo sguardo al Signore, per trovare in Lui il desiderio e la forza della conversione.

Lo facciamo per noi, certamente, per essere più autentici nella nostra fede; ma lo facciamo per la società intera. Sappiamo, infatti, che la speranza di cui siamo portatori non ci appartiene: appartiene a tutti gli uomini. Come a tutti gli uomini appartiene l'amore di Dio che ci è donato. Sappiamo di essere semplici testimoni, chiamati a indicare una strada di pienezza della vita: la fede nell'amore di Dio, la scelta dell'amore del prossimo, la pienezza della reciprocità nell'amore fraterno, una speranza, fondata sulla promessa di Dio, che va oltre la morte.

Nel discernimento che faremo a Verona terremo presente la riflessione che le nostre comunità sono andate sviluppando in questi mesi di preparazione al Convegno. Lo faremo con la voce dei delegati, che nelle nostre Chiese particolari e nei vari organismi e aggregazioni ecclesiali sono stati designati a rappresentare l'intera comunità cattolica italiana, riuniti attorno ai suoi Pastori. Potremo incontrare il Santo Padre Benedetto XVI, che verrà a Verona a confermarci nella fede, a dirci parole di coraggio e illuminazione su come vivere nella gioia il nostro essere discepoli di Cristo e a celebrare con noi nella divina Eucaristia il mistero supremo della fede. Lo salutiamo e lo ringraziamo fin d'ora per il dono della sua presenza, rinnovando i nostri sentimenti di affetto e di fedeltà.

Chiediamo anche a quanti non saranno presenti fisicamente di seguire i lavori del Convegno con attenzione e partecipazione ecclesiale e di accompagnarli con la preghiera; lo chiediamo in particolare alle comunità di vita contemplativa. Tutti insieme invochiamo dal Signore la capacità di illuminare con il Vangelo ogni domanda e ogni attesa che nutrirà le giornate di Verona.

Quando i discepoli di Gesù «si trovavano insieme nello stesso luogo» (*At* 2,1) il dono dello Spirito fu comunicato loro in abbondanza. Così possa accadere anche a Verona e da lì irradiarsi per ogni città e paese della nostra Italia.

Roma, 18 settembre 2006

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Assemblea autunnale (Susa, 26-27 settembre 2006)

COMUNICATO DEI LAVORI

Nei giorni 26 e 27 settembre i Vescovi del Piemonte si sono riuniti presso Villa San Pietro a Susa, per la consueta sessione autunnale della Conferenza Episcopale regionale.

È stata esaminata accuratamente la situazione dei Seminari diocesani e interdiocesani, unitamente a quella degli Studi teologici che si svolgono presso la Facoltà Teologica di Torino e nei Centri di Novara, Fossano e Alessandria. Contemporaneamente è stata esaminata anche la situazione degli Istituti di Scienze Religiose, in seguito alla recente riforma operata dalla Conferenza Episcopale Italiana e approvata dalla Congregazione Vaticana per l'Educazione Cattolica. I Vescovi di Piemonte e Val d'Aosta intendono approfondire la riflessione riguardante la formazione dei futuri sacerdoti, anche con l'apporto delle rispettive Chiese diocesane, nel desiderio di individuare sempre meglio le priorità pastorali per i prossimi anni.

In vista del prossimo Convegno Ecclesiale di Verona i Vescovi hanno rinnovato il loro apprezzamento per il lavoro svolto a livello diocesano e regionale, esprimendo fin da ora l'impegno di seguire con attenzione la "ricaduta" del Convegno a livello regionale e diocesano.

È stato messo a punto anche il programma della *Visita ad Limina*, che i Vescovi piemontesi compiranno a Roma nel prossimo mese di marzo (5-10 marzo 2007), e del pellegrinaggio regionale che per tale occasione le Diocesi piemontesi stanno organizzando. Oltre ai vari momenti particolari che le singole Diocesi organizzeranno a Roma, sono previsti due momenti comuni con la Celebrazione Eucaristica nella Basilica di S. Maria Maggiore (martedì 6 marzo) e con l'Udienza del Santo Padre (mercoledì 7 marzo).

Durante la riunione, i Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese hanno rinnovato a Papa Benedetto XVI la loro profonda solidarietà e la piena adesione al Suo insegnamento che si è sempre costantemente espresso nella direzione della ricerca di un dialogo sincero e costruttivo, ben al di sopra dei fraintendimenti, anche strumentali, manifestatisi in occasione della ormai famosa *Lectio magistralis* di Regensburg.

La Conferenza Episcopale Piemontese ha voluto esprimere inoltre la propria vicinanza fraterna e affettuosa a S.E. Mons. Fernando Charrier, Vescovo di Alessandria e Vicepresidente della Conferenza Episcopale regionale, in occasione del suo 50° di sacerdozio, ringraziandolo sentitamente del prezioso contributo che continua ad offrire alle nostre Chiese, specialmente per quanto riguarda la conoscenza e la fedele applicazione della Dottrina Sociale della Chiesa.



Atti del Cardinale Arcivescovo

Telegramma al Santo Padre per esprimere vicinanza dopo le manifestazioni di protesta nel mondo islamico a seguito della *Lectio magistralis* tenuta a Regensburg

Il Cardinale Arcivescovo, in data 17 settembre, ha voluto esprimere con questo messaggio la sua vicinanza al Santo Padre mentre nel mondo islamico vi erano manifestazioni di piazza, evidentemente strumentali, a seguito della Sua *Lectio magistralis* tenuta martedì 12 settembre a Regensburg durante il Viaggio Apostolico in Germania:

Beatissimo Padre,

a nome mio personale, del Presbiterio e di tutta la Comunità diocesana di Torino, desidero esprimere la vicinanza di preghiera, di affetto e di stima in questo momento di sofferenza che sicuramente il Suo cuore avverte per le esagerate e ingiustificate manifestazioni di protesta del mondo musulmano a seguito della Sua stupenda *Lectio magistralis* tenuta all'Università di Ratisbona.

Desidero che Lei senta la vicinanza della nostra preghiera, ma anche la condivisione con l'altissima e profonda riflessione da Lei proposta in quella Sede universitaria.

A seguito di un'attenta lettura del Suo testo non si possono trovare motivi per accusarLa di aver criticato la fede islamica. Anzi le Sue parole, pronunciate prima della citazione dell'imperatore Manuele II e subito dopo, manifestano come Lei non facesse Sua quella dichiarazione. Infatti, Lei ha detto: «Egli, **in modo sorprendentemente brusco che ci stupisce**, si rivolge al suo interlocutore ...» e poi, dopo la citazione delle parole dell'imperatore, Lei ha ancora aggiunto: «L'imperatore, dopo essersi pronunciato **in modo così pesante**, spiega poi minuziosamente le ragioni per cui la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole». Da queste Sue parole, Santo Padre, si constata come Lei ha definito il discorso di quell'imperatore "un modo sorprendentemente brusco" di esprimersi e si è dichiarato stupe-

to di questo linguaggio che Lei, subito dopo averlo citato, ha definito "pesante". È chiara perciò la Sua presa di distanza da quella citazione da Lei fatta dell'imperatore Manuele II al fine di mettere in evidenza come la violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima, perché il non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio.

Tanto mi sentivo di esprimereLe affinché Lei trovi consolazione nella preghiera di tutti i figli della Chiesa cattolica ed in particolare della Chiesa torinese, la quale in comunione con me desidera esserLe sempre vicina a Suo conforto ed incoraggiamento.

Con i più distinti ossequi, chiedo la Sua Benedizione e mi professo Suo devotissimo nel Signore

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio a tutti gli educatori nell'inizio del nuovo anno scolastico

Carissimi, l'avvio di un nuovo anno scolastico è occasione opportuna e significativa per un incontro tra coloro che hanno il delicato compito di affiancare le famiglie allo scopo di aiutare ragazzi e giovani «a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali» e «ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità nell'elevazione ordinata e incessantemente attiva della propria vita e nella ricerca della vera libertà, superando con coraggio e perseveranza gli ostacoli» perché «possano attivamente inserirsi nelle diverse sfere dell'umana convivenza, siano disponibili al dialogo con gli altri e contribuiscano di buon grado all'incremento del bene comune» (Concilio Vaticano II, Dich. *Gravissimum educationis* sull'educazione cristiana, 1).

Il Concilio definisce «meravigliosa e davvero importante la vocazione di tutti coloro che, collaborando con i genitori nello svolgimento del loro compito e facendo le veci della comunità umana, si assumono il dovere di educare nella scuola» aggiungendo che «una tale vocazione esige speciali doti di mente e di cuore, una preparazione molto accurata, una capacità pronta e costante di rinnovamento e di adattamento» (*Ibid.*, 5).

Mira davvero in alto il documento conciliare: quasi una profezia dell'avvenire, che però si va costruendo passo passo nella ferialità e nell'apparente banalità del quotidiano senza lasciarsi distrarre da quell'infinito che, solo, apre alla speciale speranza di cui gli educatori – tutti! – sono chiamati ad essere costruttori infaticabili e solerti.

L'anno che si è aperto in queste settimane si colloca naturalmente in una serie di altri anni con il loro bagaglio di esperienze ripetitive e nuove, nel contesto di uno scenario dal quale rischiano di emergere solo le povertà ma in cui è necessario vivificare tutto con quella "fantasia" che è l'autentica speranza fondata su un "Amore" che è la radice della nostra esistenza.

L'approfondimento della recente Enciclica *Deus caritas est*, che il Papa Benedetto XVI ci ha donato, potrà certamente contribuire a vivificare il senso genuino della missione a voi affidata nel mondo tanto variegato della scuola dove, a partire dalle istituzioni per l'infanzia e fino all'Università, si contribuisce a formare l'identità personale e la maturità dei cittadini e dei cristiani a cui domani saranno affidate le nuove famiglie e l'umanità stessa. Per voi «la competenza professionale – ricorda il Papa – è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta ... gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più ... Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore.

... Perciò, oltre alla preparazione professionale, è necessaria anche, e soprattutto, la "formazione del cuore" ... quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore» (n. 31).

È questo il mio augurio di buon lavoro che volentieri e con tanta simpatia rivolgo a tutti voi, e che accompagno con la mia Benedizione.

Torino, 22 settembre 2006

✠ Severino Card. Poletto
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Messaggio all'Arcidiocesi in occasione della nomina di Mons. Giacomo Lanzetti come Vescovo di Alghero-Bosa

A mezzogiorno di venerdì 29 settembre, al termine della Due Giorni di inizio del nuovo anno pastorale, nel salone della parrocchia S. Rita da Cascia in Torino, il Cardinale Arcivescovo ha comunicato all'assemblea diocesana del Clero torinese la notizia della nomina di Mons. Giacomo Lanzetti, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale, come nuovo Vescovo di Alghero-Bosa. Pubblichiamo il testo del messaggio del Cardinale Arcivescovo e delle dichiarazioni di Mons. Lanzetti.

MESSAGGIO DEL
CARDINALE ARCIVESCOVO

Ai sacerdoti, diaconi, persone consacrate
e fedeli laici dell'Arcidiocesi di Torino.

Carissimi, ho il gradito compito di comunicarvi una notizia che interessa da vicino tutta la nostra Chiesa diocesana. Il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato Vescovo di Alghero-Bosa Mons. Giacomo Lanzetti, mio Vescovo Ausiliare e Vicario Generale.

Questa scelta, che ancora una volta fa onore alla nostra Diocesi, ed in particolare al suo Presbiterio, se da una parte mi riempie di gioia per la fiducia che il Papa ha accordato al nostro carissimo Mons. Mino, dall'altra mi lascia un grande rammarico, perché perdo un prezioso e validissimo collaboratore, che in questi anni, insieme a Mons. Fiandino, mi è stato vicino con grande capacità e generosità per dare attuazione al nostro Piano Pastorale pluriennale, per avviare e accompagnare la realizzazione delle Unità Pastorali, che considero un'importante scelta strategica per la vita della nostra Chiesa negli anni futuri, e infine per sostenermi nella ricerca delle migliori soluzioni ai tanti problemi che ogni giorno, come Arcivescovo, sono chiamato ad affrontare.

Mentre comunico a tutti voi la notizia di questa importante nomina, desidero anzitutto esprimere la mia profonda riconoscenza al Santo Padre, il quale per la scelta di un Pastore per una bella e significativa Diocesi della Sardegna, terra tanto amata da don Mino, ha voluto guardare a Torino.

Sono convinto che con questa decisione il Papa, inviando come Vescovo Mons. Lanzetti, non poteva fare ai fedeli di Alghero-Bosa un regalo più grande, anche se per me questo comporta un non piccolo sacrificio. Con la partenza di don Mino mi mancherà la sua capacità organizzativa, la sua generosità, il suo cuore di pastore buono e fedele, ed in particolare la sua sincera, cordiale e fraterna amicizia con la quale mi è stato vicino in questi anni. Con lui mi sono trovato veramente bene e auguro che quanto egli ha seminato a Torino nel suo lungo servizio pastorale, soprattutto come parroco e poi come Vicario Generale e Vescovo Ausiliare, continui a dare frutti per il nostro cammino pastorale.

Mentre a nome di tutta la Diocesi esprimo al neo-eletto Vescovo di Alghero-Bosa sincera riconoscenza, voglio aggiungere anche un cordiale augurio affinché nel nuovo compito, che lo investe di una responsabilità diretta nel governo pastorale di una Diocesi, egli senta il conforto e il sostegno della nostra preghiera e possa avere la consolazione di vedere che il suo donarsi totalmente alla sua Chiesa diocesana non resta senza risultati per la gloria di Dio e il bene delle anime.

Quanto a noi è superfluo dire che il nostro cammino pastorale continua con l'impegno e la generosità di sempre. D'ora in poi intendo avvalermi dell'aiuto di un solo Vicario Generale e Vescovo Ausiliare nella persona di Mons. Guido Fiandino, che gode della mia stima e totale fiducia per le sue qualità spirituali e pastorali, anche se so con questo di chiedergli un supplemento di lavoro e generosità, perché anch'egli, come me, sentirà la mancanza della collaborazione di Mons. Lanzetti. Ma sono fiducioso perché la chiarezza di impostazione del nostro lavoro pastorale, che in questi anni è andata via via crescendo, come posso constatare di persona nei numerosi incontri con sacerdoti e laici che ho la gioia di vivere nel percorso della mia Visita Pastorale all'Arcidiocesi che dura ormai da cinque anni, sono certo che faciliterà il cammino pastorale che la nostra Chiesa diocesana è chiamata ancora a fare per far fronte sempre meglio alle sfide dell'evangelizzazione che si presentano ogni giorno davanti alle nostre coscienze.

Mi tranquillizzerà molto il fatto che so di poter contare per l'attuazione dei progetti pastorali, che il Signore mi ha suggerito e mi suggerisce, su di un valido Vicario Generale e Vescovo Ausiliare, Mons. Guido Fiandino, che continuerà a rimanere al mio fianco, sulla sincera disponibilità dei Vicari Episcopali territoriali e del Vicario Episcopale per la vita consacrata, del Delegato Arcivescovile per il diaconato permanente, dei numerosi e capaci direttori e collaboratori dei vari Uffici della Curia Metropolitana, ora collocata in una nuova e prestigiosa sede, e soprattutto, lo vorrei sottolineare con particolare convinzione, mi aspetto molto dai Moderatori delle sessantaquattro Unità Pastorali, ai quali intendo dare maggiore responsabilità nel seguire il cammino spirituale e pastorale di ciascuna parrocchia della loro Unità Pastorale, così che il lavoro di base, soprattutto sul versante della formazione dei fedeli laici, collaboratori e responsabili, garantisca un'alta qualità della vita di fede e della testimonianza cristiana della nostra Chiesa torinese.

Affido alla speciale protezione della Vergine Consolata il nuovo ed impegnativo compito che Mons. Lanzetti sta per assumere, rinnovandogli il nostro augurio ed assicurandolo che la nostra fraterna amicizia, sostenuta da preghiera sincera, non verrà mai meno. Quanto da lui, voi ed io, abbiamo ricevuto sarà custodito nel cuore, così come speriamo resti immutato in lui il legame di affetto e di preghiera con questa sua Chiesa-madre di Torino.

Torino, 29 settembre 2006

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

DICHIARAZIONI DI
MONS. GIACOMO LANZETTI

La notizia che il Cardinale ha comunicato provoca in me, come è facile intuire, una gran mole di pensieri e sentimenti.

Tentando di decifrarli, il primo che prende consistenza e volto è il ringraziamento nei confronti di tante persone. Mi autolimito, non solo per non essere stucchevole, ma soprattutto per evitare, in questo momento emotivamente impegnativo, di dimenticare qualcuno dei molti che sarei in dovere di citare. Ma due persone non posso esonerarmi dal ricordare esplicitamente, con affetto e grande riconoscenza.

Innanzitutto il Santo Padre, che ha ritenuto, dopo cinque anni di "apprendistato" a Torino, di accordarmi la fiducia della guida in prima persona della Chiesa di Alghero-Bosa. Come è facile immaginare, una svolta radicale è impressa nella mia vita da questa nuova "vocazione". Sono certo che in essa il Santo Padre è stato tramite fedele della volontà di Dio. Per questo la abbraccio nella fede ed in preghiera, accettando dalle sue mani la nomina a Vescovo di Alghero-Bosa.

In secondo luogo il mio ringraziamento sincero va al Cardinale Arcivescovo, che mi ha voluto al suo fianco per condividere la responsabilità della pastorale in Diocesi in un periodo di grandi cambiamenti. In questi anni pieni di impegno quotidiano e di sfide storiche ho avuto modo di misurarmi con una situazione ricca e complessa, nella quale innervare le proposte del Piano Pastorale: in modo particolare l'innovativa sperimentazione delle Unità Pastorali, la promozione del laicato a una più convinta formazione permanente e ad una più profonda corresponsabilità ecclesiale, l'accompagnamento fraterno dei sacerdoti anziani e malati, la vicinanza cordiale ai parroci e viceparroci provati dalle molte "frontiere" della vita parrocchiale, le tante occasioni di confronto, dialogo e collaborazione con le istituzioni presenti sul territorio, ... In tutte queste circostanze ho potuto contare sulla vicinanza discreta ma sicura del Cardinale Arcivescovo, che mi è stato sempre di grande aiuto e che anche in occasione di questa nuova proposta del Santo Padre non ha ritenuto una privazione irrinunciabile il mio trasferimento ad Alghero.

Oltre i ringraziamenti, anche molti ricordi si affollano nella mia mente. Due periodi della mia vita si pongono su ogni altro.

Innanzitutto questi cinque anni di ministero diocesano, in cui ho cercato, per quanto ho potuto, di essere fedele al motto "*sincero corde servire*": mi sono messo totalmente al servizio della Chiesa torinese, del suo Pastore, del suo Presbiterio; in anni non facili, di grandi trasformazioni, sfide, sperimentazioni, ho profuso il mio impegno, senza risparmiarmi, anche in presenza di difficoltà e senza tirarmi indietro di fronte alle incomprensioni. Molte iniziative sono state avviate e numerosi problemi sono stati affrontati; di alcuni, grazie alla comune collaborazione, sono state trovate le soluzioni; altri sono lontani dall'essere risolti e continuano a proporsi come pungoli interiori. In ogni caso partirò per la Sardegna con la consapevolezza non solo delle difficoltà che mi aspettano nel nuovo compito, ma anche della consistenza del bagaglio di esperienze che ho maturato in questi anni insieme a tutti voi.

Così come mi accompagna il ricordo del lungo ministero svolto nell'amata parrocchia di S. Benedetto, che ha segnato profondamente la mia storia personale ed il mio sacerdozio e mi ha enormemente arricchito dell'incontro e anche dell'affetto di tante, indimenticabili persone. Posso dire di condividere in questo momento a modo mio l'esperienza di tanti papà i quali, quando nasce un nuovo figlio, sentono di non amare di meno gli altri. Provo che anche dentro di me i nuovi orizzonti della paternità spirituale stanno dilatando il desiderio di donarmi, senza che nessuno degli affetti precedenti debba essere estromesso od emarginato.

Ora, dunque, il mio ministero è chiamato ad una nuova tappa (l'ultima che l'anagrafe mi consente): ad essa mi accingo nella rinnovata consapevolezza dei miei limiti, ma anche con una grande fiducia nell'aiuto del Signore, che non chiama a nuovi servizi senza accordare adeguata assistenza, e nella collaborazione che certamente troverò nella Chiesa di Alghero-Bosa.

La distanza tra Torino e la Sardegna non è certo tale da impedire di continuare la collaborazione (in qualche modo ed almeno sporadicamente), di alimentare la stima e l'amicizia, soprattutto di ricordarci e sostenerci nella preghiera in seno all'unica grande famiglia dei figli di Dio, che non conosce confini e che certo un piccolo mare non può dividere.

Torino, 29 settembre 2006

✠ Giacomo Lanzetti
Vescovo eletto di Alghero-Bosa

Omelia nel Santuario della Madonna delle lacrime a Siracusa**«Sono lacrime di speranza
che sciolgono la durezza dei cuori
e li aprono all'incontro con Gesù Redentore»**

Venerdì 1 settembre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nel Santuario della Madonna delle lacrime a Siracusa una Concelebrazione Eucaristica in occasione delle festività titolari. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Sento questa sera commozione e gioia grande nel trovarmi qui in questo grandioso e bel Santuario per condividere con voi e col vostro Arcivescovo l'affetto, la devozione e la preghiera in onore della Madonna delle lacrime.

Avevo vent'anni quando avvenne questo evento prodigioso della lacrimazione della vostra Madonnina ed ora il trovarmi qui, davanti alla sua immagine, mi tocca nel profondo del cuore in modo speciale.

La Madonna in lacrime ci fa sentire una sua vicinanza particolare sia alle vicende personali della nostra vita come pure a quelle della storia di tutta l'umanità: chi di noi non ha pianto talvolta, e forse anche molto, nella sua vita? Chi di noi non ha visto in lacrime la propria mamma terrena? Non siamo forse testimoni quotidiani di tante persone, piccole e grandi, che in ogni parte del mondo la televisione ci fa vedere in lacrime per i più svariati motivi di sofferenza: lutti, disgrazie, guerre, ingiustizie e violenze? Che anche Maria abbia pianto qui a Siracusa, vicino a noi, dentro la casa di una famiglia delle nostre, ci manifesta quanto Lei, nostra mamma, voglia mostrarsi vicina ad ogni nostra sofferenza.

Ci mettiamo ora in ascolto della Parola di Dio che è stata proclamata perché è soprattutto da quelle pagine che dobbiamo ricavare una maggior luce per la nostra fede e anche un ulteriore motivo di impegno per la nostra vita di cristiani nella società di oggi.

Cercheremo poi di confrontarci anche con l'evento straordinario delle lacrime di Maria per accogliere un messaggio che abbia un significato attuale per ciascuno di noi.

1. Dio vede il nostro pianto e ci viene in aiuto

a) Il testo di Geremia fa riferimento a Rachele, moglie di Giacobbe, il cui sepolcro è ancor oggi nel pressi della strada che da Gerusalemme porta a Betlemme, la quale piange per la morte dei suoi figli. Matteo cita questo testo quando ci narra la strage degli Innocenti voluta da Erode.

C'è un pianto a causa di tante morti fisiche, ma anche per le tante situazioni di morte spirituale. Il Signore dice a Rachele: *«Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime ... perché i tuoi figli ritorneranno»* (Ger 31,16).

b) La pagina dell'Apocalisse ci ha descritto la vita nuova che Gesù è venuto a portarci con la sua Incarnazione e Redenzione. E la salvezza è descritta come un gesto di tenerezza da parte di Dio, il quale asciuga le nostre lacrime di fronte al dolore, alla morte e ai tanti peccati commessi e ci annuncia che le cose di prima sono passate. Ora Dio ci offre una vita totalmente rinnovata perché non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, ...: *«Ecco, io faccio nuove tutte le cose»* (Ap 21,5).

c) Nel Vangelo abbiamo sentito che Simeone predice a Maria la spada nel cuore: quindi lacrime, prove, sofferenza e martirio. Tutto questo avrà il suo momento culminante ai piedi della croce, quando Giovanni ci descrive Maria – sicuramente in lacrime, anche se il Vangelo non lo dice espressamente, ma forte e dignitosa – a dare conforto a suo Figlio crocifisso che muore per noi.

2. Perché la Madonna piange?

Per rispondere a questa domanda, che rimarrà comunque sempre misteriosa per noi, è necessario fermarci per guardare le cose in profondità. Non si può essere superficiali, ma è necessario osservare i tanti e diversi modi con i quali Dio si è voluto manifestare a noi soprattutto attraverso Gesù, il Verbo incarnato, e la sua mamma Maria.

1) Le lacrime di Gesù

Su questo abbiamo tre chiari riferimenti biblici:

– Lc 19,41-44: *«Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace ... I tuoi nemici ... non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata"»*.

– Gv 11,35: davanti alla tomba di Lazzaro *«Gesù scoppiò in pianto. Disse allora i Giudei: "Vedi come lo amava!"»*.

– Eb 5,7-9: *«Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena Egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono»*.

2) Le lacrime di Maria

«Le lacrime di Maria appartengono – disse qui, nel 1994, Giovanni Paolo II – all'ordine dei segni».

Non c'è nel Vangelo alcuna riga dove si dica che Maria abbia pianto, ma ci sono molti riferimenti alla sua vocazione di mamma addolorata. Maria non è mai accanto a Gesù nei momenti di successo, di gloria, ma sempre nei momenti di crisi:

– non è presente sul Tabor; non è lì quando, dopo la moltiplicazione dei pani, la gente vuole farlo re; non partecipa alla festa di popolo quando Gesù fa il suo ingresso a Gerusalemme;

– ella vive con straziante dolore il rifiuto di una ospitalità quando Gesù è nato a Betlemme, sente la profezia di Simeone su Gesù e su se stessa, è presente a Cana quando una festa di nozze rischia di diventare un'umiliazione per gli sposi e vi rimedia facendo intervenire Gesù, è sul Calvario ai piedi della croce quando Gesù muore e la troviamo nel Cenacolo, dopo l'Ascensione del Signore, a sostenere la prima comunità cristiana per stare unita in preghiera nell'attesa dello Spirito Santo.

Nelle numerose apparizioni da Lei compiute sappiamo che Maria ha pianto nel 1846 a La Salette, in Francia, quando a due pastorelli – Massimino e Melania – ha anche parlato per manifestare il suo dolore perché i peccati dell'umanità continuano a perpetuare la passione del suo Figlio. Qui a Siracusa Maria non ha parlato: ha solamente pianto.

Io ho visto nella mia vita, quand'ero giovane, mia mamma piangere tante volte in silenzio e spesso non ho avuto il coraggio di chiederle il motivo, perché intuivo che desiderava tenere soltanto per sé la sua pena, senza farla pesare su di noi.

Le lacrime della Madonna, ci ha ricordato Giovanni Paolo II quando venne qui in questo Santuario, le possiamo interpretare così:

– *sono lacrime di dolore* per quanti rifiutano l'amore di Dio, per le famiglie disgregate o in difficoltà, per la gioventù spesso disorientata, per la violenza che tanto sangue ancora fa scorrere;

– *sono lacrime di preghiera* che danno forza alla nostra preghiera che ci porta ad orientarci sul Signore;

– e soprattutto *sono lacrime di speranza*, che sciolgono la durezza dei cuori e li aprono all'incontro con Gesù Redentore.

Ora io desidero approfondire insieme con voi questa ultima espressione del Papa. Le lacrime di Maria sono **"lacrime di speranza"** anche per diversi altri motivi:

a) come Gesù disse alla vedova di Nain: «*Donna, non piangere!*» (cfr. Lc 7,13), così Maria oggi dice a noi: «Non piangere, piango io per te, affinché tu veda che io mi faccio carico del tuo dolore per darti conforto, che io prego per la tua conversione, che io soffro affinché nella tua famiglia ci sia sempre la pace e l'amore»;

b) lacrime di speranza, perché ci danno consolazione. Maria, Consolata da Dio, è nostra Consolatrice: la sua vicinanza e partecipazione alle nostre afflizioni ci dà forza nelle difficoltà: tutte le lacrime dei figli sono raccolte e consolete nelle lacrime della Mamma;

c) lacrime di speranza, perché il pianto di Maria non passa inosservato davanti agli occhi e al cuore di Dio, il quale per quel pianto e per quella preghiera continua ad usare misericordia verso questa povera umanità;

d) mi dà fiducia e speranza anche il pensare che le sue siano anche lacrime di commozione, perché Maria vede il tanto bene che c'è in voi, la vostra fede, la vostra grande devozione, la vostra fiduciosa e incessante preghiera, per cui ritengo che le sue siano anche lacrime di gioia perché siamo qui per dirle che vogliamo diventare più buoni: solo così possiamo essere portatori

di gioia e di speranza a questa nostra società ancora così bisognosa di riconciliazione, di giustizia e di pace.

3) Le nostre lacrime

Non dobbiamo vergognarci di piangere quando siamo nel dolore, ma è importante sapere da chi andare per trovare conforto: e da chi se non dalla nostra Mamma Celeste?

Dobbiamo saper piangere con chi piange: condividere il pianto di chi soffre materialmente, ma anche sensibilizzare noi e gli altri per un altro tipo di sofferenza e di pianto: quello per la grande povertà spirituale di tante persone.

Gesù Risorto disse a Maria Maddalena: «*Donna, perché piangi? Chi cerchi?*». E lei rispose: «*Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto!*» (cfr. Gv 20,15). Questo deve essere il motivo principale delle nostre lacrime: molti vogliono portarci via Gesù e farci vivere come se Lui non ci fosse. Perdere Gesù è la più grande disgrazia che ci possa capitare.

Le nostre devono anche essere, questa sera, lacrime di commozione e di fiducia perché una Mamma, che ci viene incontro in lacrime, non può che essere una Mamma che ci ama, che ci accoglie, ci cerca, ci ascolta e soprattutto ci consola.

Tornerò a Torino, dove veneriamo come Patrona la Vergine "Consolata", con questa motivazione in più per la mia devozione e amore alla Vergine: ho visto un popolo, una comunità cristiana, una Chiesa che si è fermata davanti alle lacrime di Maria e si è sentita chiamata alla responsabilità di asciugare quelle lacrime con una vita santa.

Interventi alla "Due Giorni" del Clero

Vivere da prete a Torino oggi

Giovedì 28 e venerdì 29 settembre, nel salone dell'oratorio della parrocchia S. Rita da Cascia in Torino si è svolta la "Due Giorni" del Clero per l'inizio del nuovo anno pastorale.

Pubblichiamo in questa sezione il testo degli interventi del Cardinale Arcivescovo e in *Documentazione* (pp. 997-1016) quelli dei relatori.

La "Due Giorni" ha avuto un'appendice assolutamente inattesa dalla numerosa assemblea: l'annuncio della nomina di Mons. Giacomo Lanzetti come Vescovo di Alghero-Bosa. Il testo del messaggio letto dal Cardinale Arcivescovo e le dichiarazioni di Mons. Lanzetti sono qui pubblicati alle pp. 973-976.

Giovedì 28 settembre

INTRODUZIONE

Iniziamo questa "Due Giorni" salutando Monsignor Luciano Monari, Vescovo di Piacenza-Bobbio e Vicepresidente della C.E.I., che ha accettato di venire a tenerci una lezione sul tema *La vita del prete oggi - Orientamenti e prospettive*. Ha già fatto una relazione sullo stesso tema all'ultima Assemblea Generale dei Vescovi italiani. Ringrazio veramente di cuore Monsignor Monari per aver accettato di condividere con noi una riflessione su questo argomento, collegato con quello della nostra Assemblea del Clero del febbraio scorso sulla pastorale vocazionale.

Ascolteremo poi uno dei responsabili della pastorale giovanile diocesana, don Maurizio De Angeli, sulle proposte per il cammino vocazionale di quest'anno.

Monsignor Monari ci lascerà prima del pranzo, ma dopo la sua relazione approfondirà con noi, attraverso domande e risposte, l'argomento trattato. Lo ringrazio fin d'ora, sapendo che è un grande biblista, ma soprattutto un pastore e l'incontro con lui sarà per noi certamente un'occasione di arricchimento.

PRESENTAZIONE DI DON MAURIZIO DE ANGELI

Domani don Giovanni Villata, nella prima parte della mattinata, ci presenterà i risultati dell'indagine che abbiamo fatto in tutta la Diocesi, in relazione alla vita pastorale. Alla conclusione vi dirò alcune cose sul nuovo anno pastorale.

Adesso presento semplicemente don Maurizio De Angeli, che è Vicerettore nel nostro Seminario Minore.

Il Seminario Minore è tuttora vivo con le attività delle settimane resi-

denziali; non ha più seminaristi residenti in modo stabile, se non quelli della propedeutica, che quest'anno sono quattro. Sul Seminario, abbiamo avuto l'anno scorso e quest'anno frutti amari, nel senso che ci sono stati giovani invitati dai Superiori a lasciare, perché non ritenuti adatti; altri che hanno lasciato per loro decisione e così partiamo con un anno scolastico molto magro: in teologia sono solo quindici. Per quest'anno sono ancora da ordinare sacerdoti due diaconi, che hanno concluso il loro *iter*, ma al momento devono ancora completare gli esami scolastici. Quindi potremmo avere al massimo solo tre sacerdoti nuovi.

Il tema della **pastorale vocazionale** ci riguarda tutti e don Maurizio, seguendo anche i suggerimenti dati qui durante il Convegno di febbraio, metterà in collegamento la *pastorale vocazionale*, la *pastorale giovanile* e l'*Azione Cattolica Giovani*. Per questo motivo ho scelto don Maurizio come persona cui affidare l'Ufficio per la pastorale dei Giovani e dei Ragazzi nella Curia Metropolitana. Don Davide Chiaussa ne sarà vicedirettore, continuando però a fare il viceparroco dove si trova, e si occuperà soprattutto dell'attività degli oratori. A don Maurizio avevo già affidato l'anno scorso il ruolo di assistente dei giovani di Azione Cattolica. Siccome sono tre realtà che lavorano sullo stesso obiettivo, cioè la categoria dei giovani per una formazione al discepolato – come diceva Mons. Monari – e siccome quando c'è una vera formazione al discepolato può nascere anche la proposta vocazionale, don Maurizio adesso ci illustra come l'*équipe* del Centro Diocesano Vocazioni – formata da don Saliotti come direttore, da lui e da tutti i superiori del Seminario – ha pensato di proporre la pastorale vocazionale e anche un cammino di ulteriore consultazione.

Ascoltiamo lui, poi io mi permetterò di fare la mozione degli affetti finale su questo argomento della proposta vocazionale, perché vorrei che diventasse un problema *non* dell'Arcivescovo o dei Seminari, non solo dei preti e dei diaconi, ma di *tutte* le nostre comunità parrocchiali.

CONCLUSIONE DELLA PRIMA GIORNATA

Questo mio intervento ha la finalità di avallare, sostenere la proposta di cammino che giustamente don Maurizio allarga non solo all'intero Presbiterio, ma a tutta la Chiesa diocesana, vista soprattutto nelle parrocchie, perché quando noi Vescovi due anni fa abbiamo fatto la riflessione a livello regionale sulla pastorale vocazionale, avevamo concluso che due poli, o due realtà, sono fondamentali per la pastorale vocazionale: la *parrocchia*, dove i giovani vivono il loro cammino di fede, e la *direzione spirituale*, l'accompagnamento spirituale.

Siccome questo mio intervento vuole avere lo scopo di *mozione degli affetti*, cioè di suscitare in voi un po' di condivisione su questa particolare attenzione pastorale ai giovani, per rispondere alla chiamata – cioè al pro-

getto di Dio su di loro – allora, cari confratelli, io chiedo a tutti un *sussulto di responsabilità* perché di fronte alla grave crisi di vocazioni al sacerdozio ministeriale *tutti* ci dobbiamo sentire chiamati in causa, tutta la comunità diocesana, soprattutto il Presbiterio, e non solo il Vescovo o gli incaricati della pastorale vocazionale, come già diceva don Maurizio.

Perciò sento, come premessa, di dire anche una parola di incoraggiamento a chi da anni nella nostra Diocesi ha lavorato in questo settore della pastorale. Ringrazio quelli che da quando sono qui hanno accettato di collaborare su questo versante e anche l'*équipe* che ha preparato questa proposta che don Maurizio ci ha presentato: come abbiamo sentito, è soltanto un punto di partenza, che ha bisogno di una ulteriore riflessione, di consultazione della variegata realtà ecclesiale, perché davvero dalla collaborazione di tutti su questo delicato problema, che da tempo affligge la nostra Chiesa, possiamo sperare qualche frutto.

Una domanda seria (ho pensato molto ieri sera quando stendevo queste note, se farla o no): «È possibile fare passi avanti nella pastorale vocazionale, così da non vedere più – come succede da anni – un continuo calo nelle Ordinanze e nelle presenze in Seminario, ma un rifiorire di presenze di giovani che si preparano a diventare preti? Possiamo assistere rassegnati – confratelli, ve lo dico col cuore in mano! – allo svuotamento dei nostri Seminari?».

L'altro ieri noi Vescovi piemontesi abbiamo parlato dei Seminari, e in apertura dell'argomento ognuno ha detto quanti seminaristi ha. Le diciassette Diocesi sono state passate al setaccio. Solo Novara sta meglio di noi, le altre sono tutte a numeri molto bassi. Novara sta meglio di Torino, ma è un quarto della Diocesi di Torino come abitanti! Allora ecco qui la domanda pesante che faccio a me e a voi: «Possiamo correre il rischio di gravarci la coscienza anche solo per un prete in meno nella nostra Chiesa, a motivo della nostra disattenzione verso tanti giovani buoni che anche oggi sono chiamati dal Signore? Oppure per un discernimento non sufficientemente illuminato e ponderato; oppure perché – Dio non voglia – non lo sentiamo un problema nostro? Possiamo caricarci la coscienza dicendo: "Torino ha un prete in meno anche un po' per colpa mia?"». Ve la pongo come domanda, perché noi dobbiamo sentirci responsabili anche dell'andamento dei numeri dei giovani che rispondono o che non rispondono alla chiamata del Signore.

Ecco, allora, quella che ho chiamato *mozione degli affetti*, cioè richiesta di collaborazione, e la esprimo su alcuni punti fermi; *fermi*, nel senso che su di essi dobbiamo fermare la nostra attenzione e da essi dobbiamo partire per passare a dei progetti, ad una sincera collaborazione in questa azione pastorale.

1. *Credere noi preti per primi* che la pastorale vocazionale deve essere prioritaria nelle nostre parrocchie. Si arriva a questo, se siamo *convinti che il sacerdozio per noi è stato il più grande dono che potevamo ricevere nella vita*. Se siamo convinti di aver ricevuto un dono, non un peso, crediamo che la pastorale vocazionale deve essere prioritaria, diversamente no. Si arriva a questo se la nostra vita di ogni giorno riesce ad esprimere *la gioia per quello che siamo e per quello che facciamo*, pur con le difficoltà di vario genere che

tutti conosciamo e che oggi sono più grandi che in passato. Oggi si fa più fatica, però la fatica non impedisce di fare gioiosamente il nostro lavoro. Arriviamo a questo se esprimiamo quel segno che garantisce la bellezza della vita del prete, che è l'amicizia con i confratelli, la comunione con il Vescovo e con tutto il Presbiterio.

2. *Pregare sul serio* per questa specifica intenzione, con maggior convinzione e con maggior frequenza, sia a livello personale che comunitario. Chiedere, invocare, insistere perché ce l'ha raccomandata Gesù questa intenzione di preghiera. Quando noi diciamo che bisogna pregare, diamo per scontato che è una cosa che si dice sempre e poi, magari, non la facciamo. Io ogni tanto celebro una S. Messa per le persone a cui ho promesso di pregare, perché tante volte prometto preghiere, ma quand'è che me ne ricordo? Allora ogni tanto celebro l'Eucaristia proprio con questa intenzione. La preghiera non deve essere considerata come qualcosa che si dice perché, come cristiani e come preti, dobbiamo anche ricordare questo. No, Gesù ci ha comandato questa intenzione: *«Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe, perché la messe è molta, gli operai sono pochi»*. Le parrocchie, le comunità religiose, anche contemplative, le coinvolgeremo dentro questa problematica. Già l'anno scorso l'ho chiesto loro. Tutta la Diocesi deve essere mobilitata a pregare di più per questa intenzione.

3. *Fare delle proposte mirate*. Secondo me oggi scarseggiano le proposte mirate ad alcuni giovani e noi preti – anche se non solo noi – abbiamo una responsabilità primaria per mediare le chiamate di Gesù esplicitandole con più coraggio e fiducia. Quindi è necessaria *un'attenzione interiore al lavoro che il Signore fa nel cuore dei nostri giovani*. Bisogna arrivare a proporre quando si vede il terreno buono e vi assicuro che bravi ragazzi ne ho incontrati, durante la Visita Pastorale, specie nelle riunioni con i giovani. Bisogna arrivare a fare la proposta vocazionale per il ministero presbiterale in modo esplicito e personale; non imporre, ma arrivare a dire: «Tu, secondo me, devi pensare a questa ipotesi». Naturalmente poi bisogna *sostenere i giovani, i ragazzi, nelle loro incertezze, dubbi, paure a farsi preti*, perché ci sono tante cose che li spaventano di fronte a questa prospettiva, affinché superino i condizionamenti dell'ambiente in cui vivono e diano risposte positive. Naturalmente questo si riesce a farlo se *coltiviamo la direzione spirituale*, che è uno strumento importantissimo per aiutare le singole persone a fare percorsi di fede, a crescere nella fede, perché se non si ama Gesù Cristo come si fa a dargli la vita? Si riesce a farlo attraverso una assidua preghiera, così che l'amicizia con Gesù sia scoperta come un dono e non come un peso, per riuscire a dire: «Signore, tu mi hai amato, tu mi ami più di tutti e io ti voglio dare l'atto più grande di amore, donandoti la vita».

4. *Sostenere di più il Seminario diocesano*, sia Minore (la casa di Viale Thovez), sia il Maggiore. Gli abbandoni o le dimissioni dal Seminario fatte dai Superiori che, quando si rendono conto che uno non è adatto, hanno il dovere di invitarlo a non andare avanti, e quindi la diminuzione del numero dei seminaristi, ha secondo me, questi due punti di rilievo:

a) diminuiscono gli arrivi (scontato!);

b) arrivano giovani pieni di problemi (non tutti, ma molti sono davvero pieni di problemi), per cui uno dei Superiori del Seminario mi ha detto una volta: «Ma il Seminario deve diventare una clinica?». Quindi il discernimento previo fatelo voi, sacerdoti che siete nelle parrocchie, e fatelo bene; successivamente vi sarà il discernimento del Seminario, che deve essere fatto con grande attenzione e richiede persone di qualità.

5. Un altro segnale per aiutare la pastorale vocazionale è quello di *condividere la vita e i cammini della Diocesi*, perché se i giovani vedono che i preti sono sintonizzati con i confratelli dell'Unità Pastorale, con le altre parrocchie, con l'intero Presbiterio diocesano, con il Vescovo, e sentono la *diocesanità del pensare e dell'agire*, allora comprenderanno che si diventa preti in una Chiesa locale, non preti per fare un'attività ristretta a un piccolo gruppo di persone o alla realtà di un Movimento.

Finisco dicendo che non dobbiamo rassegnarci, cari confratelli, di fronte alle difficoltà. *Il Signore cosa vuole da noi, mettendoci così alla prova?* Aumenta il lavoro e diminuiscono i preti, ma non diamoci per sconfitti in partenza. Dicevo prima che ci sono tanti giovani buoni, però forse manca quella scintilla che noi dobbiamo far scattare perché divampi in loro il fuoco dell'amore per il Signore Gesù, dopo che hanno scoperto l'amore, l'amicizia di Gesù per loro.

Mettiamo – non sembri una conclusione di maniera, ma è molto convincente – mettiamo questo problema nel cuore della Vergine Consolata. Vorrei che nel nostro Santuario, nelle proposte di preghiera, nella recita del Rosario, ci fosse ogni giorno questo richiamo alle vocazioni in generale, anche per la vita consacrata, anche per le vocazioni al matrimonio. Ma questa volta noi dobbiamo preoccuparci soprattutto di questo aspetto: le vocazioni al sacerdozio ministeriale. Diciamo alla Madonna, come ha detto lei a Cana: «Non abbiamo più vino», intendendo con questa immagine che la festa, la nostra festa di nuove Ordinanze sacerdotali, si sta quasi esaurendo. Sabato scorso, a Bra, ho fatto la sepoltura di don Giuseppe Fissore. Quando lui è stato ordinato prete, erano in quarantaquattro!

Rivolgiamoci alla Madonna mentre la nostra festa di Ordinanze si sta quasi esaurendo, e diciamole: «Pensaci un po' tu a darci una mano». Sono certo che Lei saprà intervenire per noi, come con i servi a Cana, invitandoci però a fare la nostra parte. Se non abbiamo il vino, abbiamo almeno l'acqua. «*Portate l'acqua – dice la Madonna a noi – della vostra povertà; non quella torbida, ma quella limpida, il meglio di voi stessi e riempite le anfore fino all'orlo*», cioè mettiamocela tutta perché la nostra povertà, espressa con le fatiche quotidiane, può diventare un segno di fedeltà al dono che, come sacerdoti, abbiamo ricevuto.

Mi auguro che ci sentiamo rincorati a ripartire, a prendere coscienza che questo anno 2006 – vista la situazione dei Seminari e vista anche questa nuova progettualità che ci viene proposta, dove c'è convergenza anche degli Uffici e degli incaricati – possa diventare un anno di svolta e – mi auguro anche – dell'inversione di tendenza.

Venerdì 29 settembre

CONCLUSIONI

Cari confratelli, ringrazio tutti voi che anche oggi, seconda giornata, siete tornati. Ringrazio i relatori, quelli di ieri e quello di oggi, don Villata, il quale ci ha presentato un quadro che ci fa toccare con mano come effettivamente non possiamo nascondervi che oggi il nostro ministero incontra difficoltà maggiori rispetto a un tempo passato, quando la gente veniva nelle nostre parrocchie e le vedeva come un riferimento essenziale per la propria esistenza.

Ora la situazione si è rovesciata: la gente viene molto meno, per cui noi dobbiamo andarla a cercare. Ecco allora il discorso delle "Missioni" perché anche noi stessi, nella nostra vita personale, ci sentiamo meno sicuri, con più problemi da gestire e nell'organizzazione del lavoro pastorale ci troviamo più in difficoltà.

Però io vorrei aggiungere: il tema del Convegno di Verona è *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*. Le difficoltà non sono una ragione per scoraggiarci. San Paolo dice nella sua prima Lettera ai Corinzi: «*Io ho piantato, Apollo ha irrigato* – come facciamo noi: cerchiamo di piantare, di seminare – *ma è Dio che ha fatto crescere*». Allora non ci dobbiamo scoraggiare perché, comunque, al di là delle apparenze e dei numeri che ci ha presentato don Villata, *c'è un lavoro dello Spirito Santo, del Cristo e del Padre, nel cuore della gente, che noi non possiamo verificare, sul quale dobbiamo porre tutta la nostra fiducia*.

Quindi non ci dobbiamo scoraggiare, come non dobbiamo limitarci al mantenimento di una *routine* ordinaria, che diventi un orientamento verso il basso di tutta la nostra pastorale, per cui non ci sarebbero più *guizzi di vitalità, o qualche punto-luce un po' più forte, tali da suscitare entusiasmo nei nostri fedeli nel vivere da cristiani*, così da addormentare la vita delle nostre comunità o, Dio non voglia, quella del nostro Presbiterio.

C'è il pericolo di vedere quasi esclusivamente un piano inclinato, per cui si scivola sempre più in basso, e lo si accetta rassegnati (è un pericolo contro cui vorrei davvero vaccinarvi un po'!). Pensiamo per esempio alla situazione dei giovani. Sovente diciamo: «Come si fa oggi a radunare i giovani? Non si può!». E allora ci si rassegna, non si fa più nessun incontro per loro. Oppure pensiamo alle famiglie. C'è qui un parroco che durante la Visita Pastorale mi ha dato le percentuali delle famiglie di divorziati e separati che vivono nella sua parrocchia, di quelli che si sono sposati solo in municipio e di quelli che si sono sposati in chiesa, e vi assicuro che quei dati sono allarmanti. Pensiamo alle difficoltà dell'iniziazione cristiana, al coinvolgimento dei genitori, a chi prosegue il cammino dopo la Prima Comunione, dopo la Cresima. Molti di voi mi dicono che dopo la Prima Comunione i ragazzi spariscono, tornano – ma non tutti – per la Cresima.

Io credo che questo sia un pericolo da evitare: anziché guardare il piano inclinato, dobbiamo *guardare la montagna da scalare, sia che si chiami Tabor* – ci sono delle cose belle, entusiasmanti, e credo che tutti noi abbiamo avuto e riceviamo dal Signore questi conforti, magari rari, ma belli – *sia che questa*

montagna si chiami Calvario, cioè sofferenza, fatica, sudore e delusione nel non vedere i frutti. Allora è necessario riascoltare la parola di Gesù detta a Paolo in un momento di particolare difficoltà: «*Ti basta la mia grazia*» (2Cor 12,9).

Cari sacerdoti, guardate che io, alla conclusione della Due Giorni, in questo inizio del nuovo anno pastorale, non ho parole, formulette, meccanismi o segreti percorsi per risolvere le difficoltà; *ho questo annuncio da darvi: «Ti basta la mia grazia»*. Grazia di Dio, perché il Signore dice a Paolo: «*La mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza*» e a noi ricorda: «*La tua debolezza, le tue difficoltà, i tuoi fallimenti faranno risaltare che sono Io che agisco e sta' tranquillo che Io non lascio andare il mondo alla deriva*».

Ecco perché è urgente richiamare alla mente l'impegno che i Vescovi italiani hanno chiamato la «conversione missionaria e pastorale delle nostre parrocchie». Ecco perché l'Arcivescovo, arrivando, ha preparato (è uscito dopo due anni, quindi c'è stata consultazione, riflessione, dibattiti, condotti soprattutto dal caro e compianto don Mario Operti) il Piano Pastorale Diocesano con la proposta delle **Missioni**, per dire che noi dobbiamo veramente annunciare Gesù Cristo, che questa conversione missionaria nelle nostre parrocchie deve avvenire. Ma quando si parla di *natura missionaria della Chiesa*, si dice una cosa che non può essere messa in discussione, *non possiamo discutere la responsabilità che noi abbiamo dell'annuncio*. Si può discutere un metodo. Il problema è rimanere ancorati a Gesù Cristo, perché se noi non siamo più propositivi, *se Gesù Cristo non è più annunciato, noi siamo mancanti*. Allora possiamo guardare a questo nuovo anno pastorale tenendo conto, prima di tutto, della nostra fedeltà al Signore, della nostra doverosa fedeltà alla Chiesa diocesana e anche – consentitemelo – una fedeltà alle nostre persone. *Sono prete per annunciare Gesù Cristo, per essere fedele al perché mi son fatto prete*. Si tratta quindi di essere *fedeli alla nostra identità*.

Mi auguro perciò che si attui in questa ultima tornata delle Missioni (ormai siamo alla quarta) quel vecchio proverbio latino: «*Motus in fine velocior*», cioè che *si sprinti davvero in questo ultimo anno*, perché molti all'inizio si sono messi in atteggiamento di perplessità. E don Giovanni lo ha detto: «Se la proposta diocesana non rientra in quello che io ho in testa o non la vedo utile alla mia parrocchia, decido che non serve, e la escludo». Questo non è un atteggiamento ecclesialmente positivo, perché la Grazia passa attraverso il mistero della Chiesa, di cui siamo anche noi parte, ma noi non siamo *tutta* la Chiesa.

Credo che le perplessità dell'inizio siano state smentite dai fatti. Quali? Dai fatti di chi fin dall'inizio ha preso sul serio le cose e ha fatto bene la Missione: c'era la «Missione ragazzi» in città e l'hanno presa sul serio – potrei nominare la parrocchia, perché sono andato là per le Cresime –, l'hanno fatta bene e vi sono stati dei frutti discreti e consolanti. Indubbiamente! C'è chi invece ha capito questa opportunità solo più tardi.

Mi auguro che dopo l'anno di verifica, in cui si è sottolineata la dimensione parrocchiale, tutti abbiano capito questa idea ispiratrice, *noi non possiamo tacere* di fronte al bavaglio che la cultura di oggi vuol mettere perfino al Papa; noi non possiamo tacere! Io penso che tra un po' molti ringrazie-

ranno il Papa per la sua recente *Lectio magistralis* tenuta a Regensburg, nonostante le manifestazioni inscenate nelle piazze...

Credo che non dobbiamo tacere di fronte a questo bavaglio che oggi il mondo vuol mettere a chi parla di Gesù Cristo, a chi parla di famiglia fondata sul matrimonio, a chi parla di vita, a chi dichiara che l'eutanasia è negativa, come l'accanimento terapeutico, ... In questi giorni si sta facendo una confusione enorme tra accanimento terapeutico ed eutanasia, quando nella dottrina della Chiesa l'accanimento terapeutico non è assolutamente consigliato, non si deve fare, perché c'è un diritto anche a morire con dignità; l'eutanasia è un'altra cosa. Però si cerca di far passare l'eutanasia, chiamandola opposizione all'accanimento terapeutico. Questo è il guaio! E la gente si confonde. Ecco, dobbiamo avere il coraggio di annunciare il Vangelo senza avere la pretesa di vedere immediatamente i frutti.

Le **Unità Pastorali** io le considero insostituibili, soprattutto se ci guardiamo intorno e valutiamo le prospettive. L'altro giorno con i Vescovi del Piemonte ci chiedevamo come saranno le nostre Diocesi fra 15 anni. Qualcuno ha detto: «Come farò io fra 15 anni con 15 preti?». Le Unità Pastorali le dobbiamo assumere veramente come il fulcro dell'organizzazione pastorale del futuro della nostra Diocesi. Chi è partito – lo constato nelle Visite Pastorali – vede già i primi risultati: nell'amicizia fra preti, nella collaborazione dei laici. Chi ancora ha frenato o è più in difficoltà, non si perda d'animo, un po' per volta! Io ebbi anche un piccolo malinteso con un confratello perché avevo detto: «Le Unità Pastorali ci sono e non ci sono». Ci sono come progetto, ma non tutte sono realizzate come vita, come realtà di una ministerialità diffusa che agisce, che collabora; per cui se i preti diventano quattro o tre, la fede non cala, perché sono sorti collaboratori laici, diaconi, religiosi, ma soprattutto laici preparati e responsabili. *Il ruolo importante nelle Unità Pastorali è quello dei Moderatori*, i quali dovranno all'interno della loro Unità sentire la responsabilità di portare un collegamento sempre maggiore sia alla fraternità sacerdotale, sia alle collaborazioni fra tutti i cristiani delle comunità.

L'Unità Pastorale richiede la preparazione di un *laicato formato*. Questo corso è stato rimandato, perché la prima proposta è stata giudicata di alto livello ed è stato ripensato tutto per un livello più accessibile al maggior numero di persone. Però è un corso ciclico, per cui se qualcuno parte adesso, quest'anno, *Deo gratias!* Un altr'anno altri possono incominciare, perché è concepito in modo che ogni anno qualche Unità Pastorale possa cominciare. Quindi non scoraggiamoci se non tutte le Unità Pastorali quest'anno sono pronte a partire.

Terzo punto: stasera io vado a San Donato per avviare il quinto anno della mia **Visita Pastorale** e fino a giugno del prossimo anno ho un programma molto intenso. Desidero richiamare la vostra attenzione anche su questo evento della Visita Pastorale (l'ho già fatta in 220 parrocchie) e devo ringraziarvi per il clima di accoglienza e serenità che ho incontrato sia nei preti, come nei laici. Questa è una cosa positiva, perché la Visita per voi è un'occasione per conoscere meglio l'Arcivescovo e per me di conoscere le

varie realtà. La Visita Pastorale non dovrebbe essere ridotta a un episodio, ma dovrebbe poi avere una sua continuità, perché le cose che ci diciamo negli incontri personali con i singoli preti o nei vari incontri con le categorie di persone, vorrei che le realizzassimo e le portassimo avanti nella vita delle nostre parrocchie.

Ci prepareremo poi durante il prossimo anno nel Consiglio Pastorale Diocesano a valutare come impostare un lavoro molto più semplice, con minori iniziative esteriori, ma da vivere nell'Avvento, Quaresima, Pasqua e Pentecoste, nell'anno che la mia Lettera pastorale chiamava della *redditio fidei*. Un altr'anno infatti, cioè nel 2007-2008, ci prepareremo alla *redditio fidei*, cioè ad una professione di fede delle nostre comunità perché i cristiani siano aiutati a far propria la *sintesi* di quelle quattro o cinque *idee fondamentali della fede cristiana*: che Dio esiste, che ci ha creati Lui, che Gesù Cristo è veramente il Figlio di Dio incarnato, morto e risorto, quindi è il nostro Redentore e il nostro Salvatore; poi la vita dei Sacramenti, i Comandamenti e la vita morale, e infine l'escatologia. Le idee fondamentali, quindi la sintesi, e poi anche una professione di fede.

È iniziato il mio **ottavo anno di ministero tra di voi**. Voglio dirvi che mi sento nella serenità di conoscere i miei limiti, ma anche nella certezza che la grazia di Dio opera sia per mezzo mio, sia anche per mezzo di ciascuno di voi. Prendo ancora in prestito le parole di San Paolo ai Corinzi nella sua prima Lettera (che sono sicuro di aver citato nell'omelia del 5 settembre 1999): «*Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e sulla sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio*» (2,2-5).

Ecco, cari confratelli, l'animo con cui inizio insieme con voi questo anno pastorale nuovo. Non mi baso sulla sapienza umana, o su quello che io so, su quello che faccio, su quello che posso, ma *sulla potenza della grazia di Dio*. E questo ci impedisce lo scoraggiamento, ci impedisce di fare i "lamentosi" su quello che non va e ci fa essere sempre portatori di speranza. Grazie.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

La Due Giorni del Clero per l'inizio del nuovo anno pastorale

Vivere da prete a Torino

Ritorna anche quest'anno il tradizionale – ma sempre importante ed atteso – appuntamento della “Due Giorni del Clero” a Santa Rita. Esso non ha mancato, in questi anni, di costituire un significativo momento di riflessione, ricerca e confronto su temi che interpellano acutamente il ministero e la vita dei preti. E in più di un'occasione si è rivelato portatore di contributi profondi e ricchi di stimoli anche nuovi, impegnativi e promettenti.

Anche questa volta sacerdoti, religiosi impegnati nella pastorale, diaconi, membri del Consiglio Pastorale Diocesano sono caldamente invitati a prendervi parte nelle mattinate del 28 e 29 settembre. Tanto più che il prossimo Convegno intende porsi sulla linea delle numerose riflessioni scaturite dall'incontro sulla vita del prete del 27 febbraio scorso. Come si ricorderà, gli interventi in quell'occasione hanno delineato tre piste di riflessione: la pastorale vocazionale, la formazione seminaristica, la vita e il ministero del prete.

In seguito ai suggerimenti emersi, la Commissione per la pastorale vocazionale ha iniziato un percorso di ricerca, mentre sulla formazione seminaristica è in atto un'ampia riflessione.

La Due Giorni del Clero di fine settembre intende pertanto collocarsi sulla linea del terzo filone di riflessione, quello riguardante la vita del prete.

Nella prima mattinata (giovedì 28 settembre dalle ore 9,30) Mons. Luciano Monari, Vescovo di Piacenza-Bobbio e Vicepresidente della C.E.I., introdurrà i lavori con un contributo che, partendo dalla sua ricca esperienza di sacerdote e di Vescovo ed in sintonia con l'apprezzata relazione tenuta nell'ultima Assemblea della C.E.I. del maggio scorso¹, possa delineare utili prospettive di vita. In un secondo momento il Cardinale Arcivescovo illustrerà le linee di pastorale vocazionale che intende proporre a tutta la Diocesi per i prossimi anni.

¹ Pubblicata integralmente anche in *RDT* del corrente anno, alle pp. 597-621

Nella seconda mattinata (venerdì 29 settembre) don Giovanni Villata presenterà i risultati del questionario statistico-pastorale realizzato in occasione della Visita Pastorale: le 358 parrocchie della Diocesi nel medesimo mese hanno, per così dire, scattato una "fotografia" in tempo reale della Chiesa torinese all'inizio del Terzo Millennio. Si tratta pertanto di uno spaccato dotato di una certa significativa completezza, anche se andrà integrato con quanto emerso dalla stessa Visita Pastorale alle singole parrocchie.

Successivamente saranno fornite indicazioni pastorali per l'anno 2006-2007, in particolare a proposito del secondo punto del Piano Pastorale Diocesano, riguardante sia la formazione che le Missioni. A riguardo di queste ultime, per l'occasione saranno disponibili i sussidi diocesani per l'ultimo anno. Come al solito il Cardinale Arcivescovo concluderà i lavori.

Siamo convinti che non sfugge a nessuno l'importanza e la concretezza degli argomenti in agenda, altrettanti motivi per ribadire l'utilità di una presenza numerosa e partecipe, come è sempre avvenuto.

✠ **Giacomo Lanzetti**

✠ **Guido Fiandino**

Vescovi Ausiliari e Vicari Generali

CANCELLERIA

Comunicazione

Il Cardinale Arcivescovo, a seguito della nomina di S.E.R. Mons. Giacomo LANZETTI come Vescovo di Alghero-Bosa, con decreto in data 29 settembre 2006 lo ha confermato come Vicario Generale dell'Arcidiocesi torinese fino al momento della sua presa di possesso canonico della Diocesi di Alghero-Bosa, con le medesime facoltà a lui concesse, compreso il mandato speciale previsto al can. 134 §3.

Termine di ufficio**- di parroci**

ALLOCCO Augusto p. Giovanni, O.P., nato in Racconigi (CN) l'8-4-1941, ordinato il 4-8-1966, ha terminato in data 30 settembre 2006 l'ufficio di parroco della parrocchia Madonna delle Rose in Torino. Il medesimo sacerdote in data 1 ottobre 2006 è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

TANFERNA p. Giuseppe M., O.S.M., nato in San Martino in Pensilis (CB) il 24-3-1957, ordinato il 7-12-1997, ha terminato in data 30 settembre 2006 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Carlo Borromeo in Torino. Il medesimo sacerdote in data 1 ottobre 2006 è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

- di vicari parrocchiali

MARCHINI p. Andrea, D.C., nato in Vigevano (PV) il 9-11-1970, ordinato il 27-12-1997, ha terminato in data 30 settembre 2006 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Gesù Nazareno in Torino.

MELLANO p. Daniele, O.F.M., nato in Mondovì (CN) il 26-1-1972, ordinato il 15-6-2002, ha terminato in data 30 settembre 2006 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Bernardino da Siena in Torino.

MIRANTI don Michelangelo, S.D.B., nato in Pecetto Torinese il 2-2-1948, ordinato il 18-9-1977, ha terminato in data 30 settembre 2006 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Lorenzo Martire in Venaria Reale.

PARYLAK Wojciech p. Adalberto, O.F.M.Conv., nato in Humniska (Polonia) il 12-2-1959, ordinato il 5-2-1989, ha terminato in data 30 settembre 2006 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna della Guardia in Torino.

- di collaboratore parrocchiale

MITITELU don Maricel-Irinel - del Clero diocesano di Iasi -, nato in Bacau (Romania) l'8-2-1974, ordinato il 29-6-1999, ha terminato in data 30 settembre 2006 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Rita da Cascia in Torino e di cappellano vicario della Cappellania per i fedeli romeni.

- di collaboratore pastorale

BOSCO diac. Stefano, nato in Torino l'1-5-1951, ordinato il 16-11-2003, ha terminato in data 30 settembre 2006 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Benedetto Abate in San Mauro Torinese.

Nomine**– di parroci**

AZZARIO p. Mario M., O.S.M., nato in Torino il 14-1-1940, ordinato il 21-2-1965, è stato nominato in data 1 ottobre 2006 parroco della parrocchia S. Carlo Borromeo in Torino.

MAZZOLENI p. Mario, O.P., nato in Bergamo il 5-6-1958, ordinato il 12-6-1983, è stato nominato in data 1 ottobre 2006 parroco della parrocchia Madonna delle Rose in Torino.

– di vicario parrocchiale

ANDREOLETTI don Pietro, S.D.B., nato in Vilminore di Scalve (BG) il 5-10-1934, ordinato il 6-3-1965, rettore della chiesa dell'Immacolata Concezione in Cuornè, è stato anche nominato in data 1 ottobre 2006 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Dalmazzo Martire in Cuornè.

– di collaboratore parrocchiale

GHU p. Giacomo, C.R.S., nato in Taggia (IM) il 24-11-1941, ordinato il 15-6-1969, è stato nominato in data 1 ottobre 2006 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù, nella parrocchia S. Anna, nella parrocchia S. Benedetto Abate e nella parrocchia S. Maria di Pulcherada in San Mauro Torinese.

– di rettore di chiesa

BALDIN p. Sergio, O.F.M., nato in Chieri il 26-3-1959, ordinato il 25-6-1994, è stato nominato in data 1 ottobre 2006 rettore del santuario S. Maria di Belmonte in Valperga. Sostituisce p. Emmanuele Battagliotti, O.F.M.

– di moderatore

CORAZZA don Ilario, nato in Torino il 14-4-1973, ordinato il 6-6-1998, è stato nominato in data 25 settembre 2006 moderatore dell'Unità Pastorale N. 31. Sostituisce don Antonio Appendino, trasferito ad altra Unità Pastorale.

– varie

MASCIA don Pasqualino, nato in Colle Sannita (BN) il 25-11-1937, ordinato il 4-7-1965, è stato nominato in data 23 settembre 2006 – per il quinquennio 2006-22 settembre 2011 – coordinatore diocesano dei Gruppi di preghiera di Padre Pio dell'Arcidiocesi.

Nomine e conferme in Istituzioni varie*** Opera Diocesana per la Gioventù**

Il Cardinale Arcivescovo in data 1 ottobre 2006 ha nominato presidente dell'Opera Diocesana per la Gioventù il reverendo sacerdote LANA don Fiorenzo. Sostituisce il can. Mario Scremin, dimissionario.

Sacerdote diocesano fuori Diocesi

CARRERA don Giacomo, nato in Villafranca Piemonte il 20-4-1927, ordinato il 29-6-1950, è stato autorizzato in data 15 settembre 2006 a trasferirsi nel territorio della Diocesi di Ventimiglia-San Remo.

Sacerdote diocesano ritornato nell'Arcidiocesi

COLLO can. Carlo, nato in Carmagnola il 24-9-1941, ordinato il 27-6-1965, terminato il servizio pastorale affidatogli in Svizzera, è ritornato nell'Arcidiocesi.

Sacerdoti extradiocesani in Diocesi

ANDRIANASOLO don Sata Peterson Jean Noël – del Clero diocesano di Ambaton-drazaka –, nato in Mahitsy (Madagascar) il 25-12-1973, ordinato il 28-6-2003, è stato autorizzato in data 1 ottobre 2006 a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

Nella stessa data il predetto sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe in Torino.

GAJDA can. Kazimierz – del Clero diocesano di Lublin –, nato in Klementowice (Polonia) il 24-2-1935, ordinato il 18-4-1960, è stato autorizzato in data 1 ottobre 2006 a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

Nella stessa data il predetto sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano.

LINYIRU don Bartholomew Michubu – del Clero diocesano di Meru –, nato in Meru (Kenya) il 24-8-1963, ordinato il 15-8-1992, è stato autorizzato in data 1 ottobre 2006 a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

Nella stessa data il predetto sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Torino.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

FISSORE don Giuseppe.

È deceduto nell'Ospedale Santo Spirito in Bra (CN) il 21 settembre 2006 all'età di 82 anni, dopo 59 di ministero sacerdotale.

Nato in Bra (CN) il 21 settembre 1924, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1947, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu inviato come vicario cooperatore nella parrocchia di Rocca Canavese dove rimase quasi sei anni; nel 1954 fu trasferito a Torino nella parrocchia S. Agostino Vescovo. Erano gli anni non facili del dopoguerra e della ricostruzione, non solo materiale: don Giuseppe seppe essere accanto alla gioventù con generosità e impegno grande, seminando motivi di autentica speranza e contribuendo a formare dei cristiani convinti e coerenti.

Nel 1958 fu nominato rettore spirituale dell'Ospedale Regina Maria Adelaide in Torino, dove rimase ininterrottamente per trentatré anni con esemplare dedizione, seguendo con paziente solerzia e premura spirituale i ricoverati e tutto il personale. Di carattere buono, umile e disponibile, fu sacerdote di vera spiritualità e di grande umanità verso ogni persona, esercitando con fedeltà il suo ministero nella Celebrazione Eucaristica, nell'amministrazione dei Sacramenti – di quello della Riconciliazione in particolare –, nella convinta predicazione e nella tenera devozione alla Vergine, appresa già dai primissimi anni della sua infanzia nel santuario braidesse della Madonna dei Fiori.

Trasferitosi a Bra (CN), nei primi anni collaborò con i parroci locali ma il progredire di difficoltà di salute con l'insorgere di seri problemi per l'udito e per la vista lo obbligò a lasciare via via ogni attività, questo però non fiaccò la sua intensa speranza in un cammino di fede intrepida.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Bra (CN).

Documentazione

La "Due Giorni" per l'inizio del nuovo anno pastorale

Vivere da prete a Torino

Giovedì 28 e venerdì 29 settembre, anche questa volta la "Due Giorni" per l'inizio del nuovo anno pastorale si è svolta nel salone dell'oratorio della parrocchia S. Rita da Cascia in Torino, radunando un gran numero di sacerdoti e diaconi permanenti.

Il primo relatore è stato Mons. Luciano Monari, Vescovo di Piacenza-Bobbio e Vicepresidente della C.E.I., che ha proposto sostanzialmente la riflessione tenuta ai Vescovi italiani durante l'Assemblea Generale nel maggio scorso: *La vita e il ministero del presbitero per una comunità missionaria in un mondo che cambia: nodi problematici e prospettive* (il testo non viene qui proposto perché già da noi pubblicato integralmente in "Atti della Conferenza Episcopale Italiana" nello scorso mese di maggio alle pp. 597-621). È seguito l'intervento di don Maurizio De Angeli sulla pastorale giovanile e vocazionale unitaria, che viene qui pubblicato.

Nella seconda mattinata è toccato a don Giovanni Villata, responsabile del Centro di documentazione della nostra Curia Metropolitana, relazionare su un'indagine di sociologia religiosa compiuta tramite un questionario inviato ai parroci dell'Arcidiocesi nel gennaio-febbraio 2005. Anche questa relazione viene qui pubblicata.

Gli interventi del Cardinale Arcivescovo sono pubblicati insieme agli altri suoi "Atti" alle pp. 981-989.

La "Due Giorni" ha avuto una conclusione assolutamente inattesa con l'annuncio della nomina di Mons. Giacomo Lanzetti come Vescovo di Alghero-Bosa. Il testo del messaggio letto dal Cardinale Arcivescovo e le dichiarazioni di Mons. Lanzetti sono qui pubblicati alle pp. 973-976.

Giovedì 28 settembre

LAVORARE INSIEME

Convergenze di UPG, CDV e AC

per una pastorale giovanile e vocazionale unitaria

Questi orientamenti nascono dalla volontà del Cardinale Arcivescovo di coordinare le iniziative della Pastorale giovanile, del Centro Diocesano Vocazioni e dell'Azione Cattolica, dall'indicazione emersa dalla giornata del Clero del 27 febbraio 2006, ed anche dal desiderio di continuare nella direzione delle tante iniziative già realizzate dall'Ufficio diocesano per la pastorale dei giovani e dei ragazzi come dalle singole parrocchie e Unità Pastorali.

L'esigenza fondamentale è di raggiungere una forte convergenza a livello diocesano non solo su iniziative comuni ma anche su un percorso e un'idea chiara di formazione giovani-

le con l'obiettivo di superare la frammentazione e la dispersione delle forze. Per formazione intendiamo: condurre i giovani a conoscere Gesù e la fede cristiana e decidersi per Lui concretizzando il discepolato con una scelta di vita adulta, per la Chiesa e per il mondo, secondo le diverse vocazioni cristiane.

I soggetti coinvolti

Le Unità Pastorali, ciascuna con il proprio responsabile della pastorale giovanile, l'Ufficio per la Pastorale dei giovani e dei ragazzi, l'AC, il CDV, la NOI-Torino (in quanto braccio operativo dell'Ufficio diocesano che tenderà sempre più di misurare le proposte con la realtà delle parrocchie) e tutte le realtà religiose, associative e di movimento con le quali si potrà cercare la convergenza su proposte precise. Sarà opportuno concordare con chiarezza con l'AC le modalità della collaborazione in modo da rispettarne la natura di associazione laicale, ma nello stesso tempo per valorizzarne il servizio che può offrire a tutta la Diocesi, dandole anche concrete possibilità per essere riproposta nelle parrocchie e per il loro servizio.

I luoghi

Il luogo fondamentale della formazione e della gestione delle proposte della pastorale giovanile sono le comunità parrocchiali coordinate nell'Unità Pastorale a cui appartengono.

Accanto ad esse, punto di riferimento privilegiato per la pastorale giovanile potrà diventare la Casa di viale Thovez. L'esperienza degli anni passati ci ha dimostrato il grande potenziale di questa struttura, a livello e logistico e simbolico, per le iniziative rivolte al mondo dei ragazzi e dei giovani, suggerendoci di valorizzarla come centro diocesano di pastorale giovanile e vocazionale, grazie anche alla presenza di preti e religiose, così come delle due piccole comunità dei seminaristi del Seminario Minore (quest'anno 15) e della propedeutica (4). La Casa propone pure ai giovani la possibilità di spazi e tempi per la preghiera personale e per l'accompagnamento spirituale.

Le proposte

Si possono individuare tre grandi ambiti di attività.

Il primo è quello della formazione, che richiede la convergenza sulle attività proposte dalla AC e dal CDV, o nella casa di viale Thovez o, soprattutto per i Distretti fuori città, in alcuni centri ritenuti logisticamente idonei. In collaborazione con l'AC potrà essere elaborato un itinerario di formazione per i giovanissimi all'interno del quale si vuole caratterizzare in modo particolare il diciottesimo anno di età come anno di preparazione alle grandi scelte della vita. Nella stessa direzione, nei due ultimi anni delle scuole superiori, proposta qualificante a livello personale sarà quella delle settimane comunitarie vocazionali, per i ragazzi nella Casa di viale Thovez (o in alcune parrocchie dei Distretti fuori città) e per le ragazze presso alcune comunità religiose femminili disponibili in questo senso. Analoghe proposte tanto di percorsi formativi, quanto di settimane comunitarie, potranno essere rivolte ai giovani e alle giovani come occasione di discernimento sulla propria vita. Sempre in questo ambito sembra necessario offrire ampie possibilità di esercizi spirituali da coordinare insieme con i responsabili delle diverse Unità Pastorali. Infine, se possibile, si potranno accompagnare i percorsi con una sussidiazione adeguata.

Secondo ambito è quello delle iniziative a servizio degli oratori e della pastorale dei ragazzi. Lo strumento privilegiato di questo campo è l'Associazione diocesana degli oratori NOI-Torino.

Terzo ambito, infine, è quello delle iniziative diocesane con la presenza del Cardinale Arcivescovo: proposte di *Lectio divina*, esercizi spirituali per i diciottenni, Giornata Mondiale della Gioventù, veglia di Pentecoste.

Le collaborazioni

Gli Uffici di Curia, la pastorale universitaria, il servizio civile della Caritas e, infine, i Seminari diocesani. Attraverso queste collaborazioni potranno essere attivati o valorizzati *laboratori* di vario genere, ad esempio di formazione alla politica, di accompagnamento delle coppie di innamorati, di presenza accanto ai malati, di arte e fede, di drammatizzazione a servizio dell'annuncio del Vangelo, di pastorale specializzata a servizio delle fasce più deboli.

I tempi

Fino a novembre 2006 si propone di procedere a un'ampia consultazione per raccogliere osservazioni e suggerimenti in merito a questi orientamenti, e anche per arrivare a un consenso il più largo possibile sugli obiettivi e sugli strumenti, senza il quale non si possono fare ulteriori passi. Nel rimanente periodo dell'anno pastorale 2006-2007 si potrà allora procedere in primo luogo a una ulteriore precisazione del progetto insieme con i responsabili della pastorale giovanile delle varie Unità Pastorali; in secondo luogo alla elaborazione degli itinerari formativi con una Commissione rappresentativa ristretta; infine, alla sperimentazione di collaborazioni sulle proposte già attive. In questo modo, dovrebbe poi essere possibile nell'anno successivo 2007-2008 dare attuazione, in forma piena, alla globalità del progetto.

I modi della consultazione:

- gli ordinati degli ultimi 16 anni (circa 95 preti) nei prossimi giovedì;
- le associazioni e movimenti (il 19 ottobre);
- i moderatori delle Unità Pastorali (nell'autunno con il Cardinale Arcivescovo);
- i responsabili della pastorale giovanile delle varie Unità Pastorali;
- tutto il Clero che accetterà l'invito dell'AC per il 16 novembre (saranno date ulteriori informazioni);
- ogni forma di comunicazione (telefonate, e-mail, fax, incontri, ...).

don Maurizio De Angeli

LA DIOCESI DI TORINO SI INTERROGA

Qual è la "fotografia" della Diocesi di Torino? La nostra "Due Giorni" del Clero 2006 – tradizionale appuntamento di apertura dell'anno pastorale – dedica il secondo giorno allo sviluppo dei risultati della ricerca sulla pastorale diocesana voluta dal Cardinale Arcivescovo in occasione della Visita Pastorale. Si tratta di una indagine di sociologia religiosa che ha lo scopo di sondare alcuni comportamenti pastorali delle parrocchie della Diocesi attraverso le risposte date dai parroci a un questionario da loro compilato tra gennaio-febbraio del 2005. Le 155 domande, tutte in forma chiusa, elaborate tenendo conto di precedenti indagini, delle indicazioni dei vari direttori degli Uffici pastorali diocesani sotto la consulenza del prof. Giuseppe Giordan del Dipartimento di sociologia dell'Università di Torino, sono state distribuite in tre capitoli: il primo (domande 1-25) si propone di acquisire informazioni generali di tipo quantitativo sulle realtà strutturate presenti in parrocchia; il secondo (domande 26-65), ancora di indole generale, tenta di tracciare un *identikit* globale dell'organizzazione interna delle parrocchie (o vita interna della comunità parrocchiale) e, infine, il terzo (domande 66-155) ne esplora la vita pastorale ossia tenta di sondare quali attività pastorali sono svolte nelle parrocchie, come vengano realizzate e da chi e con chi. Hanno risposto tutte le parrocchie della Diocesi (358/358)* quindi i dati acquisiti riguardano l'universo e non solamente un campione. Se a questo rilievo si aggiunge anche l'alta percentuale media (85% circa) di risposte valide alle varie domande, sembra di poter dire che i dati, dal punto di vista quantitativo, hanno un valore non solo indicativo. Non di meno, tuttavia, la ricerca nasce con due peccati "originali": il primo riguarda il questionario, non anonimo, perché in allegato ad esso si propone anche la scheda statistica del parroco, dei sacerdoti residenti e della parrocchia. Perciò alcune risposte, specialmente quelle in cui si chiede, ad esempio, se il parroco è d'accordo con la scelta delle Unità Pastorali, con le Missioni diocesane, ecc., risultano quantitativamente un po' "alterate", non certo per difetto. Se ne terrà conto nella lettura anche se, dagli stessi, emerge che il 20-25% delle parrocchie ha espresso, senza remore di sorta, il proprio disaccordo, quando lo si riteneva opportuno. Il secondo riguarda la struttura del questionario non ben armonizzata in tutte le parti perché si è deciso di raccogliere le domande dei vari direttori degli Uffici pastorali diocesani, ai quali interessava verificare la validità o meno di alcune scelte pastorali di loro competenza. Fatte queste precisazioni, presentiamo dapprima i risultati più significativi raggruppandoli attorno a quattro indicatori: chi fa pastorale, che cosa fa, come fa e dove svolge l'attività; seguiranno alcune considerazioni conclusive.

Chi fa la pastorale

Si tratta di focalizzare quali risorse sono messe in campo e in che proporzione numerica. Nell'82,4% delle parrocchie c'è ancora il parroco residente, mentre solo in 74 su 359, pari al 20,9%, c'è anche il viceparroco. Ciò significa che il 18% delle parrocchie non ha più il parroco residente ed è seguita da un sacerdote che ha già altri incarichi. La percentuale di presenza del viceparroco può sembrare inverosimile se non si tiene conto che le parrocchie

* In realtà alla data 1 gennaio 2005 le parrocchie regolarmente costituite erano 359, ma il questionario non ha potuto tenere conto della parrocchia Santo Volto in Torino dal momento che la sua vitalità effettiva non era ancora di fatto iniziata e quindi si calcolano 358 parrocchie. Nel corso di questa relazione comunque per alcuni dati si terrà conto anche di questa parrocchia, per cui il numero totale a volte assomma a 359 [N.d.R.].

affidate ai religiosi in diocesi sono 34 su 359 e quasi tutte dispongono di uno o più vicari parrocchiali. Un po' più della metà delle parrocchie della Diocesi, precisamente il 51,2%, beneficia della presenza di sacerdoti collaboratori e/o residenti in parrocchia e in più di 36 parrocchie su 100 sono presenti i diaconi permanenti. I seminaristi (giovani impegnati in un cammino di formazione sacerdotale e/o religioso) sono rintracciati in 53 parrocchie. Nel grafico si ha una visione di sintesi delle varie presenze e della loro specifica entità in dato percentuale.

In 36 parrocchie su 359, pari al 9%, c'è l'Azione Cattolica nelle sue diverse espressioni. Gli Scout sono operativi in 62 parrocchie, pari al 17,4% dell'universo parrocchiale. Le ACLI contano 31 presenze singole. Oltre ai movimenti giovanili, le parrocchie registrano la presenza di ben 34 tipologie di gruppi che vanno dagli Ordini e Congregazioni religiose (Francescani, Salesiani, ...), ai movimenti (neocatecumenali, dei focolari, ...), ai gruppi degli anziani, ai Terzi Ordini, all'accoglienza degli immigrati, ecc.: l'elenco è, certamente, incompleto.

I dati sul Clero aprono almeno a due considerazioni. La prima: sappiamo che la media nazionale di età del Clero italiano è di 60 anni¹ a fronte dei 63 anni di quello diocesano e che la maggior parte del Clero oggi operante in Diocesi è stato ordinato a 24 anni circa (com'era consuetudine per gli oltre cinquantenni). Di conseguenza, abbiamo un Clero secolare che, mediamente, viene ad avere oltre 36 anni di servizio attivo a fronte dei 33 della media nazionale e dell'11,6% di anni di servizio presso un solo datore di lavoro di un adulto alla fine degli anni '90. In buona sostanza si può affermare che il Clero torinese è "invecchiato sul campo". La seconda nasce dalla consapevolezza ormai acquisita dell'esiguo numero di vocazioni e quindi di rimpiazzati. Nella Diocesi di Torino sono ormai più di 15 anni che il 65% circa delle parrocchie non ha più una vocazione sacerdotale o religiosa. Negli ultimi 5 anni solo il 2% delle parrocchie dichiara di avere avuto una vocazione sacerdotale e il 5% una vocazione religiosa (maschile o femminile). Dalla ricerca citata, sappiamo che in Italia più dei 40% dei sacer-

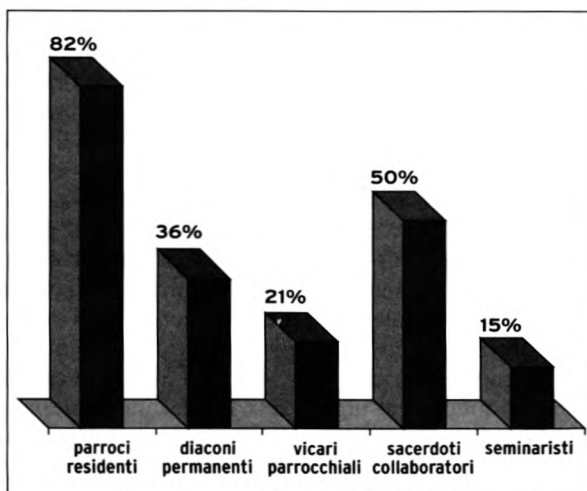


Grafico 1. Risorse di persone impegnate nella pastorale parrocchiale

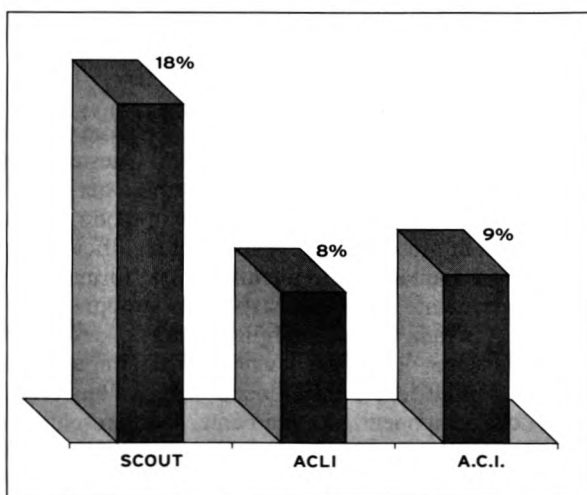


Grafico 2 - Associazioni ecclesiali presenti nelle parrocchie

¹ Le informazioni sul Clero italiano sono tratte da: L. DIOTALLEVI (a cura di), *La parabola del Clero. Uno sguardo socio-demografico sui sacerdoti diocesani in Italia*, Torino, Fondazione Agnelli, 2005, 34, 36-37.

doti, in uscita dal servizio attivo, non viene sostituito. La situazione è particolarmente preoccupante nelle Regioni italiane in cui l'indice supera la quota di 200 ricambi. Nel 2003, in Piemonte, l'indice è di 313 e ciò significa che più della metà dei sacerdoti in uscita non troverebbe qualcuno a cui passare idealmente il testimone. Il ritmo insoddisfacente di ricambio generazionale insieme alla presenza sempre più diffusa dei cosiddetti "grandi vecchi", e cioè di sacerdoti molto anziani e non autosufficienti, sono gli aspetti problematici dell'invecchiamento del Clero anche diocesano². Non sappiamo precisamente quale sia, in Diocesi, il rapporto fra il Clero che lascia il servizio attivo (per pensionamento, invalidità, decessi, abbandoni) e le nuove leve che entrano in servizio. Stando così le cose (non solo nella Diocesi di Torino, ma mediamente nel Paese), ci troviamo davanti a un Clero che ha raggiunto una forte esperienza pastorale e una profonda conoscenza del proprio ruolo, ma che, al tempo stesso, potrebbe non essere sufficientemente dotato sul piano della flessibilità cognitiva e pratica e quindi correre il rischio di scarsa disponibilità al cambiamento e di scarsa adattabilità in presenza di mutamenti organizzativi. Questione, questa, prosegue Diotallevi, che chi progetta cambi pastorali o ne valuta l'attuabilità o l'effettiva realizzazione, dovrà tenere nel giusto conto. Si sa che la difficoltà nei confronti dell'innovazione riguarda l'intera società italiana, la quale, per effetto dei processi d'invecchiamento della popolazione che la stanno, lentamente, investendo, dimostra in questi anni «una disponibilità sempre più contenuta al cambiamento, una propensione, relativamente modesta, al rischio»³.

Che cosa si fa

Vista la natura della ricerca, il questionario prevedeva un numero alto di domande sulle attività pastorali svolte dalle parrocchie. Queste domande sono state formulate dai responsabili dei vari Uffici diocesani competenti e per lo più sono state riproposte, pari pari, ritoccando solo la formulazione linguistica in modo da poter comporre un insieme unitario.

Prima di presentare le risposte più significative, ci sembra utile ricordare che il campo di ricerca è limitato per lo più alle attività formative svolte nei vari ambiti e settori pastorali e precisamente dai gruppi stabili. Per gruppi stabili si intendono i gruppi di ragazzi, adolescenti, giovani, adulti, famiglie, terza età, ... o di persone riunite attorno a un certo motivo di interesse – liturgia, catechesi, carità, impegno sociale, culturale, caritativo, Comunione agli ammalati, ... – che si incontrano con una certa frequenza (settimanale, quindicinale, ...) e i cui componenti, normalmente, sono presenti. Di questi gruppi si è inteso sondare l'esistenza, la durata nel tempo e la presenza il più possibile stabile dei componenti, tutti indicatori di una certa vitalità del gruppo. Non ci si è assolutamente impegnati nel sondare né le motivazioni né le relazioni tra loro e con la comunità dei componenti il gruppo e, generalmente, degli stessi contenuti trattati. I risultati che presenteremo, quindi, vanno valutati sulla base di questa scelta.

Inoltre pur nella consapevolezza che la realtà pastorale resiste ad ogni schematizzazione, adottiamo, tuttavia, uno schema di presentazione dei dati configurato su tre tratti fondamentali e cioè la vita interna della comunità, la vita esterna e le iniziative di rinnovamento. Alcune attività svolte nei gruppi stabili parrocchiali, ad esempio qualcuna tra quelle che riguardano il servizio della carità, qualche attività dei gruppi famiglia quali quelle a servizio di coppie in situazioni di disagio, ... riguardano anche la vita esterna della comunità. La schematizzazione adottata mostra qui, e in altri punti, qualche limite.

L'area delle attività pastorali che configurano la *vita interna* della parrocchia ossia la pastorale quotidiana della comunità parrocchiale ha come obiettivo la cura della fede dei credenti e della comunità e prende in considerazione sia i fondamenti della pastorale (primo

² *Ibid.*, 34-35.

³ *Ibid.*, 38-39.

annuncio-catechesi, liturgia e carità) sia le diverse attività realizzate dai gruppi famiglia, di adolescenti e giovani, di anziani.

Attività riguardanti la vita esterna della comunità, chiamate anche attività di indole missionaria, sono identificabili, per noi, in tutte quelle opportunità di annuncio che la parrocchia crea sul territorio con le persone che vi abitano, le più diverse, ... ad esempio tutte le forme di presenza nel sociale a fianco dei poveri, dei malati, dei diversamente dotati, per i diritti civili, per i diritti al lavoro, a fianco dei giovani emarginati, delle famiglie in difficoltà, dei carcerati, negli ospedali, in piccoli gruppi di promozione sociale, con i migranti, per la pace nel mondo, nella cultura, e i ministeri quali l'accompagnamento a persone o gruppi in ricerca di fede, gruppi di catecumeni, comunità d'ambiente o di categoria, comunità domestiche, ...

Per *iniziative di rinnovamento* intendiamo quelle offerte pastorali che si propongono come laboratorio al fine di rendere l'azione evangelizzatrice più consona alle sfide dei tempi.

Va da sé che le tre aree non sono né contrapposte, né parallele, ma ognuna realizza se stessa in modo autentico e completo solo nell'interazione con le altre.

Presentiamo subito il risultato complessivo del rapporto fra le tre aree, per prenderle poi in considerazione ad una ad una.

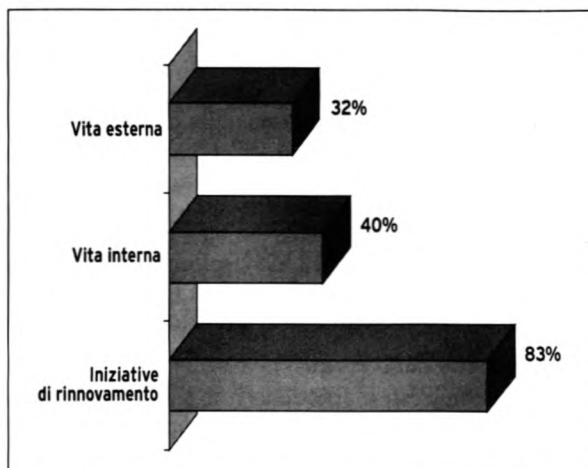


Grafico 3. Relazione complessiva fra le tre tipologie di attività

1. Le attività di vita interna

Le risposte date dai parroci sul tema hanno chiaramente messo in evidenza che attorno ad esse è concentrata la stragrande maggioranza delle risorse di persone in campo. Vediamo, in dettaglio, ogni attività, iniziando dai fondamenti della pastorale e cioè dalla Parola, dalla Liturgia e dalla carità.

1.1. Il servizio della Parola

Cominciamo con le attività relative all'annuncio della Parola e alla comunicazione dei contenuti della fede. In tutte le parrocchie sono avviati percorsi di *catechesi dei fanciulli e dei ragazzi*, seguiti da relativi gruppi di catechisti per lo più formati da mamme e nonne affiancate da giovani animatrici. In poco più di 80 parrocchie su 100 sono in atto tentativi, i più diversi, per superare l'attuale disagio relativo al modello catechistico tradizionale identificabili, nell'ordine di importanza attribuito loro, come il coinvolgimento nella catechesi dei genitori (81,9%) a cui segue il collegamento della catechesi con le attività oratoriali (74,5%) e il tentativo di superare la rigida impostazione per classi (28,4%). Rimangono piuttosto "fermi" gli itinerari catecumenali, ai quali si dedicherebbe solamente il 14,8% delle parrocchie. La *catechesi agli adulti* è sviluppata attraverso gruppi occasionali (non si sa con quale frequenza si incontrino) nel 57,8% delle parrocchie, mentre il 41,3% pone come centrale, per la catechesi agli adulti, la proposta di due ritiri annuali con partecipazione libera. Nell'11,2% delle comunità parrocchiali, esiste un gruppo stabile di catechesi agli adulti che si raduna con frequenza settimanale.

La *catechesi in preparazione al Battesimo svolta nelle famiglie o in parrocchia* vede impegnato l'82,8% delle parrocchie e si articola, mediamente, in tre o quattro incontri tenuti con i genitori.

Risulta quasi impossibile seguire in maniera assidua i genitori dopo la celebrazione: solo il 5,7% delle parrocchie riesce a farlo. Più alta è la percentuale delle parrocchie che una volta all'anno invitano i genitori per celebrare l'anniversario del Battesimo (33%).

Rimane il 18,6% che dichiara di proporre altre vie, peraltro non specificate: a questo ha risposto solo il 57%, mentre agli altri le risposte sono state date in una proporzione che varia dall'85 al 97% delle parrocchie.

1.2. Il servizio della liturgia

La "formazione liturgica" appare inserita stabilmente in tutte le occasioni d'incontro della comunità e nella catechesi per il 57,1% delle parrocchie (a questa domanda ha risposto il 100% degli intervistati). In 70 su 100 parrocchie sono operativi un gruppo liturgico e un gruppo di laici che, stabilmente, collabora nella preparazione e nella conduzione delle celebrazioni. Il resto delle parrocchie – è possibile ipotizzarlo – non ha gruppi stabili, ma persone che di volta in volta si rendono disponibili per l'animazione delle celebrazioni. I laici prestano il loro servizio sia nella preparazione che nelle celebrazioni liturgiche, soprattutto nella cura della chiesa (92,1%), poi come lettori (90,7%), organisti o strumentisti (90,4%), nel coro (89,3%), come ministri straordinari della Comunione (87,9%). Nell'82,3% delle parrocchie ci sono i ministranti (chierichetti); nel 61,7% delle parrocchie c'è chi guida il canto dell'assemblea e chi predispone i fiori. Non mancano, anche se in misura minore, accoliti (28,2%), salmisti (20,6%). Dunque in oltre 70 parrocchie su 100 ci sono operatori liturgici laici costituiti in gruppo che coprono quasi totalmente lo spettro dei possibili servizi inerenti alla celebrazione dell'Eucaristia domenicale.

1.3. Il servizio della carità

Più complesso e articolato è il panorama delle attività dei gruppi stabili nel servizio della carità; infatti, da un esame complessivo dei risultati, appare subito evidente che gli strumenti pastorali attraverso i quali la parrocchia sviluppa il proprio servizio della carità sono piuttosto diversificati e il quadro appare molto simile a un vasto arcipelago. Si parte dalle attività di distribuzione di "materiali vari" (volantini, testi, ...) inerenti alle necessità delle persone (60,6% delle parrocchie), cui seguono: le Caritas parrocchiali presenti nel 45,7% delle parrocchie, le Conferenze di S. Vincenzo nel 38,8%. In 97 parrocchie su 358, pari circa al 27%, esistono i gruppi caritativi occasionali, vale a dire gli aggregati che si formano e si disfano a seconda delle necessità. Seguono, nel 21,4%, le commissioni Caritas con compiti di informazione e di coordinamento e, per finire, nel 15,3% delle parrocchie c'è un incaricato della Caritas. La pratica dell'animazione caritativa si esprime anche con l'elaborazione di progetti operativi a medio e lungo termine nel 17,9% delle parrocchie.

Le risposte alla domanda "se" esista e "come" venga sviluppata l'animazione "stabile" della carità in parrocchia delineano due tipologie pressoché simili: in 140 parrocchie su 358 l'animazione non è stabile ma legata a particolari situazioni (bisogni personali, calamità, ...) mentre in 154 parrocchie su 358, pari al 42,8%, lo è. Inoltre l'81,9% delle parrocchie promuove un'attività (stabile o saltuaria) di animazione al servizio della carità. Se proviamo a sondare in che cosa essa consista, emerge con chiarezza che non c'è un'attività che prevale decisamente sulle altre ma, diversamente dagli altri ambiti, qui l'animazione ha come riferimento notevole le attività indicate dalla Diocesi (67,6%). Seguono le iniziative proposte dal parroco (64%), la sensibilizzazione messa in atto dai gruppi parrocchiali (52,6%), le iniziative proposte dalla Caritas parrocchiale (41,9%: la percentuale è di poco inferiore a quella dei gruppi Caritas presenti nelle parrocchie) e, prima ancora, di poco, quelle prese dal Consiglio Pastorale Parrocchiale. Altri strumenti formativi sono, nell'ordine: gli incontri sporadici (48,7%) cui seguono a pari merito (19,3%) iniziative personali dei singoli operatori e il riferimento all'Unità Pastorale. Solo nel 22,8% delle parrocchie esiste un organico progetto formativo.

Al quesito se i parrocchiani approvino il servizio della carità così come è svolto nelle loro parrocchie, i parroci rispondono che nel 41,6% l'attenzione è buona; è episodica nel 26,3%, mentre nel 19,9% si esprime esclusivamente nella beneficenza. Solo il 5,2% affer-

ma che l'attenzione è alta e creativa, il 2,9% scarsa e delegata ad altri. Sarebbe interessante poter verificare se le diversificate espressioni del servizio della carità non sconfinino nella frammentazione delle proposte a tutto danno della "qualità" delle stesse.

1.4. Il servizio ai vari soggetti pastorali di vita interna

Come abbiamo già più volte ricordato, il questionario ha inteso sondare solo l'attività svolta dai gruppi stabili e che operano "con" e "per" la famiglia, gli adolescenti e i giovani, gli anziani, e quindi non sono prese in considerazione altre presenze che pur esistono.

1.4.1. La famiglia. Il sondaggio sulla pastorale familiare prende in considerazione solo alcuni ambiti pastorali, quali: la preparazione remota dei giovani al matrimonio, la preparazione immediata (vale a dire i corsi in preparazione al matrimonio), l'attenzione ai divorziati risposati, ai conviventi e ai battezzati sposati solo civilmente (chiamati "irregolari"), la sensibilità delle parrocchie sul problema famiglie in difficoltà (famiglie in crisi, separate, divorziati non risposati), la presenza di gruppi famiglia stabili e, infine, l'esistenza o meno di iniziative particolari che rendono la famiglia protagonista della vita parrocchiale. Cominciamo con la preparazione al matrimonio. Nel 36% delle parrocchie, viene approfondita stabilmente la preparazione "remota" dei giovani al matrimonio.

La preparazione immediata (nelle vicinanze della celebrazione) al Sacramento si può dire sia presente in quasi tutte le parrocchie, precisamente nel 96%. Il dato si ha sommando le parrocchie che la svolgono con meno di 5 incontri con quelle che la strutturano in un numero di incontri da 5 a 10. Dunque la grande maggioranza delle parrocchie offre più di 5 incontri ai giovani che hanno deciso di sposarsi in chiesa. Gli incontri sono tenuti soprattutto dal sacerdote e da coppie, in proporzioni pressoché uguali (91,4 e 89%). Nel 21,7% delle parrocchie entra in azione anche il diacono permanente (si presuppone che integri o sostituisca il sacerdote). Nel 22,9% è presente un medico e nel 18% uno psicologo. Si tratta, in buona sostanza, di incontri di indole prevalentemente religiosa. L'affermazione è confermata dalle domande specifiche sui temi trattati (domanda 87) suddivisi in due blocchi che costituiscono la "trama" pastorale degli incontri: il sacramento del matrimonio e la vita cristiana, a cui segue la vita della coppia e l'educazione dei figli.

Dall'inizio negli anni '60 ad oggi si registra un duplice cambio di prospettiva. Il primo: mentre negli anni '60, per lo più, gli incontri prevedevano la presenza di diversi "specialisti" (medico, psicologo, ...) con interventi pari – in termini di tempo – a quello del sacerdote e/o delle coppie guida, ora gli interventi paiono essere, soprattutto, legati al sacramento del matrimonio e alla vita cristiana e delle parrocchie. A queste tematiche si dedica maggior tempo di quanto sia dato all'intervento del medico, ad esempio, ed anche al tema "vita della coppia", trattato – ed è l'altro cambio significativo – spesso da coppie di laici appartenenti alla comunità locale con esperienze di vita matrimoniale più che da professionisti o da "coppie di specialisti" come negli anni iniziali (solo il 18% delle parrocchie chiama in causa lo/la psicologo/a). Le comunità, a poco a poco, si sono preparate i formatori tra i residenti sullo stesso territorio e quindi con maggior conoscenza della realtà sociale, culturale ed ecclesiale in cui, probabilmente, le nuove coppie verranno ad inserirsi, ma si sono orientate anche verso l'approfondimento della dimensione sacramentale, qualificando in questo modo la loro proposta.

Nella pastorale familiare di circa la metà delle parrocchie della Diocesi non manca l'attenzione pastorale ai divorziati risposati, conviventi e battezzati sposati solo civilmente (o "irregolari") concretizzata mettendo in campo due opzioni prevalenti: offrire la disponibilità a cammini personalizzati (47,5%), discuterne all'interno dei gruppi famiglia della parrocchia (35,4% di sì contro il 49,6% di no). Seguono l'offerta di "luoghi" di ascolto e di sostegno, il coinvolgimento del Consiglio Pastorale Parrocchiale (14%). Mediamente si rifiuta di fare gruppi di persone che si trovano nella stessa situazione e si opta per incontri interpersonali.

Trova un'attenzione ancora maggiore nel 57,6% delle parrocchie un'altra questione, quanto mai attuale: le famiglie in crisi, i separati, e i divorziati non risposati. Prevalgono, anche in questo caso, i cammini personalizzati (52% di sì contro il 38% di no) e, in alterna-

tiva o ad integrazione, la discussione all'interno dei gruppi famiglia parrocchiali e, in percentuale più alta che nel caso degli "irregolari", l'offerta di "luoghi" di ascolto e di sostegno. Nell'81% delle parrocchie si preferisce ancora non costituire gruppi composti da persone che vivono la medesima problematica. Di queste situazioni, scarsamente se ne parla in Consiglio Pastorale (il 69,1% sostiene che non se ne parla).

I parroci registrano che le situazioni di sofferenza, che fanno più problema oggi nella vita familiare, sono presenti all'attenzione pastorale di metà delle parrocchie della Diocesi e vengono per lo più affrontate attraverso il contatto personale (compagni di cammino e/o gruppi di ascolto). I gruppi composti dalle sole famiglie in difficoltà sono ritenuti difficili da gestire e quindi si cerca di non promuoverli. Infine, un po' oltre la metà delle parrocchie (55,6%) ha gruppi famiglia al proprio interno contro il 44,1% che constata di non averne. A guidare questi gruppi – come già si è visto per la pastorale dei fidanzati vicini al matrimonio – ci sono coppie (71,5%) o sacerdoti (67,8%) o diaconi permanenti (13,1%) (domanda 93). Solo in proporzioni decisamente minori – 3,8% e 3,3% delle parrocchie – a guidarli ci sono religiosi o religiose. L'animazione dei gruppi famiglia registra il sorpasso, seppur di soli circa 4 punti percentuali, da parte dei laici in rapporto ai sacerdoti ... anche se, tale sorpasso, è segnato dalla diminuzione quantitativa del Clero e delle vocazioni.

Nella metà delle parrocchie della Diocesi, in conclusione, si sviluppa una pastorale della famiglia, attenta a tutti gli "snodi" in cui questa fondamentale istituzione per la vita della società e della Chiesa viene a trovarsi oggi e che impongono di rinnovarsi o di rigenerare le posizioni acquisite. Lo sforzo in atto nella pastorale familiare delle parrocchie più sensibili non appare prettamente conservativo delle posizioni acquisite ma teso alla ricerca di un rinnovamento che ne rigeneri la fatica, ma anche la volontà di guardare avanti.

1.4.2. Gli adolescenti e i giovani. Anche in quest'ambito, le domande proposte si sono limitate ad indagare alcuni aspetti della pastorale, quali: la presenza o meno di gruppi giovanili "stabili" in parrocchia, la formazione degli animatori, l'attenzione alla dimensione "diocesana" e la ricaduta di essa nella pastorale parrocchiale. Abbiamo già indicato il significato attribuito all'espressione gruppi stabili nel nostro questionario. Qui ci si riferisce, dunque, a quegli adolescenti e a quei giovani che si incontrano con frequenza almeno settimanale al di fuori di momenti catechistici o liturgici e che possiamo identificare come "appartenenti" a gruppi perché fisicamente presenti con una certa continuità. Non si valuta, dunque, la partecipazione in termine di condivisione delle motivazioni e dei contenuti e cioè la consapevolezza dell'appartenenza.

Dai dati ci sembra possibile ipotizzare il seguente quadro, nel quale si rende ragione di quanti adolescenti e giovani siano, ipoteticamente e mediamente, raggiunti dalle parrocchie in gruppi stabili. Li presentiamo rapportandoli con l'universo di pari età.

Tabella 1 - Rapporto tra i giovani (12-24 anni) presenti nelle parrocchie secondo i dati del questionario e quelli di pari età censiti dall'anagrafe della Città di Torino

<i>Età</i>	<i>Totale di presenze nelle parrocchie (questionario diocesano)</i>	<i>Totale di presenze giovanili in Torino (anagrafe al 2004)</i>
<i>10-14 anni per noi dai 12 ai 14 anni (*)</i>	<i>9.693</i>	<i>32.457 ridotto ai 19.475 perché mancano nel nostro questionario 2 anni. Si somma quindi 19.475</i>
<i>15-19 anni</i>	<i>8.257</i>	<i>33.043</i>
<i>19-24 anni</i>	<i>5.026</i>	<i>39.886 (fino ai 24 anni)</i>
TOTALE	22.976	99.404 pari all'11% degli abitanti della Città

(*) Dobbiamo partire da 10 a 14 anni perché il tabulato dell'anagrafe cittadina usa questo sistema e non contempla una distribuzione di anno in anno.

L'Annuario della Diocesi di Torino rileva che nel 2005 il numero totale degli abitanti della Diocesi è stimato sui 2.143.843. L'Ufficio Statistico del Comune di Torino informa che, al 2005, il numero complessivo degli abitanti della Città è 896.889. Sottraendo il numero degli abitanti di Torino e cioè 896.889 da quello degli abitanti attribuiti all'intera Diocesi, si evince che il numero degli abitanti nelle parrocchie fuori Torino è ipotizzabile in 1.246.954 e quindi di 350.065 unità superiore agli abitanti della città. Dalla stessa fonte sappiamo che i giovani dai 12 ai 24 anni nella città di Torino sono 99.404. Proiettando questo numero su 1.246.954 abitanti delle parrocchie fuori Città si evince che gli adolescenti e i giovani dai 12 ai 24 anni abitanti nelle parrocchie fuori Torino sono stimabili attorno ai 138.200. Dunque, secondo questo procedimento, il totale degli adolescenti e giovani dai 12 ai 24 anni residenti nella Diocesi di Torino è stimabile attorno a 237.604.

La domanda che ci poniamo ora è: di questi 237.604 adolescenti e giovani dai 12 ai 24 anni, quanti sono presenti nei gruppi stabili parrocchiali? Si tratta dunque di vedere in che proporzione sta l'universo degli adolescenti e dei giovani ipotizzato e cioè 237.604 con il totale degli adolescenti e dei giovani dai 12 ai 24 anni presenti nelle parrocchie della Diocesi, che le risposte al questionario stimano essere 22.976.

Dalla proporzione risulta che le parrocchie della Diocesi raggiungerebbero nei gruppi stabili il 10% dell'universo degli adolescenti e dei giovani dai 12 ai 24 anni, ossia quasi 10 su 100. Ricordiamo che il dato non rende ragione di tutti gli adolescenti e i giovani che frequentano, in altre forme, le parrocchie, ed è quindi parziale, perché limitato agli adolescenti e ai giovani che partecipano ai gruppi stabili. Non abbiamo dati sugli adolescenti e sui giovani di pari età che frequentano la parrocchia al di fuori dei gruppi stabili, né sui giovani appartenenti ad associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali non insediati in parrocchia.

Registrato il numero di adolescenti e giovani che abitano i gruppi stabili della parrocchia, ora possiamo entrare un po' all'interno di questo mondo e verificare se – sempre su risposta dei parroci – il grado di *accettazione o meno delle proposte formative che la Diocesi offre loro*.

Le risposte del questionario tracciano i percorsi indicati nel grafico che segue.

Sulla scorta delle informazioni date dai parroci risulta che i giovani dei gruppi stabili operanti in parrocchia sono disponibili ad accogliere la *Lectio divina* del Vescovo nel 56,9% delle comunità parrocchiali e, con distanza e con percentuali più o meno simili, in seguito la Festa dei Giovani nel 16,9%; l'attività dell'Associazione Oratori diocesani a cui si rivolge il 17,6% delle parrocchie; la Missione diocesana 11,5% delle parrocchie; gli esercizi spirituali 3,4% delle parrocchie. Fatta eccezione per la *Lectio divina*, seguita dai giovani di oltre la metà delle parrocchie, la loro adesione alla iniziative diocesane risulta, mediamente, piuttosto bassa l'adesione dei gruppi giovanili stabili alle iniziative diocesane. Nel merito, i parroci rilevano come l'attenzione degli adolescenti e dei giovani alle proposte diocesane risulterebbe saltuaria e legata a momenti (non meglio identificati) di vita diocesana e che nel 24% delle parroc-

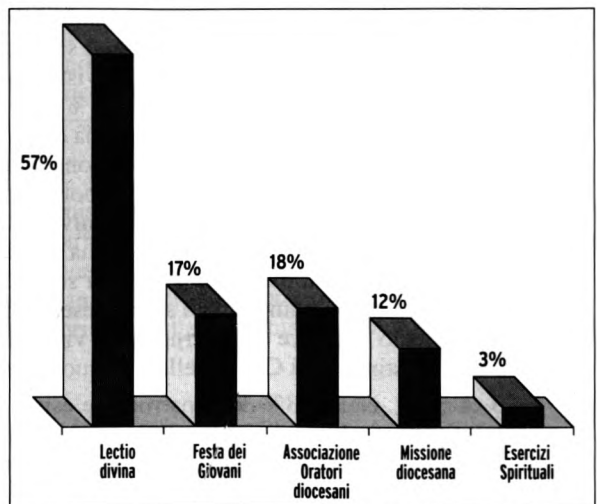


Grafico 4. L'accoglienza accordata dai gruppi stabili di giovani alle iniziative diocesane

chie i gruppi di giovani stabili manifestano indifferenza assoluta alle proposte diocesane. Una sorte ben diversa è riservata invece all'“Estate Ragazzi”, iniziativa che registra, annualmente, l'adesione dei 70,9% delle parrocchie.

Passiamo ora all'animazione dei *gruppi di adolescenti* ai quali si dedicano per lo più i giovani. Nel 54,3% delle parrocchie sono formati a questo servizio attraverso incontri che si svolgono durante l'anno senza che essi riflettano, per lo più, un progetto educativo preciso (solo il 34,8% delle parrocchie dichiara di averne elaborato uno). Il dato ne richiama un altro più globale: in meno di 1/3 delle parrocchie esiste un minimo di progettazione per formare educatori. Il rimanente 2/3 delle parrocchie è diviso fra una formazione data attraverso momenti occasionali e l'impegno di formazione lasciato alla buona volontà del singolo (ogni animatore è invitato a cercarsi luoghi, tempi e modi formativi).

Al fine di integrare le informazioni sulla pastorale giovanile si è chiesto ai parroci di indicare in che modo essi li formano. L'interrogativo è stato posto in modo indiretto chiedendo di indicare quali aspetti, tra quelli elencati, sono presenti della pastorale giovanile sviluppati nelle parrocchie.

Le risposte delineano il quadro che segue.

Tabella 2 - Aspetti formativi dei giovani nei gruppi stabili parrocchiali

ASPETTI	Per nulla-poco %	Abbastanza-molto %
Proposta di spiritualità	32,9	64,4
Attenzione alle situazioni di vita dei giovani	44,1	46,2
Disponibilità di giovani adulti ad assumere impegni	48,6	42,3
Collaborazione con realtà del territorio	56,8	35,9

Due terzi delle parrocchie che hanno gruppi giovanili stabili puntano abbastanza (54,4%) e molto (10%) sulla formazione alla vita spirituale, mentre 1/3 puntano su questo aspetto per nulla o poco. La percentuale dell'impegno scende di 18 punti percentuali per quanto riguarda l'attenzione alle situazioni di vita dei giovani: il 44,1% delle parrocchie afferma di non pensare mai o poco ad esse, mentre il 38,7% afferma di porre abbastanza o molta (7,6%) attenzione a questo aspetto formativo. Inoltre, in quasi la metà delle parrocchie (48,6%) non ci sono o sono pochi i giovani adulti disponibili ad assumersi impegni. Il terreno della collaborazione con realtà presenti sul territorio (enti pubblici, associazioni, ...) ha rilevanza abbastanza o molta dal punto di vista educativo nel 35,9% delle parrocchie ed è lasciato totalmente o quasi da parte dal 56,8% delle medesime. Le connotazioni formative, dunque, sono diverse sia per quanto riguarda quelle perseguite maggiormente, sia in rapporto a quelle che godono di una scarsa attenzione. Tra queste emergono, nell'ordine, la collaborazione con le realtà del territorio, la disponibilità di giovani adulti all'impegno, l'attenzione alla vita quotidiana dei giovani (Università, lavoro, tempo libero, tempo della malattia, vita affettiva, ...) in proporzione di una media del 41,5% delle parrocchie.

In buona sostanza, dai dati si rileva che ci sono 232 parrocchie su 358 che promuovono una pastorale giovanile imperniata sulla presenza di proposte di spiritualità più attenta a formare il cristiano che vive all'interno della vita comunitaria più che il cristiano nel suo impegno come testimone di Cristo nella vita quotidiana.

1.4.3. Anziani. Nel 61,8% delle parrocchie esiste il gruppo stabile di anziani: tra tutti i gruppi stabili, questi ultimi risultano essere i più presenti nelle parrocchie della Diocesi. Le attività sviluppate con e per i gruppi degli anziani sono seguite per il 66,9% da una guida spirituale. Tra le guide prevale il sacerdote (84,3%); seguono i volontari laici (56,9%) e poi, in quantità decisamente minore: le religiose nel 22,3% delle parrocchie, i ministri straordinari della Comunione (17,8%), i diaconi permanenti (13,7%) e i religiosi (3,6%) (domanda

105). Anche in questo caso la presenza del sacerdote è predominante nei confronti dei laici volontari pur presenti come guide spirituali in poco più di 50 parrocchie su 100. Tali guide dichiarano di seguire le attività proposte dal competente Ufficio diocesano nel 56% delle parrocchie. Il rimanente 40% afferma di non conoscerle e di proseguire su un cammino tracciato nelle singole comunità.

2. Le attività di vita esterna o soggetti di vita esterna

Per attività pastorali di vita esterna intendiamo quelle che scaturiscono dai gruppi stabili con sede in parrocchia ma i cui componenti operano come presenza evangelizzatrice sul territorio, quali, ad esempio, i gruppi scuola; quelli che si occupano delle persone ammalate; i gruppi che sono attivi nella pastorale sociale e del lavoro, della politica; i gruppi, nell'ambito del turismo, dello sport e del tempo libero; con i migranti e nelle comunicazioni sociali.

2.1. Scuola e insegnamento della religione

In questo ambito si è inteso verificare solamente lo spazio dedicato alla pastorale dell'educazione cattolica, della scuola e dell'Università e quindi non altre proposte pastorali in atto nelle parrocchie, ma che esulano dall'interesse del momento. Il primo dato rileva che l'89,1% delle parrocchie non realizza attività in sinergia con la scuola o con le istituzioni scolastiche presenti sul territorio. Nel 21,5% delle parrocchie, la scuola viene ad avere un suo spazio nella pastorale parrocchiale. Nell'86,9% per lo più non ci sarebbero proposte formative per gli universitari (a fronte di un 12,8% che dichiara di fare tali proposte), e si stima siano pochi i gruppi composti da universitari presenti in parrocchie. Alla domanda nella quale si chiedeva di indicare quali fossero le attività formative riservate agli universitari, nessuno ha risposto. Negli anni dal 2003 al 2005, il tema dell'insegnamento della religione nella scuola è stato poco trattato, sia con i catechisti (77,2% di no), sia nelle riunioni degli adulti (83,2% di no), sia ancora negli incontri con i genitori, anche se con loro se ne è parlato di più che nei due casi precedenti (35,2% di sì contro il 64,5% di no). I dati sono accreditati dal numero alto delle risposte date ai singoli indicatori delle domande relative a questo tema: ha risposto correttamente quasi il 99% delle parrocchie.

Passiamo ora a considerare l'incidenza sui comportamenti dei giovani che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica. Si dice che abbia avuto una qualche ricaduta nella vita dei giovani, favorendo in loro una particolare sensibilità religiosa, nel 32,3% delle parrocchie, mentre il 66,7% risponde che non ha influito per nulla. Sarebbero assai pochi e difficilmente quantificabili (nell'ordine a decrescere dal 20%) i giovani delle scuole superiori o universitari impegnati come animatori e/o catechisti in parrocchia: qualcuno in più è presente nei gruppi giovanili parrocchiali.

La pastorale della scuola addita la difficoltà oggettiva di dialogare con una cultura secolarizzata, condizionata dalla eredità illuminista, spesso sofisticata e saccente, ma anche una certa diffidenza da parte della pastorale parrocchiale la quale, per parte sua, non manifesta grandi slanci culturali, ma pare piuttosto intimidita e sulla difensiva. Una ripresa in considerazione del Progetto Culturale orientato in senso cristiano promosso dalla Chiesa italiana, e che indica le parrocchie come luogo prioritario della sua attuazione, non sembrerebbe del tutto fuori luogo.

2.2. La salute

L'85,5% delle parrocchie cura un elenco delle persone ammalate, le quali sono accompagnate nel loro percorso umano e spirituale nel 95,7% delle parrocchie dai sacerdoti. Nel 75,5% sono anche operativi i ministri laici della Comunione e nel 37,2% i volontari della pastorale degli anziani e dei pensionati (37,2%). Seguono, poi, altre presenze quali le religiose (28,7%), i diaconi permanenti (23%) e in percentuale minore i religiosi (6,8%). Le

parrocchie possono, giustamente, avvalorarsi per l'impegno dei credenti a farsi compagni di cammino dell'ammalato. Non solo: emergono altri due tratti degni di attenzione. Il primo riguarda lo sviluppo di una interazione virtuosa fra appartenenti a gruppi parrocchiali diversi nel servizio pastorale con e per gli ammalati; il secondo indica che il 49,4% delle parrocchie tiene saldi rapporti pastorali con ospedali e case di cura presenti sul territorio.

Come si è già rilevato per la pastorale degli anziani, anche qui – e di più ancora – la via preferenziale adottata per la formazione degli operatori è l'adesione ai corsi diocesani per i ministri straordinari della Comunione (77,5% delle parrocchie) cui seguono, con incidenza molto minore, gli incontri nelle Unità Pastorali (15,9%), i corsi di pastorale sanitaria attivati dagli organismi diocesani (15,6%) e altre non identificabili attività formative (9,7%).

2.3. La pastorale sociale e del lavoro, della casa e della politica

I gruppi stabili che si impegnano a monitorare stabilmente la situazione sociale e del lavoro, della casa e della politica sono presenti nel 21% circa delle parrocchie. L'attenzione a questi problemi è saltuaria nel 35,1% delle parrocchie (contro il 64,3% in cui si dichiara inesistente) e ad interessarsene pare siano, per lo più, il parroco a titolo personale (nel 47,3% delle parrocchie). L'attenzione ai problemi accennati è, dunque, scarsa sia a livello di comunità parrocchiali sia a livello di Unità Pastorali: qui il 47,6% dichiara che i problemi di cui sopra non rientrano negli intenti pastorali dell'Unità Pastorale, mentre il 31,8% afferma che a tutt'oggi, a livello di Unità Pastorale, si è pensato di fare uno studio sulla situazione. Nell'80% circa delle Unità Pastorali si dichiara che non sono in cantiere iniziative per sensibilizzare alla testimonianza della pastorale d'ambiente. Là dove esistono iniziative su questi problemi, risultano essere rivolte soprattutto alle singole persone (58,6% di sì, contro il 24,7% dei no) e, quindi, impegnate in un rapporto interpersonale più che sul piano della trasformazione strutturale. Seguono, sempre a livello di iniziative, la celebrazione della Giornata della Solidarietà (40,8% di sì contro il 42,8% di no) e la formazione di gruppi o sezioni di movimenti impegnati nel sociale (26,4% di sì contro il 53,2% di no). In un po' più di metà delle parrocchie (precisamente nel 51,2%) e delle Unità Pastorali, appare chiaro che la presa di coscienza delle tematiche del lavoro e della casa avviene, per lo più, all'interno di momenti di preghiera (al di fuori di questo ambito, solo nel 21,9% delle parrocchie esistono iniziative tese a sensibilizzare sui temi in argomento), in modo occasionale e cioè spinti dalle emergenze (27,6%) ed episodico (24,2%). D'altro canto emergono, però, domande articolate di aiuto rivolte agli Uffici diocesani competenti in cui si chiedono, nell'ordine: maggiori sussidi (30,2%), corsi di formazione (27,8%), incontri personali (26,9%), altro non specificato (15,9%). La pastorale sociale e del lavoro, della casa e della politica, insieme alla pastorale scolastica, registra il livello più basso di presenza e di adesione ai gruppi parrocchiali stabili. Lo scarso interessamento a queste problematiche da parte delle comunità parrocchiali nel loro complesso, da un lato invita a riconsiderare la consapevolezza della comunità sul suo essere, propriamente, Chiesa radicata sul territorio e, dall'altro, fa sorgere l'interrogativo se, come per la cultura ma in genere per la pastorale d'ambiente, non si registrino ancora difficoltà ad un impegno che compete, in modo particolare, al laicato, singole persone e/o gruppi.

2.4. Turismo, Sport, Tempo libero

Nel 95% delle parrocchie vengono caldeggiati momenti gioiosi di festa comunitaria nei quali si tenta combattere l'uso "consumistico" del tempo libero (soprattutto con i giovani). Si organizzano pellegrinaggi o viaggi nel 69,1%. Il tema del turismo viene sviluppato stabilmente nel 47,3% delle parrocchie. In 84 parrocchie su 358 esistono iniziative per favorire vacanze comunitarie segnate dall'attenzione agli "ultimi" nel 23,4% delle comunità. I campi estivi impegnano l'87% delle parrocchie, le quali dichiarano che sono gestiti nell'ottica della formazione. In questo settore, sarebbe interessante un approfondimento (fuori tema per il nostro questionario) sulla "qualità" delle proposte.

2.5. Migranti

I due ultimi gruppi di domande riguardano i migranti e le comunicazioni sociali. Partiamo dai migranti. Prima di presentare che cosa si fa in Diocesi con e per loro, proponiamo alcuni dati sulla loro presenza e sull'identità religiosa così come ci sono state indicate dalla percezione dei parroci.

Nella quasi totalità delle parrocchie, precisamente in 331 su 359 – pari al 92,3% – sono presenti immigrati stabilmente residenti con famiglia al seguito. L'immigrazione è dunque un fatto che chiama in causa non solo le parrocchie cittadine, e a tutte si propone nel suo ampio quadro di appartenenze religiose.

Vediamo, nel grafico che segue, come sono suddivise e in che percentuale.

Sulla scorta dai dati del questionario risulta che nell'86% delle parrocchie ci sono immigrati "ortodossi", nell'84% "musulmani", nel 78% "cattolici". Ad essi seguono gli "evangelici" con una presenza nel 37%, mentre il fanalino di coda spetta alle "altre non meglio identificate religioni" che sono presenti nel 30%.

Come sono accolti dalle comunità parrocchiali? Le risposte testimoniano di diverse iniziative, tra le quali, emergono il centro di ascolto e strutture similari (49,4% di sì contro il 41,7% di no) e, di seguito, le celebrazioni domenicali per i migranti. È importante notare che gli immigrati stanno entrando, a poco a poco, anche nella vita interna delle parrocchie come credenti cattolici impegnati a livello di catechisti (9,9%), nel Consiglio Pastorale Parrocchiale (12,1%), nei gruppi parrocchiali (11,6%). Nel 62,5% degli oratori "circolano" non cristiani e nel 34,4% cristiani. Complessivamente sono, in stragrande maggioranza, ragazzi/e fino a 10 anni; dopo diminuiscono vertiginosamente (2,8% dagli 11 ai 20; da 21 a 30 nessuno; più di 30 il 2,1%). Si sa che sono i ragazzi e gli adolescenti, soprattutto, a cercare luoghi di aggregazione sul territorio.

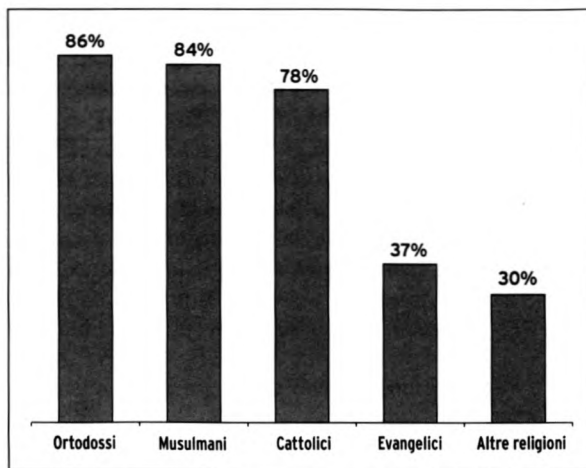


Grafico 5. Appartenenza religiosa dei migranti presenti nelle parrocchie.

Nei confronti dei migranti non cristiani, e in particolare per quanto riguarda i musulmani, le parrocchie nella maggioranza (67,7% pari a 243 parrocchie su 359) si rapportano oscillando tra il tentativo di solidarietà con le singole persone e quello dell'accoglienza in spirito di carità. Poco sviluppato risulta il dialogo sui temi religiosi: lo dice il 70,2% delle parrocchie corrispondenti. Il 6,3% delle parrocchie approfondisce la proposta esplicita della fede anche attraverso la celebrazione dei Sacramenti della vita cristiana (contro il 70,8% di no e un po' meno del 20% di non risposte).

La capillarità della presenza migrante interpella la pastorale dell'intera Diocesi sulla opportunità di elaborare linee comuni e condivise per dare vita ad un'azione di pastorale globale propositiva che sia attenta alla multiculturalità e al pluralismo religioso e valorizzi le esperienze più significative già in atto.

2.6. Comunicazioni sociali

Il questionario conferma la presenza nel 94,8% delle parrocchie di alcuni strumenti classici della comunicazione pastorale quali i bollettini parrocchiali, redatti in un po' più della metà

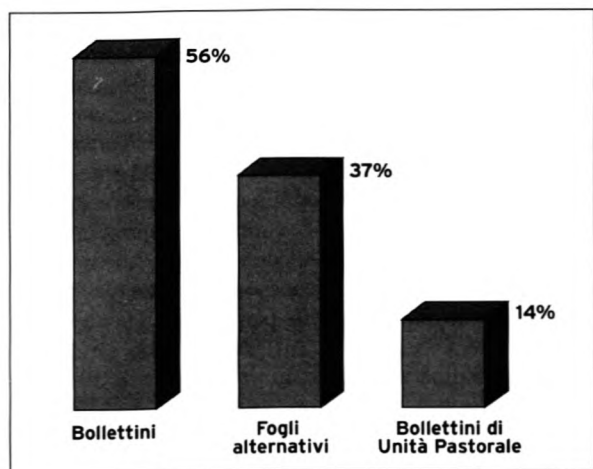


Grafico 6. Diffusione nelle parrocchie di strumenti di comunicazione sociale

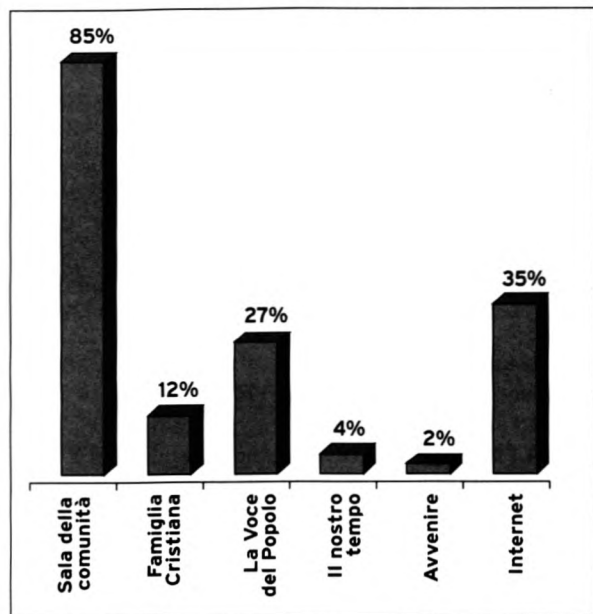


Grafico 7. Valorizzazione nelle parrocchie agli strumenti di comunicazione diocesana e nazionale

Dall'insieme delle risposte appare che gli strumenti d'opinione cristiana sia a livello nazionale che diocesano sono scarsamente considerati, dai credenti, come loro propri per elaborare una visione cristiana critica sui fatti e sugli avvenimenti attuali. La constatazione richiama quanto si è già precedentemente detto sulla relazione fra comunità parrocchiali e cultura e lo estende ai fedeli i quali, non diversamente dalla maggior parte delle comunità, si pongono in un rapporto di autosufficienza nei confronti di strumenti che si ispirano ai valori cristiani.

Viene ad avere maggior fortuna il sito Internet della Diocesi, che risulta visitato dal 69,9% soprattutto per le sezioni pastorali (alla domanda hanno risposto tutte le parrocchie).

delle parrocchie (56,7%, ossia 204 su 359) e, in alternativa, i fogli settimanali (37,6%, ossia 136 su 359 parrocchie), mentre i bollettini interparrocchiali e di Unità Pastorale trovano consenso nel 9,7% delle parrocchie. Se si sommano le percentuali relative alle due opzioni – bollettini parrocchiali e fogli settimanali – si può dire che la quasi totalità delle parrocchie è dotata di uno strumento di comunicazione con i fedeli. I grafici li presentano insieme ad altri di impatto diocesano e nazionale.

Il bollettino parrocchiale viene pubblicato con scadenza articolata: ogni 3 mesi (24,9%), ogni 4 mesi (21%), mensilmente (16,4%), ogni 2 mesi (15%), due volte l'anno (15,6%).

Tra le riviste cattoliche, la più "amata" è *Famiglia Cristiana* (12%). Altre presenze sono: *La Voce del Popolo* (27%), *il nostro tempo* (4%), *Avvenire* (2%). Per quanto riguarda l'emittente televisiva *Telesubalpina* (ora ceduta ai Paolini) le risposte segnalano che viene seguita nel 40% circa delle parrocchie, mentre una percentuale più o meno simile dichiara di ignorarne l'esistenza. Non c'è un programma che polarizzi l'ascolto. I programmi più seguiti sono, nell'ordine: *Documenti* (52,1%), *Piano Pastorale* (48,4%), *Calendari* (38%), interventi dell'*Arcivescovo* (36,2%), *In primo piano* (28%), *In ascolto* (17,7%) e *Diario* (15,8%).

La buona accoglienza pare avvalorata anche dal fatto che il 55,7% delle parrocchie dichiara di conoscere le possibilità di Internet, delle quali soprattutto per la posta elettronica della parrocchia (48,6% di sì contro il 44,3% di no) e per quella personale (25,7% di sì contro il 66,1% di no). Il 28,4% delle parrocchie (contro il 58,5%) rivela di valorizzare il sito diocesano.

L'85,9% delle parrocchie dice di avere una sala a disposizione della comunità, la quale è valorizzata per la catechesi (76,1%), affidata ai gruppi (38%) ma anche, in proporzione minore, valorizzata sia per spettacoli teatrali che musicali e meno ancora (16%) per la proiezione di film in versione famiglie e molto meno in occasione di eventi sportivi (9,2%) e videoconferenze. All'animazione delle sale della comunità sono deputati volontari competenti (75,8% delle parrocchie) più che associazioni varie (23,9%) o professionisti.

3. Le "nuove" sperimentazioni

Il 74,9% delle parrocchie dichiara di aver predisposto "nuove" sperimentazioni pastorali e, precisamente, in 2/3 la celebrazione comunitaria degli anniversari di matrimonio a cui seguono, in proporzioni minori (48,9%) la festa annuale della famiglia e altre non specificate (25%). Le iniziative segnalate come innovative sono per lo più di indole liturgica, scarsamente di catechesi e di animazione della carità, e riguardano soprattutto la pastorale familiare. Si ricorda che il Piano Pastorale chiedeva espressamente la realizzazione di esperienze pastorali "innovative" in modo da rispondere meglio alle sfide dei tempi.

Chiudiamo questa sezione riguardante le attività pastorali delle parrocchie con una considerazione. Sulla base dei dati, sembra verosimile affermare che la maggior parte dei gruppi stabili presenti nelle parrocchie sono impegnati, nella grande maggioranza, nella pastorale *ad intra* e, precisamente, negli ambiti fondamentali della pastorale della comunità parrocchiale, meno della metà nella pastorale sul territorio ed un numero più basso ancora nella sperimentazione di nuove piste pastorali.

Come si può osservare dal grafico è netta – pur nei limiti della schematizzazione che abbiamo scelto di usare – la prevalenza di attenzione accordata nelle parrocchie alle attività di vita interna. A conferma di ciò stanno anche la debole considerazione pastorale accordata di fatto nelle parrocchie all'ecumenismo, pur dichiarando la più alta attenzione e la presenza quantitativa in parrocchia dei gruppi missionari (*missio ad gentes*) stabili (40,1%) anche se nel 70% delle parrocchie si registra – all'occorrenza – la formazione di gruppi che sostengono progetti di sviluppo e/o di appoggio a qualche missionario. La tendenza a privilegiare l'impegno *ad intra* è pressoché simile a quella individuata, mediamente, nella prassi globale della Chiesa italiana. Fatto salvo il dovere-diritto di affermare, in tempo di pluralismo soprattutto, i fondamenti della pastorale, rimane l'interrogativo che esprime la trama sottesa a questo paragrafo sulle attività pastorali: impegnare la grandissima parte delle energie a difesa dei fondamenti della pastorale, quale futuro garantisce alla partita della missione evangelizzatrice?

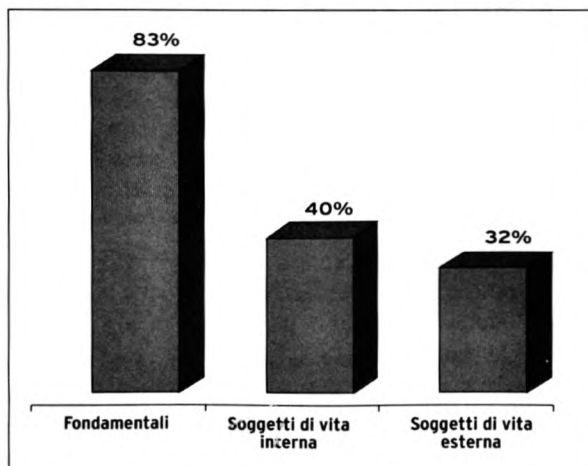


Grafico 8. Relazione fra le attività sviluppate nelle parrocchie

4. In che modo si opera

Viste le iniziative che sono messe in campo, ci chiediamo ora a quali problemi individuati come importanti dal punto di vista pastorale rispondano e "come", sempre sulla scorta delle risposte date al questionario, esse vengono realizzate.

4.1. I principali problemi pastorali individuati

Dalle domande in merito risulta che i parroci hanno chiara la percezione delle maggiori problematiche odierne che sfidano la pastorale parrocchiale. Le abbiamo raggruppate in un unico grafico al fine di coglierne immediatamente la consistenza percentuale e la priorità

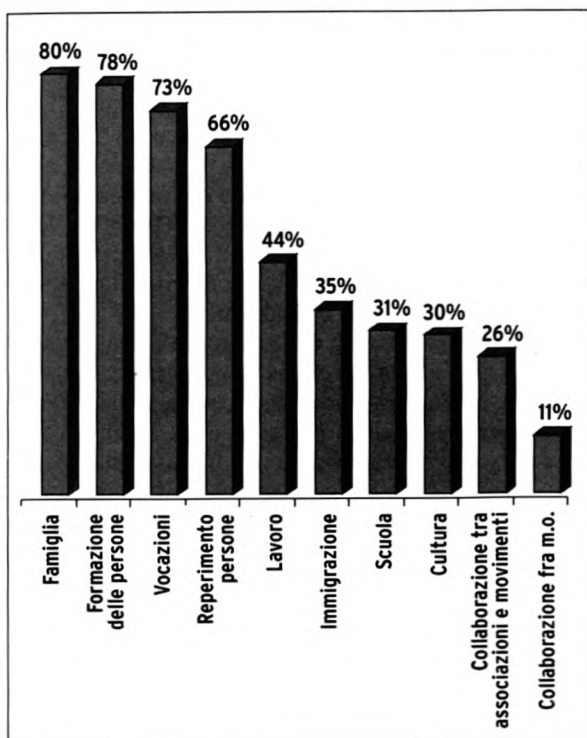


Grafico 9. Principali problematiche pastorali individuate dai parroci

quali processioni, adorazione eucaristica, Rosario nei cortili, Via Crucis, benedizione delle case e delle famiglie, feste patronali, visite ai piloni, ... e dichiarano che in metà della parrocchie della Diocesi (179 parrocchie su 359) esistono interazioni con i santuari della zona o della Diocesi.

4.3. Gli organismi di comunione e di collaborazione e il Piano Pastorale diocesano

Nello stragrande numero delle parrocchie sono stati costituiti il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici, i cui componenti si radunano mediamente da 2 a 4 volte l'anno. Gli organismi di comunione e di collaborazione sono stati costituiti secondo le indicazioni diocesane: ci si chiede se di fatto sono valorizzati come luogo in cui si elabora una pastorale sinergica. Rimane il Piano Pastorale diocesano del quale si sono presi in considerazione le Unità Pastorali e le Missioni diocesane. Ad entrambe si dichiara una alta adesione che, nella prassi, viene ridimensionata: il 50% delle parrocchie dichiara di aderire totalmente ad esse mentre il 40% le accoglie solo in quanto sono valutate dal parroco utili alla propria parrocchia.

accordata ad ognuna di loro.

Come si può osservare esse sono, nell'ordine: la famiglia, la formazione delle risorse pastorali (educatori e operatori), le vocazioni sacerdotali e religiose. Se alla formazione degli educatori e degli operatori si aggiunge anche la difficoltà a reperire risorse pastorali, si può ragionevolmente pensare che il problema principale sia il reperimento e la formazione delle risorse pastorali. I problemi con un più alto grado di difficoltà riguardano, dunque, per lo più, la vita interna della comunità. I rimanenti (lavoro, immigrazione, scuola, cultura e Università) percepiti, con un gradiente di difficoltà meno intenso, attengono alla vita esterna del cristiano e della comunità.

4.2. La religiosità popolare

Le risposte mettono in evidenza la presenza nel 98,5% delle parrocchie delle espressioni più caratterizzanti la pietà popolare

5. La parrocchia luogo privilegiato, non unico, di pastorale

Dal complesso delle risposte emerge che i parroci, per lo più, stanno definitivamente superando l'immagine globale di parrocchia che si rifà al modello tridentino, frutto di una ecclesiologia gerarcologica-piramidale. Un modello, compatto in se stesso, ben articolato come progetto, ma considerato, in buona sostanza, inadeguato all'oggi ecclesiale e culturale. Sulla spinta determinante del Vaticano II appare diffuso, e generalmente condiviso, il modello che interpreta l'ecclesiologia di comunione, pur realizzata in "chiavi" diversificate a seconda della sensibilità pastorale dei parroci stessi e la storia delle comunità loro affidate. Anche se non c'è più un modello unico di parrocchia, tuttavia l'idea della Chiesa-comunione ha dunque fatto breccia nella riflessione pastorale e si sta lentamente, a fatica ma con gradualità, ritagliando gli spazi adeguati nella prassi. Le parrocchie sono, quindi, consapevoli di essere luogo insostituibile, anche se non unico, per la pastorale sul territorio. Non unico perché molti sono gli altri luoghi ecclesiali nei quali il Popolo di Dio matura il proprio essere discepoli: si va dalle aggregazioni ecclesiali nelle diverse espressioni, ai gruppi occasionali, alle nuove aggregazioni, alle comunità laicali di religiose e religiosi – piccoli gruppi – che operano sul territorio, nei palazzi della città, ... fino ai gruppi occasionali che nascono, vivono per un po' di tempo e poi muoiono, ma servono precisi obiettivi pastorali. La parrocchia si pone nei loro confronti come ambiente aperto in cui ognuno può trovare, se lo desidera, ospitalità e il riferimento di fede ed ecclesiale che permette di crescere come persone e come credenti. Almeno nella stragrande maggioranza dei casi e in teoria, non si pensa più ad una parrocchia autosufficiente ma si prosegue sulla strada dell'integrazione nel rispetto delle diversità. Essa rimane sempre quel luogo "debole", perché non ha strumenti raffinati di pastorale come altre presenze, ma nello stesso tempo "forte" perché, comunque – per la propria natura di Chiesa in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie – è il luogo più vicino alla vita della gente e raggiungibile da tutti in qualunque momento della loro vita.

Conclusioni

Il quadro della pastorale diocesana che emerge dalle risposte dei parroci disegna una realtà complessa e articolata, piuttosto simile a quello che emerge dal panorama pastorale italiano. Viviamo, infatti, un momento contraddistinto, anche dal punto di vista pastorale, da un pluralismo di visioni e interpretazioni teologiche, le quali, se da un lato fanno intravedere la ricchezza dei doni e delle manifestazioni dello Spirito, dall'altro impegnano le comunità ad approfondire i linguaggi e le teologie dei diversi interlocutori al fine di dare vita ad un dialogo reale che permetta di sfuggire gli scogli del relativismo e della difesa autosufficiente. Non è quindi corretto tentare semplificazioni e generalizzazioni nel riflettere su una Chiesa, com'è quella in Torino, ricca di una "memoria" di santità attenta al sociale, alla carità, all'educazione. D'altra parte non ci sembra, tuttavia, verosimile affermare che esiste una pastorale da tutti condivisa, ma neanche che la maggior parte delle parrocchie persegua una propria strada al di fuori di quella indicata dal Piano Pastorale diocesano. Le considerazioni che seguono vogliono essere un modesto contributo al discernimento.

Sulla base dei risultati che siamo andati esponendo – limitati a pochi e da integrare con quelli del rapporto di base – possiamo raccogliere alcune riflessioni che esprimono segni di speranza ormai consolidati o da rivisitare.

Da una prospettiva di fede i dati dicono, innanzi tutto, della presenza e dell'azione dello Spirito ("già" all'opera prima del mediatore umano), anima della fedeltà (sempre da rinnovare) delle comunità parrocchiali impegnate nel portare a compimento il progetto del Regno che Gesù ha loro affidato. La loro perseveranza non è certamente un fatto scontato. Altri segni di speranza sono, poi, il riferimento alla centralità della Parola attraverso diverse

(forse un po' frammentate?!) esperienze; la presenza capillare delle molteplici forme di religiosità popolare, di una fede semplice; i tentativi di nuove forme di vita e di condivisione pastorale del Clero; il cambio, pur faticoso (la fatica non è indice di fallimento), di mentalità pastorale, indotto dalle Unità Pastorali e dalle Missioni diocesane; la tenuta pastorale dei ministri ordinati, nonostante l'età avanzata, la diminuzione del numero delle vocazioni, l'aumento degli impegni e la frammentazione dei modelli di vita presbiterale in atto fin dagli anni '70; il diaconato permanente; le religiose, i religiosi e i laici, in particolare le donne (sia laiche sia religiose) quotidianamente attive in tutti i settori e gli ambiti della pastorale, la dimensione "popolare" della pastorale, ... lo stesso lasciarsi interrogare dai segni che il Signore manda e la capacità di "guardare dentro" a se stessa. Tra i segni da rivisitare sembra utile annotare la sproporzione fra le persone impegnate nella vita interna della comunità e quelle dedicate alla vita esterna: molte risorse per "pochi" (ancora tanti), "poche" per "i più"; il criterio con il quale, mediamente, si decide che una proposta pastorale è da perseguire o no è che si configura sui tratti della cultura pastorale del parroco (persona o gruppo) e sulla "sua" esperienza di utilità o meno per la "propria parrocchia" (da questa prospettiva ci si chiede: quale collaborazione e quale Presbiterio siano possibili); l'assenza - fatte alcune eccezioni - di mentalità e di operatività progettuale per cui la pastorale risulta piuttosto disorganica, frammentata, responsoriale e settoriale; il venire meno dei tradizionali "appoggi" pastorali quali i giovani e le famiglie; la ricerca di un dialogo più maturo fra teologia, ecclesiologia, antropologia a livello pastorale ma anche nella definizione, in atto, del ministero del prete; una complessiva immagine di Chiesa - eccezioni a parte - piuttosto introversa e in difesa, più conservatrice che innovativa, in una parola ... più da epoca di cristianità che adeguata all'oggi; le troppe e disarticolate attività e, infine, il rapporto fra pastorale e cultura, cultura e pastorale, spesso infarcito di sospetti reciproci, reciproca autosufficienza (anche fra teologi - istituzioni teologiche e pastori - parrocchie?!).

Per concludere con una immagine, sembra verosimile rilevare che la partita della pastorale giocata dalle parrocchie vede schierate in campo squadre di atleti di lunga esperienza, che giocano con diversi moduli, per lo più mutuati dalla personale e locale esperienza, piuttosto "in difesa" e "in casa", che si dimostrano resistenti ad un cambio globale di strategia di gioco. Per rilanciare potrebbe rivelarsi utile istituire un "luogo" stabile in cui sia possibile riaccendere le motivazioni teologiche della comunione e della missione e accedere alle esperienze pastorali più significative presenti in Diocesi.

don Giovanni Villata

GIORNATA DEL SEMINARIO

10 dicembre 2006

II Domenica del tempo di Avvento

Suggerisco di lasciar guidare la nostra riflessione dai pensieri che il Cardinale Arcivescovo ha rivolto ai sacerdoti partecipanti alla due giorni di Santa Rita, il 27 settembre scorso. Dopo aver chiamato a raccolta e a responsabilità tutti noi, il Cardinale precisava la sua proposta nei seguenti termini (che riassumo a partire dai miei appunti):

«Chiedo la vostra collaborazione per i seguenti aspetti:

- che ci crediamo noi per primi che **la pastorale vocazionale è prioritaria**. Il Sacerdozio è il dono, e non un peso, più grande della nostra vita. Interpretiamo bene questa convinzione quando coltiveremo l'amicizia con i fratelli, la stima del Vescovo, la passione obbligata per le Unità Pastorali.*
- Che **preghiamo sul serio** per questa specifica intenzione, lo ha comandato Gesù! Tutta la Diocesi deve sentirsi mobilitata!*
- Che **curiamo le proposte mirate**. Sembra che scarseggino, mentre è necessaria una attenzione specifica e sapiente alla vita interiore dei ragazzi e giovani. Ci sono bravi ragazzi e giovani. Nella mia Visita Pastorale li incontro sovente. Occorre sostenerli adeguatamente e paternamente. La Direzione Spirituale è indispensabile.*
- Che **sosteniamo di più i Seminari Maggiore e Minore**. Gli abbandoni e le dimissioni, la conseguente diminuzione del numero, possono determinare un minor numero di arrivi e favorire la moltiplicazione dei problemi.*

Non dobbiamo rassegnarci di fronte alle difficoltà. "Non abbiamo più vino!", la nostra festa per le Ordinazioni si sta quasi esaurendo. Se è vero che non abbiamo vino, abbiamo almeno l'acqua della nostra povertà. Con questa siamo invitati a riempire le anfore, e a portarle al Maestro di tavola per la festa di nozze. In questa prospettiva mi attendo un anno di svolta».

La Giornata del Seminario – così è il mio auspicio – ci trovi prontamente reattivi, disposti ad adeguati approcci alla presente inedita sfida.

don Sergio Baravalle

Rettore del Seminario Maggiore

Le offerte raccolte a favore del Seminario devono essere versate unicamente a:

AMMINISTRAZIONE GENERALE DEL SEMINARIO

Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO

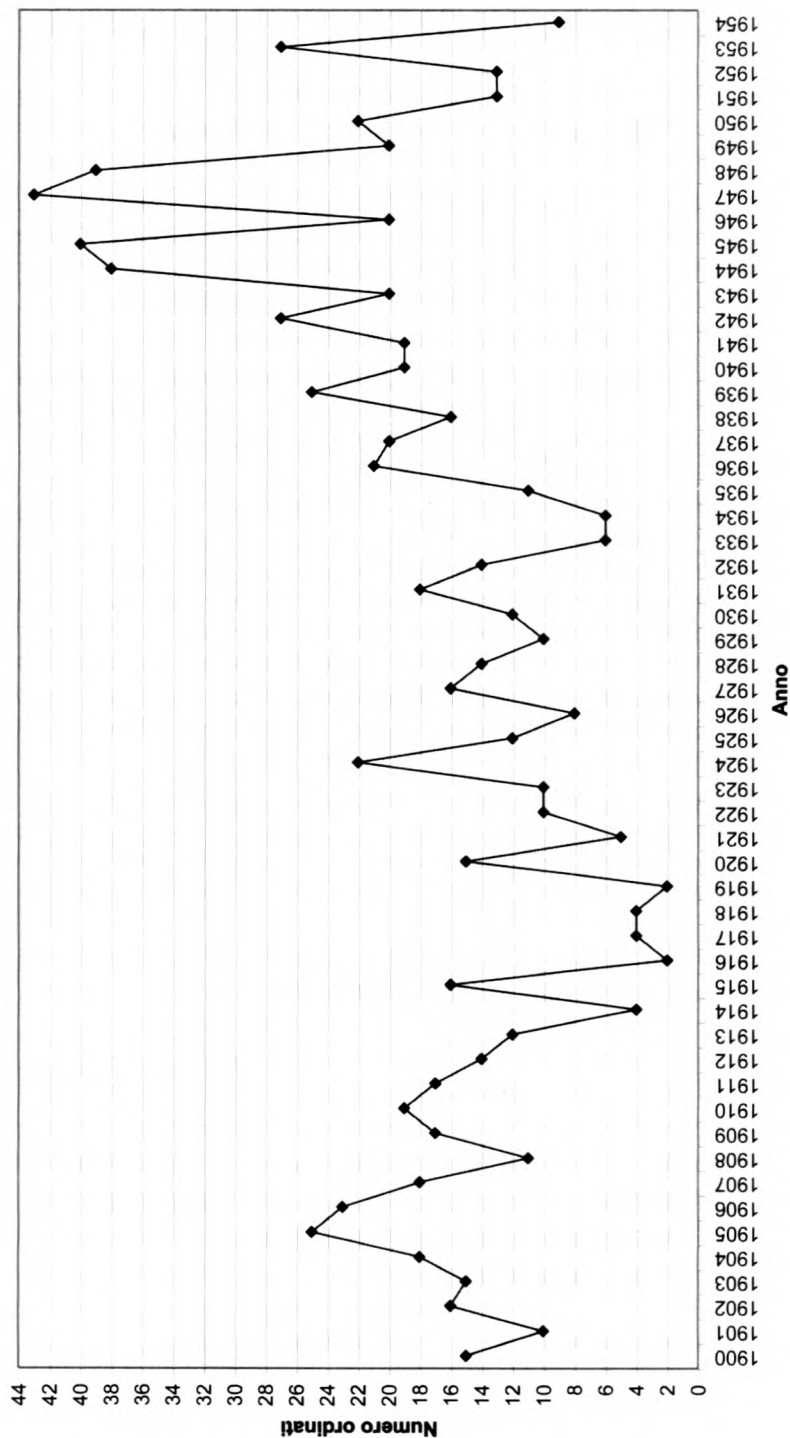
Tel. 011.436.10.19 - 011.521.51.90

Ci si può servire del c/c postale n. 21814108 intestato a:

Segreteria Seminario Metropolitano di Torino

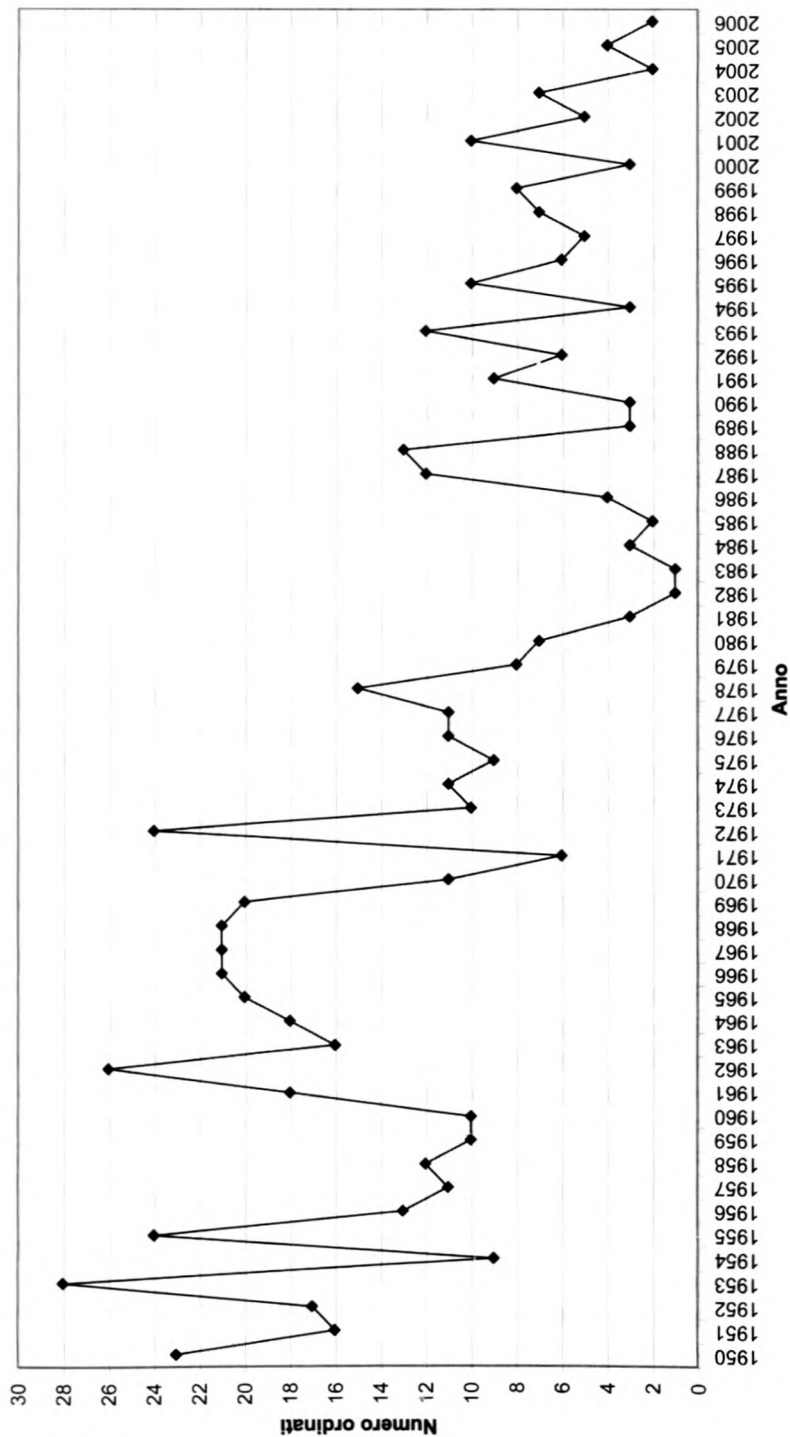
Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO

Diagramma dei Sacerdoti Diocesani ordinati dal 1900 al 1954



Tratto da: «Dove la Madonna pellegrina attende», anno V, 1/1955.

Diocesi di Torino – Ordinati preti 1950-2006



Rendiconto delle offerte relative all'anno 2005-2006

PARROCCHIE

Torino

S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana	479,00
Ascensione del Signore	1.000,00
Assunzione di Maria Vergine-Lingotto	—
Assunzione di Maria Vergine-Reaglie	80,00
Beata Vergine delle Grazie (<i>Crocetta</i>)	1.500,00
Beati Federico Albert e Clemente Marchisio	—
Beato Pier Giorgio Frassati	—
Gesù Adolescente	—
Gesù Buon Pastore	350,00
Gesù Cristo Signore	—
Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime	—
Gesù Nazareno	340,00
Gesù Operaio	—
Gesù Redentore	500,00
Gesù Salvatore (<i>Falchera</i>)	—
Gran Madre di Dio	2.750,00
Immacolata Concezione e S. Donato	100,00
Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista	—
La Pentecoste	—
La Visitazione	595,00
Madonna Addolorata (<i>Pilonetto</i>)	—
Madonna degli Angeli	430,00
Madonna del Carmine	—
Madonna del Pilone	545,00
Madonna del Rosario (<i>Sassi</i>)	—
Madonna della Divina Provvidenza	750,00
Madonna della Guardia (<i>Borgata Lesna</i>)	500,00
Madonna delle Rose	—
Madonna di Campagna	—
Madonna di Fatima (<i>Fioccardo</i>)	—
Madonna di Pompei	—
Maria Ausiliatrice	—
Maria Madre della Chiesa	225,00
Maria Madre di Misericordia	—
Maria Regina della Pace	—
Maria Regina delle Missioni	450,00
Maria Speranza Nostra	—
Natale del Signore	—

Natività di Maria Vergine (<i>Pozzo Strada</i>)	1.350,00
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Borgata Paradiso</i>)	—
Nostra Signora del SS. Sacramento	315,00
Nostra Signora della Salute	—
Patrocinio di S. Giuseppe	1.000,00
Risurrezione del Signore	—
Sacro Cuore di Gesù	—
Sacro Cuore di Maria	690,00
S. Agnese Vergine e Martire	1.200,00
S. Agostino Vescovo	500,00
S. Alfonso Maria de' Liguori	1.236,00
S. Ambrogio Vescovo	—
S. Anna	—
S. Antonio Abate	100,00
S. Barbara Vergine e Martire	750,00
S. Benedetto Abate	800,00
S. Bernardino da Siena	—
S. Carlo Borromeo	—
S. Caterina da Siena	1.500,00
Santa Croce	—
S. Dalmazzo Martire	—
S. Domenico Savio	420,00
S. Ermenegildo Re e Martire	—
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Le Vallette</i>)	—
S. Francesco da Paola	400,00
S. Francesco di Sales	500,00
S. Gaetano da Thiene (<i>Regio Parco</i>)	400,00
S. Giacomo Apostolo (<i>Barca</i>)	—
S. Gioacchino	—
S. Giorgio Martire	500,00
S. Giovanna d'Arco	300,00
S. Giovanni Bosco	—
S. Giovanni Maria Vianney	500,00
S. Giulia Vergine e Martire	500,00
S. Giulio d'Orta	—
S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	—
S. Giuseppe Cafasso	500,00
S. Giuseppe Lavoratore (<i>Rebaudengo</i>)	—
S. Grato in Bertolla	—
S. Grato in Mongreno	—
S. Ignazio di Loyola	—
S. Leonardo Murialdo	—
S. Luca Evangelista	1.000,00
S. Marco Evangelista	200,00
S. Margherita Vergine e Martire	106,30
S. Maria di Superga	—

S. Maria Goretti	—
S. Massimo Vescovo di Torino	550,00
S. Michele Arcangelo (<i>Snia</i>)	400,00
S. Monica	—
S. Nicola Vescovo	—
S. Paolo Apostolo	1.000,00
S. Pellegrino Laziosi	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Cavoretto</i>)	—
S. Pio X (<i>Falchera</i>)	—
S. Remigio Vescovo	—
S. Rita da Cascia	2.554,60
S. Rosa da Lima	—
S. Secondo Martire	2.000,00
S. Teresa di Gesù Bambino	—
S. Tommaso Apostolo	600,00
S. Vincenzo de' Paoli	—
Santi Angeli Custodi	745,00
Santi Apostoli	—
Santi Bernardo e Brigida (<i>Lucento</i>)	—
Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
Santi Vito, Modesto e Crescenzia	—
SS. Annunziata	600,00
SS. Nome di Gesù	410,00
SS. Nome di Maria	—
Santo Volto	—
Stimate di S. Francesco d'Assisi	200,00
Trasfigurazione del Signore	—
Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba (<i>Mirafiori</i>)	750,00

Fuori Torino

Airasca	—
Ala di Stura	—
Alpignano:	
S. Martino Vescovo	—
SS. Annunziata	—
Andezeno	—
Aramengo	—
Arignano	70,00
Avigliana:	
S. Maria Maggiore	350,00
Santi Giovanni Battista e Pietro	—
S. Anna (<i>Drubiaglio</i>)	—
Balangero	—
Baldissero Torinese	400,00

Balme	—
Barbania	—
Beinasco:	
S. Giacomo Apostolo	—
S. Anna (<i>Borgaretto</i>)	300,00
Gesù Maestro (<i>Fornaci</i>)	—
Berzano di San Pietro	—
Borgaro Torinese	100,00
Bra:	
S. Andrea Apostolo	100,00
S. Antonino Martire	—
S. Giovanni Battista	—
Assunzione di Maria Vergine (<i>Bandito</i>)	—
Brandizzo	350,00
Bruino	250,00
Busano	70,00
Buttiglieria Alta:	
S. Marco Evangelista	150,00
Sacro Cuore di Gesù (<i>Ferriera</i>)	—
Buttiglieria d'Asti	—
Cafasse:	
S. Grato Vescovo	—
Assunzione di Maria Vergine (<i>Monasterolo Torinese</i>)	—
Cambiano	—
Candiolo	807,00
Canischio	—
Cantoira	100,00
Caramagna Piemonte	—
Carignano	1.850,00
Carmagnola:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	2.000,00
Santa Maria di Salsasio (<i>Borgo Salsasio</i>)	—
S. Bernardo Abate (<i>Borgo San Bernardo</i>)	—
S. Giovanni Battista (<i>Borgo San Giovanni</i>)	—
Santi Michele e Grato (<i>Borgo Santi Michele e Grato</i>)	—
Assunzione di Maria Vergine e S. Michele (<i>Casanova</i>)	380,00
S. Luca Evangelista (<i>Vallongo</i>)	200,00
Casalborgone	200,00
Casalgrasso	555,00
Caselette	—
Caselle Torinese:	
Santa Maria e S. Giovanni Evangelista	—
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Mappano</i>)	—
Castagneto Po	100,00
Castagnole Piemonte	150,00
Castelnuovo Don Bosco	—

Castiglione Torinese	200,00
Cavallerleone	200,00
Cavallermaggiore:	
S. Maria della Pieve e S. Michele	100,00
S. Lorenzo Martire (<i>Foresto</i>)	—
Maria Madre della Chiesa (<i>Madonna del Pilone</i>)	—
Cavour	—
Cercenasco	—
Ceres	150,00
Chialamberto	80,00
Chieri:	
S. Giacomo Apostolo	85,00
S. Giorgio Martire	—
S. Luigi Gonzaga	1.500,00
S. Maria della Scala	—
S. Maria Maddalena	—
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Pessione</i>)	—
Cinzano	135,00
Ciriè:	
Santi Giovanni Battista e Martino	—
S. Pietro Apostolo (<i>Devesi</i>)	—
Coassolo Torinese	—
Coazze:	
S. Maria del Pino	270,00
S. Giuseppe (<i>Forno</i>)	—
Collegno:	
S. Chiara Vergine	300,00
S. Giuseppe	—
S. Lorenzo Martire	—
Madonna dei Poveri (<i>Borgata Paradiso</i>)	200,00
Beata Vergine Consolata (<i>Leumann</i>)	—
S. Massimo Vescovo di Torino (<i>Regina Margherita</i>)	36,00
Sacro Cuore di Gesù (<i>Savonera</i>)	300,00
Corio:	
S. Genesio Martire	—
S. Grato Vescovo (<i>Benne</i>)	—
Cumiana:	
S. Maria della Motta	550,00
S. Maria della Pieve (<i>Pieve</i>)	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Tavernette</i>)	—
Cuorgnè	—
Druento	—
Faule	—
Favria	—
Fiano	300,00
Forno Canavese	300,00
Front	100,00

Garzigliana	—
Gassino Torinese:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
S. Michele Arcangelo (<i>Bardassano</i>)	—
Santi Andrea e Nicola (<i>Bussolino</i>)	—
Germagnano	265,00
Giaveno:	
S. Lorenzo Martire	—
Beata Vergine Consolata (<i>Ponte Pietra</i>)	—
S. Giacomo Apostolo (<i>Sala</i>)	—
Givoletto	—
Groscavallo	50,00
Grosso	75,50
Grugliasco:	
S. Cassiano Martire	—
S. Francesco d'Assisi	—
S. Giacomo Apostolo	700,00
S. Maria	500,00
S. Massimiliano Maria Kolbe	—
Spirito Santo (<i>Gerbido Torinese</i>)	850,00
La Cassa	—
La Loggia	550,00
Lanzo Torinese	—
Lauriano	—
Leini	300,00
Lemie	30,00
Levone	—
Lombriasco	—
Marene	800,00
Marentino	105,00
Mathi	720,00
Mezzenile	100,00
Mombello di Torino	—
Monastero di Lanzo	50,00
Monasterolo di Savigliano	—
Moncalieri:	
S. Maria della Scala e S. Egidio	—
Beato Bernardo di Baden (<i>Borgo Aie</i>)	—
S. Vincenzo Ferreri (<i>Borgo Mercato</i>)	360,00
Nostra Signora delle Vittorie (<i>Borgo San Pietro</i>)	895,00
S. Giovanna Antida Thouret (<i>Borgo San Pietro</i>)	—
S. Matteo Apostolo (<i>Borgo San Pietro</i>)	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Moriondo</i>)	—
SS. Trinità (<i>Palera</i>)	—
S. Martino Vescovo (<i>Revigliasco Torinese</i>)	—
S. Maria di Testona (<i>Testona</i>)	—
S. Maria Goretti (<i>Tetti Piatti</i>)	—

Moncucco Torinese	130,00
Montaldo Torinese	26,00
Moretta	—
Moriondo Torinese	—
Murello	—
Nichelino:	
Madonna della Fiducia e S. Damiano	—
Maria Regina Mundi	500,00
S. Edoardo Re	110,00
SS. Trinità	—
Visitazione di Maria Vergine (<i>Stupinigi</i>)	—
Nole	—
None	—
Oglianico:	
SS. Annunziata e S. Cassiano	—
S. Francesco d'Assisi (<i>Benne</i>)	—
Orbassano	1.500,00
Osasio	—
Pancalieri	—
Passerano Marmorito	—
Pavarolo	—
Pecetto Torinese	100,00
Pertusio	—
Pessinetto	93,50
Pianezza	—
Pino Torinese:	
SS. Annunziata	300,00
Beata Vergine delle Grazie (<i>Valle Ceppi</i>)	—
Piobesi Torinese	150,00
Piossasco:	
S. Francesco d'Assisi	300,00
Santi Apostoli	746,00
Piscina	626,00
Poirino:	
Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo	75,00
S. Maria Maggiore	—
S. Antonio di Padova (<i>Favari</i>)	75,00
Natività di Maria Vergine (<i>Marocchi</i>)	50,00
Polonghera	—
Prascorsano	—
Pratiglione	—
Racconigi	—
Reano	—
Rivalba	—
Rivalta di Torino:	
Immacolata Concezione di Maria Vergine	370,00
Santi Pietro e Andrea Apostoli	200,00

Riva presso Chieri	—
Rivara	—
Rivarossa	—
Rivoli:	
S. Bartolomeo Apostolo	—
S. Bernardo Abate	—
S. Maria della Stella	200,00
S. Martino Vescovo	200,00
S. Giovanni Bosco (<i>Cascine Vica</i>)	—
S. Paolo Apostolo (<i>Cascine Vica</i>)	—
Beata Vergine delle Grazie (<i>Tetti Neirotti</i>)	300,00
Robassomero	235,00
Rocca Canavese	—
Rosta	170,00
Salassa	50,00
San Carlo Canavese	—
San Colombano Belmonte	—
San Francesco al Campo	—
Sanfrè	200,00
Sangano	—
San Gillio	—
San Maurizio Canavese:	
S. Maurizio Martire	150,00
SS. Nome di Maria (<i>Ceretta</i>)	—
San Mauro Torinese:	
S. Maria di Pulcherada	—
S. Benedetto Abate (<i>Oltre Po</i>)	350,00
S. Anna (<i>Pescatori</i>)	—
Sacro Cuore di Gesù (<i>Sambuy</i>)	—
San Ponso	50,00
San Raffaele Cimena	—
San Sebastiano da Po	—
Santena	1.670,00
Savigliano:	
S. Andrea Apostolo	1.000,00
S. Giovanni Battista	—
S. Maria della Pieve	2.260,00
S. Pietro Apostolo	500,00
San Salvatore (<i>San Salvatore</i>)	—
Scalenghe	—
Sciolze	—
Settimo Torinese:	
S. Giuseppe Artigiano	100,00
S. Maria Madre della Chiesa	200,00
S. Pietro in Vincoli	1.500,00
S. Vincenzo de' Paoli	—
S. Guglielmo Abate (<i>Mezzi Po</i>)	—

Sommariva del Bosco	—
Trana	350,00
Traves	40,00
Trofarello:	
Santi Quirico e Giulitta	—
S. Rocco (<i>Valle Sauglio</i>)	—
Usseglio	50,00
Val della Torre:	
S. Donato Vescovo e Martire	—
S. Maria della Spina (<i>Brione</i>)	—
Valgioie	—
Vallo Torinese	—
Valperga	—
Varisella	—
Vauda Canavese	—
Venaria Reale:	
Natività di Maria Vergine	—
S. Francesco d'Assisi	—
S. Lorenzo Martire (<i>Altessano</i>)	600,00
S. Gianna Beretta Molla (<i>Gallo-Praile</i>)	—
Vigone	310,00
Villafranca Piemonte	1.000,00
Villanova Canavese	—
Villarbasse	—
Villastellone	—
Vinovo:	
S. Bartolomeo Apostolo	—
S. Domenico Savio (<i>Garino</i>)	—
Virle Piemonte	500,00
Viù:	
S. Martino Vescovo	—
Santi Giovanni Battista e Sebastiano (<i>Col San Giovanni</i>)	—
Volpiano	—
Volvera	500,00

CHIESE NON PARROCCHIALI

Torino

Consolata (<i>Santuario</i>)	4.500,00
Corpus Domini	45,00
Cristo Re	180,00
Immacolata Concezione - v. Nizza 47	545,00
N. S. del Suffragio e S. Zita - v. San Donato 31	200,00
S. Cristina	181,00

Fuori Torino

Trana	
S. Maria della Stella (<i>Santuario</i>)	300,00

COMUNITÀ DI VITA CONSACRATA

Torino

Carmelo del Sacro Cuore - str. Val San Martino Inferiore 109	70,00
Casa Sacro Cuore - v. Pianezza 110	50,00
Figlie della Sapienza - v. Bidone 32	150,00
Figlie di Maria Ausiliatrice - v. Maria Ausiliatrice 35	150,00
Figlie di S. Giuseppe - v. Montemagno 21	50,00
Istituto Missionarie Regalità	500,00
Missionari della Salette	110,00
Monastero Clarisse Cappuccine - v. Card. Maurizio 5	250,00
Piccole Serve del Sacro Cuore - Casa Generalizia - v. Catone 29	250,00
- v. delle Orfane 15	100,00
Piccole Sorelle dei Poveri - c. Francia 180	100,00
Povere Figlie di S. Gaetano - Casa Generalizia - v. Giaveno 2	1.000,00
Suore di Carità di S. Maria - v. Curtatone 17	2.200,00

Suore Carmelitane di S. Teresa - Casa Generalizia - c. Picco 104	1.000,00
- c. Farini 26	500,00
Suore del Famulato Cristiano - Casa Generalizia - v. Lomellina 44	200,00
Suore dell'Immacolata - v. Passalacqua 5	150,00
Suore della Provvidenza - v. Pomba 21	200,00
Suore di Carità dell'Immacolata Concezione - Pens. Santi Innocenti - v. Ormea 9	25,00
Suore di N. S. del Ritiro al Cenacolo - p. Gozzano 4	100,00
Suore di N. S. della Carità del Buon Pastore:	
- Monastero - str. Val San Martino 11	100,00
Suore Francescane Angeline - v. Saccarelli 6	120,00
Suore Francescane Missionarie d'Egitto - v. Giacosa 18	70,00
Suore Minime di N. S. del Suffragio - v. San Donato 31	200,00
Suore Murialdine di S. Giuseppe - p. Chiesa della Salute 17 ter	20,00

Fuori Torino

Avigliana	
Salesiani Don Bosco	100,00
Bra	
Monastero S. Chiara - v.le Madonna dei Fiori 3	500,00
Caselette	
Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret - v. Alpignano 2	50,00
Ciriè	
Suore di Carità dell'Immacolata Concezione (Ivrea) - v. Montebello 24	25,00
Cuorgnè	
Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo - v. San Rocco 6	50,00
Grugliasco	
Suore Missionarie della Consolata - c. Allamano 137	300,00
Lanzo Torinese	
Suore Vincenzine di Maria Immacolata-Albertine - p. Albert 3	150,00
Moncalieri	
Monastero Sacro Cuore - v. Duca d'Aosta 1	250,00
Mortara	
Suore Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace	1.000,00
Rivoli	
Carmelitane Scalze - v. Bruere 71	400,00
Suore di Carità dell'Immacolata Concezione (Ivrea) - v. San Paolo 4	50,00

Rocca Canavese	
Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret - v. Osella 29	200,00
San Mauro Torinese	
Fedeli Compagne di Gesù	30,00
Savigliano	
Suore della Sacra Famiglia - v. San Pietro 9	100,00

BORSE DI STUDIO

Amedeo can. Benvenuto (Chiesa S. Lorenzo - Torino)	955,88
Baloire mons. Giovanni (Parrocchia S. Rita da Cascia - Torino)	620,00
Chiavazza mons. Carlo (Chiesa S. Lorenzo - Torino)	636,41

OFFERTE PER INTEGRAZIONE RETTE DEI SEMINARISTI

Alesso don Paolo	1.600,00
Banchio can. Michelino	2.600,00
Bianciotto Orestina	1.810,00
Briciole di Fraternità	2.480,00
Cavaglià Lucia	260,00
Ciarlotto Valentina	90,00
Confraternità Spirito Santo - Orbassano	1.500,00
Li Pira	2.250,00
Manfrini Elsa	1.500,00
Martini Maria	105,00
Mezzavilla Patrizia	300,00
Minchianti can. Giovanni	500,00
Saracino Paola Maria	120,00
Taccori	2.250,00

OFFERTE VARIE

Arciconfraternita Santi Maurizio e Lazzaro	3.000,00
Associazione Casa Nostra	500,00
Borsarelli don Sergio	160,00
Bosco don Eugenio	500,00
Casa Riposo Cottolengo - Bra	100,00
Cavaglià Lucia - Santena	260,00
Cerrato can. Secondino	500,00
Coello don Gianluigi	400,00
Enrica e Tommaso	300,00
Favaro mons. Oreste	120,00
Fiandino Mons. Guido	1.621,86
Gutina don Angelo	200,00
Maddaleno don Osvaldo	200,00
Ninfa	40,00
N.N.	100,00
N.N.	80,00
N.N.	150,00
N.N.	240,00
Nonna Manella	500,00
Orio Calosso	3.000,00
Pantarotto don Gabriele	100,00
Pautasso Maria	2.600,00
Perego sr. Maria Grazia	10,00
Reviglio can. Rodolfo	100,00
Rocchietti don Nicolino	100,00
Ronco Famiglia	50,00
Scrimaglia don Andrea	500,00
Seminario di Biella	200,00
Serra Club Augusta Taurinorum	4.400,00
Serra Club Torino 345	100,00
Tosco can. Bartolomeo	150,00
U.S.M.I. - v. Sant'Ottavio 5 - Torino	600,00
Vironda don Marco	3.300,00

N.B. - L'Amministrazione del Seminario si scusa fin d'ora per eventuali errori od omissioni nell'elencazione delle offerte, invitando a darne comunicazione scritta.

L'Istruzione *Dignitas connubii* e la trattazione delle cause di nullità del matrimonio nei Tribunali ecclesiastici

Premessa

L'Istruzione *Dignitas connubii* è stata pubblicata, per speciale mandato del Santo Padre Giovanni Paolo II¹, dal Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi il 25 gennaio 2005.

Si tratta di un'Istruzione, vale a dire di una norma generale di natura amministrativa e non legislativa, che non contiene vere e proprie innovazioni della disciplina vigente. Infatti, un'Istruzione non può modificare la legge, ma può chiarire le prescrizioni legali e sviluppare e precisare i modi in cui la legge deve essere eseguita (cfr. can. 34 §1 *CIC*).

Con l'intento di ripetere l'esperienza positiva avutasi con la analoga Istruzione *Provida Mater* del 1936, si è voluto offrire agli operatori giuridici dei Tribunali ecclesiastici una sorta di *vademecum* da consultare nel corso del loro lavoro. Per questo scopo nella *Dignitas connubii* sono state raccolte ordinatamente:

- le norme vigenti in materia di nullità matrimoniale – anche alcune norme precodicali non abrogate dal *CIC* del 1983 –;
- le interpretazioni operative che di tali leggi hanno fatto dal 1983 le istanze gerarchiche competenti – i discorsi del Santo Padre alla Rota Romana, le interpretazioni autentiche del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, la giurisprudenza dei Tribunali Apostolici (Segnatura Apostolica e Rota Romana) –;
- gli sviluppi di norme codicali processuali compiuti da leggi successive, anche speciali, emanate con l'approvazione dalla Suprema Autorità, come per esempio la *lex propria* della Rota Romana.

Lo stesso Santo Padre Benedetto XVI lo ha fatto presente nel discorso alla Rota del 26 gennaio 2006: «L'Istruzione *Dignitas connubii* (...) non solo raccoglie le norme vigenti in questa materia, ma le arricchisce con ulteriori disposizioni, necessarie per la retta applicazione delle prime. Il maggior contributo di questa Istruzione, che auspico venga applicata integralmente dagli operatori dei Tribunali ecclesiastici, consiste nell'indicare in che misura e modo devono essere applicate nelle cause di nullità matrimoniale le norme contenute nei canoni relativi al giudizio contenzioso ordinario, in osservanza delle norme speciali dettate per le cause sullo stato delle persone e per quelle del bene pubblico»².

Trattandosi di un'Istruzione, che non deroga alle disposizioni del diritto vigente, non era necessaria l'approvazione specifica del Santo Padre. Il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, confortato anche dal parere della Commissione interdicasteriale che aveva approntato il progetto del documento, ha ritenuto sufficiente chiedere l'approvazione in forma comune; questa è stata concessa dal Santo Padre Giovanni Paolo II in data 8 novembre 2004, il quale, con medesimo atto, ne dispose l'osservanza dallo stesso giorno della pubblicazione.

¹ Con lettera del 4 febbraio 2003, N. 517238, l'Em.mo Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, per incarico del Papa Giovanni Paolo II, aveva significato al sottoscritto, Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, la volontà del Santo Padre che il medesimo Dicastero emanasse una «Istruzione esplicativa della normativa vigente in materia di processi matrimoniali, evitando vere e proprie innovazioni delle norme attuali», coinvolgendo nella preparazione della medesima Istruzione gli altri Dicasteri interessati.

² AAS 98 (2006), 135-138.

Non si è ritenuto necessario pubblicare l'Istruzione sugli AAS. Essa è stata pubblicata a norma del can. 34. §1 *CIC* in cui si legge: «Pubblicano legittimamente (le Istruzioni), entro i limiti della loro competenza, coloro che godono della potestà esecutiva». Il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi aveva la necessaria potestà esecutiva, concessa *ad casum* dal Santo Padre, per emanarla. La pubblicazione è avvenuta il 25 gennaio 2005, festa della Conversione dell'Apostolo Paolo, in un apposito volume della Libreria Editrice Vaticana e in *Communicationes*, rivista ufficiale di questo Dicastero (cfr. vol. 37 [2005], 11-92). La *Dignitas connubii*, poi, è stata presentata ai *media* nella Sala Stampa della Santa Sede, il giorno 8 febbraio 2005, dal Presidente del Pontificio Consiglio e da un rappresentante di ciascuno degli altri Dicasteri che, in stretta collaborazione con il Pontificio Consiglio, avevano redatto l'Istruzione, vale a dire: le Congregazioni per la Dottrina della Fede e per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e il Tribunale della Rota Romana.

Con questa Istruzione la Santa Sede ha inteso ancora una volta esercitare la sua missione d'indole universale per quel che riguarda l'amministrazione della giustizia in tutta la Chiesa³. Tale missione non solo non diminuisce, ma intende positivamente confermare ed incoraggiare l'autorità dei Pastori, specialmente la responsabilità che compete ai Vescovi diocesani rispetto ai singoli Tribunali da loro dipendenti.

1. Il Vescovo diocesano dinanzi ai processi di nullità del matrimonio.

L'Istruzione *Dignitas connubii*

Il Santo Padre Giovanni Paolo II in uno dei suoi ultimi discorsi ha ricordato che i Vescovi diocesani «sono giudici per diritto divino delle loro comunità. È in loro nome che i Tribunali amministrano la giustizia. Essi sono pertanto chiamati ad impegnarsi in prima persona per curare l'idoneità dei membri dei Tribunali, diocesani o interdiocesani, di cui essi sono i Moderatori, e per accertare la conformità delle sentenze con la retta dottrina. I sacri Pastori non possono pensare che l'operato dei loro Tribunali sia una questione meramente «tecnica» della quale possono disinteressarsi, affidandola interamente ai loro giudici vicari (cfr. *CIC*, cann. 391. 1419. 1423 §1)»⁴.

Infatti, la questione delle cause di nullità del matrimonio è di grande rilevanza pastorale, considerato che «la vocazione al matrimonio è iscritta nella natura stessa dell'uomo e della donna, quali sono usciti dalla mano del Creatore»⁵ e, quindi, che il matrimonio è la via attraverso la quale la maggior parte dei fedeli cristiani devono santificarsi e arrivare in Paradiso. Questa meravigliosa realtà appare oscurata nelle attuali circostanze dalla profonda crisi del matrimonio e dal derivato costante aumento di queste cause in molti Tribunali diocesani, alcuni dei quali non distinguono bene il *fallimento* del matrimonio dalla sua *nullità*, arrivando persino a considerare erroneamente che rendono un utile servizio pastorale quando dichiarano nulli tutti o quasi i matrimoni sottoposti alla loro giurisdizione, anche perché così non si applicherebbe la proibizione fatta ai divorziati risposati di accostarsi alla Comunione eucaristica.

Il Santo Padre Benedetto XVI, nel suo primo discorso alla Rota Romana, ha detto a questo proposito: «L'attenzione dedicata ai processi di nullità matrimoniale trascende sempre più l'ambito degli specialisti. Le sentenze ecclesiastiche in questa materia, infatti, incidono sulla possibilità o meno di ricevere la Comunione eucaristica da parte di non pochi fedeli.

³ Cfr. gli Interventi in occasione della Conferenza stampa di presentazione dell'Istruzione *Dignitas connubii*, 8 febbraio 2005: *Communicationes*, 37 (2005), 93-106.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (29 gennaio 2005), 4: AAS 97 (2005), 342.

⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1603.

Proprio quest'aspetto, così decisivo dal punto di vista della vita cristiana, spiega perché l'argomento della nullità matrimoniale sia emerso ripetutamente anche durante il recente Sinodo sull'Eucaristia. Potrebbe sembrare a prima vista che la preoccupazione pastorale riflessa nei lavori del Sinodo e lo spirito delle norme giuridiche raccolte nella *Dignitas connubii* divergano profondamente tra di loro, fin quasi a contrapporsi. Da una parte, parrebbe che i Padri sinodali abbiano invitato i Tribunali ecclesiastici ad adoperarsi affinché i fedeli non canonicamente sposati possano al più presto regolarizzare la loro situazione matrimoniale e riaccostarsi al banchetto eucaristico. Dall'altra parte, invece, la legislazione canonica e la recente Istruzione sembrerebbero porre dei limiti a tale spinta pastorale, come se la preoccupazione principale fosse quella di espletare le formalità giuridiche previste, con il rischio di dimenticare la finalità pastorale del processo. Dietro a questa impostazione si cela una pretesa contrapposizione tra diritto e pastorale in genere. Non intendo ora riprendere approfonditamente la questione, già trattata da Giovanni Paolo II a più riprese, soprattutto nell'allocuzione alla Rota Romana del 1990. In questo primo incontro con voi preferisco concentrarmi piuttosto su ciò che rappresenta il fondamentale punto di incontro tra diritto e pastorale: l'amore per la verità»⁶.

Proprio questo «amore per la verità» ha fatto sì che i discorsi dei Papi alla Rota Romana abbiano ubbidito frequentemente anche alla necessità di porre rimedio ad alcuni abusi commessi per leggerezza da parte di non pochi Tribunali, giacché è noto che dette allocuzioni sono rivolte a tutti i Tribunali della Chiesa, anche se il destinatario formale è soltanto quello della Rota Romana⁷. Addirittura, Giovanni Paolo II, nella sua ultima allocuzione alla Rota, dopo aver insistito un'altra volta sul «dovere [dei Tribunali] di adeguarsi alla verità sul matrimonio, così come essa è insegnata dalla Chiesa», accennò persino ad alcuni dolorosi casi di vera «corruzione»⁸. Anche la considerazione di questi disordini, ma soprattutto il desiderio e l'urgenza pastorale di aiutare tutti i Tribunali mediante un documento d'indole pratica, dottrinale e giuridico, una sorta di completo manuale o *vademecum*, sta alla base – come già ricordato – della preparazione e promulgazione dell'Istruzione *Dignitas connubii*.

⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Rota Romana* (28 gennaio 2006): AAS 98 (2006), 135-136.

⁷ «I discorsi pontifici alla Rota Romana, come è noto, si rivolgono di fatto a tutti gli operatori della giustizia nei Tribunali ecclesiastici» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* [26 gennaio 1989], 1: AAS 81 [1989], 922-927). Sono frequenti i riferimenti a tutti i Tribunali e ai non sporadici abusi di alcuni di loro. Cfr. PIO XII, *Discorso alla Rota Romana* (3 ottobre 1941): AAS 33 (1941), 421-426; ID., *Discorso alla Rota Romana* (1 ottobre 1942), 4: AAS 34 (1942), 338-343; ID., *Discorso alla Rota Romana* (2 ottobre 1944), 1: AAS 36 (1944), 281-290; PAOLO VI, *Discorso alla Rota Romana* (11 gennaio 1965): AAS 57 (1965), 233-236; ID., *Discorso alla Rota Romana* (29 gennaio 1970), 2: AAS 62 (1970), 111-118; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (4 febbraio 1980), 4: AAS 72 (1980), 172-178; ID., *Discorso alla Rota Romana* (24 gennaio 1981), 5 e 6: AAS 73 (1981), 228-234; ID., *Discorso alla Rota Romana* (5 febbraio 1987), 10: AAS 79 (1987), 1453-1459; ID., *Discorso alla Rota Romana* (25 gennaio 1988), 13 e 14: AAS 80 (1988), 1178-1185; ID., *Discorso alla Rota Romana* (26 gennaio 1989), cit., 5-9; ID., *Discorso alla Rota Romana* (18 gennaio 1990), *passim*: AAS 82 (1990), 872-877; ID., *Discorso alla Rota Romana* (29 gennaio 1993), 5 e 7: AAS 85 (1993), 1256-1260; ID., *Discorso alla Rota Romana* (10 febbraio 1995), *passim*: AAS 87 (1995), 1013-1019; ID., *Discorso alla Rota Romana* (21 gennaio 2000), 4-6: AAS 92 (2000), 350-355; ID., *Discorso alla Rota Romana* (28 gennaio 2002), 7-8: AAS 94 (2002), 340-346; ID., *Discorso alla Rota Romana* (29 gennaio 2005), *passim*: AAS 97 (2005), 164-166.

Tutti i discorsi di Giovanni Paolo II alla Rota Romana sono reperibili, in diverse lingue, nella pagina web della Santa Sede: http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/index_spe-roman-rot_a_it.htm. Inoltre ci sono diverse raccolte di tutti i Discorsi alla Rota Romana, dal primo, pubblicato da Pio XII nel 1939. Per i testi originali (quasi sempre in italiano, tranne qualcuno in latino), cfr. G. ERLEBACH (a cura di), *Le allocuzioni dei Sommi Pontefici alla Rota Romana (1939-2003)*, Città del Vaticano, 2004. In altre lingue e per le allocuzioni non disponibili sulla pagina web del Vaticano, cfr. A. LIZARRAGA ARTOLA, *Discursos pontificios a la Rota Romana*, Pamplona, 2001; J. THORN (a cura di), *Le pape s'adresse à la Rote. Allocutions annuelles de Pie XII à Jean-Paul II (1939-1994)*, Ottawa, 1994; W. H. WOESTMAN (a cura di), *Papal Allocutions to the Roman Rota (1939-1994)*, Ottawa, 1994.

⁸ Cfr. *Discorso alla Rota Romana* (29 gennaio 2005), cit., 1 e 2.

L'argomento è della massima importanza pastorale per la rilevanza che il matrimonio ha sulla famiglia e sulla felicità terrena e la salvezza eterna dei fedeli, ed anche perché la tutela di questo disegno divino è stata affidata da Cristo alla Chiesa e, in particolare, ai Sacri Pastori come elemento di catechesi e di evangelizzazione tanto necessaria nelle attuali circostanze della società civile. Poiché l'esempio e la vita vissuta hanno un valore pedagogico più incisivo che non le mere parole, l'attività dei Tribunali ecclesiastici ha una notevole incidenza sull'insegnamento circa il concetto divino di matrimonio, in particolare della sua indissolubilità: una incidenza superiore *nella pratica* – oserei dire – ai documenti magisteriali di natura teorica. Infatti, i fedeli restano talvolta meravigliati (forse sarebbe più preciso dire scandalizzati) dalle sentenze *pro nullitate matrimonii* di alcuni Tribunali ecclesiastici le quali appaiono, piuttosto, come vere sentenze di «divorzio». Il Vescovo diocesano deve essere consapevole – come ricordato prima – che, per diritto divino, il giudice della sua *portio populi Dei* è lui, e che il Tribunale agisce a suo nome, con la potestà giudiziaria ricevuta dal Vescovo. Se il Tribunale diocesano (o interdiocesano) agisce con mentalità o procedura piuttosto «divorzista», tale attività giudiziale avrà alla lunga un valore «magisteriale» – negativo e spurio – più incisivo forse nella realtà sociale della Diocesi che una Lettera pastorale dello stesso Vescovo.

2. Sintesi del Magistero Pontificio sui presupposti e gli elementi essenziali delle cause di nullità del matrimonio

Se si volesse sintetizzare il Magistero Pontificio riguardante i presupposti, la finalità delle cause di nullità del matrimonio e le condizioni che tali cause devono adempiere affinché siano veramente pastorali, evitando formalismi inutili e incomprensibili per le comunità ecclesiali, anche quelle meno colte, detta sintesi potrebbe essere compiuta con le seguenti semplici proposizioni, che illustrerò in seguito con alcuni testi dei discorsi pontifici alla Rota Romana tenuti doverosamente in conto nella preparazione della *Dignitas connubii*.

a) Tranne precise eccezioni, ogni persona umana adulta è chiamata da Dio al matrimonio e, quindi, Dio la rende capace per opera della stessa natura. Quando una donna e un uomo celebrano un matrimonio, il rispetto della loro dignità di persone umane richiede che debba essere presunta, oltre che la loro capacità anche la loro sincerità. Questi presupposti implicano la presunzione – che ammette certamente prova in contrario – chiamata “*favor matrimonii*”⁹.

b) Il matrimonio “naturale” è indissolubile per volontà divina e, quindi, l’indissolubilità è un bene per ogni persona umana la quale può raggiungere detto bene con l’aiuto di Dio¹⁰, aiuto che il Signore non nega a nessuno¹¹.

⁹ «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi”» (Gen 1,27-28). «Il Signore Dio disse: “Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile”. (...) Il Signore Dio plasmò (...) una donna e la condusse all'uomo. (...) Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gen 2,18.22.24). «Ed egli rispose: “Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?”» (Mt 19,4-5).

¹⁰ «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gen 2,24). «Così che [l'uomo e sua moglie] non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi”. Gli obiettarono: “Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?”. Rispose loro Gesù: “Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di ‘concupinato’ [‘porneia’], e ne sposa un'altra commette adulterio”» (Mt 19,6-9).

¹¹ Sull'universalità della redenzione operata da Cristo e sul senso dell'espressione «*extra Ecclesiam nulla salus*» o di quell'altra analoga «la Chiesa, sacramento universale di salvezza», cfr. il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 605. 774-776. 846-848.

c) La libertà di cui gode la persona umana (redenta) implica comunque la possibilità di peccare e di far fallire il matrimonio. Quindi, equiparare il *fallimento* del matrimonio alla sua *nullità* significa negare la libertà e l'indissolubilità, e comporta, necessariamente, accettare il divorzio.

d) La fedeltà matrimoniale richiede sempre sforzo e sacrificio e, frequentemente (ad es., per una malattia o un incidente, gravi e inguaribili, avvenuti poco tempo dopo le nozze¹² o per l'infedeltà dell'altro coniuge), detta abnegazione richiede un impegno che può sembrare *eroico*, ma che Dio chiede a tutti e che tutti possono vivere: con dolore certamente ma anche con il conforto e l'aiuto della grazia di Dio.

e) L'indissolubilità del matrimonio rato e consumato è una verità di fede che non consente eccezioni né dispense, nemmeno da parte del Santo Padre. Quindi, l'intervento dell'autorità ecclesiastica si limita unicamente a «dichiarare» se dalla celebrazione del matrimonio è nato o meno un vincolo valido; o, qualora detto vincolo non sia nato, se vi sia stata una posteriore sanazione del difetto che ha impedito la nascita del vincolo al momento della celebrazione. Infatti, affermare che un matrimonio è «nullo» prescindendo dall'accertamento della verità, perché tale nullità risolverebbe i problemi dei coniugi, comporterebbe dare valore «costitutivo» all'intervento dell'autorità e introdurrebbe il divorzio nella vita della Chiesa. D'altra parte, esistono matrimoni nulli che il rispetto della verità, la giustizia e la *salus animarum* esige che siano dichiarati nulli, tranne fattispecie di ignoranza in buona fede e assenza di scandalo (cfr. *CIC*, cann. 1061 §3. 1137. 1139; *Dignitas connubii*, art. 92, 2°).

f) Di conseguenza, la Chiesa è obbligata a predisporre un mezzo pastorale che garantisca la realizzazione efficace di queste esigenze di giustizia¹³: cioè di essere giunti, entro i limiti propri della natura umana, alla conoscenza oggettiva della verità circa la validità oppure la nullità del matrimonio in questione. Per poter dichiarare che un matrimonio è nullo, l'autorità competente deve avere «certezza morale» su tale nullità. La «certezza morale» deve essere oggettiva: deve provenire dalle prove raccolte: con buon senso, senza scrupoli né formalismi¹⁴. Dichiarare la nullità di un matrimonio sulla sola affermazione dei coniugi, o di uno di loro, rinunciando a raccogliere altre prove (quantunque ciò richieda sforzo e tempo), implicherebbe una procedura contraria all'esperienza universale e della Chiesa, secondo la quale nessuno può essere giudice in causa propria perché la volontà incide necessariamente sulla memoria e l'intelligenza, anche quando si è convinti sinceramente della verità di quanto affermato in proprio favore.

g) Giungere all'onesta certezza morale sulla nullità del matrimonio richiede conoscere bene i motivi che rendono nullo il matrimonio, il modo di raccogliere le prove utili e di valutarle giustamente. D'altra parte, il provvedimento deve essere pronunciato al più presto possibile, quantunque la celerità sia subordinata alla verità. La Chiesa ha riflettuto esplicitamente su questi problemi almeno sin dal secolo XII¹⁵, e sempre ha concluso che il mezzo tecnico più idoneo per ottemperare armonicamente alle diverse esigenze delle cause di nul-

¹² Ad es., una tetraplegia occasionata da un incidente stradale, accaduto pochi giorni dopo la celebrazione del matrimonio e la sua consumazione, che impedisce l'ulteriore consumazione.

¹³ La giuridicità, in se stessa, non ha nulla di «formalismo», bensì manifesta un elemento essenziale dei rapporti umani, anche quelli fra i sacri Pastori e i fedeli. Detto elemento, che dai classici è chiamato *res iusta*, è precedente alla legge umana e all'attività dei Tribunali. Il legislatore e il giudice non «creano» la giustizia, ma, primariamente, la «riconoscono» come già diceva il Decreto di Graziano, richiamando testi del diritto romano, perché la questione è di diritto naturale: «*Ius autem est dictum, quia iustum est*» (D. 1, can. 2).

¹⁴ Sulla certezza morale è fondamentale Pio XII, *Discorso alla Rota Romana* (1 ottobre 1942), cit., *passim*. Cfr. *Dignitas connubii*, art. 247.

¹⁵ Cfr. *infra*, nota 44.

lità del matrimonio è il *processo da intendersi nella sua conformazione attuale*, reso quanto più semplice possibile, ma senza poter rinunciare alla raccolta delle prove che garantiscono la natura «dichiarativa» (non «costitutiva») della decisione.

h) Le cause di nullità del matrimonio sono difficili perché hanno come finalità quella di provare il contrario di quanto la dignità della persona umana induce a presumere. Infatti, deve risultare che, al momento della celebrazione del matrimonio, qualcuno dei coniugi non era capace di sposarsi o che disse il falso. Inoltre, è frequente che entrambi i coniugi il cui matrimonio è fallito desiderino ottenere la nullità. Ne deriva spesso che tutte le prove presentate al Tribunale siano a sostegno della nullità del matrimonio, quando, invece, sicuramente esistono prove a favore della validità, ma che nessuno presenta al Tribunale. D'altra parte, è comprensibile che la mentalità pastorale e misericordiosa dei giudici porti, inconsciamente, a tentare di dare una decisione che può sembrare utile per mitigare la sofferenza dei fedeli, in contraddizione con quanto abbiamo ricordato al § e). Perciò, almeno sin dal secolo XIII, i Papi hanno dato norme per evitare o correggere gli abusi. Detti interventi sono stati particolarmente incisivi nel Concilio di Trento e nel Pontificato del grande canonista Benedetto XIV¹⁶.

Le molteplici indicazioni, che sono state confermate e precisate lungo i secoli XIX e XX, possono riassumersi in questi disposti attualmente vigenti e che sono trattati nei particolari dalla *Dignitas connubii*:

1) l'obbligo dei Vescovi di creare un Tribunale stabile, con giudici ben preparati, al quale affidare le cause di nullità del matrimonio (cfr. *Dignitas connubii*, artt. 22-24. 33-37);

2) l'obbligo di nominare presso ogni Tribunale, almeno un difensore del vincolo, ufficio che ha come unico scopo difendere – attivamente, in modo ragionevole e senza violentare la propria coscienza – la validità del vincolo impugnato (cfr. *Dignitas connubii*, artt. 53. 56. ecc.);

3) la necessità, per poter dare una decisione *pro nullitate matrimonii*, «che resti del tutto escluso qualsiasi dubbio prudente positivo di errore, tanto in diritto quanto in fatto» sulla nullità di detto matrimonio (*Dignitas connubii*, art. 247 §2), nel rispetto del principio della «libera, ma non arbitraria, valutazione delle prove» (cfr. *Dignitas connubii*, art. 247 §4);

4) la necessità, per poter celebrare un nuovo matrimonio, di ottenere due decisioni conformi a favore della nullità del matrimonio precedentemente celebrato, decisioni che devono essere emesse da due Tribunali di grado diverso per consentire a quello d'istanza superiore – che può essere sempre la Rota Romana (cfr. *Dignitas connubii*, artt. 27. 257 §2. 283) – una verifica sostanziale e non formalistica circa la menzionata certezza morale a favore della nullità del matrimonio (cfr. *Dignitas connubii*, artt. 301. 265).

Vediamo adesso alcuni testi recenti del Magistero Pontificio, in particolare dei Discorsi alla Rota Romana, in cui sono trattate le questioni appena enunciate.

¹⁶ Cfr. CONCILIO DI TRENTO, sess. 24 (11 novembre 1563): *Doctrina de sacramento matrimonii: Decretum de reformatione*, can. 20 (competenza materiale ai Tribunali diocesani); sess. 25 (3-4 dicembre 1563), Decreto di riforma generale, cap. 10 (giudici sinodali), in ISTITUTO PER LE SCIENZE RELIGIOSE (a cura di), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, ed. bilingue, Bologna, 1991, pp. 772-773, 791; BENEDETTO XIV, Lett. *Matrimonii perpetuum* (11 aprile 1741), in *Sanctissimi Domini nostri Benedicti Papae XIV bullarium*, Venetiis, 1768, vol. 1, p. 20; Id., Cost. Ap. *Dei miseratione* (3 novembre 1741), in *Ibid.*, pp. 36-39; Id., Breve *«Nimiam licentiam»*, *de matrimoniorum indissolubilitate* (18 maggio 1743), in *Enchiridion delle Encicliche*, Bologna, 1994, vol. 1, nn. 858-878.

3. Il matrimonio voluto da Dio «all'inizio»: l'unitarietà del matrimonio

Nell'*Incontro Mondiale delle Famiglie* celebrato nel 2006 a Valencia (Spagna), il Santo Padre ha ricordato che il «sacramento del matrimonio comporta una vera vocazione alla santità»¹⁷. Nel contempo, Benedetto XVI – sulla scia del magistero di Giovanni Paolo II¹⁸ – ha voluto insistere sul fatto che il chiamato matrimonio «cristiano», cioè quello predicato da Cristo, coincide con il disegno «naturale» di Dio Creatore (cfr. *Mt* 5,31-32; 19,3-9; *1Cor* 7,10-11; *Ef* 5,31): «Dio stesso è l'autore del matrimonio» proclamò il Concilio Vaticano II (Cost. past. *Gaudium et spes*, 48). Ne deriva che il rispetto di detto disegno divino sia essenziale per il bene (terreno ed eterno) di ogni persona umana e dell'intera umanità. Diceva, infatti, il Papa, rispondendo positivamente alla confusione sull'identità del matrimonio e della famiglia introdotta in alcune poche legislazioni civili: «Tutti i popoli, per conferire un volto veramente umano alla società, non possono ignorare il bene prezioso della famiglia, fondata sul matrimonio. Il patto matrimoniale (...) è il fondamento della famiglia, patrimonio e bene comune dell'umanità. Pertanto la Chiesa non può cessare di annunciare che, conformemente ai piani di Dio (cfr. *Mt* 19,3-9), il matrimonio e la famiglia sono insostituibili e non ammettono alternative»¹⁹. «Questa è una verità che la Chiesa proclama nel mondo senza stancarsi (...). La famiglia è un bene necessario per i popoli, un fondamento indispensabile per la società»²⁰.

Nella sua prima Enciclica, significativamente intitolata «*Redemptor hominis*», Giovanni Paolo II faceva considerare come la libertà umana senza il riferimento alla verità trascendente diventa vuota²¹. Questo insegnamento sui danni del relativismo metafisico ed etico – e sul sofisma della «laicità dello Stato» in temi riguardanti il diritto naturale – è diventato punto centrale del magistero dell'attuale Santo Padre, ancora prima della sua elezione a Successore di S. Pietro. Quanto al rapporto fra la verità e la libertà riguardo al matrimonio, diceva Benedetto XVI all'*Incontro di Valencia*: «La famiglia, fondata nel matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna, (...) è l'ambito dove l'uomo può nascere con

¹⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso all'Incontro festivo e testimoniale in occasione del V Incontro Mondiale delle Famiglie* (8 luglio 2006).

¹⁸ «La Chiesa insegna che il matrimonio è una realtà naturale (...) che mette esplicitamente in stretta connessione l'unione coniugale con il "principio" (*Mt* 19,4-8), di cui parla il Libro della Genesi: "Li creò maschio e femmina" (1,27), e "i due saranno una carne sola" (2,24). Il fatto però che il dato naturale sia autoritativamente confermato ed elevato a Sacramento da nostro Signore non giustifica affatto la tendenza, oggi purtroppo largamente presente, a ideologizzare la nozione del matrimonio (...) rivendicando una diversa valida concezione da parte di un credente o di un non credente, (...) quasi che il Sacramento fosse una realtà successiva ed estrinseca al dato naturale e non lo stesso dato naturale, evidenziato dalla ragione, assunto ed elevato da Cristo a segno e mezzo di salvezza» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* [1 febbraio 2001], 4: AAS 93 [2001], 358-365). Quantunque il magistero di Giovanni Paolo II abbia una particolare ampiezza e intensità riguardo ogni materia, il suo impegno per la famiglia è stato del tutto speciale. Basti pensare al volume di KAROL WOJTYŁA, *Amore e responsabilità (Morale sessuale e vita interpersonale)*, Casale Monferrato - Torino, ed. 2, 1978), alle numerose catechesi raccolte in *Uomo e donna lo creò (Catechesi sull'amore umano)*, ed. 2 ampliata, Roma, 1987), alla celebrazione del primo Sinodo dei Vescovi del suo Pontificato (dal 26 settembre al 25 ottobre 1980), alla creazione del Pontificio Consiglio per la Famiglia e dell'Istituto Giovanni Paolo II per Studi sul Matrimonio e la Famiglia, ecc.

¹⁹ BENEDETTO XVI, *Lettera all'Em.mo Card. Alfonso López Trujillo in occasione del V Incontro Mondiale delle Famiglie (Valencia, luglio 2006)*, 17 maggio 2005, in www.vatican.va.

²⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso all'Incontro festivo e testimoniale in occasione del V Incontro Mondiale delle Famiglie*, 8 luglio 2006.

²¹ «Non in tutto quello che i vari sistemi ed anche singoli uomini vedono e propagano come libertà è la vera libertà dell'uomo, tanto più la Chiesa, in forza della sua divina missione, diventa custode di questa libertà, la quale è condizione e base della vera dignità della persona umana. Gesù Cristo va incontro all'uomo di ogni epoca, anche della nostra epoca, con le stesse parole: "Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi" (*Gv* 8,32). Queste parole racchiudono una fondamentale esigenza ed insieme un ammonimento: l'esigenza di un rapporto onesto nei riguardi della verità, come condizione di un'autentica libertà; e l'ammonimento, altresì, perché sia evitata qualsiasi libertà apparente, ogni libertà superficiale e unilaterale, ogni libertà che non penetri tutta la verità sull'uomo e sul mondo» (GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis* [4 marzo 1979], 12: AAS 71 [1979], 257-324).

dignità, crescere e svilupparsi in modo integrale. Nella cultura attuale si esalta molto spesso la libertà dell'individuo inteso come soggetto autonomo, come se egli si facesse da solo e bastasse a se stesso, al di fuori della sua relazione con gli altri come anche della sua responsabilità nei confronti degli altri. Si cerca di organizzare la vita sociale solo a partire da desideri soggettivi e mutevoli, senza riferimento alcuno ad una verità oggettiva previa come sono la dignità di ogni essere umano e i suoi doveri e diritti inalienabili al cui servizio deve mettersi ogni gruppo sociale (...). Perciò, (...) la Chiesa ci insegna a rispettare e promuovere la meravigliosa realtà del matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna che è, inoltre, l'origine della famiglia. Per questo, riconoscere e aiutare questa istituzione è uno dei più importanti servizi che si possono rendere oggi al bene comune e allo sviluppo autentico degli uomini e delle società, così come la migliore garanzia per assicurare la dignità, l'uguaglianza e la vera libertà della persona umana»²².

4. La «vocazione» al matrimonio e la sua «sacramentalità»

Questa «unitarietà» del matrimonio, cioè il fatto che *quoad substantiam* non esistano due matrimoni diversi: quello fra cristiani e quello fra i non battezzati, non può oscurare un'altra stupenda verità: «Il patto matrimoniale (...) tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di Sacramento. Pertanto tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale, che non sia per ciò stesso Sacramento» (can. 1055).

Detta «inseparabilità», talvolta è stata strumentalizzata da alcuni Tribunali – probabilmente in buona fede – i quali, sulla base delle posizioni di alcuni teologi e canonisti, hanno concluso che non può esservi un valido matrimonio qualora manchi in uno o in entrambi i coniugi battezzati la fede sufficiente per celebrare un Sacramento. Vale la pena ricordare questa questione perché ha un notevole influsso sull'impostazione delle cause di nullità del matrimonio in alcuni Tribunali. Infatti, Giovanni Paolo II, nel Discorso alla Rota Romana del 30 gennaio 2003, ha considerato necessario precisare l'insegnamento della Chiesa, in modo ancora più esplicito di quanto aveva indicato nell'Esort. Ap. *Familiaris consortio*²³, appunto per correggere detti abusi: «L'importanza della sacramentalità del matrimonio, e la necessità della fede per conoscere e vivere pienamente tale dimensione, potrebbe anche dar luogo ad *alcuni equivoci*, sia in sede di ammissione alle nozze che di giudizio sulla loro validità. La Chiesa non rifiuta la celebrazione delle nozze a chi è *bene dispositus*, anche se imperfettamente preparato dal punto di vista soprannaturale, purché abbia la retta intenzione di sposarsi secondo la realtà naturale della coniugalità. Non si può infatti configurare, accanto al matrimonio naturale, un altro modello di matrimonio cristiano con specifici requisiti soprannaturali. Questa verità non deve essere dimenticata al momento di delimitare l'esclusione della sacramentalità (cfr. can. 1101 §2) e l'errore determinante circa la dignità sacramentale (cfr. can. 1099) come eventuali capi di nullità (...). Un atteggiamento dei nubendi che non tenga conto della dimensione soprannaturale nel matrimonio, può renderlo nullo solo se ne intacca la validità sul piano naturale nel quale è posto lo stesso segno sacramentale»²⁴.

L'anzidetta «inseparabilità» implica anche la reciproca immanenza, positiva e negativa,

²² BENEDETTO XVI, *Omelia alla Santa Messa in occasione del V Incontro Mondiale delle Famiglie* (9 luglio 2006). «Confido che (...) questo Incontro aiuti il mondo di oggi a comprendere che l'alleanza matrimoniale, per la quale l'uomo e la donna stabiliscono un vincolo permanente, è un grande bene per tutta l'umanità» (BENEDETTO XVI, *Discorso alla cerimonia di congedo del Viaggio Apostolico in occasione del V Incontro Mondiale delle Famiglie*, 9 luglio 2006).

²³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 68: AAS 73 (1981), 81-191. *Familiaris consortio* è stata richiamata a questo riguardo anche da GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (1 febbraio 2001), cit., 8.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (30 gennaio 2003), 8: in AAS 95 (2003), 393-397.

della retta dottrina e degli errori sul matrimonio naturale e su quello sacramentale. Perciò Giovanni Paolo II affermava che «è la dimensione naturale dell'unione, e più concretamente la natura dell'uomo plasmata da Dio stesso, a fornire l'indispensabile chiave di lettura delle proprietà essenziali del matrimonio. Il loro rafforzamento ulteriore nel matrimonio cristiano attraverso il Sacramento (cfr. can. 1056) poggia su un fondamento di diritto naturale, tolto il quale diventerebbe incomprensibile la stessa opera salvifica e l'elevazione che Cristo ha operato una volta per sempre nei riguardi della realtà coniugale»²⁵.

5. L'indissolubilità del matrimonio, il fallimento e la nullità del matrimonio. La «Croce» nella vita del cristiano

La Chiesa è pienamente consapevole di «andare controcorrente» quando insiste sull'indissolubilità del matrimonio, anche di quello irrimediabilmente fallito senza alcuna colpa da parte di chi ne subisce le conseguenze, che spesso sono molto ardue. Al riguardo il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma: «Questa inequivocabile insistenza sull'indissolubilità del vincolo matrimoniale ha potuto lasciare perplessi e apparire come un'esigenza irrealizzabile. Tuttavia Gesù non ha caricato gli sposi di un fardello impossibile da portare e troppo gravoso, più pesante della Legge di Mosè. Venendo a ristabilire l'ordine iniziale della creazione sconvolto dal peccato, Egli stesso dona la forza e la grazia per vivere il matrimonio nella nuova dimensione del Regno di Dio. Seguendo Cristo, rinnegando se stessi, prendendo su di sé la propria croce gli sposi potranno "capire" il senso originale del matrimonio e viverlo con l'aiuto di Cristo» (n. 1615).

Questa verità è stata riproposta in molte circostanze da Giovanni Paolo II, il quale ha voluto ripeterla tenacemente al mondo con quella Sua particolare forza comunicativa: «Desidero attirare la vostra attenzione sulla *piaga del divorzio* [l'espressione è presa dalla Cost. past. *Gaudium et spes*, 47], purtroppo così diffusa. Essa (rappresenta) una delle grandi sconfitte dell'umana civiltà. La Chiesa sa di andare "controcorrente", quando enuncia il principio dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale. (...) So bene che questo aspetto dell'etica del matrimonio è tra i più esigenti, e talvolta si verificano situazioni matrimoniali veramente difficili, quando non addirittura drammatiche. Di queste situazioni la Chiesa cerca di avere consapevolezza con lo stesso atteggiamento di Cristo misericordioso. (...) Gesù spiegò la concessione della legge mosaica con "la durezza del cuore umano", e non esitò a riproporre in tutto il suo vigore il disegno originario di Dio, indicato nel Libro della Genesi (...), aggiungendo: "Non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" (Mt 19,6). Qualcuno potrebbe obiettare che un simile discorso è comprensibile e valido solo all'interno di un orizzonte di fede. Non è così! (...) questo "grande mistero" (cfr. Ef 5,32) non esclude, anzi suppone l'istanza etica dell'indissolubilità anche sul piano della legge naturale. È purtroppo la "durezza del cuore", denunciata da Gesù, che continua a rendere difficile la percezione universale di questa verità, o a determinare casi in cui essa appare quasi impossibile da vivere»²⁶.

Giovanni Paolo II, parlando ai Tribunali della Chiesa, ha segnalato che non è possibile capire né vivere le esigenze della vita cristiana (neanche quelle della vita onesta di ogni persona umana) senza l'accettazione del dolore, della partecipazione alla Croce di Cristo, che accompagna necessariamente la vita dell'uomo sulla terra, dolore che ha senso nella misura in cui è percepito come mezzo efficace per raggiungere la felicità eterna del Paradiso. Perciò Cristo «a tutti diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi per-

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (28 gennaio 2002), cit., 3.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'«Angelus»* (10 luglio 1994), 1-2; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 17/II (1994), 32-34.

derà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi» (Lc 9,23-26. Cfr. Mt 16,24-26). Per questa ragione uno dei *leit motiv* dell'insegnamento di Benedetto XVI è ricordare queste altre parole di Cristo: «In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna» (Gv 12,24-25)²⁷.

Questa dottrina ci rende liberi, ma diventa difficile da accettare, persino da sentire, per ogni cristiano che, trascurate le esigenze della fede, sia rimasto schiavo del proprio egoismo. Diceva Giovanni Paolo II: «Per una certa mentalità oggi assai diffusa (...) risulta difficile da comprendere (...) la possibilità di un vero matrimonio che non sia riuscito. La spiegazione s'inserisce nel contesto di una integrale visione umana e cristiana dell'esistenza (...): in particolare, le verità sulla libertà umana nella situazione presente di natura caduta ma redenta, sul peccato, sul perdono e sulla grazia. Sarà sufficiente ricordare che anche il matrimonio non sfugge alla logica della Croce di Cristo, che esige sì sforzo e sacrificio e comporta anche dolore e sofferenza, ma non impedisce, nell'accettazione della volontà di Dio, una piena e autentica realizzazione personale, nella pace e serenità dello spirito»²⁸. E nella sua ultima allocuzione alla Rota, insisteva energicamente, malgrado le forze fisiche fossero ormai poche: «In nome di pretese esigenze pastorali, qualche voce s'è levata per proporre di *dichiarare nulle le unioni totalmente fallite*. Per ottenere tale risultato si suggerisce di ricorrere all'espedito di mantenere le apparenze procedurali e sostanziali, dissimulando l'inesistenza di un vero giudizio processuale (...). È evidente l'*oggettiva gravità giuridica e morale di tali comportamenti*, che non costituiscono sicuramente la soluzione pastoralmente valida ai problemi posti dalle crisi matrimoniali (...). Il giudice che veramente agisce da giudice, cioè con giustizia, non si lascia condizionare né da sentimenti di falsa compassione per le persone, né da falsi modelli di pensiero, anche se diffusi nell'ambiente. Egli sa che le sentenze ingiuste non costituiscono mai una vera soluzione pastorale (...)»²⁹.

Infatti, Benedetto XVI, nella prima allocuzione alla Rota Romana si è voluto riferire all'influsso della mentalità divorzista sui fedeli e anche sui Tribunali ecclesiastici: «Il principio dell'indissolubilità del matrimonio (...) appartiene all'integrità del mistero cristiano. Oggi purtroppo ci è dato di constatare che questa verità è talvolta oscurata nella coscienza dei cristiani e delle persone di buona volontà. Proprio per questo motivo è ingannevole il servizio che si può offrire ai fedeli e ai coniugi non cristiani in difficoltà rafforzando in loro, magari solo implicitamente, la tendenza a dimenticare l'indissolubilità della propria unione. In tal modo, l'eventuale intervento dell'istituzione ecclesiastica nelle cause di nullità rischia di apparire quale mera presa d'atto di un fallimento»³⁰.

I tentativi di affievolire l'indissolubilità del matrimonio all'interno della Chiesa si sono verificati sempre, come è accaduto con tutti gli aspetti ardui dell'insegnamento di Cristo. Un modo tipico, diventato insistente sin dall'inizio degli anni 1970, è quello di applicare il concetto di nullità del matrimonio a fattispecie che, in realtà, sono di mero fallimento. Dall'er-

²⁷ Cfr., ad es., JOSEPH RATZINGER, *Meditazioni e preghiere alla Via Crucis al Colosseo*, Venerdì Santo 25 marzo 2005, in cui cita il testo del Vangelo di Giovanni in molteplici occasioni; BENEDETTO XVI, *Discorso all'incontro con il Clero della Diocesi di Aosta*, 25 luglio 2005; Id., *Discorso durante la Veglia con i giovani*, Colonia, 20 agosto 2005; Id., Lett. Enc. *Deus caritas est* sull'amore cristiano (25 dicembre 2005), 6. L'ultima volta che, per quanto mi risulta, il Santo Padre ha utilizzato questa espressione in pubblico è stato il primo giorno di questo mese (cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione della visita al Santuario del «Volto Santo» a Manoppello* [1 settembre 2006]: www.vatican.va).

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (1 febbraio 2001), cit., 6.

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (29 gennaio 2005), cit., 3. 5-6.

³⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Rota Romana* (28 gennaio 2006), cit.: *l.c.*, 138.

rore «pastorale» pratico si passa all'errore dottrinale e viceversa. Perciò disse Giovanni Paolo II, con gravi parole, nel Discorso del 2000 alla Rota Romana: «Il matrimonio sacramentale rato e consumato non può mai essere sciolto, neppure dalla potestà del Romano Pontefice (...). Questa dottrina (...) è insegnata dal Magistero della Chiesa come dottrina da tenersi definitivamente, anche se essa non è stata dichiarata in forma solenne mediante un atto definitorio. Tale dottrina infatti è stata esplicitamente proposta dai Romani Pontefici in termini categorici, in modo costante e in un arco di tempo sufficientemente lungo. Essa è stata fatta propria e insegnata da tutti i Vescovi in comunione con la Sede di Pietro nella consapevolezza che deve essere sempre mantenuta e accettata dai fedeli (...). Si tratta d'altronde di una dottrina confermata dalla prassi plurisecolare della Chiesa, mantenuta con piena fedeltà e con eroismo, a volte anche di fronte a gravi pressioni dei potenti di questo mondo»³¹.

6. Incapacità e simulazione. Il rispetto della dignità della persona umana

La dignità della persona umana, che implica la presunzione della capacità per sposarsi, è alla base del *favor matrimonii*. Invece, oggi è riscontrabile un diffuso *pessimismo antropologico* alla stregua del quale la libertà umana – non essendo ritenuta capace di un consenso perpetuo – viene delineata come una *libertà affievolita*, bisognosa della possibilità (permanente) di essere esercitata senza tener conto dell'impegno irrevocabile precedentemente assunto. Così, il *favor matrimonii* viene rovesciato nel *favor nullitatis*, eufemisticamente presentato come *favor libertatis*. Al riguardo, Giovanni Paolo II ha segnalato: «Talvolta, in questi anni, si è avversato il tradizionale "*favor matrimonii*", in nome di un "*favor libertatis*" o "*favor personae*". In questa dialettica è ovvio che il tema di fondo è quello dell'indissolubilità, ma l'*antitesi* è ancor più radicale in quanto concerne la stessa verità sul matrimonio, più o meno apertamente relativizzata. Contro la verità di un vincolo coniugale non è corretto invocare la libertà dei contraenti che, nell'assumerlo liberamente, si sono impegnati a rispettare le esigenze oggettive della realtà matrimoniale, la quale non può essere alterata dalla libertà umana. L'attività giudiziaria deve dunque ispirarsi ad un "*favor indissolubilitatis*", il quale ovviamente non significa pregiudizio contro le giuste dichiarazioni di nullità, ma la convinzione operativa sul bene in gioco nei processi, unitamente all'ottimismo sempre rinnovato che proviene dall'indole naturale del matrimonio e dal sostegno del Signore agli sposi»³².

I capi di nullità più frequenti presso i Tribunali della Chiesa concernono, principalmente, due ambiti: a) le diverse incapacità psichiche e psicologiche contenute nel famoso can. 1095, e b) alcune fattispecie di «simulazione» del consenso, cioè, di affermare il falso al momento di dare il consenso nella celebrazione del matrimonio. Tali capi costituiscono, nella loro tipicità codiciale e nella loro autentica interpretazione dei Tribunali Apostolici, veri motivi di nullità del matrimonio che, tuttavia, in alcune circostanze, vengono applicati in modo «divorzista» da alcuni Tribunali, secondo quanto emerge dai provvedimenti della Segnatura e della Rota e dagli ammonimenti presenti nelle allocuzioni pontificie.

I Papi si sono riferiti spesso all'incapacità psichica, sin dalle loro prime allocuzioni alla Rota Romana³³. Comunque, su questo argomento sono di particolare importanza due discorsi monografici di Giovanni Paolo II: quelli del 1987 e del 1988. Un primo aspetto centrale è precisamente quello dell'iniziale affermazione della presunzione della capacità della persona umana di assumere impegni definitivi. Tale proposizione implica l'affermazione della sostanziale libertà della persona umana, quantunque la natura sia «caduta» e la persona sia

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (21 gennaio 2000), cit., 6-8.

³² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (28 gennaio 2002), cit., 7. Il corsivo è dell'originale.

³³ Cfr. PIO XII, *Discorso alla Rota Romana* (3 ottobre 1941), cit.: l.c., 422-423.

«debole». Detta «minima» ma «sufficiente» libertà è necessaria non soltanto per poter celebrare un valido matrimonio, ma anche per poter assumere l'obbligo del celibato e, in definitiva, per avere una vera vita morale, con la quale poter, con la grazia di Dio, raggiungere il Cielo o, qualora ci sia un vero rifiuto della volontà di Dio, essere eternamente dannati³⁴.

Per valutare se, al momento di sposarsi, uno dei coniugi godeva di detta «normalità» psichica o psicologica, l'ordinamento canonico richiede, abitualmente, l'intervento dei periti. Nei loro confronti ci sono alcuni concetti essenziali, molte volte ribaditi dalla legislazione e dal Magistero Pontificio e raccolti nella Istruzione *Dignitas connubii*, soprattutto nel Proemio e negli artt. 56 §4. 203. 205 e 209:

a) il perito deve fondare la sua scienza su quella che è stata chiamata l'«antropologia cristiana», cioè deve essere convinto che la maggior parte delle persone sono sostanzialmente libere e capaci per sposarsi validamente, quantunque abbiano sintomi di qualche malattia: nessuno è mai completamente sano;

b) il perito deve emettere il suo parere tecnico senza essere condizionato dalla volontà del peritando. Per questo motivo, le perizie «private» devono essere confrontate con altre «indipendenti», chieste *ex officio* dal giudice. Inoltre è necessario l'esame del paziente: il diagnostico medico dato senza tale esame ha meno valore e non serve, abitualmente, per fondare una decisione di nullità di un matrimonio, in applicazione del *favor matrimonii*;

c) il perito è chiamato a fare un diagnostico clinico, non giuridico: spetta al giudice valutare la rilevanza sulla validità del matrimonio della patologia dichiarata dal perito;

d) queste esigenze manifestano il rispetto per la persona umana e per l'indissolubilità. Trascurare queste norme è manifestazione di formalismo e della presunzione dell'incapacità della persona. Tale formalismo acquista toni pietosi, ad es., in qualche elenco di manifestazioni caratterologiche che dimostrerebbero l'incapacità per celebrare un valido matrimonio, utilizzato da parecchi Tribunali, nei cui confronti la Segnatura Apostolica ha dovuto provvedere³⁵.

Le questioni sull'incapacità ora segnalate, e altre, sono state ampiamente trattate da Giovanni Paolo II. Vediamo alcuni testi significativi, che possono essere sintetizzati in questa affermazione del Papa: «Alla luce del matrimonio quale realtà naturale, si coglie facilmente l'indole naturale della capacità per sposarsi (...). Nessuna interpretazione delle norme sull'incapacità consensuale (...) sarebbe giusta se rendesse in pratica vano [detto] principio»³⁶.

Oltre l'uso abusivo del concetto d'incapacità – cioè dichiarare l'incapacità non in riferimento alla incapacità minima, sufficiente per il valido consenso, ma all'ideale umano della piena maturità psicologica –, un altro capo di nullità adoperato non di rado in senso divorzista è quello della simulazione del consenso: in particolare, dell'esclusione dei figli, oppure dell'indissolubilità o della fedeltà. Al riguardo è necessario distinguere fra comportamenti gravemente immorali e quelli che rendono nullo il matrimonio. Ad es., se una coppia, per poter vivere più comodamente, decide di adoperare mezzi contraccettivi durante i primi cin-

³⁴ Fra i molteplici testi magisteriali, essenziale è la Lett. Enc. *Veritatis splendor* circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa (6 agosto 1993), *passim*, in particolare, nn. 84-117: AAS 85 (1993), 1133-1228.

³⁵ Cfr. SEGNAURA APOSTOLICA, *Animadversiones nonnullae significantur Ordinariis locorum Neerlandiae circa ea quae in administranda iustitia urgentius corrigenda sunt et reformanda*, 30 dicembre 1971, in I. GORDON-Z. GROCHOLEWSKI, *Documenta recentiora circa rem matrimonialem et processualem*, vol. 1, Romae, 1977, nn. 41-44; SEGNAURA APOSTOLICA, Decreto particolare «*Praesumptiones facti pro causis nullitatis matrimonii*», 13 dicembre 1995, Prot. N. 25651/V.T., in *Ius Ecclesiae*, 8 (1996), 821-839.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (1 febbraio 2001), cit., 6; cfr. specialmente a questo riguardo i Discorsi di Giovanni Paolo II alla Rota del 5 febbraio 1987, cit., nn. 3-9, e del 25 gennaio 1988, cit., nn. 5, 8-9.

que anni di matrimonio, commette un peccato grave³⁷, ma, per questo motivo, il matrimonio non è nullo giacché non si tratta di una vera «esclusione». Analogamente succede con le previsioni di eventuali infedeltà o ricorso al divorzio.

Al riguardo insegnò Giovanni Paolo II: «Le dichiarazioni di nullità (...) per difetto e i vizi del consenso matrimoniale, non possono però contrastare con il principio dell'indissolubilità. È innegabile che la corrente mentalità della società in cui viviamo ha difficoltà ad accettare l'indissolubilità del vincolo matrimoniale (...). Ma tale reale difficoltà non equivale "*sic et simpliciter*" ad un concreto rifiuto del matrimonio cristiano o delle sue proprietà essenziali. Tanto meno essa giustifica la presunzione, talvolta purtroppo formulata da alcuni Tribunali, che la prevalente intenzione dei contraenti, in una società secolarizzata e attraversata da forti correnti divorziste, sia di volere un matrimonio solubile tanto da esigere piuttosto la prova dell'esistenza del vero consenso. La tradizione canonistica e la giurisprudenza rotale, per affermare la esclusione di una proprietà essenziale o la negazione di un'essenziale finalità del matrimonio, hanno sempre richiesto che queste avvengano con un positivo atto di volontà, che superi una volontà abituale e generica, (...) un'errata opinione sulla bontà, in alcuni casi, del divorzio, o un semplice proposito di non rispettare gli impegni realmente presi»³⁸.

7. Il ruolo dei Tribunali ecclesiastici. Il Vescovo è il Moderatore del Tribunale

Sia nella Chiesa che nella società civile, il matrimonio non può essere considerato una questione d'interesse esclusivamente privato, sulla cui validità si potrebbero pronunciare le stesse parti con efficacia giuridica tale da poter contrarre un'altra unione. A parte il fatto che il giudizio umano circa le questioni in cui c'è un forte interesse personale è assai inaffidabile, potendoci essere ovviamente delle discrepanze tra le stesse parti, bisogna soprattutto rendersi conto che il vincolo coniugale, vero fondamento della famiglia, interessa non solo le parti, ma anche gli eventuali figli e l'intera società, sia ecclesiale che civile. Perciò, conformemente ad una convinzione radicata nelle civiltà di tutti i tempi, il matrimonio è un'unione di natura pubblica, per cui gli stessi contraenti non possono autodichiararne la nullità.

Ci vuole, invece, e questa è la ragion d'essere dei Tribunali ecclesiastici, un vero accertamento della verità oggettiva circa la validità o meno dell'unione. Questo impegno di cercare la verità deve soddisfare due requisiti fondamentali: consentire la difesa e discussione degli argomenti pro e contro la nullità, nonché la raccolta delle prove in uno o nell'altro senso; ed assegnare il compito di giudicare ad un terzo imparziale. Questi due requisiti sono – come già ricordato prima – quelli del processo giudiziale, istituto giuridico alla cui configurazione nella storia del diritto la Chiesa ha peraltro grandemente contribuito. Nel caso dei processi di nullità matrimoniale, si è introdotto un ruolo specifico, che consente di mantenere quelle caratteristiche quando entrambe le parti sono concordi nel chiedere la dichiarazione di nullità: si tratta del difensore del vincolo, cui spetta proprio apportare in ogni caso tutto ciò che si possa addurre in favore della valida esistenza del vincolo coniugale.

Nel citato primo discorso alla Rota, Benedetto XVI ha insistito sull'insegnamento di Giovanni Paolo II per manifestare che il miglior modo di garantire la ricerca della verità nelle cause di nullità del matrimonio è il *processo* vigente, anche se questo strumento comporta non poco lavoro e tempo: «Il processo canonico di nullità del matrimonio costituisce essenzialmente uno strumento per accertare la verità sul vincolo coniugale. Il suo scopo costitutivo non è quindi di complicare inutilmente la vita ai fedeli né tanto meno di esacerbare la litigiosità, ma solo di rendere un servizio alla verità. (...) Il processo, proprio nella

³⁷ Sulla gravità della «mentalità contraccettiva», cfr., ad es., PAOLO VI, Lett. Enc. *Humanae vitae* (25 luglio 1968), 14; AAS 60 (1968), 481-503; GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Familiaris consortio*, cit., 30; Id., Lett. Enc. *Veritatis splendor*, cit., 80; Id., Lett. Enc. *Evangelium vitae* sul valore e l'inviolabilità della vita umana (25 marzo 1995), 13; AAS 87 (1995), 401-522.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (21 gennaio 2000), cit., 4.

sua struttura essenziale, è istituto di giustizia e di pace. In effetti, lo scopo del processo è la dichiarazione della verità da parte di un terzo imparziale, dopo che è stata offerta alle parti pari opportunità di addurre argomentazioni e prove entro un adeguato spazio di discussione. (...) Il matrimonio, nella sua duplice dimensione naturale e sacramentale, non è un bene disponibile da parte dei coniugi né, attesa la sua indole sociale e pubblica, è possibile ipotizzare una qualche forma di autodichiarazione»³⁹.

Quindi, se il matrimonio è una realtà essenziale nel disegno divino affinché la persona umana sia felice nella terra e arrivi in Paradiso, se la protezione del matrimonio richiede tra l'altro la tutela della sua indissolubilità, se, purtroppo, molti matrimoni falliscono, ed è sempre più diffuso fra i fedeli il convincimento che ogni matrimonio fallito sarà dichiarato nullo qualora ciò sia chiesto al Tribunale ecclesiastico, ... ne scaturisce il particolare obbligo pastorale dell'Autorità nel garantire che le cause di nullità del matrimonio siano trattate giustamente, secondo i parametri già ricordati. Questo obbligo comporta una grave responsabilità dinanzi alla Chiesa e all'intera umanità, di cui la Chiesa è «luce e sale», in particolare su quelle materie di diritto divino naturale alle quali il Signore ha dato una speciale rilevanza nel suo disegno di salvezza universale, come avviene con il matrimonio.

Il Vescovo diocesano – lo abbiamo ricordato prima con le parole di Giovanni Paolo II – non può pensare che può affidare al suo Tribunale l'andamento delle cause di nullità del matrimonio e dimenticarsene, come se fosse una questione meramente «tecnica». Per diritto divino, il Vescovo è il giudice della sua Chiesa particolare, come volle affermare il Concilio Vaticano II nella Cost. dogm. *Lumen gentium* e nel Decr. *Christus Dominus*⁴⁰. Anche se è opportuno che abitualmente il Vescovo diocesano non eserciti la sua potestà giudiziaria, perché richiede un tempo e una preparazione di cui forse non dispone⁴¹, egli è il Moderatore del Tribunale (non può esserlo il Vicario Generale né quello Giudiziale), al quale spetta una costante attenzione sul suo Tribunale. Infatti, la *Dignitas connubii*, esplicitando gli obblighi previsti dal *Codex Iuris Canonici*, menziona i diritti e i doveri del Vescovo e del Moderatore del Tribunale in moltissimi articoli.

Per questi motivi, il *prooemium* dell'Istruzione afferma che «i Vescovi hanno il grave obbligo di provvedere che per i propri Tribunali vengano formati con sollecitudine idonei amministratori di giustizia e che questi vengano preparati con un opportuno tirocinio in foro canonico a istruire secondo le norme e decidere secondo giustizia le cause matrimoniali in Tribunale». E nel discorso alla Rota pronunciato pochi giorni prima della pubblicazione della nuova norma, Giovanni Paolo II volle ribadire tale grave obbligo: «Nei discorsi annuali alla Rota Romana ho più volte ricordato l'essenziale rapporto che il processo ha con la ricerca della verità oggettiva. Di ciò devono farsi carico innanzi tutto i Vescovi, che sono i giudici per diritto divino delle loro comunità. È in loro nome che i Tribunali amministrano la giustizia. Essi sono pertanto chiamati ad impegnarsi in prima persona per curare l'idoneità dei membri dei Tribunali, diocesani o interdiocesani, di cui essi sono i Moderatori, e per accertare la conformità delle sentenze con la retta dottrina. I sacri Pastori non possono pensare che l'operato dei loro Tribunali sia una questione meramente «tecnica» della quale possono disinteressarsi, affidandola interamente ai loro giudici vicari»⁴².

³⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Rota Romana* (28 gennaio 2006), cit.: *l.c.*, 136-137.

⁴⁰ «*Episcopi Ecclesias particulares sibi commissas ut vicarii et legati Christi regunt (...) sacra potestate (...) qua, nomine Christi personaliter funguntur, est propria, ordinaria et immediata, licet a suprema Ecclesiae auctoritate exercitum eiusdem ultimatim regatur et certis limitibus, intuitu utilitatis Ecclesiae vel fidelium, circumscribi possit. Vi huius potestatis Episcopi sacrum ius et coram Domino officium habent in suos subditos leges ferendi, iudicium faciendi...*» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 27). Cfr. Decr. *Christus Dominus* sul ministero pastorale dei Vescovi nella Chiesa, 8a; CIC, cann. 381 e 391.

⁴¹ «È opportuno, a meno che speciali motivi lo richiedano, che egli non la eserciti personalmente [la potestà giudiziaria]» (*Dignitas connubii*, art. 22 §2).

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (29 gennaio 2001), cit., 4. Il corsivo è dell'originale.

Comunque, numerose Diocesi non dispongono di persone preparate perché il Vescovo possa adempiere all'obbligo di «costituire per la propria Diocesi un Tribunale diocesano» (*Dignitas connubii*, art. 22 §3). In altre occasioni, il ridotto numero delle cause non giustifica l'importante investimento richiesto dalla costituzione del Tribunale, quantunque la scarsità delle cause possa essere dovuta all'inesistenza del Tribunale, non all'assenza di matrimoni che dovrebbero essere dichiarati nulli. Per questi motivi, la legge prevede che più Vescovi diocesani (bastano due) possano, «di comune accordo, con l'approvazione della Sede Apostolica, costituire per le loro rispettive Diocesi un unico Tribunale di prima istanza, in luogo dei Tribunali diocesani» (*Dignitas connubii*, art. 23 §1). Addirittura, ci sono regioni in cui «non è in alcun modo possibile costituire un Tribunale diocesano o interdiocesano». In tale circostanza, il Vescovo diocesano si deve rivolgere alla Segnatura Apostolica per cercare un Tribunale, quanto più vicino possibile, al quale il Supremo Tribunale possa affidare le cause di quelle Chiese particolari che non possono costituire un Tribunale diocesano o interdiocesano (cfr. art. 24 §1).

Anche in queste fattispecie (Tribunali interdiocesani o Tribunali di altre Diocesi che giudicano le cause della propria) il Vescovo diocesano non può estraniarsi dall'andamento delle cause di nullità del matrimonio dei propri fedeli, perché continua ad essere Lui il responsabile di dette anime dinanzi al Signore.

8. Il tempo e il denaro richiesto dalle cause di nullità del matrimonio

Ci sono due questioni del processo di nullità del matrimonio che possono sembrare secondarie e che, invece, hanno un notevole «impatto» sociale e pastorale, e comportano gravi difficoltà per poter capire l'opportunità di adoperare il processo giudiziale in queste cause. Mi riferisco alla durata e al costo economico di esse. Anche questi argomenti sono stati illuminati dal Magistero e trattate nella *Dignitas connubii*.

Per quanto riguarda la durata, la norma vigente è lapidaria: tutte le cause si devono concludere «*quam primum, salva iustitia*» (*CIC*, can. 1453; *Dignitas connubii*, art. 72). La preoccupazione di evitare «inutili ritardi» nel processo matrimoniale è classica; basti pensare ad alcuni testi del Decreto di Graziano o alle note costituzioni «*Dispendiosam*» e «*Saepe*» del Concilio di Vienne (1311-1312), accolte dalle decretali di Clemente V⁴³. Dopo il *CIC* del 1917, detta volontà è riscontrabile sin dai primi discorsi alla Rota Romana⁴⁴ ed è stata una delle finalità delle diverse modifiche, di ambito universale e particolare, fatte al Codice piobenedettino dopo il Concilio Vaticano II⁴⁵. Dopo un'ampia riflessione sulla lun-

⁴³ Cfr. C. 33, q. 2, Rubrica tertia pars, cann. 1, 4; C. 35, q. 6, Rubrica sexta pars, can. 10; X.4.18.3, Clemente III, *Videtur nobis*; Clem.2.1.2, Clemente V, *Dispendiosam*, Concilio di Vienne (1311-1312); Clem.5.11.2, Clemente V, *Saepe*, Concilio di Vienne (1311-1312).

⁴⁴ Cfr. Pio XII, *Discorso alla Rota Romana* (1 ottobre 1942), cit., 1.

⁴⁵ «*Ne nimia iudiciorum matrimonialium diuturnitas plurium filiorum suorum spirituales statum reddat graviorem (...) visum est Nobis quasdam edere normas (...) quibus expeditior fiat ipse matrimonialis processus*» (PAOLO VI, m.p. *Causas matrimoniales* [28 marzo 1971], *prooemium*: AAS 63 [1971], 441-446). Per le Chiese Orientali, cfr. Ib., m.p. *Cum matrimonialium* [8 settembre 1973]: AAS 65 (1973), 577-581. «*Iustitia celeriter administretur*», diceva il n. 2 dei *Praenotanda* dello Schema del 1976 (PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI RECOGNOSCENDO, *Schema canonum de modo procedendi pro tutela iurium seu de processibus*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1976, p. V, e in *Communicationes*, 8 [1976], 183-200). «*Processus de causis matrimonialibus in praesens novus, simplicior et magis expeditus fit*» (PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS ORIENTALIS RECOGNOSCENDO, *Schema canonum de tutela iurium seu de processibus*, Romae, 1982, *Praenotanda* al Tit. XXV, in *Nuntia*, 14 [1982], p. 14). Fra le norme particolari cfr. CONSIGLIO PER GLI AFFARI PUBBLICI DELLA CHIESA, *Novus modus procedendi in causis nullitatis matrimonii approbatur pro Statibus Foederatis Americae Septentrionalis*, 28 aprile 1970, in *Documenta recentiora circa rem matrimoniale et processuale*, vol. 1, cit., nn. 1380-1482.

ghissima esperienza della Chiesa, la legge ha snellito notevolmente la procedura⁴⁶. Comunque, l'onesto accertamento della verità richiede non poco tempo (è necessario accettare la natura delle cose) e, di conseguenza, il Codice ha stabilito che, normalmente, sarà necessario più di un anno per raccogliere le prove che potranno consentire di giungere alla doppia sentenza conforme *pro nullitate matrimonii*, con «certezza morale» e nel rispetto della natura «dichiarativa» delle decisioni (cfr. can. 1453; *Dignitas connubii*, art. 72).

I Pontefici hanno segnalato in più occasioni che i Tribunali non sempre adempiono il loro lavoro con la tempestività dovuta⁴⁷. Comunque, hanno aggiunto che questa sollecitudine non è fine a se stessa né può andare in detrimento dell'accertamento della verità: «La celerità (...) è certo auspicabile e va costantemente ricercata, ma sempre quale metodo subordinato e finalizzato all'obiettivo primario della giustizia. Celerità (...) vorrà dire sollecitudine nello studio e nella definizione delle cause, in modo da evitare i due scogli contrapposti della fretta, che impedisce un esame sereno, e della lentezza, che priva le parti in causa di risposte tempestive ai loro problemi, non di raro angosciosi e tali da richiedere una pronta soluzione»⁴⁸. Il Servo di Dio Giovanni Paolo II ne parlò nella sua ultima allocuzione alla Rota: «È vero che anche il dovere di una giustizia tempestiva fa parte del servizio concreto della verità, e costituisce un diritto delle persone. Tuttavia, una *falsa celerità*, che sia a scapito della verità, è ancor più gravemente ingiusta»⁴⁹. Infine, a dimostrazione di quanto la questione sia sentita, Benedetto XVI tornò ad accennarvi un anno dopo: «Ogni sistema processuale deve tendere, quindi, ad assicurare l'oggettività, la tempestività e l'efficacia delle decisioni dei giudici. (...) La verità cercata nei processi di nullità matrimoniale non è tuttavia una verità astratta, avulsa dal bene delle persone. È una verità che si integra nell'itinerario umano e cristiano di ogni fedele. È pertanto assai importante che la sua dichiarazione arrivi in tempi ragionevoli. (...) La stessa sensibilità pastorale dinanzi alle situazioni reali delle persone deve però portare a salvaguardare la verità e ad applicare le norme previste per tutelarla nel processo»⁵⁰.

Le lungaggini del processo provengono, abitualmente, da due fonti:

- a) dalla mancanza di preparazione o dedizione dei giudici e
- b) dall'impostazione ostruzionista del coniuge parte convenuta.

Riguardo alla prima causa dei ritardi non ha perso attualità l'ammonimento fatto da Paolo VI: «Ogni colpevole ritardo, causato da negligenza o da estranee occupazioni, nel fare o nell'eseguire la giustizia è già di per sé una ingiustizia, che ogni membro dei Tribunali

⁴⁶ Fra le molteplici modifiche fatte, possono essere segnalate in particolare due. Quella dell'obbligo (imposto dal CIC, can. 1682 §1) del Tribunale che emette per primo una sentenza *pro nullitate matrimonii* di inviarla *ex officio* al Tribunale superiore, il quale, se tale decisione è di prima istanza può confermarla con un processo molto semplice, come stabilì il m.p. *Causas matrimoniales*, n. VIII §3 (cfr. *Dignitas connubii*, artt. 264-268). E quell'altra novità di accettare, a precise condizioni, la «conformità equivalente» fra due decisioni *pro nullitate matrimonii* per capi di nullità del matrimonio formalmente diversi, innovazione introdotta dalla giurisprudenza rotale e accolta dall'Istruzione *Dignitas connubii*, art. 291 §§2 e 3.

«Nella riforma del diritto processuale canonico ci si è sforzati di venire incontro ad una critica molto frequente, e non del tutto infondata, concernente la lentezza ed eccessiva durata delle cause. Accogliendo pertanto una esigenza molto sentita, senza voler intaccare né diminuire minimamente le necessarie garanzie offerte dall'iter e dalle formalità processuali, si è cercato di rendere l'amministrazione della giustizia più agile e funzionale, semplificando le procedure, snellendo le formalità, accorciando i termini, aumentando i poteri discrezionali del giudice, ecc. Questo sforzo non dev'essere reso vano da tattiche dilatorie o da mancanza di sollecitudine nello studio delle cause, da un atteggiamento di inerzia che diffida di entrare nel nuovo binario di scorrimento, da imperizia nell'applicazione delle procedure» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* [26 gennaio 1984], 5: AAS, 76 [1984], 643-649).

⁴⁷ Cfr. PAOLO VI, *Discorso alla Rota Romana* (27 gennaio 1969): AAS 61 (1969), 176-177.

⁴⁸ PAOLO VI, *Discorso alla Rota Romana* (28 gennaio 1978): AAS 70 (1978), 182.

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (29 gennaio 2005), cit., 6.

⁵⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Rota Romana* (28 gennaio 2006), cit.: *L.c.*, 136 e 138.

ecclesiastici deve accuratamente studiarsi di evitare anche da lontano»⁵¹. Giovanni Paolo II segnalò la gravità pastorale delle diverse manifestazioni di questa negligenza dei giudici: «Vorrei anche dire una parola sull'opportunità che l'esame delle cause non si protragga troppo a lungo. So benissimo che la durata del processo non dipende soltanto dai giudici che devono decidere: vi sono molti altri motivi che possono causare ritardi. Ma voi, ai quali è stato affidato il compito di amministrare la giustizia, per portare così la pace interiore a tanti fedeli, dovete impegnarvi al massimo perché l'iter si svolga con quella sollecitudine che il bene delle anime richiede e che il nuovo Codice di Diritto Canonico prescrive (...). Che nessun fedele possa prendere spunto dalla eccessiva durata del processo ecclesiastico per rinunciare a proporre la propria causa o per desistere da essa, scegliendo soluzioni in netto contrasto con la dottrina cattolica»⁵².

Comunque, questi ammonimenti dei Papi non sono rivolti soltanto ai giudici vicari nominati dal Vescovo diocesano. Essi riguardano in primo luogo il Pastore della Chiesa particolare, che è, per diritto divino, il giudice della sua *portio populi Dei* e il Moderatore del Tribunale diocesano. In quanto tale deve impegnarsi per essere aiutato da giudici ben preparati (devono avere almeno la licenza in Diritto Canonico, e i laici, uomini e donne, possono far parte del collegio giudicante⁵³) e con la possibilità di dedicare il tempo dovuto. Detta dedizione, non di rado, dovrà essere completa, senza poter adempiere contemporaneamente ad un altro ufficio ecclesiastico impegnativo, come, ad es., quello di parroco (cfr. *Dignitas connubii*, art. 33).

La seconda fonte principale delle lungaggini processuali è dovuta all'impostazione ostruzionista del coniuge parte convenuta. In realtà, sarebbe più preciso dire che detto atteggiamento proviene da alcuni avvocati, in particolare nei Paesi in cui le cause ecclesiali di nullità del matrimonio hanno rilevanza statale, come avviene in Colombia, Italia o Spagna. Questo grave modo di procedere è motivato, abitualmente, dal desiderio di un guadagno economico ingiusto, anche se, talvolta, le manovre ostruzionistiche vengono ipocritamente giustificate come tutela di un formalistico «diritto di difesa» e, addirittura, dell'indissolubilità del matrimonio...: «Il diritto alla difesa (...) deve ovviamente essere esercitato secondo le giuste disposizioni della legge positiva il cui compito è (...) di regolarlo in modo che non possa degenerare in abuso od ostruzionismo»⁵⁴.

Comunque, per il retto svolgimento delle cause di nullità del matrimonio, la Chiesa ritiene necessaria la presenza degli avvocati, purché siano onesti, qualità che è compatibile con un legittimo guadagno, proporzionale alla qualifica richiesta e con l'obbligo di offrire il «gratuito patrocinio» ai coniugi che non possono pagare il giusto compenso. La constatazione degli abusi e, nel contempo, l'opportunità dell'aiuto di buoni avvocati, hanno portato il Legislatore a costituire avvocati stipendiati direttamente dal Tribunale, i quali possono offrire un'utile consulenza previa all'introduzione della causa ed essere liberamente scelti dai coniugi che desiderano l'aiuto di un avvocato⁵⁵. Comunque, questi «patroni stabili» non sono destinati a sostituire i molti onesti patroni di fiducia, ma ad aiutare i coniugi in difficoltà e ad assicurare l'esistenza di avvocati in quelle Conferenze Episcopali in cui non ci sono.

Tuttavia, in alcune occasioni, vi è un collegamento fra l'eccessiva durata delle cause e il loro smodato costo. Sulla base degli abusi menzionati, si è venuta a creare una diffusa opinione secondo cui «con denaro si può ottenere sempre la nullità» o «le cause di nullità del

⁵¹ PAOLO VI, *Discorso alla Rota Romana* (11 gennaio 1965), cit.: *I.c.*, 235.

⁵² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (30 gennaio 1986), 6: AAS 78 (1986), 921-925.

⁵³ Un laico non può essere «giudice unico», tranne che ci sia la dispensa della Segnatura Apostolica (cfr. *Dignitas connubii*, artt. 1 §3. 30 §3. 42. 43).

⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (26 gennaio 1989), cit., 4.

⁵⁵ Cfr. *Dignitas connubii*, artt. 101-113.

matrimonio sono riservate ai ricchi». È ben noto che – in particolare alcuni anni addietro – alcuni avvocati portavano le cause di nullità del matrimonio a Tribunali i quali non avevano competenza sui coniugi e che agivano con un'impostazione divorzista. In queste turpi manovre, gli avvocati chiedevano ai loro clienti somme molto elevate⁵⁶.

In realtà, la Chiesa, seguendo l'insegnamento evangelico, ha garantito sempre l'accesso dei poveri alla giustizia. Tale disponibilità fu evidenziata dal primo discorso alla Rota Romana conservato: quello di Pio XII nel 1939⁵⁷. Affermazioni simili, sul «beneficio della giustizia gratuita» (l'esenzione dalle tasse del Tribunale) e sul «gratuito patrocinio» (l'assistenza senza compenso di un avvocato) sono frequenti nei discorsi dei diversi Papi, sebbene vi sia qualche discreto rimprovero⁵⁸.

Il problema è che queste disfunzioni (l'eccessiva durata e l'esagerato costo di alcune cause), malgrado non costituiscano la prassi abituale, talvolta hanno provocato reazioni inadeguate, benché comprensibili, da parte di alcuni Pastori. Infatti, qualche Vescovo, anziché prendere i dovuti provvedimenti nei confronti dei giudici e degli avvocati disonesti o impreparati, ha agito più o meno in questo modo: «Qualcuno può considerare simoniaco prendere denaro per dichiarare la nullità di un Sacramento, quindi, i nostri Tribunali devono risolvere tutte le cause gratis e in pochissimo tempo». È evidente che i sacri Pastori devono controllare e ridurre le spese delle cause (senza però intaccare il diritto all'onesta retribuzione di professionisti qualificati), offrire il servizio dei patroni stabili, e potenziare l'organico dei Tribunali per poter finire le cause entro i termini previsti e, possibilmente, «*quam primum*», come stabilisce la stessa legge⁵⁹. Comunque, la correzione degli abusi non può portare ad altri abusi, forse più gravi: quelli, appunto, di identificare il fallimento del matrimonio con la sua nullità, e di voler abbreviare il processo a costo della rinuncia dell'accertamento della verità e della natura dichiarativa della decisione sul matrimonio.

Conclusione

«Dopo la promulgazione del Codice del 1983 – si dice nel proemio della *Dignitas connubii* –, era parso necessario predisporre sollecitamente un'Istruzione che (...) fosse di aiuto ai giudici e agli addetti dei Tribunali nell'interpretare e applicare in modo corretto il rinnovato diritto matrimoniale: atteso che negli ultimi decenni, mentre è aumentato il numero delle cause di nullità di matrimonio, per contro, troppo spesso sono diminuiti i giudici e gli altri addetti ai Tribunali tanto da essere pochi e del tutto impari ad assolvere il loro ufficio. Nel contempo, però, era sembrato opportuno lasciare trascorrere un certo periodo di tempo, prima che la nuova Istruzione vedesse la luce, (...) affinché nel redigerla si fosse in grado di tener conto sia dell'applicazione del nuovo diritto matrimoniale alla luce dell'esperienza, sia delle interpreta-

⁵⁶ Cfr., ad es., SEGNETURA APOSTOLICA, *Litterae Circulares ad Praesides Conferentiarum Episcopaliū. Animadversiones fuit Ordinariis locorum circa rectam iustitiae administrationem a propriis Tribunalibus et circa patentes auferendos abusus*, 24 luglio 1972, in *Documenta recentiora circa rem matrimoniale et processuale*, vol. 1, cit., n. 1326; Id., *Decretum de foro competenti in causa nullitatis matrimonii*, 6 aprile 1973, in *Ibidem*, nn. 1299-1301; *Documentos de la Signatura sobre causas matrimoniales española tratadas en el extranjero*, 21 marzo 1978, 22 aprile 1978, 19 dicembre 1978 e 8 gennaio 1980, in *Revista Española de Derecho Canónico*, 36 (1980), pp. 71-80; ecc.

⁵⁷ «Ricchi e poveri sono contemplati con un medesimo sguardo in faccia alla giustizia e alle passioni o agli artifici che la insidiano; e, se nella trattazione delle cause trionfa un privilegio, non è dei ricchi e dei potenti, ma dei poveri e degli umili che ottengono il gratuito patrocinio o la gratuita assistenza, generoso dovere a cui sono tenuti gli avvocati di questo Tribunale» (PIO XII, *Discorso alla Rota Romana* [2 ottobre 1939]: *Le allocuzioni alla Rota Romana* [1939-2003], cit., §7).

⁵⁸ Cfr. PAOLO VI, *Discorso alla Rota Romana* (11 gennaio 1965), cit.: *L.c.*, 235-236; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (28 gennaio 1982), 11: AAS 74 (1982), 449-454.

⁵⁹ Può essere utile l'impostazione addotta dalla Conferenza Episcopale Italiana: *Norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei Tribunali ecclesiastici regionali italiani e l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi*, 30 marzo 2001, in *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, 3 (2001), pp. 73-80.

zioni autentiche eventualmente emesse dal Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, sia infine dello sviluppo della dottrina e dell'evoluzione della giurisprudenza, soprattutto quella del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e del Tribunale della Rota Romana».

Oltre a queste fonti esplicitamente richiamate, vanno aggiunti i discorsi dei Papi alla Rota Romana, in particolare quelli pronunciati da Giovanni Paolo II, autore dei due Codici e che ho voluto ricordare perché sono più volte citati nelle note della *Dignitas connubii*⁶⁰, illustrano bene dal punto di vista dottrinale e pastorale la presente normativa canonica sui processi matrimoniali e i doveri dei sacri Pastori.

«L'Istruzione è stata dunque elaborata e pubblicata – si legge nella introduzione – perché sia di aiuto ai giudici e agli altri addetti dei Tribunali ecclesiastici, cui è affidato il sacro ufficio della decisione delle cause di nullità di matrimonio. (...) In considerazione peraltro della natura specifica di questo processo, deve essere evitato con particolare cura, da un lato il formalismo giuridico, come del tutto estraneo allo spirito delle leggi della Chiesa, dall'altro lato quel modo di agire che indulge a un eccessivo soggettivismo nell'interpretazione e nell'applicazione tanto delle norme di diritto sostantivo che di quelle processuali».

Infatti, Giovanni Paolo II, nel suo ultimo discorso alla Rota, segnalò l'intimo rapporto che le norme processuali (questa è la natura propria della *Dignitas connubii*) hanno sulle verità di fede: «Il giudice (...) non deve mai perdere di vista l'intrinseca connessione delle norme giuridiche con la dottrina della Chiesa. Qualche volta, infatti, si pretende di separare le leggi della Chiesa dagli insegnamenti magisteriali, come se appartenessero a due sfere distinte, di cui la prima sarebbe l'unica ad avere forza giuridicamente vincolante, mentre la seconda avrebbe un valore meramente orientativo od esortativo. Una simile impostazione rivela in fondo una *mentalità positivistica*»⁶¹.

Perciò, un anno dopo, il suo Successore Benedetto XVI ha insistito – come ho segnalato all'inizio – sulla trascendenza pastorale della *Dignitas connubii*, tenendo anche conto degli interventi di alcuni Padri al Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2005. Diceva il Papa, e con queste sue parole io vorrei concludere il mio modesto intervento: «Dell'immensa eredità che [il mio amato Predecessore Giovanni Paolo II] ci ha lasciato anche in materia di diritto canonico, vorrei oggi particolarmente segnalare l'Istruzione *Dignitas connubii*, sulla procedura da seguire nelle cause di nullità matrimoniale. Con essa si è inteso stendere una sorta di *vademecum*, che non solo raccoglie le norme vigenti in questa materia, ma le arricchisce con ulteriori disposizioni, necessarie per la corretta applicazione delle prime. (...) auspicio [che] venga applicata integralmente dagli operatori dei Tribunali ecclesiastici (...) [perché] la sensibilità pastorale deve (...) portare a salvaguardare la verità e ad applicare le norme previste per tutelarla nel processo»⁶².

Si tratta, in definitiva, di contribuire a salvaguardare – di fronte al relativismo etico che tenta di imporsi nella società civile – la dignità del matrimonio e della famiglia sia sul piano della natura umana e del bene comune della società che su quello della salvezza in Cristo.

Julián Card. Herranz

Presidente del Pontificio Consiglio
per i Testi Legislativi

Da *Communicationes* 38 (2006), 192-221.

⁶⁰ I discorsi citati sono quelli degli anni 1941. 1944. 1987. 1988. 1996. 1997. 1998 e 2002.

⁶¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana* (29 gennaio 2001), cit., 6.

⁶² BENEDETTO XVI, *Discorso alla Rota Romana* (28 gennaio 2006), cit.: *l.c.*, 135 e 138.

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXIII - N. 9 - Settembre 2006

Abbonamento annuale per il 2006 € 55,00 - Una copia € 5,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 6/2007 - Spedito: Maggio 2007